L'ETHICA D'ARISTOTILE RIDOTTA IN COMPENDIO DA SER *Brunetto Latini.*

✶

Et altre Traduttioni, & scritti di quei tempi.

Con alcuni dotti auuertimenti intorno alla lingua.

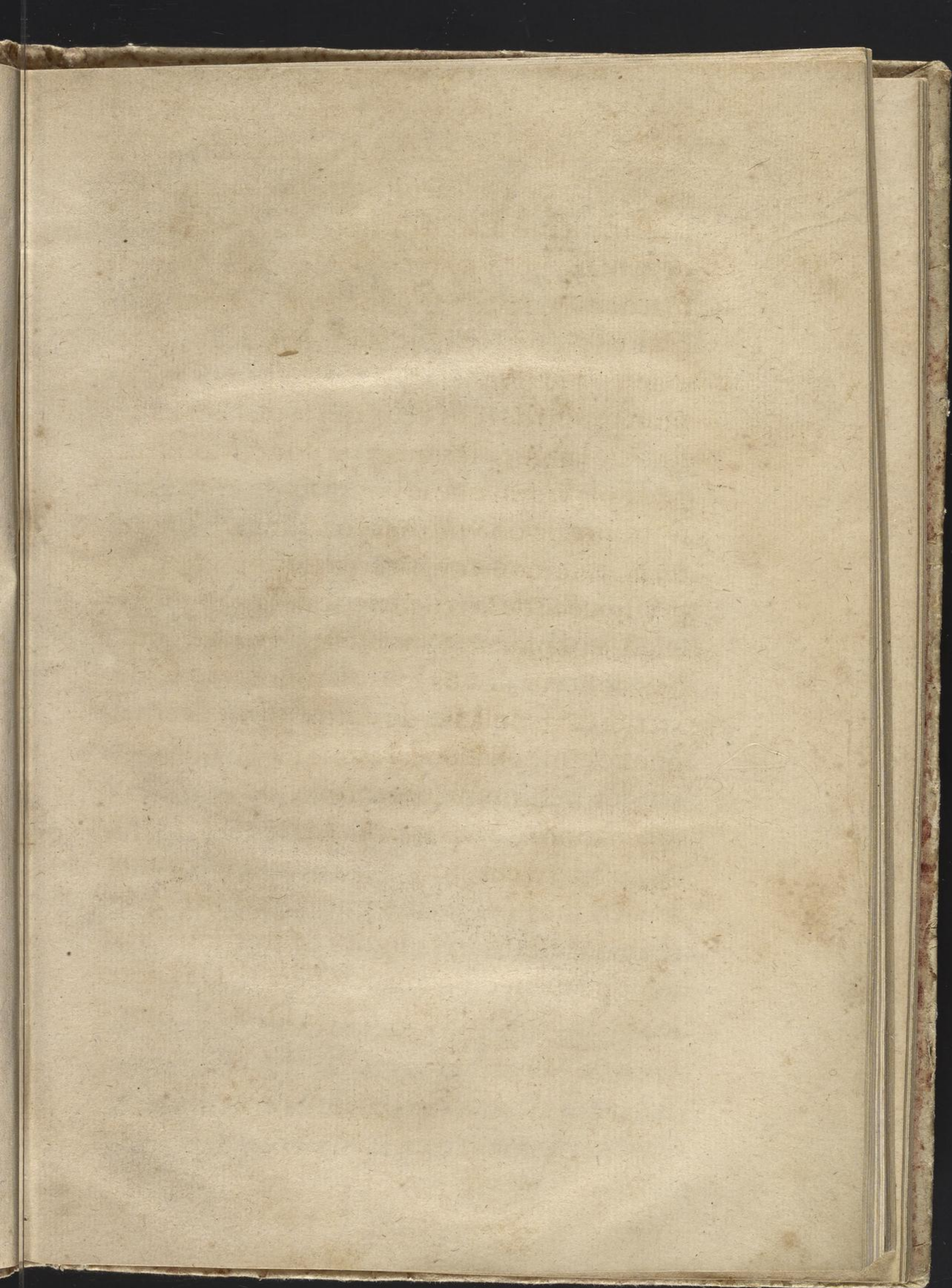
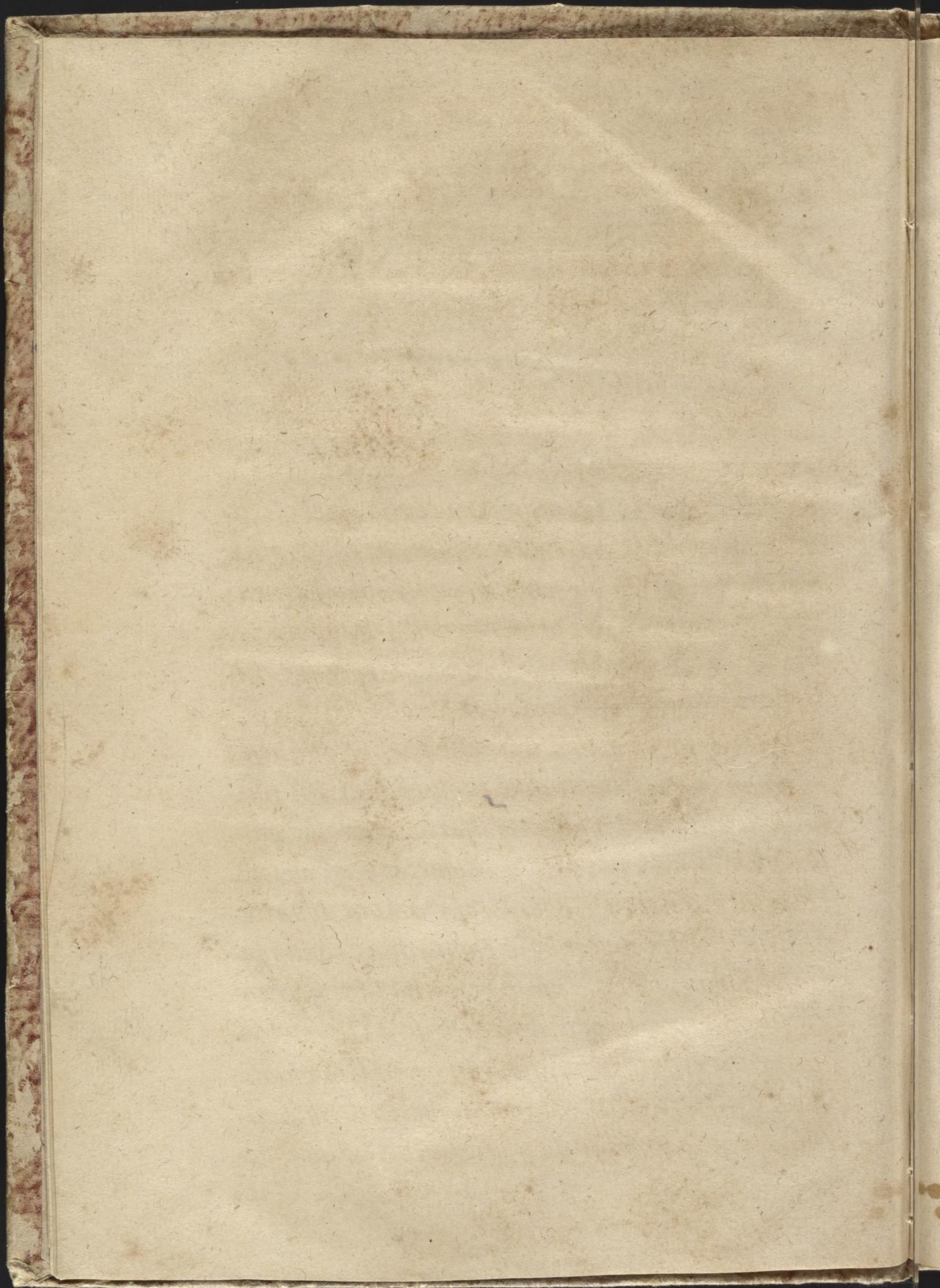
IN LIONE,
PER GIOVANNI DE TORNES.

M. D. LXVIII.

A' TRESNOBLE SEIGNEVR, VINCENS MAGALOTTI, GENTILHOMME FLORENTIN.

ONSIEVR, il vous pleut dernierement me prester le liure que disiez vous auoir esté envoyé par le Sieur Corbinelli. Maintenant ie le vous rens en forme plus durable : vous priant prendre en bonne part, si pour aymer & cherir vostre vulgaire Tuscan, & mesmes l'antiquité de la langue, representee en ce traitté, i'ay, peut estre, passé les bornes de modestie, imprimant ce qui n'estoit pas mien, sans vostre plus expres congé: non toutesfois que l'eussiez defendu. Ie l'ay donc

imprimé, comme vous voyez, auec grand ſoing, & totalement ſelon l'exemplaire, ſans auoir changé vn ſeul iota de ſon eſcriture. I'ay ſeulement mis à la fin du liure, les annotations de la marge: & y ay remis les lieux qui eſtoyẽt marqués au texte par vne eſtoile. Et ne puis croire que par ceſte mienne hardieſſe, i'aye deſpleu à perſonne, mais pluſtoſt ſerui au cõmun proffit de tous ceux qui ſe plaiſent en voſtredite langue. Ie vous prie donc, Monſieur, receuoir le don que ie vous fais de voſtre choſe propre, ſelon voſtre accouſtumee benignité, & congnoiſtre par ceci aumoins vne petite eſtincelle de la reuerence que i'ay touſiours eue à la grandeur & nobleſſe de voſtre courage, douceur de vos louables mœurs, & dexterité & gentilleſſe de voſtre eſprit: vertus, que comme chacun les congnoit, auſſi chacun les a en ſinguliere admiration & recommandation. Mais ie ne parleray plus auant de voſtre valeur, pour ne ſembler me vouloir meſler, moy (di-ie) indigne & ſans los, auec ceux qui eſtans tres-dignes & tres-louables, vous peuuent dignement louër. De Lion le 20. de Septembre 1568. D. V. S. humble ſeruiteur

Jean de Tournes.

AL· NOBILISS· M VINCENTIO. MA GALOTTI

ANDOVI, O NObiliß. *Vincentio, quelli ſcritti promeßiui, di mano mia: ſenon gratioſi alla lettura, pel vitio dell' Antichita:per quella almeno, per li Autori, per le coſe, reuerendiſſimi. Riceueteli volentieri. che è il fine di queſta mia non lunga ſollicitudine.riſoluendoui, che niuna coſa altra mi ha ſoſpinto à farui di queſta mia, ſemplice cura, ma prima, dono: che gl' elettiß. coſtumi voſtri, & à valoroſa anima appartenenti: l'illuſtre ingegno, la eloquentia, continentia, religione. Per le quali coſe tante, & ſi grandi, ſi come voi da ogn' altro di voſtra eta ſeparato gia vi rendete & diuiſo, coſi ho io Voi innanzi ad ogn' altro eletto, degno di queſto dono, l'Ethica principalmente. la quale, beneche alla ſpe-*

zata, & non cosi tutto pienamente alla guisa, che bisognerebbe, pertratta di costumi, & virtu morali. Ma ogni mia intentione è fornita, se io ho voi ben eletto. La qual materia se bene ascolterete, cioe, se la noterete, comprenderete chi voi, in vn certo modo, siate: o ben tosto siate per essere. percioche non si dee, ne si puo sperare (vsero parole piu temperate, & credibili: poi che non volentieri crediamo in altrui quello, o che non hauiamo, o che non confidiamo potere hauere) che tanti vostri, & si pretiosi initij, auenga che taciti, et non cosi palesi à ciascuno, à molti non dimeno sonori, & splendidi: non sieno per riuscire à perfette, et honorabili operationi. Ridirollo con la licentia di Plat. & con parole ancor piu timide, Non si dee dubitare, che tanti, & cosi delicati di virtu semi, non sien di se per producere laudeuolissimi frutti in cosi laudeuole pianta.

L'ETHICA

L'ETHICA D'ARI-STOTILE TRADOT-TA DA SER BRVNETTO LATINI.

*

GNE ARTE, *& ogne doctrina, e ogne operatione, & ogne electione pare adomandare alcun bene. adunque ben dissero lifilosofi che lobene sie quello lo quale desiderano tutte le cose. secondo diuerse arti sono diuersi fini che sono tali fini che sono operationi. & sono tali fini che non sono operationi, ma seguitansi aloperationi. conciosia cosa che siano molte arti, & molte operationi ciascuna ae il suo fine. verbi grazia. la Medecina siae vn suo fine, cioe fare sanitade, & larte dela caualleria laquale insegna conbattiere sia vn suo fine per loquale ella e trouata, cioe Victoria. e la scienza da fare naui siae vnaltro fine. cioe nauicare. ela scienza che insegna reggere la casa sua e la famiglia sua ae vnaltro fine cioe richezza. Sono alquante arti, le quali sono generali, & sono alquante, le quali sono spetiali, & contengonsi sotto quelle. Verbi gratia, lascienza dela caualleria sie generale sotto laquale si contengono altre scienze particulari. si come e la scienza de fare lifreni e leselle e le spade & tutte laltre lequali insegnano fare cose, lequali sono mestiere abattallia, & queste arti vniuersali sono piu degne, & piu hono-*

 reuoli

reuoli de quelle. impercioke leparticulari son facte per luniuersali. Et si come ne le cose facte per natura e vno vltimo intendimento finale, alquale sono ordinate tutte loperationi dequelle arti, si come luomo che saetta a il segno per suo dirizzamento, cosi ciascuna arte ae vn suo finale intendimento. loquale dirizza le sue operationi. adunque larte ciuile laquale insegna reggere lacittade e principale & sourana de tutte laltre arti: percioche sotto lei si contengono molte altre arti, lequali sono honoreuoli. si come lascienza da fare oste & dareggere lafamilglia. & la rectorica e anche nobile per cio chella si ordina & dispone tutte laltre che si contengono sotto lei. elsuo compimento & lo suo fine sie compimento & fine de tutte laltre. adunque lo bene loquale si seguita de questa scienza sie lo bene delluomo. percioche ella lo constringe de far bene & costringelo de non far male. La diricta doctrina si e che luomo si proceda in essa secondo che la sua natura puote sostenere. Verbi gratia. luomo che insegna geometria si dee procedere per argomenti forti, liquali si chiamano demostrationi. e lo recthorico dee procedere ne la sua scientia per argomenti & ragioni verisimili. & questo si e percio che ciascuno artefice giudichi bene & dica laueritade de quello che sapartiene ala sua arte. La scienza da reggere lacittade non conuiene a garzone ne a huomo che seguiti le sue voluntadi percioche non son seno nele cose del secolo. & nota che garzone si dice in due modi quanto altempo & quanto a i costumi. che puote tale hora luomo essere vecchio de tempo, & garzone de costumi, & tal fiata garzone de tempo, & vecchio de costumi. adũque acolui si conuiene la scienza dereggere la cittade che non e garzone de costumi, & che non seguita la sua voluntade senon quando si conuiene, & quãto si cõuiene, et oue si cõuiene. Sono cose lequali sono manifeste ala

natura

natura, & sono cose che sono manifeste anoi. onde in questa scienza si dee cominciare dale cose, che sono manifeste a noi. luomo che dee studiare in questa scienza,& apprendere si si dee ausare nele cose buone,& giuste,& honeste. Onde li conuiene hauere lanima sua naturalmente disposta a questa scienza. ma quello huomo che non ae neuna de queste cose e inutile a questa scienza. Le vite nominate & famose sono tre. luna sie de concupiscenza. laltra sie vita cittadina, cioe vita de prodezza,& donore. la terza sie vita contenplatiua. e sono molti huomini che viuono secondo la vita dele bestie, la quale si chiama vita de cõcupiscenza percio che seguitano tutte le loro voluntadi.& ciascuna de queste vite si a suo fine propio diuerso dallialtri. sicome larte delamedicina a diuerso fine da la scienza de combattere. chelfine dela medicina e de fare sanitade el fine dela scienza defare battallie sie victoria.

Bene sie secondo due modi che vno bene lo quale huomo vuole per se.& vnaltro bene lo quale huomo vuole per altro. bene per se, si come la beatitudine. bene per altro sono detti lionori, & le vertudi. percio chuomo vuole queste cose per auere beatitudine. Natural cosa e aluomo che sia cittadino, & costumi coli huomini artefici,& cõtra lanatura delluomo sie habitare solo nel deserto, & laoue non siano genti percio che luomo naturalmente ama compagnia. Beatitudo sie cosa compiuta,laquale non abbisogna neuna cosa de fuori da se per la quale la vita delluomo sie laudabile, & gloriosa. adunque la beatitudine sie lo maggior bene,& la piu sourana cosa, & la piu optima che luomo possa auere. Lanima delluomo sia tre potenzie. luna si chiama potentia vegetabile, ne la quale participa luomo colli arbori, & co le piante, percioche tutte le piante anno anima vegetabile, si come luomo. la seconda potentia si chiama sensibile, ne la quale par-

ticipa luomo con tutte le bestie. percio che tutte le bestie anno anima sensibile. la terza si chiama potentia rationale. per laquale luomo sie diverso da tutte laltre cose. percioche neunaltra cosa ae anima rationale, si come luomo. & questa potentia rationale sie talora inacto, & talora inpotentia. Onde la beatitudine delluomo sie quando ella e inacto, e non quando ella e in potentia.

Ogne operatione che luomo fae o ella e buona, o ella e rea. & quello huomo che fa buona la sua operatione sie degno da uere la perfectione dela virtude de quella operatione. Verbi gratia, lo buono ceteratore quandelli cetera bene sie degna cosa chelli abbia lo conpimento de quella arte. eloreo tutto il contrario. adunque se la vita delluomo e secondo loperatione dela ragione allora fie laudabile la sua vita. quando elli la mena secōdo la sua propia virtude. ma quado molte virtudi si raunano insieme nellanima delluomo, allora si e la vita delluomo optima, & molto innorata, & molto degna si che non puote essere piu. percio che vna sola virtude non puote luomo fare beato ne perfecto. sicome vna rondine quando appare sola e vno solo die temperato non danno certa demostranza che sia venuta la primauera. Onde percio ne in piccola vita delluomo ne in piccol tempo che luomo faccia buone operationi non potemo dicere, che luomo sia beato. lo bene si diuide in tre parti che luno sie bene dellanima. laltro sie bene del corpo. & laltro sie bene defuori dal corpo. & de questi tre beni, lo bene dellanima sie piu degno bene de neuno. e la forma de questo bene non si conoscie, senon neloperazioni lequali sono con virtudi. La beatitudine sie nelacquistare dele virtudi & nelluso loro. ma quando la beatitudine e nelluomo inabito & non inacto allora sie virtuoso, come luomo ke dorme. la cui operatione, & virtude non si manifesta.

ma

ma luomo beato di necessita e bisogno cheloperi secondo lacto. & simillante de quello che sta nel trauito a conbattere, & vince, quelli a la corona dela victoria. e se alcuno huomo sie piu forte de colui che vince, non a percio la corona perchelli sia piu forte selli non combatte auegna chelli abbia la potentia de vincere. e cosi lo guiderdone dela virtude non a luomo infino a tanto chelli adopera la virtude actualmente. & questo sie percio che lo loro guiderdone sie la loro beatitudine sie la dilectione chelli anno infino a tanto chelli adoperano la virtude. Che il giusto si dilecta nela iustitia, elsauio nela sapientia, el virtudioso nela virtude. & ogne operazione la quale si fa per virtude sie bella, & dilecteuole in se medesima. Beatitudo sie cosa optima, iocundissima, & dilectabilissima. La beatitudine, la quale e in terra si abbisogna de li beni de fuori. percioche non e possibile aluomo chelli faccia belle opere, & chelli abbia arte, laquale si conuenga a buona vita, & abbondanza damici, & de parenti, & prosperita de ventura sanza li beni de fuori. & per questa cagione non abbisogna alcuna cosa che faccia manifestare il suo honore, & lo suo valore. & alcun dono e facto de Domenedio glorioso, & excelso ali huomini del mondo, degna cosa e a credere che quello dono sia la beatitudine. inpercio chella sie la piu optima cosa, che possa essere nelluomo. chella sie cosa honoreuole molto, & compimento & forma de vertude. Et neuna generatione danimali puote auere beatitudine se non luomo, et neuno garzone non ae beatitudine. percioche neuno animale, ne neuno garzone non adopera secondo vertude. Beatitudo si e cosa ferma & stabile sempre secondo vna dispositione ne la quale non cade vanitate, ne permutatione alcuna, & nonna talora bene & talora male, ma tuttauia bene. & questo sie percioche la bontade e la retade sie ne lo-

peratione delluomo. la colonna de la beatitudine ſi e lope-
razione che luomo fa ſecondo virtude. e la colonna del con-
trario ſuo ſie loperatione, laquale luomo fae ſecondo lo vizio.
& queſta operatione ſie ferma & ſtante.nelanima delluomo
virtuoſo nō ſi muoue & non ſi turba per coſa contraria tem
porale che li poſſa auenire per cio che gia non auerebbe bea-
titudine ſelli ſi conturbaſſe:percio che la triſtitia, & la pau-
ra ſi tollie altrui lallegrezza dela beatitudine. Sono coſe le
quali ſono molto forti a ſoſtenere,ma quando luomo le ſoſtie-
ne patientemente ſi ſidemoſtra la grandeza del ſuo cuore.&
ſono altre coſe le quali ſono lieui a ſoſtenere,& perche luomo
le ſoſtenga non ſi moſtra grande fortezza in lui.ſi come mor
te de filgluoli,& loro malizia. Queſte coſe auegna chelle ſia
no forti non permutano luomo dala ſua felicitade. La fe-
licitade, & luomo bene auenturato, & benedetto ſon tanto
degna coſa,& tanto da honorare che le loro laude non ſi poſ
ſono dire & ſpetialmente ſi conuiene a noi de reuerire,& ma
gnificare & glorificare meſſer domenedio ſopra tutte laltre
coſe, & dee luomo penſare de lui, che nelſuo penſare ſia luo-
mo tutto bene, & tutta felicitade percio chelli e comincia-
mento & cagione de tutto bene. Felicitade e vnatto ilqua
le procede da perfecta virtude dellanima, & non del corpo.
& ſi come lo perfecto medico cerca ſollicitamente la natura
del corpo delluomo accio chelli la conſerui inſanitate, & me-
dichila da la infermitate, coſi ſi conuiene che li buoni eli ſtu
dioſi reggitori della citta ſi veghino,& ſteano attenti & ſtu-
dioſi de conſeruare la forma dela felicitade dellanima deli lo
ro cittadini. & confortarli a fare bene lopere dele vertudi.lo
fructo dele quali ſie felicitade. Lanima noſtra ſia molte
potentie. luna ſie potentia inrationale, nela quale ſi comu-
nica colepiante, & collialtri animali. & percio non e propia

potentia

potentia delluomo. & questa potentia puote fare la sua operazione dormendo luomo. & laltra potentia, la quale si chiama intellectiua, secondo la cui opera e detto luomo buono & reo. & questa potentia non fae la sua operatione nel sonno manifestamente. e percio si dice che luomo felice daluomo misero non e diuerso ne la metade dela sua vita. Che nel tempo che luomo dorme cotale e lo buono chente lo reo. & questo si e che lanima nel sonno si riposa dalopere per lequali ella e detta buona, & rea. ma questo non e vero generalmente. percio che lanima deli buoni huomini si vede tal fiata visioni sognando molto buone, & molto vtili, le quali non vede lanima delluomo reo. & e vnaltra potentia delluomo, la quale auegna che non sia rationale si participa de la ragione, per cio chella dee obedire ala virtude rationale. & questa si chiama la virtude concupiscibile. Dee luomo sauere che nelanima sono talora contrari mouimenti, si come nel corpo che luno membro si muoue, & laltro sie paralitico. ma questa contrarieta e manifesta nel corpo & nellanima e nascosa.

La potentia rationale sie detta in due modi. luna sie la potentia laquale sie veracemente rationale. laquale apprende, & discerne e giudica. laltra potentia racionale sie la potentia concupiscibile. & e deta rationale infino atanto chella ista obediente, & sottoposta a la potentia che detta veracemente rationale. si come fa lo buono figluolo al suo padre. lo quale riceue il suo gastigamento. Due sono le virtudi luna sie detta intellectuale, si come la sapienza, & scienza, & prudentia. laltra si chiama morale, si come castitade, & largezza & humiltade. Onde quando noi volemo lodare alcuno huomo de vertude intellectuale, diciamo, questi e vn sauio huomo intendeuole, & sottile. Et quando noi volemo lodare vn altro huomo de vertude morale cioe de costumi noi diciamo,

mo, questi e vn casto huomo, & humile, & largo. Conciosiacosa che siano due vertudi vna intellectiua, & laltra morale. la intellectiua sissi ingenera, & cresce per doctrina, & insegnamento. e la virtude morale sissi ingenera, & cresce per buona vsanza. & questa vertude morale none in noi per natura per cio che la cosa naturale non si puote mutare de la sua dispositione per contraria vsanza. verbigratia. la natura de la pietra sie dandare giuso. onde no la potrebbe luomo tanto gittare in alti chella imprendesse adandare in suso. e la natura del fuoco sie dandare insuso. onde nol potrebbe luomo tanto trarre ingiuso, chelli imparasse deuenire giuso. & vniuersalmente neuna cosa naturale puote naturalmente fare il contrario dela sua natura. Ma auegna che questa virtude non sia innoi per natura la potentia de riceuerla e in noi per natura el compimento e in noi per vsanza. Onde queste vertudi non sono in noi al postutto sanza natura, ne al postutto secondo natura. ma la radice & lacon ciamento de riceuere queste vertudi sono innoi per natura el compimento e la perfectione de queste vertudi sie in noi per vsanza. Ogni cosa laquale e innoi per natura sie prima in potentia, & poi si viene ad acto. si come adiuiene deli senni delluomo. che prima a luomo la potentia de vedere, & dudire, & per quella potentia ode & vede. & non vede luomo prima, & ode, che elli abbia la potentia del vedere & de ludire. Auemo noi gia che la potentia va dinanzi alacto. nele cose morali e tutto lo contrario, che loperatione alacto va dinanzi ala potentia. Verbi gratia. luomo siae la virtude, che si chiama iustitia perauere lui facto innãzi molte operationi de giustitia. & ae luomo la virtude che si chiama castitade per auere luomo operate dinanzi molte operationi de castitade. & cosi adiuiene dele cose artificiali, che luomo a larte

a larte de fare le cose nellanimo per auere lui dinanzi molte volte facte case. & altrementi non potrebbe auere quella arte seno lauesse molte volte adoperata dinanzi. & simillianteмente larte del ceterare aluomo per auere molte volte ceterato. & luomo e buono per far bene, & reo per far male.

Per vna medesima cosa si generano in noi le virtudi, & si corronpono se quella cosa si fa in diuersi modi & adiuiene dela virtude si come dela sanitade, che vna medesima cosa in diuersi modi facta fa sanitade, & corrompela. verbigratia. la fatica sella e temperata fa sanitade nel corpo aluomo: & sella epiu che non si conuiene o meno che non si conuiene si corronpe la sanitade & cosi adiuiene de la virtude che si corronpe per poco & per troppo, & conseruasi pertenere lo mezzo verbigratia. paura, & ardimento corronpono la prodezza delluomo: percio che luomo ca paura si fugge per tutte le cose, & luomo che ardito assalisce ogni cosa, & credelasi menare a fine. & neluno nelaltro nonne prodezza, ma la prodezza sie tenere lo mezzo intralardimento, ela paura. & dee luomo fuggire le cose che sono da fuggire. & cosi dei intendere in tutte laltre virtudi, si come tu ai inteso ne la prodezza, che tutte le virtudi saquistano, & si saluano per tenere lo mezo. E mestiere che noi distinguiamo, & pogniamo differeza intra labito, ilquale e con virtude, & labito ilquale e sanza virtude per tristitia & allegrezza, lequali si fanno neloperationi loro. Verbigratia. luomo che sastiene da le voluntadi carnali: & de questa astinenza e allegro sie detto casto. & luomo che sastiene da le voluntadi carnali, & enne dolente sie luxurioso. & simillиantemente chi sostiene molto terribil cose, & de queste non si turba si e prode & forte & luomo sostenendo cose terribili, & turbasine sie detto pauroso. & dogni operatione, & dogni costume se si seguita o allegrezza,

 o tristitia.

o tristitia. Adunq; ogni virtude si e con delectamento, o con trestitia. & percio li reggitori de le cittadi si honorano le delectationi elallegrezze, le quali sono facte debitamente: & affliggono con diuersi tormenti le delectationi elallegrezze, le quali non son facte debitamente. Le cose che luomo desidera, & vuole sono iij. luna sie vtile, laltra e dilecteuole & laltra buona. e le cose contrarie si sono iij, inutile, & non dilecteuole, & ria. & in queste cose chi vsa ragione sie buono, & chi non vsa ragione sie reo, & spetialmente nela dilectatione. perciochella sie nutricata connoi dal cominciamento dela nostra natiuitade. & percioe grandissima cosa che luomo abbia misura, & rectitudine ne la dilectatione. adunque tutto lontendimento de questo nostro libro si e nella dilectactione. percio che disse Heraclito, che ne le graui cose conuiene auere arte. adunque lontendimento de lartefice dela scientia ciuile sie chelli faccia delectare li suoi cittadini ne le cose nelequali si conuiene & come & oue, & quando, & quanto. Et chi vsa bene queste cose secondo chelli dee sie buono, & chi fa il contrario sie reo Adomandare luomo come luomo iusto faccendo lopera de la iustitia, & tenperato faccendo lopera dela temperanza. e potrebbe luomo dire che similliantemente e de questo & dela gramatica. che luomo e detto gramatico quandelli fauella secondo gramatica. ma in veritade nonne simillianti dellarti: & dele vertudi, perche nellarte accio che luomo su sia buono non e mestiere se non sauere, ma nele virtudi non basta lo sauere sanza loperatione. pero chel sauere sanza lopera vale poco ad essere buono: & simillianti de questo e delonfermo lo quale intende bene tutti li comandamenti del medico, & non ne fa neuno. Onde si come cotali infermi sono di lungi dala sanitade, cosi cotali huomini sono dilungi dalafelicitade. Nellanima

delluomo

delluomo son tre cose,cioe,habito,potentia, & passione.le passioni son queste,allegrezza, desiderio, amore , inuidia , amista,& odio.le potentie son dette nature,per lequali noi possiamo fare le sopradette cose.labito sie quello,per loquale luomo sie lodato,o vituperato. Adunq; dico ke la virtude non e potentia, ne passione , anzi e abito.percio che per la passione & per la potentia non e luomo lodato,ne vituperato ma per labito e luomo lodato, & vituperato,lo quale e permanente,& stante nellanimo delluomo. La virtude si si truoua nele cose canno mezzo,& stremitadi , cose piu & meno : & questo mezo si dice in due modi. vno mezzo si e secondo la natura. & laltro mezo si e per conparatione a noi. & e detto lo mezzo secondo natura & per se quello che in tutte le cose e vna medesima cosa. Verbigratia.sel diece e troppo , & lo due e poco e lo mezo e sei. per cio che lo sei e tanto piu chel due quanto elli e meno del diece. e lo mezzo per comparatione a noi sie quello che nonne ne troppo ne poco. Verbigratia. se pilliare picciola quantitade de nudrimento e poco,& pilliare vna grande quantitade e troppo, non si dee luomo percio porre nela metade. Verbigratia , se manicare due mezzi pani e poco , & mangiare diece e troppo chi ne mangia sei non tiene mezzo in comparatione a noi ma tiene mezzo per se. Ma lo mezzo secondo noi sie mangiare tanto che non sia ne troppo ne poco. & ogne artefice ne la sua arte si si sforza de tenere lo mezzo & lasciare li stremi , e la virtude morale sie in quelle operationi , nele quali lo troppo el poco e da vituperare,& lo mezzo e da lodare. adunq; la virtude e habito voluntario che sta nel mezzo quanto anoi con determinata ragione. Lo bene si puote fare solamente in vno modo. el male si fa in molti modi. & percioe graue cosa, & faticosa ad esser buono. & lieue & ageuole ad essere

reo. & percio sono li huomini piu rei che buoni. Sono cose nele quali non si puote trouare mezzo percio chelle sono tutte ree, si come fare furto, o micidio, o adulterio. & sono cose che sono puramente mezzo, & non vi si truoua stremo, si come sono tutte le virtudi. Verbigratia, Temperanza, & fortitudine. percio che il mezzo nona istremo infrase. La fortezza sie mezzo intra la paura, e lardimento. e la castitade sie mezzo intra seguitare le sue voluntadi, & alpostutto lasciarle. e la largezza sie mezzo tra lauaritia, & la prodigalitade percio chel prodigo soperchia in dare, & viene meno inriceuere elauaro fa tutto il contrario. Ma luomo che largo tiene mezzo intra questi due. & la prodigalita si sono nele cose picciole, & nele mezzolane. ma nele grandi cose sissi chiama lo mezzo Magnificenza. ela superabbundantia nona nome latino, ma in greco si dice apex rochalia elpoco si chiama paruificentia. Mezzo nela volontade cioe aguallianza sie detto equanimo. & quelli chene vuole troppo delonore sie detto magnanimo. & quelli che ne vuole poco e detto pusillanimo. & luomo che sadira dela cosa che si conuiene & quando, & quanto, & come sie mansueto. & quelli che sadira come non dee sie iracũdo. & quelli che sadira meno che non dee sie detto inirascibile. La veritade si e mezo intradue extremitadi, cioe soperchio & poco: & quelli loquale tiene mezzo intra queste due cose si e detto verace. & quelli che soprabonda sie detto vantatore. & quelli che viene meno sie detto humile. Quelli che tiene mezzo ne le cose da sollazzo, & dagiuoco sia nome ingreco eutrapelos. & quelli che soperchia in cio sia nome giullare, & quelli che molto meno sia nome campaio luomo che tiene mezzo in sapere viuere co legenti sie detto amico, & accettevole, & luomo che soperchia incio selli lo fa sanza vtilitade

sissi

sissi chiama piaceuole. & selli lo fa per sua vtilitade sisi chia
ma lusinghiere, & quelli ke viene meno in cio si si chiama
huomo de discordia. Vergogna epassione danima, et
none vertude. et quelli che tiene lo mezzo nelauergogna si si
chiama vergognoso, et quelli che si vergogna piu che non dee
sia nome ingreco recopres.et quelli che si vergogna meno, che
non dee sia nome isuergognato. Tre sono le dispositioni ne
loperationi delluomo,cioe piu,et mezzo,et meno.et tutte que-
ste tre cose sono cõtrarie intra se,percio che li stremi sono cõ-
trarij infrase.chelpoco sie cõtrario altroppo,el mezzo sie con-
trario adambendue li stremi cioe alpoco,et altroppo.Onde se
tu fai comparatione intralmezzo elpoco, lo mezzo si puote
dicere poco. Onde se tu vuoli comparare la prodezza ala
paura la prodezza sarae ardimento.& se tu vuoli conpara-
re la prodezza alardimento, la prodezza e detta paura.
Ma sappie che maggiore contrarietade a intralluno stremo
& laltro che nona tra li stremi el mezzo. sono tali stremi,
che sono piu presso al mezzo caltri. Verbigratia.lardimen-
to sie piu presso ala fortezza,che none la la paura.e la prodi-
galitade sie piu presso ala largezza che none alauaritia.
Ma la insensibilita dela volunta carnale sie piu presso ala
castita che non e aluxuria. & questa cosa sie per due ragio-
ni.luna ragione sie secondo la natura dela cosa. laltra sie da
la nostra parte. per la natura e questa la ragione.la paura
si e piu contraria ala fortezza, che non e lardimento da la
parte nostra. percio che la stremita ala quale noi siamo piu
acconci a cadere per natura sie piu di lungi dal mezzo.Onde
percio cademo noi piu acconciamente ali desiderij de la car-
ne, che noi non facciamo al contrario. Adunque conciosia-
cosa che la vertude sia inpilliare lomezzo, & apilliare lo
mezzo siano mestiere cotante considerazioni, graue cosa e

a luomo douentare vertuoso. percio che pilliare lo mezzo in ciascuna arte non si apartiene a ciascuno huomo, senon solamente a colui che sauio, & perito in quella arte. Uerbigratia. trouare lo punto de mezzo nel cerchio non sa ogne huomo se non solamente quelli che sauio in Geometria, & cosi e in ciascuna operatione. percio che fare la cosa e lieue, ma farla debito modo, & con debite circonstanze non si pertiene se non al sauio in quella operatione. & ogne operatione che tiene lo mezzo e bella & degna de merito. & per questa cagione douemo noi inchinare lanima nostra al contrario desiderio nostro infino atanto che vegna al mezzo. & graue cosa e appressarsi ala cosa diritta. adunque in tutte le cose e da lodare il mezzo. Sono operationi, le quali huomo fa sanza sua voluntade. cioe per forza, o per ingnoranza. sicome vno vento leuasse vn huomo, & portasselo inaltra contrada per forza. & sono altre operationi, lequali luomo fa per sua voluntade. & per suo arbitrio. si come luomo vae a fare vna operatione de vertude, o vna operatione de vizio per sua propia voluntade. Et sono altre operationi, che sono parte secondo voluntade & non secondo voluntade si come quando luomo e in vna naue tempestosa, che gitta fuori le cose sue per canpare la vita. & si come adiuiene neli comandamenti de segnori, che comandano a i loro subditi, che occidano lo padre, o la madre. Queste cotali operationi sono composte doperatione voluntaria, & doperatione non voluntaria. ma piu presso e aloperatione voluntaria che non e ala forza. Poche se lo Re ti comanda che tu debbie vccidere lo tuo padre sotto pena della vita: o che vccide lo tuo figluolo, quando tu il vieni a vccidere tul fai per tua voluntade auegna che tul faccie per comandamento altrui. & percio in cotali operationi sia lode & vituperio. & percio si dee luomo

anzi

anzi lasciare dare la morte che luomo faccia cosi sozze cose, si come vccidere lo padre olfigluolo, o sia altre simillianti cose. Pouerta de senno & de discretione e cagione del male,& ogne huomo che reo sia poco senno, & nō conosce quello che dee fuggire, & quello che dee fare. & per questo modo si multiplicano li huomini rei. Pensa luomo che luomo ebrio e luomo irato quando fanno alcuno reo facto chelli lo facciano per ignoranza per non sapere. & auegnadio chelli siano ignoranti neli lor facti,ma tuttauia la cagione dela malizia nōne defuori da loro.per cio che la scienza delluomo non si puote partire dallui. adunq̧ lacagione de questo male sie concupiscentia,& ira,& cagione deli mali facti per voluntade. & non e possibile, che luomo faccia le buone operationi per voluntade & le ree sanza voluntade. Simillantemente la voluntade e piu comune & piu generale che non e la electione. pero che loperatione de voluntade sie comune allianimali,& aligarzoni.ma la electione non pertiene se non a colui che sastiene da ira,& da cōcupiscenza, & talora vuole huomo cosa che impossibile,ma non la elegge perche impossibile. Anche la voluntade e fine e la electione sie antecedente al fine.percioche la oppinione va dinanzi, & de dietro a la electione. & e detto luomo buono, & reo per la electione, ma per la oppinione non e detto ne buono ne reo. Anche loppinione sie deueritade, o de falsitade, ma la electione sie de bene, o de male. La oppinione sie de quelle cose che luomo non sae per fermo, ma la electione sie de bene, o de male. Anche la oppinione sie de quelle cose che luomo non sa per fermo,ma la electione sie de quelle che luomo sae per fermo. Anche non ogni cosa e da eleggere senon solamente dequella ondelliae auuto consillio dinanzi. Anche non e dafare consillio dogne cosa,senon de quelle dele quali fa consillio luomo sauio,

& luo

& luomo discreto. ma de quelle cose, delequali siconsilliano li matti, e li semplici nonne da fare consilglio, ma quelle cose le quali anno grauezza, & possonsi fare per noi, & anno dubbioso vscimento cioe dubbioso fine. sono cose de lequali si dee fare consilglio si come de dare vna medicina auno infermo, & daltre cose simillianti, & dele cose, lequali non sapartengo no anoi nemica none da fare consilglio si come neuno de la terra de gedemonia si consillia inche modo legenti anno buona conuersatione. Anche non dee luomo consilgliare de le cose che sono necessarie & perpetue. Verbigratia, non douemo consilgliare sel sole si leua domattina, o se no; & se pioue, & se no. Anche non douemo consilgliare dele cose che vegnono per ventura. si come a trouare auere o tesauro. Anche non si dee luomo consilgliare del fine se non di quelle cose che vanno dinanzi alfine. Verbigratia, lo medico non si consilglia dela vita, ne lo rectorico de persuasione. & colui che fece la legge non si consilglia de la felicitade. ma ciascheduno di loro soppone perfermo lo suo fine, & consilliansi de le cose per le quali elli possano venire a questo fine. & pensano in che modo elli possano venire a questo fine operse, o per li suoi amici, percio che le cose, lequali luomo fa per li suoi amici sile fa perse. La voluntade si e fine secondo che detto e di sopra, & pare ad alquanti huomini chel buono sia quello, che luomo vuole. & altri sono a cui pare che quelle che luomo vuole siano quelle che paiono essere buone, ma secondo la veritade lo bene sie quello che pare al buono huomo, percio ke luomo che buono iudica dele cose sicome luomo sano deli sapori, che iudica lo dolce esser dolce, e lamaro amaro. ma luomo ke infermo fa tutto ilcontrario. percio che li pare quello che amaro dolce, & quello che dolce amaro. e cosi loperatione buona si li pare rea, & la rea si li pare buona. e questo

questo si addiuiene percio che a luomo reo si pare ogni cosa che li dilecta buona, & rea quella che no li dilecta. & molti huomini sono infermi de questa infermitade peruersa percio che loperatione del bene o del male sono in suo arbitrio. Onde se fare lo bene e innoi, & fare lo male e innoi. & addiuiene talfiata deloperatione che luomo fa si come delifilliuoli, che poi che lo figluolo sia reo si li pare buono. & che fare lobene elomale sia innoi sisimostra percoloro che fecero le leggi: liquali si affliggono demolte pene coloro che fanno lo male, & honorano coloro che fanno lo bene. e le leggi si confortano liuomini de far bene, & confortali deguardarsi de fare male. & neuno huomo conforta altrui de le cose che non sono in sua podestade. Verbigratia, che luomo non abbia dolore de le cose che fanno dolore, & che luomo non si riscaldi delfuoco, & che non abbia sete & fame. Coloro che fecero le leggi si puniscono li huomini de la ignoranza, delaquale ellisono cagione per sua pigrezza. & dee luomo sapere che doppia ignoranza. luna sie delaquale luomo non e cagione si come e la ignoranza del pazzo. & de questa non dee luomo essere punito. & e vnaltra ignoranza dela quale luomo e cagione. si come e la ignoranza delluomo ebbro, & de quella dee luomo esser punito. & ogne huomo che passa li comandamenti de la legge secondo voluntade deessere punito. & ciascuno huomo che iusto e reo sie cotale perciochelli vuole essere. ma quando luomo e facto iniusto, & reo, non douenta percio iusto, perchelli volglia essere, si come adiuiene delluomo loquale e sano, & douenta infermo, percio cheelli non vuole credere ali medici, vsando le cose, lequali conseruano la sanitade. percio che questo huomo douenta infermo per sua voluntade. ma da chelli efacto infermo nō puote essere sano per volere lui essere sano. & simile de colui che getta la pietra, che

anzi chelgli lagetti sie in suo arbitrio di gittarla. ma quando e lae gittata none in sua voluntade de ripilliarla, o de ritenerla. & cosi adiuiene delluomo, loquale douenta reo. dal cominciamento sie in suo arbitrio dessere reo. ma dachelli e reo non e in suo arbitrio de diuentare buono. Non solamente sono malitie nelluomo per volunta, ma etiandio nel corpo, si come essere luomo cieco, & zoppo. & queste malitie possono essere in due modi nel corpo. luno per natura, si come colui, che nasce cieco, & zoppo. & laltro modo per colpa de colui chae lo male per sua colpa, si come quelli cacieca per troppo bere, o per furto, & de cotali genti non dee luomo auere misericordia. Adunq; se ciascheduno huomo e cagione del suo habito, & cagione de la sua ymaginatione in alcuno modo, o dellie bisogno chelli abia sanza lo suo exercitio alcuno naturale principio per loquale elli e disposto aconoscimento de bene, & de male, & volere fuggire lo bene e lo male percioche optima cosa, & laquale non e possibile dauere ne per consuetudine, ne per doctrina, e nelluomo per natura. & questa sie perfecta, & buona natura delluomo. adunq; le vertudi eli vizij sono secondo la voluntade delluomo. & nota che loperatione & labito non sono secondo la voluntade delluomo in vn modo, ma in diuersi. percioche loperationi dal cominciamento suo infino ala fine sono ad arbitrio, & auolunta delluomo. ma labito none nelarbitrio ne nela voluntade delluomo, se non alsuo cominciamento. Diciamo oggimai de ciascuno abito cominciãdo ala fortezza, & di che fortezza sie, secondamente che detto e de sopra, mezzo infra la paura, e lardimento, percio che sono tali cose che luomo dee temere ragioneuolmente, si come sono i vizij, & ogne cosa, che pone luomo in mala nominanza. & quelli lo quale nona paura de queste cose sie isuergognato, & e degno de vituperio e

chia

chia paura de queste cose sie da lodare. E sono huomini che sono arditi in battalglia, & sono liberali dispendere pecunia. luomo forte non teme meno che li sia bisogno, ne piu, & e apparecchiato de sostenere tutte quelle cose, che si conuengono, & quanto si conuengono. & luomo ke ardito si soperchia in queste cose, & luomo pauroso viene meno. Le cose che sono da temere non sono duna materia, ma sono in molte guise. Che sono molte cose, lequali sono da temere adogne huomo cae sano intendimento. percioche quelli, che non teme lo truono, & londe del mare sie matto. & sono altre cose, lequali non teme ogne huomo. & queste cose sono secondo piu & meno, cioe secondamente che luna cosa e piu da temere che laltre. & si come io dico dele cose paurose cosi intendi de le cose dardire. percioche gluomini arditi prima chelli vegnano a li facti si fanno grande vista, & quando vengono a li facti sisi partono, & luomo prode & forte fa tutto ilcontrario, che prima chelli vegna ali facti si sta queto, & da chelli e ne facti si sta prode, & forte. Fortezza si e detta in cinq; modi. lun modo sie fortezza ciuile. per cio che gluomini dela cittade si sostengono molti pericoli per auere honore, & per non essere vituperati da li suoi cittadini. e lo secondo modo sie per senno, & per iscaltrimento, che luomo a in quello officio ouelli sadopera. si come noi vedemo nelgluomini che son bene amaestrati de battalglia, che fanno opere de grande prodezza confidandosi dela loro scientia, auegna chelli non siano forti secondo lauerita. percio che quando elli veggono nela battallia pericolo de morte si fuggono: abbiẽdo maggior paura dela morte, che dela vergogna. ma luomo che forte secondo la verita apprezza meno la morte, che la vergogna. lo terzo modo si e dela fortezza per furore, si come noi vedemone le fiere che son forti, & ardite per lo grande furore

che in loro, & questa non e fortezza, percioche luomo che si mette a vn grande pericolo per ira, o per furore non e detto forte, ma quelli e forte che si pone a pericolo per diritto intentendimento. Lo quarto modo de fortezza si e per forte mouimento di concupiscentia, si come noi posiamo vedere nel li animali bruti nel tempo che si commuoue la luxuria. onde molti huomini fanno molti ardimenti per luxuria. Lo quinto modo de fortezza si e per securta, che luomo crede spesse fiate auere vinto, si come adiuiene quandelgli conbatte collaltro & eusato di vincerlo, & quando combatte conun altro si perde lo suo ardimento. & questi v. modi non sono de vera fortezza. La fortezza sie piu degna cosa, & piu nobile, che non e la castita. percioche piu lieue cosa e astenersi dale delectationi carnali, che non e astenersi da le cose triste. Castita sie mezzo intra le dilectationi corporali. & non in tutte le delectationi corporali castita. percio che delectarsi luomo nele cose che si veggono & che sodono si come si conuiene, & quando, & quanto, non e castita. inpercioche vedere luomo de belle cose, & vdire de belle nouelle, & odorare de belli fiori come & quando, & quanto si conuiene non e castitade. ma la dilectatione non e senon in due senni, cioe nel gusto, & nel tacto, neli quali noi comunichiamo coli altri animali. si come delectarsi ne le cose ke si mangiano, & si beono. & ne le cose ke si toccano, & spetialmente nel tacto e grande delectatione, & percio e bestialcosa aseguitare troppo la dilectatione del tacto. Nelgusto non dilecta luomo cosi come nel tacto: che solamente e delectatione nelgusto quando luomo examina li sapori, ma inquanto lo gusto e vno tacto basta la dilectatione in lui. Sono delectationi naturali, ne lequali luomo puote peccare, si come e in mangiare, & in bere troppo. adunq; sanno castita sie excesso delectationi corporali,

rali, & non de le cose triste. percio che in questo sisi attende la forteza. Tal fiata e luomo intenperato, & incasto per chelli satrista piu che non dee, quando non puote auere la cosa chelli desidera. a grande pena si truoua neuno huomo chelli si dilecti meno che non dee nele delectationi carnali, & a costui non e posto nome. adunque quelli e casto, che tiene mezzo ne le dilectationi, cioe che non dilecta troppo adauerle, & non si contrista perchelli no le possa auere, ma dilectauisi tenperatamente secondo che basta a la buona vita delluomo. Conuienesi che luomo contrastea ali desiderij dela dilectatione, percio che se luomo si lascia soprauincere, la ragione rimane disotto al desiderio. & per tutto cio si rimane lo desiderio delluomo affamato. & percio si conuiene infino da garzone chelli abbia maestro secondo lo cui comandamento elli viua, altrimenti rimarra collui lo desiderio infino chelli sie grande. & percio ci conuiene bene studiare, accioche la ragione rimanga desopra aldesiderio, o vero a la concupiscentia. Larghezza e mezzo in dare, & in riceuere pecunia. adunque quelli e liberale, che vsa la pecunia conueneuolmente, cioe che da quella cosa che si conuiene, & come, & quando, & quanto & a cui si conuiene. Ma il prodigo o vero lo distruggitore sie dette quelli, che soperchia in dare, & viene meno in riceuere, & lauaro fa tutto ilcontrario. & degna cosa e che larghezza sia piu in dare che in riceuere, percioche piu lieue cosa e riceuere, che dare, & piu e dalodare colui che da quelle cose che si conuiene, che non e da lodare colui che sastiene de riceuere quelle cose che si conuiene. & generalmente e piu degna cosa de la virtude operare la cosa diritta & buona, che non e astenersi da quello che si conuiene astenere. ma tuttauia queste cose si sono in via diguallianza. Poco e da lodar colui che temperata-

mente riceue, ma colui che da temperatamente e molto da lodare perlutilitade che luomo a de quello che li da. Non e largo huomo quelli che satrista de quello chelli da. percio che non da per larghezza. & luomo largo si e contento a se de pocho, accio chelli possa souenire amolti. o poco, o molto chelli posseggia sempre si sforza de fare opere de larghezza secondo la sua facultade & radeuolte si truoua luomo largo essere riccho. pero che la ricchezza non cresce per donare, ma cresce raunare, & ritenere. e vsanza che la ricchezza che luomo a sanza fatica silfa essere largo. & grande marauiglia e quando luomo e ricco con grande fatica selli e largo:

Luomo che prodigo sie meno reo ke lauaro, perciochelli fa prode a molti huomini, ma lauaro non fa prode aneuno huomo, ne a se percio ogne huomo li vuole male. anche lo prodigo si puote correggere in molti modi, ma lauaro non si puote mai medicare. & naturalmente luomo sie piu acconcio ala-uaritia che none ala prodigalita percio si si parte piu dal mezzo. Sono molti modi delarghezza, & radeuolte si possono trouare tutti in vno huomo. Che tal fiata e luomo auaro in tenere le cose sue, ma non in desiderare laltrui, & sono tali che sono auari non per tenere le cose sue, ma per desiderare laltrui. Questi cotali si anno illoro desiderio da non satiare, & isforzansi deguadagnare dogni sozzo guadagno, si come di mantenere bordello. & detenere roffiani, & puttane, & dare a vsura, & ritenere giuoco. & de questa maniera sono li grandi huomini, che guastono le cittadi, & rubano le chiese, & simillantemente rubatori de stradi. & in questo peccato peccano piu li huomini che non peccano nela prodigalita. Magnificentia si e virtude che operatione ne le ricchezze, & solamente nele grandi spese. e la natura delluomo magnifico sie che maggiormente sia sollicito accio che li

suoi

suoi facti si facciano con grande honore, & con grandi spese che con picciole, & restringersi luomo in queste spese sie paruificentia. Questa virtude che detta magnificenza sissintende nele grandi cose, & marauigliose, si come e de fare templi, & chiese adonore di dio, & ricchi ornamenti de chiesa, & generalmente in tutte le cose, che apertengono adonore de dio: & simillantemente in fare grandi nozze, & ricchi conuiti, & dare altrui grandi alberghevie, & fare ricchi presenti. & luomo chee magnifico nol conuiene pensare propiamente de le sue spese, & delaltrui. & nela magnificentia non e solamente mestiere che sia abbondanza de cose, & dauere, ma e mestiere con essa huomo che sappia spendere, & menare quelle cose, come si conuiene o elli per se, o huomo de sua schiatta. Onde qualuomo ameno luna dequeste cose, o ambendue sie da schernire selli si framette dopere de magnificentia. Luomo che soperchia de colui che detto sie colui che in queste cose spende piu che non si conuiene, & la doue puote stare la piccola spesa si la fa grande, si chome sono quelli che danno lo loro a giulliari, & ali buffoni, & come coloro che gettano le porpori ne la via, & questo non fa per amore de vertudi ma solamente accio chelli paia esser marauiglioso, & glorioso a la gente. Paruifico si e quelli che nelle cose grandi, & marauigliose si sforza de spendere poco. & cosi corrompe la bellezza del facto suo, & per poco risparmio perde grandi spese, & grande honore. & queste sono due stremitadi de la magnificentia, ma non sono da vituperare da chelli non fanno danno a li loro vizij. Magnanimo sie colui che acconcio a grandissimi facti, & rellegrasi, & gode in fare grandi facti. Ma colui che sinframette de far gran fatti & non ve acconcio si e detto vanaglorioso. e colui che dengno donore, e de dignitade & elli a paura de riceuerla, e dinframetteruisi

sie

ſi e detto huomo de piccolo animo, & magnanimita ſie ſtremo per comparatione de le coſe, ma quanto alloperatione e mezzo. La vera magnanimitade e ſolamente in quelle coſe che ſono grandiſsime, & belliſsime, cioe ne le coſe per lequali luomo ſerue ameſſer dominedio glorioſo. & la diritta abitudine ſie in queſte coſe grande honore. & luomo magnanimo ſie lo maggiore huomo elpiu honorato che ſia, & non ſi muoue per piccola coſa. & noninchina la magnanimita ſua a neuna ſozza coſa. adunq; la magnanimita ſi e adornamento, & corona de tutte le vertudi. & percio non e lieue coſa a trouare luomo magnanimo, anzi e molto forte: percio chelli non e ſolamente buono a ſe ma a molti altri. & ſalcuno huomo e magnanimo non ſi rallegra troppo per ligrandi honori che li ſiano facti percio che no li puote eſſer facto tanto honore che riſponda ala ſua bonaritade & a la ſua grandezza. Anche lo magnanimo non ſi rallegra troppo per coſe proſpere che li auegnano, & non ſi conturba per coſe auerſe. Nobilita de ſangue, & ricchezza anticha aiutano luomo adeſſere magnanimo, & quelli e veramente magnanimo cae in ſe due coſe, per lequale elli debbia eſſere innorato cioe quello che dettoe bonita. & luomo magnanimo ſia per nulla li pericoli: percio chelli non dubita de trarre la vita ſua a buon fine, & rallegraſi de far bene altrui, & vergognaſi de riceuerne daltrui. percio che piu nobile coſa e dare che riceuere, & quando e riceue beneficio ſi ſi ſtudia de renderne canbio. & e pigro de fare piccole ſpeſe. ma nele coſe laoue e grandi honori & grandi facti non e pigro. Et luomo che e de grande animo ama altrui, & vuole male altrui manifeſtamente, & non celato percio ke vile coſa li pare celvre la ſua voluntade. & e auſtero, & rendeſi crudele ſe non ſe in coſe de ſolazzo, & de giuoco altrui, & conuerſa bene co

li

li huomini in cose de sollazzo, & dallegrezza, & ae inodio tutti li lusingatori, si come gente mercennaia, percioche ogne huomo che lusinga sie seruo, & tiene bene lengiurie ma dispregiale, & non ne cura, & non si loda, & non dice villania de neuno huomo. cura piu de legrãdi cose che de le vili, si come huomo che basta a se medesimo. E nel suo mouimento tardo, & graue nela parola & fermo nel fauellare. & questa si e la diffinitione del Magnanimo. & colui che soperchia in queste cose si e detto vanaglorioso, & quelli che sinframettono de grandi honori, & degran facti si comelli ne fossero degni, conciosiacosa che non siano, si come de fare belli panni, & altre cose de grande apparenza, & credono per questo essere exaltati, & li saui huomini siglianno per matti, & per bestiali Pusillanimo si e quelli che degno dauere honore, & a paura diriceuerlo, & ascondesi dallui. & questo si e male, percioche ciascuno huomo si dee desiderare lonore, & lo bene, lo quale e conuenenole allui. adunq; ciascuno si erra quandelli si diparte dalmezzo ma non sono molto rei. Nelonore si truoua mezzo, & stremi nele cose minori, percioche in queste cose si truouano piu, & meno, & mezzo. percioche puote luomo desiderare piu honore che non dee, & quanto si conuiene, & questi non hanno nome, se non comune. Gia e detto di sopra la conperatione intralo largo, & lo magnanimo, & intra colui caina e lo magnifico, & intra li loro stremi. percioche queste sono le cose maggiori, & quelle sono le minori. e lo mezzo sie da honorare, e li stremi sono da vituperare. Nellira si e mezzo & stremo. non anno proprij nomi li stremi. chiamasi lo mezzo Mansuetudine, & luomo che tiene lo mezzo sissi chiama mansueto, & quelli che soprabonda nellira sia nome iracondo. & quelli che sadira meno che non dee sia nome non ireuole. & colui e veramente man

ſueto che ſadira de quello ke ſi conuiene, etacui ſi conuiene, & quando & oue, & come, e quelli e iracundo che paſſa lo modo in queſte coſe, & toſto corre in ira, ma toſto ritorna ilpiu deleuolte. & queſto e lo melglio che in lui. per cio che ſe tutte le coſe ree ſi raunaſſero in vno huomo non ſarebbe da ſoſtenere. Luomo che non ſadira ſie quelli lo quale non ſadira oue ſi conuiene, & quando & quanto, & queſti ſie da non lodare. percioche ſoſtenere vituperio, che nonne iuſtamente facto a ſe, o, a li ſuoi amici e vitupereuole coſa. e tal fiata lodiamo noi queſti huomini percieche non ſanno grandi minaccie. e tal fiata lodiamo noi liracundi dicendo chelli ſono forti huomini, & arditi, & certo graue coſa e a determinare le circonſtantie dellira con parole. Ma cotanto douemo ſapere, che tenere lo mezzo ſie coſa da lodare, & tenere li ſtremi ſie coſa da vituperare. Dopo queſto douemo dicere dele coſe lequali auegnono nele conpagnie delgli, huomini, & ne le conuerſationi, & ne li parlari. che tenere lo mezzo in queſte coſe ſi e coſa da laudare, & tenere li ſtremi ſi e da vituperare. e tenere lo mezzo ſie che luomo ſia piaceuole afauellare, et aſtare etauſare colegenti. & ſia huomo de bella cōpagnia & ſia comunale nele coſe, che ſi conuiene a cui, & quando, & quanto, & come, & perche. E queſta conuerſatione e quaſi ſimilliante alamiſta, & eui differentia in queſto, che nelamiſtade per neceſſitade ſie amore, ma in queſta conuerſatione non e amore. percioche puote luomo bene conuerſare colluomo che non conoſce, & luomo che ſoperchia in queſte coſe ſie quelli che ſinframette, & rendeſi tracteuole piu che non dee colluomo ſtrano, & colluomo chelli non conoſce, & che non ae conoſcimento col vicino, & non vicini. E quelluomo che fa queſte coſe, percio che la natura laconcia acio ſia nome piaceuole. E quelli chel fa per cagione de guadagnare

ſie

ſie detto luſingatore.& luomo che viene meno in queſta conuerſatione ſie detto agreſto,& puote eſſer detto deſcordeuole.

La verita e la bugia ſi ſono contrarie piu che coſa che ſia almondo. euſanſi nel detto,& nel facto. & luomo honoreuole,& de grande animo vſa la veritade nel detto,& nel facto. & luomo vile, & de piccolo animo ſa ilcontrario.luomo verace ſie quelli che tiene mezzo intralo vantatore, che ſi vanta & moſtraſi de fare grandi facti & grandi diſceſi piu che elli none.& intralo diſpregiato & lumile.lo quale cela lo bene che in lui,& menomalo.percio che luomo verace ſi concede, & afferma quello che e in lui de bene ne piu ne meno. e luomo diſpregiato ſie melglio diſpoſto cheluantatore, percio chel vantatore ſi mente nel detto, & nelfacto. Peggiore de tutti queſti ſopradetti ſie quelli che penſa deſe quello non e percioche non conoſce ſe medeſimo & percio ſie piu da vituperare che non e vnaltro. & luomo verace ſie buono, & ee da lodare,el bugiardo ſie reo,& da vituperare.percio che ciaſcuno buono dice cotali parole chentelli e & luomo che verace ſolamente per amore dela veritade e piu da lodare che co lui che verace per amore, o perguadagno chelli ne faccia, o chelli naſpetti.e colui che ſi vanta, & preſumme de ſe piu ke non dee per cagione non de guadagno doro, o dargento ſie da vituperare ſi come huomo vano. Ma colui che ſi vanta per honore,o per alcuna vtilitade nõ e coſi da vituperare,& huomini ſono che dicono bugia che ſe ne rallegrano & ſono altri che dicono bugie per eſſere tenuti grandi & per guadagnerie. & luomo diſpregiato, & humile cela deſe legrandi coſe per fugire lite,& briga, ſi come fece Socrate per auere vita riposeuole & luomo che ſe exalta ne le piccole coſe ſie detto nulla. & giudicaſi de le corpora degluomini ſi come delluomo che ride troppo. percioche troppo vitupereuole coſa iltroppo ride-

re. & luomo che viene meno alpostutto nel ridere sie detto crudele, & agresto.ma luomo allegro si sta tratteuole alsuo compagno, & quando si conuiene, & nol contrista con socça cera,& non conmuoue altrui a sozzi giuochi percioche talora lo giuoco si dechina a vituperio, & e cominciamento de luxuria,& de quelle cose ke sono vietate per la legge.la vergognasie paßione che singenera simïlliantemente alapaura.percio che colui che si vergogna si arossa per ogni cosa.e colui che si vergogna si capaura.& la vergogna se non neli adolescenti nō e conueneuole,& neli garzoni.per cio che la vergogna si li ritrae da li peccati. ma la vergogna sie da biasimare nelgluo mini vecchi,percio che luomo che vecchio non dee fare cosa da vergognare. Giustitia sie habito laudeuole per lo quale luomo si e facto giusto.& fa operatione de iustitia,& vuole & ama le cose iuste. & conciosia cosa che sia abito de iustitia, la quale e virtude, cosi la non iustitia e abïto de vitio, & conoscesi luno contrario per laltro. La iustitia si e detta intre modi. & luomo iusto, & luomo non giusto sie detto in tre modi. & edetto non iusto quelli ke fae contra la legge,& quelli che passa la natura delaguallianza. & lauaro & luomo iusto sie detto in altri tre modi.percio che in quanti modi si dice luno contrario in tanti modi si dice laltro·& e detto iusto luomo che serua la legge, & la natura delaguallianza, & colui che contento ali leciti guadagni, & a li giusti. La legge si e iusta cosa, & tutte le cose dela legge sono iuste percio chella si comanda operatione de vertude. lequali operationi si fanno luomo essere felice, & obseruano lopere dela felicitade in lui.& vieta tutte lecose ree dela cittade.& comàda le buone, & legrandi operationi dela citta, si come stare ordinato, & fermo neleschiere delabattalglia. & comanda che luomo si guardi da la fornicatione, & da la luxuria.& comanda

che luomo ſtea in pace, & non percuota luno laltro. & comanda che luomo non fauelli contra laltro, & guardiſi da ogni ſozzo parlare. & ſommatamente ſi commanda che luomo faccia opera de vertude, & guardiſi daogne vizio. la iuſtitia ſie la piu nobile, & la piu forte vertude che ſia. & li huomini ſi amano loperatione dela iuſtitia, & marauillianſi dela ſua bonitade piu che de ſtella lucida, o delſole quando elli ſi corica, & quando elli ſileuano percio chella ſie perfecta virtude piu che neuna altra. & vſa luomo iuſto la iuſtitia inſe, & nelli altri ſuoi amici. percioche luomo che none buono aſe e ali ſuoi amici ſie peßimo. & accio che luomo ſia buono non baſta eſſere buono pur a ſe, ma conuienſi che ſia buono per ſe & per ſuoi amici. & la iuſtitia non e parte de vertude, anzi e tutta la virtude. e la non iuſtitia non e parte de vizio, anzi e tutto lo vizio. & ſono ſpezie de vizi negati, o vero vietati manifeſtamente, ſi come lo furto, lauolterio, incantamento, falſo teſtimonio, & tradimento, & frode de grandi huomini. & ſono altre ſpezie de vizi, liquali ſono iniurioſi molto ſi come fedire, & vccidere, & coſe ſimillianti a queſte. Luomo giuſto ſie aguallia tore, & talfiata amezzatore, & talfiata incõparatione. & e detto aguallia tore intra molte coſe & poche. & e in relatione in quattro coſe, percio che luomo giuſto non puote eſſere in meno de quattro coſe. percioche due ſono le perſone intralequali ſi fa iuſtitia, & in quelle medeſime coſe ne le quali e aguallianza. percio che ſe non vi poteſſe eſſere diſguallianza non vi ſarebbe agguallianza. & coſi la iuſtitia ſie in proportione de numero. & ſi come la iuſtitia e coſa iguale coſi la non iuſtitia e coſa non iguale: & percio lo ſegnore de la iuſtitia ſiſi sforza daguallia re le coſe che non ſono iguali. Onde coſtui vccide, colui percuote. & quelaltro manda in pellegrinaggio in fino a tanto

chelli abbia renduto canbio alo infelice. & abbia satisfatto a colui cae riceuuta forza. E lo segnore dela iustitia si si sforza di recare amezzo deguallianza lo soperchio, el menomamento ne le cose vtili. & percio tolglie a luno, & dae alaltro infino atanto chelli sono agualliati. & percio li conuiene sapere il modo secondo il quale elli tolga dal maggiore, & dea alminore, & comelli faccia satisfare delengiurie, accio che li suoi subditi viuano in buona fermezza de metade. Li abitatori de le cittadi si sono insieme & tollie luno dallaltro, & daluno alaltro. & rendonsi guiderdoni secondo la proportione de le cose loro infino chelli vengono alla diritta metade. Verbigratia. pongniamo chel ferratore abbia cosa che vallia vno, el calzolaio abbia cosa che vallia due, el maestro dela casa abbia cosa che valglia tre. adunq; e mestiere chel fabbro tolga dal calzolaio la sua opera, el calzolaio tolga lopera sua dalmaestro. & percioche lopera delluno e migliore che lopera dellaltro emestiere che visia quale che agualliamento, si che tornino alametade. & percio fue trouato lo danaio, per che aguallia tutte le cose che sono disgualliate. El danaio e si come iustitia, laquale non ae anima, percio chel danaio sie mezzo per loquale luomo si reca ogni cosa che non e iguale ad aguallianza. & puote luomo dare, & torre cose grandi & piccole per lo danaio, & e istrumento per loquale lo giudice puote fare la iustitia. e lo danaio sie legge, laquale non ae anima, & dominedio glorioso sie legge vniuersale a tutte le cose. Lo vigore delaguallianza sta fermo per losseruamento dele leggi dela citta. & li abitatori deli canpi crescono similiantemēte cittadini si crescono per losseruāza de le leggi dela citta. & li cittadini si crescono per losseruanza de le leggi de la citta & li abitatori dele cittadi. ele culture deli cāpi crescono simill iantemente. & per lengiurie, lequali si fanno nele cittadi,

adiuiene

adiuiene tuttoil contrario. & alultimo si tornano a diserto & a bosco. El prencipe sie obseruatore de iustitia, & simigliantemente obseruatore daguallianza. & percio non da a se medesimo del bene loquale elli a insegnoria piu ca lialtri. & percio e detto cheglionori, & le segnorie fanno luomo manifesto. elpopolo si pone che la liberalita sie cagione del principato, & de la segnoria. Talisono de loro che dicono che la cagione sie ricchezza. & tali sono, che pongono nobilita de sangue. ma luomo sauio si dice, & crede che la cagione per laquale luomo e degno dessere prencipe, & segnore sie la virtude, laquale luomo ae in se. & questa sie la vera cagione. La iustitia sie in due modi. e vna iustitia naturale. & laltra sie secondo la legge. & la iustitia naturale siae vna medesima natura in ciascheduno luogo, si come lo fuoco loquale inogni parte la douellie siua in alti. La iustitia secondo la legge sia molte diuersitadi, si come noi veggiamo ne li sacrifici, liquali si fanno diuersamente, quali per animali morti, quali per generationi darbori. & ambendue queste iustitie sintendono vna aguallianza. Loquale rende la cosa che disposta appolui non per sua voluntade, ma per paura non e tale huomo fugge li sozzi guadagni et luomo auaro si li desidera forteměte. & luomo liberale non a cotante possessioni quante lauaro. Luomo magnanimo si merita virtudi grandi, & grandi honori, liquali sauegnono allui. & apparecchia lanima sua a cose grandi, & despregia le cose piccole, & vili. Ma colui che spande & scialacqua le cose grandi come non dee sie detto prodigo. Inuido si equelli che si trista dele prosperita de li buoni, & de li rei senza differentia neuna. el cõtrario aquesto si e colui che sallegra dele prosperita deli buoni, & tristasi dela prosperita de li rei. Chi dogne cosa si vergogna si e detto non pronto cioe vergognoso. Quelli che si vanta, & si mostra

stra

stra dauere ogni bene in se & spregia li altri si e detto superbio. Sono huomini liquali e grauicosa de viuere colloro, & anno natura laquale non si puote trattare. Et sono altri liquali sono lusinghieri a ciascheduna persona,& paiono esse re amici a ciascuna persona. & sono altri liquali tengono il mezzo intra questi.& sono quelli liquali rendono se ausare co legenti secõdamente che si conuiene, etoue & come.& questo cotale huomo sie veramente da laudare. lo giullare sie quelli che conuersa co le genti con riso, & con giuoco, & fa beffe de se & delamolglie, & delifigluoli non solamente dellialtri huomini. & contrario acostui sie quelli che sempre mostra volto,& faccia crudele, & non si rallegra co lagente, & non fauella, & non sta concoloro che si rallegrano. & quelli che tiene mezzo intracostoro si e quelli che vsa queste cose mezzo modo. Luomo iusto si e detto iguale o agualliatore in due modi. & luno modo sie diuidere pecunia, & honore & laltromodo sie sanare li huomini cãno riceuuta ingiuria, & huomini canno a fare insieme. E li facti chelgluomini anno a fare insieme sono in due modi: luno sie per volũtade, cioe quando il cominciamento deli facti e in nostro arbitrio: & fuori de voluntade sono quelli che luomo ae afare con altrui per forza, o peringanno,si come rapina, & furto, & cose simillianti. Lo factore della legge si sana,& si agualliali contracti, liquali sono intralpoco, el soperchio. el giusto agualliatore si diuide le pecunie, elonore & fa diuisione intra due almeno. e la iustitia diuide in quattro cose: nelle quali cose ae proportione dalprimo alsecondo, & dal terzo al quarto, & lagualliamento de coloro e secondo la proportione a se medesimo,& indica la iustitia intraloro secondo la quantita dela virtude, & del merito. El sanatore che sanali modi de facti che sono trali huomini sie colui che fece la legge,& que-

sti si discerne & fae iustitia intracoloro che fanno lengiurie & coloro che riceuono, & rende la loro hereditade a le rede cui deessere & tolgliela a coloro chella posseggono iniustamen te, & alquanti danna inpersona & alquanti inauere. & cosi aguallia lo poco coltroppo, percio che colui che fae lainiuria si soperchia sopra quello che suo, & colui a cui efacta la ingiuria sie menouato de quello che allui sappartiene. Elgiudice si aggualllia intracostoro secondo misura darismetrica. & percio vanno li huomini aligiudici perchel giudice si e detto per modo di similitudine iustitia animata. percio chelli ordina la iustitia secondo lo moderamento che possibile, & la iustitia nonne in ogne luogo, o sia facto acolui che fa tanto quātelli fa a altrui. & sia tolto a colui che tollie tanto quanto elli tolglie altrui. perciochel moderamento delaguallianza non e sempre incio. Et si come luomo econtrario al non giusto cosi lo iguale econtrario al non iguale. el mezzo sie contrario talsiata piu aluno deli stremi calaltro, & luno deli stremi sie piu contrario alaltro che nonne almezzo. La iustitia nela citta sie mezzo intra perdere, & guadagnare. & non si puote fare sanza dare, & torre canbio, sicome colui che tesse ipanni per altre cose che li sono mestiere. el ferratore dae i ferri per altre cose. & percio che in questo canbio era grande briga fue trouata vna cosa che laguallliasse. & questa cosa sie lo danaio. perciochе lopera de colui che fa la cosa saguallia collopera decolui che fa i calzari col danaio. Sopra iustitia sie piu ke iustitia. adunque luomo che melliore delluomo buono sie buono intutti modi chessere puote. & colui che piu iusto che non e lo giusto sie buono & iusto in tutti li modi chessere puote. E la iustitia naturale sie melgliore che quella che posta perli huomini sicome lo mele loquale edolce per natura sie piu dolce che nonne lossimele che fatto per arte. Et

luomo iusto viue per vita diuina per lagrande delectatione chellia ala iustitia naturale. & vsa le cose iuste amandole perse medesime. Non si conuiene chelponitore le ponga generale in tutte loperationi percioche nonne possibile che le regole vniuersali si tegnano, & si seruino intutte le cose, lequali non sono vniuersali. adunque le parole dela leggie debbono essere particulari, percioche giudicano dele cose corruptibili.

I vitij deli costumi molto rei daliquali dee luomo fuggire sono tre, cioe malitia, crudelita, & luxuria. E le vertudi contrarie a questi vizij sono tre, cioe benignita, clementia, & castita. Sono alquanti huomini che sono de natura diuina per la grande abbondantia de le vertudi che sono inloro. & cotale habito sie propriamente contrario ala crudelita, & cotali huomini si sono detti angelici, o diuini per la grande abbondāza dele vertudi ke sono in loro sopra lusanza in tutte le cose. si come la bonita di Dio e sopratutta labondantia delluomo. Sono altri huomini crudeli neli loro costumi, & sono de natura de fiera. & questi cotali sono molto delungati dale virtudi. Et sono altri huomini, liquali sono de natura de bestia inperseguitare li desiderij, & le dilectationi loro. & questi cotali huomini sono dassimigliare a la scimmia & ali porci, & a li huomini, che seguitano le loro voluntadi si sono detti Epicurij, cioe gente che non pensa senon del corpo. E li huomini che son detti diuini elglihuomini cāno costumi de fiera son pochi nel mondo. & quelli canno costume defiera spetialmente si truouano nelle streme regioni, lequali sabitano cioe ne leparti de meridie sisi truouano li ethiopi: & ne le parti septentrionali si truouano lischiaui. Et dicesi delluomo diuino chelli ecasto, & continente. inperio chelli sastiene dale concupiscentie ree secondo la potentia de lauertude intellectiua luomo sia suoi termini aliquali elli si muoue naturalmente,

ralmente, & infra liquali si riuolge intralomezzo senon adiuiene cagione alasua natura, laquale silo inchina a costume de bestia, lequali percio che sono sciolte si seguitano lo mouimento del proprio desiderio, & discorrono per le pasture, & non si astengono de neuna cosa, a laquale li conduca la natura loro. Et in questo modo si esce luomo lo spatio de li suoi termini. & questo cotale huomo sie peggio che la bestia per la reta dela vita chelli a electa percioche lascientia delluomo sie vera. Luomo loquale appara & a scientia e vsa la sua scientia & a seguitare la natura dela virtude morale & de deleuirtudi diuine, & dele virtudi intellectuali. & questo huomo sisimuoue verso losuo termine. et girasi lungo lo suo mezzo, & vsa propositioni vniuersali, le quali conchiudono conclusione vera. Sono cose dilecteuoli, lequali sono dilecteuoli per necessita. & sono cose che sono delecteuoli per electione. & de queste sono tali che sono da eleggere perse, & sono tali che salleggono per gratia daltro. & sono le dilectationi necessarie quelle che luomo a in mangiare, & in bere, & in luxuria, & tutte l'altre delectationi corporali nela misura delequali luomo edetto casto, & le dilectationi lequali luomo elegge per gratia daltro sono queste, victoria, ricchezza, & honore, & tutte laltre cose buone, ne lequali comunicano con noi le bestie. E chi tiene mezzo in queste cose sie dalodare. & quelli che soperchia, o vien meno sie da vituperare.

Sono delectationi naturali, & sono delectationi bestiali. & sono delectationi fierali. & sono delectationi per cagione de tempo. & sono altre per cagione dinferta. & sono altre per male nature. Le dilectationi fierali sono in quelli huomini, liquali si dilectano in fare offendere le femine pregne accio chelli si satollino de figluoli chelle anno in corpo. etsi come çoloro che mangiano carne duomo & carne cruda. & dele-

ctationi per cagione dinfermita, o de mala vsanza, sicome de pelarsi lecilglia,o de rodersi lunghia, & mangiare fango, o carboni. & delectationi per malanatura sono sicome giacere coli maschi. & tutte laltre cose vitupereuoli. & sono alquante malitie crudeli amodo defiere che sono per infertadi, si come quelle che sono nelli frenetici, & melãconici, & simillianti alloro. Luomo furibondo si tiene per sententia cio che piace allui, auegna chelli sia cõtra li altri huomini. & se la ragione li dice chelli si debbia adirare pur vn poco vieuia corre allira. & fa cosi come fanno li seruitiali molto leggieri de loro persona. liquali saffrettano de fare quello che comandato loro anzi chel comandamento sia facto. Et fa cosi come fa il cane che latra per ogne voce chelli ode. & non pensa sella e voce damico, o di nemico. Et questa incontinentia, la quale e nellira si e per forte calidita, & per velocita de mouimento: & percio si e da perdonare piu a costui che non e a colui, che incontinente ne la concupiscentia. percio che costui vieuia chelli vede cosa cheli dilecta non aspetta lo giudicio dela ragione, ma soprasta adauere quello chelli desidera. adunque la incontinentia dellira si e piu nela voluntade delluomo. & la concupiscentia si domanda li luoghi oscuri: & percio e detto de la concupiscentia chella abbatte lo figluolo, & trade lui. Luomo, lo quale fa male, & non si pente non si puote correggere. ma luomo che fa male, & pentesi si e alcuna speranza chelli si possa correggere. Quelli che non anno intellecto sono melliori de quelli ke anno intellecto, & non adoperano secondo quello: percio che coloro che si lasciano vincere ale concupiscentie picciole per dilectanza delontellecto sono simillianti a coloro liquali sinebbriano de poco bere vino per debilitade delloro cerebro. Luomo continente cae intellecto si si ferma & perseuera ne laragione vera, & nelaelectione sana, &

non

non si parte dal moderamento diricto. Mutare lusanza e piu forte cosa ke mutare la natura. ma mutare lusanza e graue cosa.percio chella e similliante a lanatura. Sono huomini a liquali pare che neuna delectatione sia buona ne per se ne peraltro. & sono altri a liquali pare che tali delectationi siano buone, & tali no. & tali altri sono a cui pare che tutte le dilectationi siano buone. La dilectatione detta sanza respetto non e buona. perciochella sie de natura de sensualita. adunque non e ella simılliante a lecose conpiute, & luocasto fugge le dilectationi,percioch elle si inbrigano lontellecto & fanno a luomo dementicare lo bene. Li fanciulli ele bestie si dimandano delectatione. & sono alquante delectationi che fanno luomo infermare, & inducono in loro molestia. adunque luomo chee intendente non domanda la dilectatione corporale se non con moderato vso. La castita ela continentia non sono vna cosa, percioche la castita sia habito ilquale sie accattato nellanimo delluomo perauere lungamente vinti li desidery dela carne si chelli non sente neuno assalto de tentatione. Ma la continentia sie habito per loquale luomo sostiene graui tentationi, & molto moleste, ma tutta via non consente accio tante ragioni ae in se. adunque non e vna cosa castita & astinentia. La incastita sie habito per loquale luomo pecca nele cose delectenoli sanza grande stantia de tentatione,ma spetialmente per cagione de male,si come huomo che va caendo le dilectationi. adunque luomo incontinente sie quelli che vinto dala dilectatione, laquale lo stimola fortemente. Ma luomo incasto sie quelli che si lascia vincere ala dilectatione laquale no lo stimola. Et luomo incontinente sie cotale per debilitade de ragione, & per poca experienza. adunque non e senpicemente reo, ma e mezzo reo,& puotesi correggere,se la virtude ela sperientia si

conforta. ma luomo incasto non si puote mai correggere. E la virtu dala malitia sissi conosce percio che ne la virtude e laragione sana, & nela malatia sie la ragione corrocta. & spesseuolte si corronpe laragione per la troppa concupiscentia. Tre sono li modi de constantia cioe defermezza. luno sie nelluomo che fermo inogne sua oppinione o vera o falsa chella sia. & laltro modo sie contrario aquesto. & laltro modo nelluomo che fermo nelbene, & dalmale si parte lieuemente. ma igualmente luomo constante sie melglio chel mobile, percio che luomo mobile si muoue adogne vento. ma luomo cõstante non si muoue per forti desiderij, ma talfiata perla nobile, & buona delectatione muta la sua falsa credenza & consente ala verita. Inpossibile e che luomo sia sauio, & incontinente insieme, percio che la prudentia non e solamente . . . . . ma in operare. spesseuolte sono insieme lo scaltrimento e la incontinentia percio che lo scaltrimento si e diuiso da la prudentia. che la prudentia sie solamente nele buone cose, ma lo scaltrimento sie nele buone, e ne leree. Et luomo sauio cadopera secondo la sua scientia sie similiante acolui che vegghia. & luomo che non adopera secondo la sua scientia sie simigliante a colui che dorme oalebbro. percioche nelluomo lasciuo labisso deli desiderij carnali siaffoga, & tranghiottisce loperatione dela ragione. Et cosi edilui come dellebbro nelquale ae affogato lo senno, & legato nel suo cerebro per molti vapori del vino, liquali ascendono alcapo. etpercio molto soperchio di vino si peruerte lo diritto iudicio. Luomo frodolente sie quelli che fae altrui ingiuria per consilglio pensato dinanzi & per ria electione de ragione. lequali sono si ree che non vi si puote auere rimedio neuno. Lamista sie vna dele virtudi delluomo, & de dio, & e molto mestiere ala vita delluomo: & luomo si abbisogna damici si come de-

tutti

*tutti lialtri beni. Et li huomini ricchi & potenti, & pren-
cipi de terre si abisognano damici, aliquali elli facciano bene,
& daliquali elli riceuano seruigi & honore, & gratie. &
grande securta delli huomini equella chelli anno per li amici.
& quanto luomo e maggiore, & piu alto tanto li sono piu
mestiere li amici. percioche quanto lo grande delagrandezza
e piu alto cotanto epiu ageuole acadere, e la sua caduta epiu
pericolosa. adunque vi sono molto mestiere li amici. & an-
che sono mestiere li amici ne le brighe, e nelangoscie, & nele
auersitadi che luomo a. perciochel buono amico sie securo
refuggio. & luomo chee sanza amico sie solo neli suoi facti: &
quando luomo e colamico suo sie accompagnato, & anne per-
fecto aiuto adempiere le sue operationi. percioche de due per-
sone perfecte si viene perfecta operatione & perfetto intendi-
mento. Lo factore dela legge si conforta, & studia piu li
suoi cittadini dauere caritade insieme che iustitia. percio che
se ognie huomo fosse iusto, ancora vi sarebbe mestiere carita-
de, & amistade. Ma se ogne huomo fosse amico luno dellal-
tro, e non ci sarebbe mestiere iustitia perciche lamista si di-
strugge ogne lite, & ogne discordia che puote essere. Le
spezie delamistadi si cognoscono per le cose, che luomo ama.
e le cose che luomo ama sono tre. cioe, bene, vtile, & dilecteuole
percioche ogne huomo ama quello ke pare allui vtile, & buo-
no & dilecteuole, & non quello che cotale secondo la verita,
ma quello chepare. Le spezie delamistadi sono tre. luna
sie amistade per bene. laltra sie per vtilitade, laltra sie per di-
lectatione. & in ciascuna sie mestiere che sia manifesta retri-
butione. percioche coloro che samano si volgliono bene a se co
munalmente. Et coloro che samano per cagione dutilita-
de o per cagione de dilectatione non samano insieme verace-
mente, ma amano le cose per lequali elli sono amici, cioe de-
lectatione,*

lectatione,& vtilitade. Onde intra costoro cotanto basta lamistade,quanto la dilectatione o lutilitade, & percio tosto si fanno amici,& nemici. Et questa amista delutilitade si truoua infra li vecchi.elamista dela dilectatione si truoua intraligiouani. Ma la perfecta e la buona amista sie solamente intra li huomini che son buoni, & sono simillianti in vertudi, & vollionsi bene per la similitudine che intra loro de le virtudi. Et questa cotale amista sie amista diuina,& contiene in se tutti li beni. ne intraloro non a neuna detractione ne neuna cosa de reo. & percio cotale amistade non puote essere intralobuono, e lo reo ne intrali rei insieme, ma solamente intra li buoni. Ma lamista che per dilectatione, o per vtilita puote essere intrali rei,& intra li buoni e li rei, ma tuttauia basta poco. Lamista sie ornamento laudeuole intra coloro che conuersano insieme, & anno conpagnia & e bellissima vita, per laquale viuono in tranquillita. & labitudine che intra loro non si diparte per diuersitade de luogo, & per non stare insieme. ma se fosse molto lungo questo departimento fa raffreddare lamista, & vscire de mente. & percio si dice nelprouerbio che pellegrinaggi,ele lunghe vie partono lamista la cosa amata nobile sie in se bene,& percio li amici si samano intraloro non per cagione de passione, ma per cagione dabito. & ciascheuno delli amici ama lo suo bene. & retribuisce luno a laltro secondo aguallianza. La participatione de coloro che comunicano insieme & nel bene & nel male, & mercatantie, & conuersamento intraloro solgliono essere cominciamento damista. & secondo la quantita de queste cose sie la quantita delamista. & quello canno li amici si deessere comune intra loro percio che lamista sie vna comunita, & ciascuna comunita desidera cose simillianti in concupiscentia,& in victoria, & in sapientia. & percio si fuoro le

sollennitadi

sollenitadi dele pasque & loblationi de li sacrificij & inmolationi de victime, e le congregationi dele cittadi accio che di queste cose nasca compagnia, & amore intrali proximi, da laquale cosa si proceda honore, & exaltamento a messer dominedio. Et soleansi fare neltenpo antico queste solennitadi dopo la ricolta de le biade. percio che in questo tenpo li huomini sono piu acconci per accattare amistadi & arendere gratia a dio per li benefici, liquali luomo a riceuuti da dio. Li principati si sono tre. luno e principato del Re. laltro si e deli buoni huomini. lo terzo sie lo principato dele comunitadi. & questo si eoptimo infra li altri. E ciascuno de questi principati siae lo suo contrario perciochel principato del Re sia contrarij. cioe la segnoria del Tiranno, perciochel Re el tiranno sono contrarij insieme. Che lo Re si si pena de fare solamente quelle cose, lequali sono vtili alpopulo, chelli regge, & non quello che vtile asse. & questo cotale sie veracemente Re. & quando lo Re comincia a lasciare lutilitadi del popolo & intendere ala sua si diuiene del Re Tiranno. & cosi la Tirannia non e altro che corruptione de principato. & simillantemente li buoni o uero li grandi quando lasciano de procurare le cose che son buone alloro accio che la loro segnoria non esca dela loro schiatta & non considerano lo loro honore. & illoro merito, e la loro dignita si si muta lo loro principato al principato dela comunita. el principato dela comunita sissi corronpe per partirsi dalluso deleleggi ciuili, lequali sono buone & laudabili. E lo reggimento delluomo ala sua familia sie simigliãte al reggimento del Re al suo popolo percio che la conuersatione del padre a li suoi figluoli sie similliante al Re coli huomini del suo Regno: & percio si dice chelprincipato del Re sie principato deli grandi huomini, o vero deli buoni sie principato de li fratelli. perciochè li fratelli

 non

non sono diuisi insieme se non perletade. & ciascuno de questi due modi de viuere cioe desegnoria & de suggectione sia dela iustitia secondo la misura dela sua bonita & deli buoni. percio chelsegnore quando elli e buono si si sforza de fare bene a li suoi subditi, & e studioso del loro buono stato. si come il pastore eistudioso del suo grege. e differentia intra la segnoria del Re, & quella del padre in questo chel Re sie segnore de piu genti, che non e lo padre. el padre sie cagione degenerare li suoi figluoli, & de nutricarli, & damaestrarli. adunque lo padre sie segnore de li figluoli naturalmente, & amali de grande amore & percio sidee essere honorato lopadre donore, lo quale si conuiene allui. La iustitia de ciascuno sie secondo la quantita dela sua virtude. adunque aciascuno, lo quale e milliore si conuiene piu del bene, e delonore cha ciascheunoaltro. Lamore de li fratelli sie si come amore de compagni: percio si sono viuuti insieme, & anno similitudine de passioni. Oue soprauiene tirannia, iui si perde iustitia, & delectatione. Lo segnore, el subdito si anno relatione insieme sicome lartefice, elsuo strumento, si come lo corpo, & lanima. & colui cusa lo strumento si fa prode con esso, etpercio si lama, ma lo strumento non ama colui che lusa, & similliantemente non e amata dalcorpo lanima. E lo strumento si e si come seruo, lo quale non ae anima. lo padre si ama lo figluolo. elfigluolo ama lo padre percio che luno sie facto dallal tro. ma lamore del padre sie piu forte, che quello del figluolo. & e questa la ragione chelpadre si conosce lo figluolo essere fatto da lui vieuia chellienato. ma il figluolo non conosce lo padre essere suo padre se non dopo grande tenpo, cioe quando li senni sono conpiuti & la discretione e confortata. & anche percio chel padre siama lo figluolo si come vnaltro se, ma lo figluolo ama il padre si come cosa ke facta dallui. Li fratelli

telli samāno insieme si come coloro che sono nati da vno prin cipio, & percio si dice che li fratelli sono nati dun sangue, & duna radice, & sono vna cosa auegna chelli siano partiti. & quello che cōferma lamore intrali fratelli sie chelli sono nutri cati insieme, et cōuersati insieme & sono duna etade. Lamore che luomo ae a messerdomine dio & lamore cae lo figluolo al padre sie duna natura, percio che ciascuno di questi amori sie per ricordatione de riceuuto beneficio, & perdonamento de gratia. ma lamore de messere dominedio dee passare lamore del padre. secondamente chel beneficio che messerdominedio dae algliuomini e maggiore, & piu nobile. Lamistade deli parenti, & deli fratelli, & deli conpagni, & deli vicini, & deli strani sie maggiore, & minore secondo la diuersita de le cagioni. per lequali luomo vuole bene luno alaltro. percioche quelli che sono nutricati insieme, & disciplinati insieme, & anno lungo tenpo conuersato si si volliono grande bene. Lamore chee tra la molglie, el marito sie amore naturale. & e piu antico amore che non e quello de li cittadini intraloro. & in questo amore sie grande vtilitade. percioche loperatione delluomo sie diuersa da loperatione dela femina. & quello che non puote fare luno si fa laltro, & cosi compie lo loro abbisognamento. E li filliuoli si sono legame che lega insieme la molglie el marito in vno amore. percio chel filliuolo sie comunale bene di loro due. La comunicatione si congiugne in vno amore li buoni per cagione de virtude, liquali veracemente samano insieme, & non e intraloro calogna, ne contentione, ne voluntade de vincere luno laltro se non solamente inseruire. percioche grande alleggrezza e alamico quando elli afacto apiacere alamico suo. Sono amistadi, lequali sono dette questionali. & queste sono lamistadi che sono neli huomini che riceue vtilitade & seruigio luno dalaltro, & ae intra

 loro

loro grande accusamento. & dice luno alaltro, io ti feci cotale seruigio, & non o riceuuto canbio, & dice quellaltro a colui che non e verita, anzi feci a te cotale seruigio, & nõ oe auuto canbio neuno. E cotale amistade puote poco durare. Lamistade si e similliante ala iustitia. onde si come la iustitia e in due modi naturale, & legale, cosi elamista in due modi, cioe naturale & legale, & e detta lamista legale quella, che particulare, & mercimoniale, si come quella, che stae pur in dare, & riceuere manualmente sanza dimoranza. Molti huomini sono a liquali piace lo bene, & la cosa conueneuole, ma tuttauia si pilgliano quello, che e vtile, & lasciano lo buono. & cosa buona & conueneuole sie fare bene altrui sanza speranza dauere canbio. ma vtile sie fare seruigio altrui con isperanza dauere maggiore giuderdone, & questo si e lo seruigio che luomo fa acolui che potente de renderli canbio del facto seruigio Honore sie pregio de vertude, & mercede de riceuuto beneficio. & guadagno sie souenimento dindigentia. & li huomini maggiori debbono dare a liminori guadagno: & li minori debbono fare a limaggiori honore, & reuerentia. & questo si dee essere secondo li meriti dambendue etiandio in questo modo sissi conseruano lamistadi. Li onori che luomo dee fare amesser domine dio, & al suo padre, auegna chelli si sforza quanto elli puote. Lo conueneuole agualliamento si aguallia le spetie de lamistadi, lequali sono diuerse si come adiuiene ne li ordinamenti delecittadi, che lartefice delicalzamenti si vende lisuoi calzari secondo chelli valliono. & simillientemente delli altri artefici, & intra loro sie vna cosa amata come per laquale sagualllia, & si conferma marcatantia, cioe oro, & argento. Quando lamico ama lo suo amico per dilectatione, & quella si ama lui per vtilitade, & non ama luno laltro per diritto bene, cotale amore

auaccio

auaccio ſi diparte. & ongne amiſta che per cagione lieue auaccio ſi diparte. ma le cagioni che ſono ferme, & forti fanno lungo tenpo durare lamiſta. adunque lamiſta laquale ſie per la verita, & per lo bene quella baſta lungo tenpo, percio che la virtude non ſi puote lieuemente rimuouere.& lamiſta che per lutilitade ſi ſi parte quando lutilitade ſie tolta di mezzo. Verbigratia. Luomo che canta per iſperanza de guadagno ſe luomo ſi rendeſſe cantare per iſcanbio de quello, non ſine chiama pagato, percio che aſpetta dauere altro guiderdone. adunque non ſara concordia ne le mercatantie, ſe nonua concordia de voluntade. laqual coſa adiuiene quando luomo riceue per quello chelli da, quello chelli vuole. Et talora fie che per quello che luomo da luomo non vuole ſenon honore, & reuerentia, ſi come facea pictagora, loquale da li ſuoi diſcepoli per cagione de ſua doctrina non volea ſenon honore, & reuerentia. Et alora e che per cagione de doctrina vuole luomo danari, ſi come adiuiene nellarte meccanica. ma non ecoſi in filoſofia, percio che viſidebbono rendere piu nobili guiderdoni. adunque colui che inſegna altrui ſauere dee auere da li ſuoi diſcepoli honore, & ſubiectione ſicome padre, & ſegnoria. Biſogno e che luomo cognoſca dignitade . . . . accio che luomo poſſa rendere honore a ciaſcuno ſecondo loſuo debito. Et percio altro honore dee luomo fare al padre & altro alpopolo, & altro al ſegnore delloſte, & altro a li compagni, & altro aliuicini, & altro a li ſtrani. Luomo che fa frode nelamiſtade ſie peggio che colui che fa frode nel loro, o ne lariento tanto quanto lamiſtade e piu pretioſa doro o dargento, & coſi come lo falſo danaio auaccio ſi corronpe coſi la falſa amiſtade auaccio ſi diparte. Lo iguale partitore de li beni ſie meſſere dominedio, loquale dae aſcuno ſecondo che la ſua natura puote riceuere. Luomo che buono

sißi dilecta in se medesimo abbiendo allegrezza dele buone operationi, & allegrasi co lamico suo, lo quale elli tiene si come vnaltro se. ma luomo reo fugge da le nobili & buone operationi. & selli e molto reo si fugge da se medesimo: pero che quando elli sta solo sie ripreso da ricordamento dele male opere chelli a facto, & non ama ne se ne altrui. percioche la natura del bene e tutta mortificata in lui nel profondo dela sua iniquita. & non si dilecta pienamente nel male chelli fa. percioche la natura del male siltrae al contrario dela dilectatione e diuiso inse medesimo. & percioe in perpetua fatica, & angoscia, & epieno damaritudine, & de sozzura de peruersita. adunque aquello cotale huomo non puote neuno essere amico percioke elli nonainse cosa damare. Et in questo cotale huomo sie tanta miseria che non a remedio neuno che possa venire a felicitade. adunque ciascuno huomo si dee guardare chelli non caggia in questo pelago dela iniquita, anzi si dee isforzare de venire a fine de bonta per laquale abbia delectatione, & allegrezza inse medesimo & compimento dalle grezza coli suoi amici. Lo confortamento nõ e amista auegna che elli si sòmigli allei. Lo cominciamento delamista sie delectatione sensibile auuta dinanzi sicome lamista duna femina alaquale va dinanzi dilecteuoli iguardamenti. ela dilectatione sie legame de lamista, & seguitala inseparabilemẽte. la dispositione dalaquale procede lo confortamento puote essere detta amista per similitudine in fino atanto chella pillia crescimento per lo tempo dusanza. loficio del confortare si pertiene acolui ca inse grauezza de costumi. & exercitio de vertude vnita doppinione, & concordia da mettere amore. & percio che le discordie deloppenione sono datrarre dela nobile congregatione, accio chella rimagna inunita dipace, & incordia de voluntade. Quella cosa che dae altrui vera

dignie

dignitade dareggere si sono le virtudi, & le loro opere, & lunita delopinione. & questo si truoua neli huomini buoni: perciochelli sono fermi & constanti infraloro, & nele cose de fuori, percio chelli volgliono bene & iudicano bene continuamente. Ma radeuolte adiuiene cheli huomini concordino inuna oppinione: & per cagione de compiere li loro desiderij si sostegnono molta briga, & molta angoscia, & molta fatica, ma non per cagione de vertude. & anno molte sottilitadi inse per ingannare colui ca seco a fare. et percio sempre sono in ressa, & in tencione. Li benefactori amano li beneficiati piu chelli non sono amati dalloro: percio cheli benefactori si amano per pura liberalitade. ma li beneficiati amano li benefactori per debito de ringratiare. & anche li benefactori amano li beneficiati si come creditori. & li beneficiati si amano loro si come debitori. el creditore sissi rallegra quando elli scontra il debitore. el debitore sissi conturba, percioche dubita del debito, loquale elli a rendere. & talora li beneficiati sisinfingono damare li benefactori piu che quelli loro accio chelli non siano ripresi dingratitudine. anche lo riceuimento del beneficio sie factura del benefactore, & ciascuno ama la sua factura. & spetialmente sella e animata. perciochе lultima perfectione delluomo sie nela sua operatione.

Luomo si dilecta in tre cose, cioe dele cose presenti vsandole: & dele cose preterite recordandole, & delle cose future sperandole. Loperationi nobili, & buone perseuerano per lungo temporale, & sono molto dilecteuoli a ricordare. ma loperationi delecteuoli, & vtili poco tempo bastano, & auaccio passa laloro memoria. Ogne huomo ama piu quella cosa chelli acquista con fatica che non fa quella chelli acquista sanza fatica, si come adiuiene nela pecunia, laquale chi la guadagna con fatica si la guarda con grande studio, & spendela

dela congrande moderamento. & chi laquista sanza fatica si la spende liberamente,& sanza modo. Et per questa cagione amano le madri li loro figluoli piu, percio chelle sostengono grande angoscia, & grande fatica nela generatione loro. Adunque conciosiacosa che riceuere beneficio sia ageuole cosa,& a farlo sia graue piu amano li benefactori li beneficiati che li beneficiati li benefactori. Sono huomini liquali samano troppo. & quello siedetto sozzo amore, percio ke luomo reo fa tutte le cose a sua vtilitade. ma luomo buono, & virtuoso fa loperationi virtuose per amore de bene,& de vertude. Sono alquanti huomini, liquali per la nobilitade delloro animo si fanno lo bene del loro amico lasciando lo suo. & questo si fanno percio chelli volgliono che le loro opere in perpetua memoria. Lamico tuo sie vnaltro tu,& questo si pruoua per lo prouerbio, che dice, li amici anno vna anima & vno sangue, & tutte le loro cose sono comuni igualmente.& e luno alaltro si come lo naso ala faccia,e lo ginocchio ala gamba,& si come lo dito ala mano, & percio luomo si dee amare lo suo amico percio che amando lui si ama se. & deelo amare nonadonore, & delectatione corporale, ma per verace amore de vertude. Et luomo che ama lamico suo de questo verace amore si porra per lui pecunia & tutte sue possessioni, & la vita del corpo se fie bisogno. Lo conpimento de la felicitade humana sie in accatare amici, perciocche neuno huomo vorrebbe auere tutti li beni del mondo accio chelli viuesse solo. adunque alluomo beato si abisogna huomo alquale elli faccia bene, & colquale elli comunichi lo suo dela sua felicita. percio che naturale cosa sie alluomo viuere cittadinamente, & necessaria cosa sie aluomo compiere le sue necessitadi & li suoi mestieri per li suoi vicini & per li suoi amici, lequali elli non puote compiere per se. Far bene

bene sie in tutti li modi cosa nobile,& delectabile, & lialleeti
i virtuosi,li quali fanno bene sono pochi, ma li vtili, & dele-
cteuoli sono molti. Li amici che sono per delectatione deb-
bono essere pochi,percio chelli debbono essere si come lo condi-
mēto nel cibo.ma lamico che virtuoso non puote essere se non
vno si come luomo non puote auere, che vna amica,la quale
ami veracemente. percio chellamore sie superabondantia, la-
quale si conuiene ad vno solo:ma conueneuolezza,& consillio,
& amista dee luomo fare ad ogne huomo per debito de ver-
tude. Luomo si abbisogna damici nel tēpo dela prosperita, &
delauersita,& nela prosperita abbisogna luomo damici,accio
ke luomo comunichi colloro lo suo bene,& abbia colloro insie
me vita allegra, & delectosa, accio che luno diuenti milliore
perlaltro, & nelauersitade sono bisogno li amici accio che luo
mo sia aiutato,& cōsilliato dalloro. La dilectatione sie nata,
& nutricata con noi dalcominciamēto dela nostra natiuita-
de,& percio dee luomo amaestrare i garzoni in fino dal co-
minciamento a dilectarsi nele cose lequali si conuiene, & co-
me,& simillantemente attristare , percio che questo sie fon-
damento de la virtude morale.& nel processo si acresce la bea
titudine de la vita. percio che luomo quando elli si dilecta ne
la cosa si la elegge, & quando elli si contrista si la fugge.
Sono huomini liquali sono serui de le dilectationi , & percio
le loro intentioni sono destrette al contrario de quello che
debbono. Li huomini,liquali vituperano le dilectationi,&
vsanle si fanno credere de se chelli lamano,& non dicano ma
le de loro secondo la verita. percio che leparole vere si gioua-
no asapere, & a melliorare li costumi dela vita. Et lo-
peratione buona si adopera piu che non fa la parola, & per-
cioluomo buono si informa la vita sua de buone parole , &
de buone opere.la cosa laquale sie desiderata per se medesima

ſie optima,& loperatione ſie da deſiderare per ſe.dunque ella e optima, & la triſtitia ſie rea,percio chella e contraria a la dilectatione. Anche ogni coſa ſie buona,la quale agiunta alaltra la fa buona,& la dilectatione aggiunta alaltre coſe le fa milgliori.dunque ella e buona. Platone diſſe che la dilectatione non era buona,& forſe non diſſe bene, percio che in ciaſcuna coſa ſie naturalmente alcuna coſa debene. adunque ne la dilectatione ſie qualche coſa de bene. Poſsibile e che luno male ſia contrario alaltro, & ambendue ſono da fuggire.ma due beni non ſono contrarij inſieme, anzi ſono ſimillianti, & ambendue ſono da eleggere. ma bene puote eſſere luno melglio dellaltro, ſi come puote luomo eſſere piu ſauio luno dellaltro,& piu giuſto luno dellaltro. Delectatione non e mouimento,percio che ciaſcuna coſa,che ſi muoue a tardamento,& auaccianza per ſe,ma delectatione non e mouimento. La dilectatione o ella e ſenſibile, o ella e intelligibile, & cola doue lo ſentimento ſie la dilectatione. adunque e meſtiere che queſta delectatione ſia nellanima ſenſibile, & cola doue lontellecto ſie loperatione ſenſibile. Adunque e biſogno che queſta delectatione ſia nellanima intelligibile. Eſpeſſeuolte dinanzi a la dilectatione ſenſibile va triſtitia,ſi come la fame va dinanzi a la dilectatione del mangiare,& la ſete dinanzi a quella del bere. ma dinanzi ala dilectatione,laquale e nel viſo,& nelaudito, & nelodorato non va dinanzi triſtitia. & ſimiliantemente in tutte le dilectationi intelligibili.

Le coſe lequali ſono dilecteuoli algliuomini canno la natura peruerſa non ſono dadicere dilecteuoli ſecondo la verita, ſi come le coſe che paiono amare algluomini infermi, & non ſono amare ſecondo la verita. Ciaſcuna operatione ae ſua propria dilectatione, ſi come luomo iuſto ſi dilecta nellopera dela iuſtitia, & luomo ſauio nellopera dela ſapientia.

e ciaſcuno

e ciascuno huomo si studia de fare operatione nelaquale elli si dilecta: percioche la dilectatione fa bene fare tutte le sue operationi. La dilectatione sie forma conpiuta, laquale non abisogna alsuo compimento ne tenpo ne mouimento. percio che neuno mouimento non e compiuto secondola sua forma nel tenpo, ma conpiesi fuori del tenpo selli non fosse mouimento circulare. La dilectatione sensibile sie secondo la qualita del sentimento, & de la cosa che sente, & nela conperatione tra luno elaltro. adunque quando lo sentimento e forte, & lecose che sentono piu dilecteuoli quindi si lascia forte delectamento, percioche la bonitade dongni operatione sie nela fortezza dela cosa che fa, & nel conciamento dela cosa che patisce. La piu dilecteuole delectatione che sia sie quella, laquale si e piu conpiuta, & piu perfecta, & la dilectatione sie quella laquale conpie tutte le dilectationi delluomo. & tanto dura la dilectatione quanto dura la virtude delluomo, et la cosa per laquale luomo si dilecta, sicome adiuiene del luomo giouane quando elli ae le cose cheli piacciono, & percio non possono bastare le dilectationi delluomo chelle non vegnano meno: sicome adiuiene delluomo quando elli viene agrande vecchiezza. percio che li viene meno la virtude, & luomo loquale desidera la vita si desidera delectatione. percio chella si compie tutte loperationi dela vita. La dilectatione intelligibile sie diuersa dala sensibile, & ciascuna delectatione si multiplica & accresce la sua operatione. per questo modo sono multiplicate larti, & le scientie, percio che luomo si dilecta inesse. Ma delectationi sono dalquante operationi. si come luomo che si dilecta inceterare si li escono dementе loperationi che luomo a permano. La dilectatione che nele nobili operationi sie nobile, & molto da seguitare, & quella che nele vili sie vile, & da gittare via. Quelle dilecta

tioni sono diuerse ingenere che sono deloperationi diuerse ingenere, sicome la dilectatione intelligibile, & sensibile. & quelle dilectationi sono diuerse in spetie, che sono doperationi diuerse in spetie, si come la dilectatione del viso & quella del tacto. Ciascuno animale sia sua dilectatione nelaquale elli si dilecta. ma in tutte laltre delectationi la piu dilecteuole sie la intelligibile. & percio dissero li antichi che piu e dilecteuole questa intra laltre delectationi che non e loro intra li altri metalli. Secondo la diuersita delli huomini sono diuerse delectationi. ma quella e da dicere verace delectatione, laquale pare a luomo buono, & diricto, & non al vitioso, si come quella cosa e da dicere dolce, & amara, laquale pare aluomo sano, & non alonfermo. Dopo le vertudi diciamo oggimai delabeatitudine, concio sia cosa chella sia conpimento de tutto bene. & noi dicemo di sopra che la felicita non e abito anze acto, alquale luomo intende diuenire per se, & non per altro, percio che la beatitudine sie cosa compiuta & sofficiente, laquale non abisogna neuna cosa fuori da se. Luomo lo quale non a assaggiato de la dolcezza de la beatitudine, laquale sie dilectamento delontellecto delluomo, si refugge ale dilectationi corporali delequali elli apreso lasperientia. Non debbono esser dette cose dilecteuoli quelle lequali iudica essere dilecteuoli questo cotale huomo, si come non sono da eleggere quelle cose, lequali allegano i garzoni: ma quella cosa e veramente dilecteuole, laquale dice essere dilecteuole luomo buono, & de nobile natura. La felicitade non e in giuoco ne inoperationi giocose anzi e in quelle cose nelequali astudio, & fatica, & sollicitudine grande. & non e riposo la beatitudine. & manifesta cosa e che la vita delluomo beato sie con virtude, & e nele cose ordinate, & non nele giocose. & percio e detto, che lontellecto e piu nobile cosa, che non e lo riso. Lo

piu nobile menbro si fa piu nobili operationi, & luomo lo quale e melgliore si fa melgliori opere, per laqual cosa degna cosae che la felicita sia operatione dela piu nobile virtude laquale e innoi: laquale naturalmente sie proposta a tutte laltre che sono in noi, & e data algluomini da Dio. Et non e altro la felicitade senon fermezza de questa virtude ne le sue operationi. La piu perfecta delectatione che sia sie nellacto de la felicita: & marauigliose delectationi sono trouare ne la filosofia per la certezza, & per la verita, laquale si truoua in lei. & piu saporosa delectatione sie quella che luomo a quando sa la cosa, che quella quando luomo si pena di sapere. adunque loperatione de questa virtude sie vltima, & supprema felicita. Luomo sauio si abisogna dele cose necessarie a la vita sicome ciascuno altro. & le virtudi si abisognano de le cose de fuori, si come la iustitia e la castita, e la fortezza & laltre, lequali sono ordinate adoperationi, percio che la materia deloperationi sie defuori, ma loperatione de lasapientia sia dentro da se cio chelle bisogno. Ma tuttauia luomo sauio selli e chi laiuti si adopera piu perfectamente neli suoi pensieri. Adunque questa felicita sie non operatione de sauere, & depensare. La presente felicita sie in battallia per cagione de salute, & de pace. & questo sipare manifestamente ne le cittadi lequali fanno battalglia insieme per auere pace, & riposo. & cosi adiuiene in tutte laltre virtudi di battalglia, che sempre intende luomo ad alcuna cosa de fuori, ma lontellecto speculatiuo sempre e inpace & in tranquilita, ma si abisogna conpiuto spatio de vita, percio che non si conuiene ala felicita chella abbia alcuna cosa inperfecta, & luomo quando elli viene a questo grado di felicita non viene per vita duomo, ma viene per vita dequella cosa diuina, laquale e nelluomo. Adunque la vita laquale si

pertiene a questo acto sie vita diuina. ma la vita, laquale si pertiene a lacto dellaltre virtudi sie vita humana. & percio non si conuiene a luomo che la sua sollicitudine sia humana, el suo desiderio non sia morale auegna chelli paia cosi, anzi e tenuto disforzarsi ad essere inmortale, secondo la sua potentia, & sempre si dee isforzare auiuere per la piu nobile vita, che in lui: percio che luomo auegna chelli sia piccolo dela persona e soprapos̃to atutte laltre creature. onde la piu dilecteuole vita che nelluomo sie per lontellecto. Le virtudi morali, o vuoli le ciuili si sono in maggiore perturbatione & in maggiore sollicitudine che non sono le intellectuali, perche la liberalitade si abbisogna di ricchezza. & luomo iusto sie affaticato da coloro che domandano iustitia. E similliantemente e delluomo forte, & delluomo casto. ma a la virtude intellectiua non a bisogna nel conpimento dele sue operationi cose de fuori, anzi e molte volte che li huomini perfectissimi in questa virtude si sono impediti de le cose de fuori. ma luomo loquale non puote venire a questa perfectione diuina dee eleggere modo de viuere secondo loquale viue lagente comunalmente. pero che loperatione delontellecto speculatiuo sie fine dela vita delluomo & exemplo dela verace beatitudine. & e luomo simillato a domine dio, & a li suoi angeli, percio che laltre operationi non sono degne da simlliare a domenedio ne a le cose celeste, et domine dio e li suoi angeli anno nobilissima vita, & percio si sono sempre in continua speculatione, & percio la loro speculatione non safatica, & non viene menno. E luomo che piu continuamente si sforza dintendere & de pensare de quelle cose sie piu simigliante a coloro che sono nela veracie beatitudine. Luomo che beato in questo mondo si abbisogna moderato conducimento ne le cose de fuori, percio che la natura non diede aluomo dentro

tro sofficientia de queste cose, si come sanitade, & pane, & vino. & altre cose ke sono mestiere ala vita delluomo, ma non e bisogno percio chelli sia segnore del mare, o dela terra. Anche vedemo noi che quelli che sono in minore grado di ricchezza dequesti sono piu acconci ad essere beati che non sono lisegnori de queste cose. Et percio disse bene Anassagora, loquale disse che la felicita none ne le ricchezze & ne le segnorie. e lo detto suo si e bene da credere. percio che lo detto de colui e da credere le cui opere saccordano col detto. luomo che ae le sue operationi ordinate secondo la obedientia de lontellecto eamator di dio. & se domine dio a cura delgluomini laquale edengna cosa a credere, maggiore cura ae dequelli, liquali piu si sforzano disomilgliare allui, & daloro maggiori benefici, & dilectasi in loro sicome luno amico nellaltro. adunque secondo quello che detto e luomo sauio e molto beato. Non douemo pensare che sia bastanza ad accattare felicitade solamente le cose lequali sono dette in questo libro de le virtudi, & delamista, & dellaltre cose, ma lo compinto sie neloperatione percioche quella cosa la cui natura e che sia facta, non basta saperla & dicerla, ma e mestiere operare, & in questo modo si compie la bonitade delluomo. Lo conoscimento de le virtudi si fa luomo potente adamonire ale buone operationi coloro canno buona natura, & amano lo bene secondo la veritade. ma coloro, liquali sono de mala natura non si muouono per ammonimento a fare bene. Anche apena li fa guardare dali vitij la paura chelli anno dessere puniti, & percio non si guardano dali vizij per amore dela virtude, ma per paura dela pena & non pensano lo bene non chelli lo facciano. percio che non e possibile, che quelli, liquali sono indurati nella malitia nonne possibile chelli si possano correggere per parole. Sono huomini che sono buoni per natura, & sono

altri

altri liquali sono buoni per doctrina: & quelli che sono buoni per natura non lanno dase, ma annolo per gratia diuina, la quale e detta veracemente buona ventura. adunque colui, la cui anima e vestita de bene & damore di male douenta buona per doctrina. & lamonimento genera in lui vertude, si come fa lo seme, loquale e seminato nela buona terra. Acio che luomo abbia virtude, conuiene che luomo abbia dal cominciamento buoni costumi, & auere inusanza damare lo bene, & auere in odio lo male. & percio deessere lo nutricamento deli garzoni secondo la nobile legge ad vsarli doperationi deuirtudi & in questo deessere per modo de castita, & non per modo de continentia, percio che luso de la continentia nonne dilecteuole a molti huomini, & non si dee ritrarre la mano de gastigare vieuia dopo la fanciullezza. anche dee durare infino altenpo che luomo e compiuto. Sono huomini che si possono correggere per parole, & sono altri che non si possono correggere per parole, anzi ve mestiere pena. Et sono altri che non si correggono in neuno de questi due modi. & questi cotali sono da torre de mezzo. Lo nobile el buono reggitore de la citta fa nobili cittadini, & buoni, liquali seruano la legge, & fanno lopera che comanda la legge, & sono auersari a coloro che non seruano li comandamenti de la legge auegna chelli facciano bene. in mol te cittadi eito via lo reggimento de la vita delgluomini, & percio si viuono dissolutamente, & seguitano le loro voluntadi. lo piu conueneuole reggimento che porre si puote nela citta sie quello che temperato prouedimento in tal modo che si puote osseruare, & non e troppo graue, & quello loquale desidera luomo chessi osserui inse, & ne li suoi amici. elo buono ponitore dela legge si e quelli loquale sa le regole vniuersali, lequali sono determinate in questo libro, & sannole congiungere

a le

a le cose particulari, lequali vengono altrui intra le mani. percio che a bene ordinare leggi sie mestiere ragione & sperienza.

Explicit eth. are.

Q**VATTRO** *spetie de virtudi sono diffinite per molti saui huomini perlequali lanimo delluomo puote venire ad honesta vita. la prima sie prudētia, laseconda magnanimita, la terza continentia, la quarta iustitia. adunque ciascuna de queste virtudi congiunta colsuo officio si fa luomo honesto, & ben costumato. Qualunque huomo e quelli che volglia seguitare la prudentia viue per ragione dirittamente, & si pensa dinanzi tutte le cose, & ordina la dignitade dele cose non da loppinione de molti, ma daloro natura: percio che son cose che paion buone, & non sono, & sono cose che son buone, & non paiono. Qualunque cosa tu posiedi transitoria no la pensare grande. quellacosa che tuai ate nola serbare, come sella fosse altrui, ma perte, come tua. se tu vuoli auere prudentia in ogne luogo sie vno, & non ti muti la varieta dele cose. ma acconciati, come fa la mano, laquale sie vna medesima cosa quando ella si chiude, & quan do ella sta distesa. La nutura del sauio huomo sie examinare il cōsiglio, & non discorrere a cosa falsa per ageuole credenza. Dele cose dubbiose non dare certa sententia, ma tiella in dubitāza, & nolaffermare. percioche non ogni cosa, laquale euerisimile e vera, ne ogni cosa incredibile e falsa. La verita a faccia de bugia spessëuolte, & la bugia sie coperta per ispezie de verita: percioche si come molte volte lo lusinghevole amico cuopre la rea volonta colallegrafaccia, cosi*

la falsita riceue colore de verita accio chella inganni. Se tu desideri dessere sauio dericça la consideratione tua ne le cose che debbono venire. & pensa, & proponi nel tuo animo tutto cio che puote adiuenire. Neuna cosa ti vegna subita laquale tu non abbie pensata dinanzi. percio che neuno produomo dice io non pensai questo, anzi aspetta, & non dubita. Nel cominciamento de tutte le cose che tu fai pensa luscïta. & quelle cose non dee luomo incominciare, nelequali elgli male perseueri. Lo sauio huomo non vuole ingannare, & non puote essere ingannato. Loppinioni tue siano iudici, le cogitationi vaghe simillianti alsuono non riceuere, nelequali se tu ti dilecterai lanimo tuo quando tu auerai ogni cosa disposto sarai tristo. ma sia la tua cogitatione ferma & certa in pensare in deliberare & inadomandare. la parola tua non sia vana, ma senpre odella ammonisca, o ella pensi, o ella comandi. loda tenperatamente & piu tenperatamente vitupera. percio chel troppo lodare si e sospetto, perche contiene in se lusingamento. & vituperare troppo sie sospetto, perche contiene in se malignita: lo tuo testimonio da ala verita, & non ala mista la tua promessione & sia maggiore lo dono che la promessione. Se tu se sauio huomo disponi lanimo tuo secondo tre tenpi. li presenti ordina. li futuri prouedi, & de preteriti ti ricordi: pero che chi non pensa del preterito si come huomo non sauio perde la vita: & chi non si prouede del futuro cade in tutte le cose incontanente. proponi tu nellanimo tuo le cose che debbono venire buone, & ree accio che le ree posse sostenere & le buone moderare. Non sie sempre inoperationi, ma taluolta da riposo alanimo tuo: & quello riposo sia ripieno desapientia, & de cogitationi honeste. Lo sauio huomo non martisce de riposo. & talora a lanimo rimesso, ma non la discolto. Le cose tarde si affretta lembrigate

gate isbriga, le dure inmolla, le grandi ragualli a. perciochelgli sa da qual via luomo debbia cominciare le cose, & de quale modo luomo vi debbia procedere. De le cose aperte pensa le scure, & dele piccioli le grandi & dele propinque le remote, & dela parte lo tutto. non innuoua lautorita de colui che dice ma ponimẽte a quello che detto & non aquelli che dice.

Addomanda quella cosa, laquale si puote trouare, & desiderare. quella cosa inte, laquale si puote desiderare dinanzi ad ongni huomo. Non ti porre insi alto luogo, del quale ti conuegna tosto discendere. allora ti sono bisogno li consilgli, quando tu ai vita de prosperita, & allora ti rïterra la prosperita nelluogo disdotto fermo. non ti muouere tostamente, ma ponimente cola doue dei andare, & infino doue. La magnanimita, laquale siedetta fortezza sella sara nel tuo animo tu viuerai libero securo, & allegro. Grandissimo bene e alluomo non temere, ma essere costante a se medesimo, & aspettare lo fine dela sua vita securamente. Se tu sarai magnanimo non temerai de neuno tempo che ti sia facto disinore, & del tuo nimico dicerai questi non mi nocque, ebbe animo de nuocermi. Et quando tu lauerai in tua potestate, si penserai essere vendetta a poterti vendicare. percio diuendetta sia perdonare quando luomo ha la potentia de vendicarsi. Neuno huomo assalire de nascoso, ma manifestamente. non farai batallia se tu non lai dinanzi percio che la frode, & longano non si conuiene se non aduomo debole, & codardo. Non ti mettere alli pericoli si come matto. & non tispauentare sicome pauroso. percioche luomo pauroso non fa se non la coscienza dela riprendeuole vita. Se tu ame la continenza talglia lo soperchio, & constrigni li tuoi desideri in luogo stretto. considera teco quanto la tua natura addomandi & non quanto volglia a concupiscenti. Se tu se continente aspetta

infino a tanto che tu ſie contento de te medeſimo : percio che chi econtento de ſe o elli e ſofficiente, o elli e nato cole ricchezze. Inponi freno a la tua concupiſcentia, parti da te li dilectamẽti, liquali muouono lanimo con occulto deſiderio. tanto manuca che non ti ſatolli, & tanto bei che non ti inebbri. Quando tu ſeinconuito o in altra conpãgnia de gente non dicere male decoloro che non ſono de tua voluntade. Non tagiugnere ali preſenti delicamenti. & quelli che non ſono preſenti no li deſiderare. la tua vita ſia dageuole coſa, & non andare ala volonta, ma al cibo. Lo tuo palato ſi muoua per fame & non diſapore. li tuoi deſideri riconpera picciola coſa. percio che tu dei curare ſolamente chelli vegna meno aleſſempro diuino conpoſto. partiti dal corpo, & congiugniti alo ſpirito. Se tu ſtudie nela continentia habita in caſa vtile, & non dilecteuole, & non ſia conoſciuto lo ſegnore per la caſa, ma la caſa per lo ſegnore. Non tinfingnere deſſere quello che tu non ſe, anzi volglie parere quello che tu ſe. Da queſto ti guarda che tu non ſie pouero de pouertade ſozza, & non abbie inferma la vita, ne ſozza ſcarſezza. & ſe tu ai poche coſe non ſiano ſtrette. le tue coſe non piangere, & delaltrui non ti marauigliare. Se tu ame la continentia, fuggi le coſe ſozze anzi chelle auegnano. Ogni coſa, laquale ſi puote ſoſtenere credi ſe non ſe laſozzura. dale ſozze parole ti guarda, & le tue parole ſiano piu vtili che corteſi. Ama gli huomini bene parlanti, ma piu coloro, che fauellano diricto. Intra li tuoi facti meſcola tempora giuochi ſanza menouamento de dignita, & de riuerentia : percio che coſa da riprendere ſie in poco ridere. dunque ſel tenpo e da giocare, portati ſauiamente cola tua dignita. Non ti riprenda neuno huomo ſi come aſpro, & non ti diſpregi ſi come vile. Non ſia inte neuna villania, ma accetteuole corteſia. Li

tuoi giuochi ſiano ſanza lenita, e lo tuo riſo ſia ſanza ſeſquitie. e la tua voce ſia ſenza gridare, e lo tuo andare ſanza romore. & quando altri giuoca dinanzi da te ſenpre penſa alcuna coſa doneſta. ſe tu vuoli eſſere continente abbie innodio tutti li luſingamenti, & abbie per altrettale eſſere lodato da li rei, come eſſere lodato per ree coſe. ſie piu allegro come tu piu diſpiaci a li rei huomini. & quando li rei ragionano, & penſano male de te allora ſie allegro, & polli in grande lode. La piu graue coſa de la continentia ſie guardarti de le dolci parole de li luſingatori, lequali muouono lanimo grande con dilectione. De neuno huomo accattare amiſtade per luſingamenti. non ſie ardito, ne ſuperbio. Sottoponi te, & non ti gittare congrauitade. ammonirai voluntieri, & riſpondi patientemente. Se neuno huomo ti riprende per diritta cagione ſappie chelli il fa per tuo prode. le parole acerbe non temere, ma delumili abbia paura. Caccia da te li tuoi vizij, & delli altrui non cercare troppo. Non ſie troppo acerbo riprenditore, ma ſanza rinprouerio. Ammoniſci in tale miſura che dinanzi ala tua ammonitione ſempre vada allegrezza. A lerrore ageuolmente perdona. Sie tacito vditore de coloro, che fauellano. & dele coſe che tu odi ſie pronto ritenitore. A chi tadomanda riſpondi ageuolemente. a colui che contende dalgli toſto luogo. Se tu ſe continente conſtringi li mouimenti rei dellanima, & del corpo tuo, & non vi fare forza, perche huomo no li veggia, pero che baſta ſe tu li vedi pur tu. Sie monile, ma non molle. Sie conſtante, ma non ſie pertinace. tutti li huomini farai pari a te ſe tu non diſpregi li minori ſuperbiendo. & ſe tu non temi li maggiori dirittamente viuendo. Intendere loficio non ſie negligente, & non paie iſattore. a tutti li huomini ſie benigno, & aneuno luſinghiere, & a pochi familiare, & a ognuomo di-

 ricto.

ricto. sie piu perseuero in giudicio, che nela parola. & ne la vista che nel volto. sie pietoso vendicatore, & spregiatore de crudelita. sie seminatore de buona fama daltrui, ma non de se: delaltrui non auere inuidia. sie opposito lo piu che tu puoi acoloro che sasottilgliano dingannare altrui per ispezie de semplicita. sie tardo a ira, & pronto amisericordia. Ne lauersitadi sie fermo, & scalterito. nascondi tue virtudi si come li vizi altrui. La vanagloria dispregia, & de beni che tu ai non sie acerbo ad altrui. Non dispregiare lo non sapere dalcuno huomo. parla poco, & odi pacificamente coloro che parlano. Sie fermo, & sie securo, & sie allegro, & sie amatore de sapientia. Le cose che tu sai guardale sanza superbia & quelle che tu non sai domanda vmilmente che ti siano insegnate. La iustitia sie congiugnimento tacito de natura trouato in aiutorio de molti, & non e ordinamento duomo, ma e leggie di dio, & legame delumana conpagnia, & in questa non ti conuiene pensare quello che fare si conuegna. ma ela dice & demostra cio che fare si cōuiene. Se tu vuoli seguitare la iustitia primamente ama, & temi lo segnore idio accio che tu sie amato da lui. & domine dio dei tu piu amare in questo mondo: che tu ad ogne huomo faccie bene & a neuno male, & allora ti chiamera luomo giusto, & ogne gente ti seguitera, & faratti reuerentia, & vorratti bene. Se tu vuoli essere iusto non basta a non nuocere adaltrui, ma conuienti contrastare a coloro che volliono altrui nuocere, percio che non nuocere non e iustitia. Non torre neuna cosa altrui per forza, & le cose tolte rendi. Gastiga, & punisci coloro che tolgono. & neuna discordia, laquale sia dinanzi da te non imbrigare con doppie parole, ma ponimente laqualita dellanima. Una cosa sia lo tuo giurare affermare el tuo giurare, percio cauegna chio non sia vocato nel saramento tutta via

ta via elli e testimonio non chiamato. Et percio non passare la verita, accio che tu non passi la legge dela iustitia. & se talora te mestiere de dicere bugia vsala non per falsita, ma per difendere la verita. Elli ti conuiene riconperare la verita per la bugia. Non mentire, ma maggiormente scusa, percio che la doue la iusta cagione luomo iusto non manifesta le cose segrete, percio che quello che da tacere si tace, & quello che da parlare si parla. & luomo iusto acosi apparecchiata pace, & cosi secura tranquilita che quando li altri sono vinti dale ree cose elli le vince. Adunque se tu farai queste cose allegro, & sanza paura aspecterai lo fine dela tua vita & allegro porrai mente le cose triste, & quiete vederai le cose piene de romore, e li stremi vedrai sicuro. Adunque queste quattro spezie dele virtudi se tu le seruerai diricta mēte secondo che tu dei farannoti huomo compiuto, & perfecto in tutte cose. Se la prudentia passa li suoi termini tu sarai scalterito de sottillianza da spauentare. se tu sarai cercatore dele cose nascose, & de ciascuna cosa piccola sarai chiamato inuidioso sospeccioso, & sollicito, & che paie sempre auere paura, & senpre stare in pensiere. E se tu poni tutta sottilita a ritrouare vna piccola cosa perduta sarai mostrato a dito, & dicera luomo, quelli e molto scalterito, & pieno de malitia, & nemico dela semplicita, & generalmente sara detto da ognuomo reo. Et in queste magagne conduce luomo la smisurata prudentia. adunque dee luomo tenere mezzo, & non essere troppo grosso, ne troppo sottile. La magnanimita se ella esce del suo modo si fa luomo minacciatore, enfiato, turbato, sanza ripozo, e brigato a dicere grandissime parole sanza honesta, & per piccola cosa lieua le cilglia, & fa grotte, & conmuoue altrui, & caccia, & fiede. Ma auegna chelli sia cosi ardito neli grandi pericoli non fa grandi facti, anzi

auera

auera misera fine, & lascera de se pericolosa mēmoria. adunq; la misurata sie non essere troppo pauroso ne troppo ardito, o vuoli securo. La cōtinentia sia ristretta da questi termini. nō sie troppo scarso, & non sie troppo spendeuole, & non porre li tuoi pensieri in cose troppo minute, percio chelglie vergognosa cosa. Adunque in questo modo seruerai la mediocrita dela continentia, che tu non sarai dato a la volonta carnale, & non sara prodigo, & non sarai luxurioso, & non sarai sozzo de mala auaritia. Ne la iustitia ti conuiene auere mediocrita: per cio che non ti conuiene auere negligentia neuna in correggere le grandi cose, ele piccole. La tua faccia non sia troppo humile, ne troppo crudele. Lo tuo riso non sia si aspro, ne si crudele che elgli non tegna in se alcuna cosa dumilta. dunque se tu amerai la regola dela iustitia non ti conuiene si negligere la tua doctrina ke ella diuenti vile per troppa comunita. Et non ti mostrare si duro, & si crudele, che tu perde la gratia de la gente. Dunque qualunque huomo vuole la sua vita ordinare non solamente a la sua vtilita, ma a lutilita de molti altri si vsi la forma de queste quattro vertudi de mezzo modo secondo le diuerse qualita de luoghi, de tempi, de persone, & de cagioni.

O Alexandro conciosia cosa che luomo sia corpo corruptibile conuiene che auegnano allui corruptioni de corpo, & domori. per laqual cosa ti volglio scriuere alquante cose vtili & bisogneuoli de secreti dellarte de la medecina, dele quali tu sarai contento spetialmente. conciosiacosa ke sia honesto, che lenfertadi del Re siano manifeste amedici. Se questo exenplo perfectamente guarderai, & secondo questo pretiosordine ti reggerai, non abisognerai de medico saluo altro accidente che potesse auenire, si come percosse, & altri accidenti, che non si possono schifare. Dunque Re Alexandro

prima

prima ti fa mestiere quando ti leui da dormire vn poco andare, e le tue menbra vn poco igualmente destendere, & pettinare il capo: percio che la stensione fortifica il corpo el pettinare trae fuori vapori, e le fummositadi asradēte al capo de lo stomacho. nel tenpo che ti leui da dormire lauati la state collacqua fredda, pero chella constrigne & ritiene i vapori del corpo, el calore del corpo si muoue aduscire fuori. Quando ti laui il viso con questa acqua fresca fattene andare vn poco nelli occhi. si rischiara iluedere. Ancora tutto questo sara vn conmouimento a dare appetito de mangiare poi ti vesti doptimi panni ismerati, & ornati, & de quello ornamento che piu ti piace. impercio che lanima si dilecta nelo splendore dele vestimenta. Da poi fregherai li denti, e le gengie tue coniscorze de spezie calde, & secche, o vero con cose calde & deseccatiue. pero che queste cose molto giouano, & mondificano i denti e la boccha. distruggono la flemma. disciolgono la lingua, clarificano il parlare, & danno volunta de mangiare: Et poi ti sufumicherai de sufumicazione conuenente al tenpo presente, impercio che questa cosa molto gioua, chella apre le chiusure del celabro, & rende le menbra piu grosse, & ingrassa il collo, & rischiara il sangue, & fortifica i cinque sensi del corpo, & indugia la vecchiezza. poscia vsa dunguenti optimi & odoriferi conueneuoli al tenpo che tu gliusi: impercio che lanima si pasce delodorare el soauissimo odore sie il suo cibo. Quando ella sara rifacta, & confortata, il corpo si fortifichera, il cuore sallegrera, el sangue correra per le vene per eccellenzia dellanima laquale e dilatata. poi torrai vn poco daloe o torrai aloe cioe ellectualo de legno aloe, iquali si truouano ne libri de medecina, o diranood cioe reularbaro quattro ₰ a: percioche molto gioua che trae fuori la flemma dela bocca, & delo stomaco, & comuoue il calore

 del

del corpo, & rende buono odore, & buon sapore de bocca. Poi siedi & fauella co i piu nobili, & saui, & fauella colloro secōdo lusanza, & fa cio che satisfa quando la volglia de mangiare ti verra presso ora dellusanza vsa vn poco de fatica de corpo mouendoti il corpo o vero caualcando, o vero altre cose simiglianti faccendo. impercio che questo e buono che ronpe la ventosita, & acconcia & fortifica, & lieua il corpo, & accende lo calore de lo stomaco, & strigne le congiuntioni, & strugge i superflui rimasi honori pleumā. & discende il cibo sopra lo stomaco acceso. Poi ti poni a mangiare & facti mettere innanzi molti cibi, & manuca quelli che piu ti piacciono dun ben lieuito pane, & ben mondo da crusca, & manuca prima quelli che prima si volgliono mangiare. Onde se alcuno ti mette innanzi al desinare manicari molli cabbia a mollificare il ventre, & vnaltro poscia ritegnente & fa melglio ismaltire. ma se il ritegnente si mangia innanzi al mollificare ismaltiscesi male, & confonde luno laltro. Simiglian temente salcuno in imo mangiare mette de piu inbandigioni molli, lequali si smaltiscono tosto conuiene cunaltro ritegnente si metta innanzi nelprofondo delo stomaco. inpercio che la profondita delo stomaco e piu calda & piu forte amuouere pero che la sono parti carnose, lequali sono mescolate & vicine al fegato, dal cui calore il cibo si cuoce. & dei retrarre la mano, & cessare da mangiari quando ancora te rimasa vn pocho volglia de mangiare. percio che se troppo mangiassi la superfluita del cibo agraua, & angoscia il petto, & lanima, & rimane il cibo nel profondo delo stomaco. Simillian temente ritieni lanimo tuo da bere acqua sopra cibo infino che non ti vegna in vsanza, impercio chella infredda lo stomaco. & confonde il cibo, & spegne il fuoco, & genera impedimento alcorpo, & anche saltrimenti si bee. de laqual cosa

non e

non e neente peggiore al corpo. & se non si puo fare che non si bea acqua per lo calore delo stomaco, & del cibo, sia poca, & ben fredda. Quando tu sarai leuato da desinare va sopra lati molli & sottili, poscia dormi tenperamente vnora sopralato diritto, & poscia ti volgi sopra lato manco, & quiui compi il sonno tuo. Et sappie che innanzi cibo il dormire fa il corpo magro, & desecchа lumiditadi, ma dopo mangiare il rifa.edempielo. Et nota chel sonno da mezzo di sia o niente, o poco. & anche ti guarda de mangiare infino a tanto che tu sappie certamente, che lo stomacho sia voto, & purgato dal cibo. & questa cosa conoscerai per appetito de mangiare, & per sottilita dela scialiua. percio che se alcuno manuca sanza necessita de corpo, o sanza appetito il cibo trouera il naturale calore congelato, & se mangera condesiderio il cibo trouera il calore naturale acceso. ancor ti dico che incontanẽte che tu comincerai adauer volglia de mãgiare, mangia incontanente, impercio che se tu non mangi tosto incontanente lo stomaco sempiera de pessimi homori, liquali elgli attrae dela superfluita del corpo, & turbasi il celabro da pessimi vapori, conciosia cosa che poscia vi si metta cibo elli stipidisce, & non gioua alcorpo. Dee altri sollicitamente guardare iquattro tenpi dellanno, impercio che la primauera e tempo caldo, & humido tenperato simigliante alaria, & conmuouesi molto ilsangue nel corpo in quello tenpo. impercio e buono in quel tenpo vsare ogni cosa, la qual e diguale complessione si come sono polli de gallina, & cotornici, voua, lattughe saluatiche, lequali sarcolan vguer satrapassa chiamauano lacte caprino, per cio che neuno tenpo e migliore ne piu vtile a torre sangue. & gioua in quel tenpo congiungnerti co la femina, & andare, & muouere. vsare i bangni. sudare & beueraggi di spezie per ismaltire, & si dee altri purgare. Et

 qualunq

qualunque coſa eperduta per errore de medicina queſto cotal tenpo riſcorra per la ſua humiditade. Dapoi ſeguita laſtate calda, & ſeccha, ne laquale abbonda la collera roſſa. In queſto tenpo fa meſtiere daſtenerſi dogni coſa calda & ſeccha complexione, per laquale ſi conmuoue collera roſſa. Ancora ſi conuiene guardare da ciaſcuno bere caldo, & de troppo ſatollare, accio che non ſi ſpenga il calore naturale. manginſi coſe fredde, & humide ſi come ecarne de vitella colaceto, zucche, & polli graſsi, farina dorzo, & de frutti quelli che ſono agri ſi come mele grane, mele agre, & altri frutti agri. Temperatamente vſi la femina, & non ſi tolga ſangue ſe non e biſogno, & tenperatamente ſi muoua il corpo, & temperatamente ſi bagni. Dapoi lautunno, ilquale e freddo e ſeccho, nelquale abbonda la malinconia. dunque conuiene che in queſto tempo ſuſino coſe calde ſi come polli agnelli vue dolci vino vecchio, & ſottile. aſtegnaſi da ogni coſa chengenera collera nera, & vada il corpo, & non vſi de femina che ſia piu che ne laſtate. & bagnare & purgare ſelglie biſogno vſi. Dopo queſto viene il verno freddo, & humido nelquale ſi muta luſo de viuere, onde ſi torna a cibi, & a le medicine calde, ſi come ſono colombi, oche arroſtite, & tutti cibi caldi, fichi noci vino optimo roſſo. aſtegnaſi de muouere il ventre, & de torre ſangue ſenon foſſe grande biſogno allora ſcaldare larie, & fregare il corpo. & in queſto tenpo non ſimbrighi duſare la luxuria. Gardati dunque & conſerua il pretioſo exemplo con tutta tua poſſa conſerua il calore naturale, impercio che quanto dura il calore temperato & lumidita nelluomo tanto dura la vita. percio che ſi crede ſanza dubbio chella permanga ſolo in eſſo. impercio che in due modi ſinuecchia luomo, & viene meno. luno per naturale, & debito modo, ſi come di ſecchita, laquale ſoperchia & guaſta

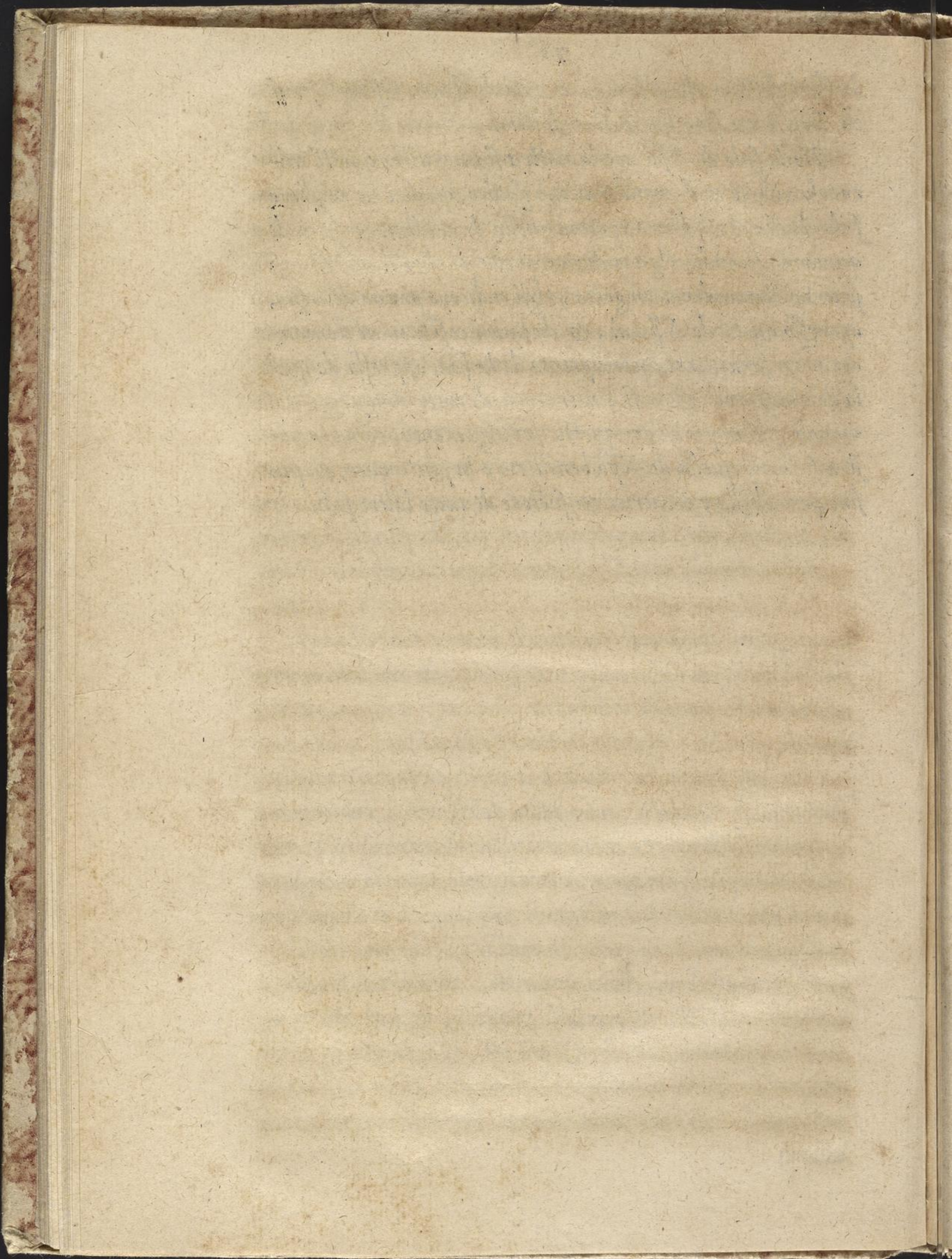
guasta la natura del corpo . laltro modo accidentalmente si come per infermita , & cagioni de maluagi homori. sappie che lo riposo, e sicurta, & refectione de dolci cibi, bere lacte cal do. & dolce bere de vino dolce , & dormire in lecto morbido dopo mangiare in luoghi freddi & humidi , intrare in bagni dacqua dolce, sedere in quelli poco, accio che non si perda del- lumidita del corpo neente, ma piu vi si rifaccia & odorare erbe & ciascuna cosa odorifera , percio che i buoni odori in- grassano il corpo, & fannolo humido. a ciascuno corpo e vti- le a fare vomito de ciascuno mese, percio che allieua lo stoma- cho, & purgalo da maluagi homori, & puzzolenti, & mol- to si ne conforta lo stomaco a smaltire , & molto sempie il corpo dumidita , & degrassezza & melglio si contiene per questa dispositione. E si conuiene godere a vera gloria ra- gioneuole honore speranza victoria de nemici laude delglia- mici. e conuiene vedere molte faccie de genti. leggere libri de- lecteuoli, vdire & vedere canti dolcissimi, & soaui , & altre cose dilicate vsare, si come ridere , & optimi vestiri , & vn- guenti conueneuoli in lor tempi. E lecose contrarie a queste deseccano il corpo elondeboliscono , si come manicare poco molto bere, al sole stare, & troppo andare, dormire anzi de- sinare in luogo duro. bagnare in aqua di solfo , mangiare ci- bi troppo insalati, & secchi. & con fructame. & molti vini vecchi bere, torre sangue, vsare la femina oltre misura, pau- ra, tristitia auere spesso, & tutte altre molte cose che anno a indebolire il corpo delluomo. Credo in vno dio padre oipo- tente factore del Cielo , & de la terra , & de tutte le cose visibili , & dele inuisibili. & in vno segnore cioe gesuxpo fi- gluolo vnigenito de dio , loquale enato del suo padre innanzi de tutte le cose. ilquale e dio nato de Dio , & e lume nato de lume. & e dio vero nato de dio vero ingenerato e non facto,

& e vna sustantia col padre per la quale tutte le cose son fa-
cte. loquale per noi huomini,& per la nostra salute descese
de cielo & prese carne per operatione de lo spirito sancto de
la vergine maria, & e facto huomo. lo quale patio pena per
noi & fue crucifixo, & sotterrato, & resuscito le terzo die
secondo che diceano le scripture. & salio in cielo, & siede
da la diritta parte del suo padre. Et dee venire vnaltra vol-
ta in questo mondo a giudicare li viui e li morti. el suo regno
non aura mai fine. E credo ne lo spirito sancto segnore che
da vita. lo quale procede dal padre, & dal figluolo. Ilquale
insieme col padre & col figluolo eadorato, & insieme glorifi-
cato, loquale parlo per li profeti. Et credo in vna santa cat-
tolica cioe fedele, & appostolica ecclesia. Et confesso vn bat-
tesimo, loquale e dato in perdonamento de tutti i peccati. &
aspecto la resurrectione de morti & la vita che dee venire.
Am'.

Sopral primo capitolo si vide vno huomo, che mangiaua
rena pretta. questo e similgliato a lauaritia. nel secondo vide
vno huomo stare sopra vno pozzo pieno dacqua, & tutta la
volea bere. questi e similgliato a luxurioso. Il terzo huomo
vide stare sopra vna fornace de fuoco arzente & tutto il vo-
lea deuorare, e similgliato al superbo. Il quarto huomo vide
stare in su la cima dunaltissima torre, & con bocca aperta
ricolglieua il vento, similgliato al vanaglorioso. Il quinto huo-
mo mangiaua la carne sua medesima, somilliato alusuraio.

Uno e idio che fece il mondo. due son le tauole mession.
tre sono li patriarchi, Abraam, ysaac, iacob. quattro sono i
vangelisti, luca, & giouanni, Marco, & Matteo. cinque
sono le piaghe de Dio. Sei sono i galli, che cantauano in Ga-
lilea. Sette sono le candele che ardono in ierlm̃. Otto sono
le otto persone iuste che canparo nelarcha Noe. Noue sono
lordini

lordini de Dio. diece sono la decima di dio. XI. sono li serui de Dio. XII. sono li appostoli di Dio.

De la fede de Xp̄o cioe la nostra si interuiene questo miracolo, che se tu domanderai vno giudeo, quale e la migliore fede che sia, elli ti dicerae prima quella de giuderi. & se tu di quale e la seconda, elgli ti dicera quella de christiani. & cosi se tu ne domanderai vn greco, elgli ti dicera prima dela sua, appresso quella de Xp̄iani, & de latini. cosi se tu ne domanderai vn saracino, te dicera prima de la sua, appresso de quella de christiani. & cosi tinteruerra de tutti ilinguaggi del mondo. Dunque e bene questo vno argomento, come la nostra fede cioe quella de Xp̄o benedetto e la piu verace, & piu fine, pero chella e creatrice & factore de tutte laltre fedi.

VESTO presente giorno segnori senatori o posto fine al mio lontano tacere ilquale io o tenuto a questi tenpi non per alcuna paura, ma parte per dolore, & parte per vergogna. & ammi dato cominciamento di dire cio chio volglio et chio sento secondo il mio vsato costume. che gia non potrei io passar tacendo come la somma, & sourana segnoria tien seco accompagnata cotanta mansuetudine. cosi disusata, & non vdita clemēzia, cosi misurato modo in tutte cose. & ancora cosi profonda, & quasi diuina sapientia che essendo renduto marco marcello auoi segnor senatori, & alcomune de roma, pare ame che auoi, & al detto comune de roma sia renduto non pur elli, ma che vi sia ristorata la voce, & lautorita mia. Et veramente padri senatori io mi dolea, & fortamente mi turbaua con vergogna che vno cotale huomo chente marco Marcello, ilquale fue meco in vna medesima cagione, & modo de battalglia de contentione contra cesare non si trouasse, & fosse in quella conditione & ventura, chio mi truouo & sono. & non mi potea acconciare nel mio animo. perche non mi parea lecita cosa ke io stesse & vsasse nellantiche sedie de voi senatori secondo chio era vsato stando marco marcello partito, & rimosso da me, ilquale solea essere desideroso, & seguitatore de miei studi, & de le mie fatiche, come leale

 compagno,

conpagno, & factore. Dunque Giulio Cesare aperta mai lusanza mia del dire, laquale a me, eala mia vsata vita era stato in questi tempi richiusa ai aperta, & a tutti li senatori, & grandi Romani facto segno, & demostranza de bene sperare del comune de roma. che io intendo, & veggio per molti, & maximamente per me medesimo, & quasi per tutti, che poi che tu ai renduto marco marcello al senato, & al comune, ricordandotï bene deloffese facte contra di te tu vuoli & desidere nanzi porre, & innanzi tenere lonore & la grandezza dellordine de senatori, ela dignitade del comune di roma ali tuoi dolori, & a le tue sospeccioni. Et certo marco marcello in questo die ae riceuuto grandissimo fructo de la sua buona vita passata si per lo sourano consentimento de senatori, che si mostro in pregare per lui, si per la tua honestissima sententia, & discrezione grandissima, per laquale lui ai degnamente deliberato. & per cio certamente puoi intendere, & vedere quanta lode sia nel beneficio cai dato a m. m. poi che nel riceuuto beneficio e tanto ricordo con gloriosa fama del tuo nome. che molto e benauenturoso colui de la cui salute e venuta a tutta gente non minore letitia hec allui medesimo. & cio auiene degnamente & per buona cagione che m. m. e si benauenturoso, & amato da tutti, che la letitia, & la salute per lo tuo beneficio equasi non minore aglialtri tutti per lo suo amore che allui medesimo, & questo adiuiene per li suoi meriti & per buona ragione, quale, o chie colui che per gentilezza per bontade, per istudio de perfecte arti, & per innocenzia, & per tutte generationi de lode sia innanzi piu di lui. Ne nonne de si alta grandezza nessuno ingegno in alcuno huomo ne nulla habondanza di dire, ne forza discriuere, laquale le tue grandi opere possa pur contare non che conpiutamente adornare

nare de buone sentenzie,& de ricche parole. ma questo afer-
mo & con tua reuerentia il dico chentra tutte queste non a
neuna maggiore lode che quella ke tu ai acquistata nel pre-
sente giorno. Io spesseuolte solglio vedere,& leggere li facti,&
lopere non pur de nostri passati segnori, ma dele strane genti
& de potentissimi popoli, & de li honorati Re,che sono stati
per antico, & che a nominare quelle contra le tue non credo
che adesse agualliare si possano per grande impresa, & con-
tentione contra maggiori,ne per nouero de battaglia, ne per
molte contrade,ne per auacciamento de compiere, & de fare
quello cai voluto, ne per diuisate maniere de conbattere. &
aluero io non credo, che le lontane, & rimosse prouincie po-
tessero essere pur cercate, & passeggiate per altrui cosi tosto,
come per te.non dico per te correndo, ma vincendo sono state
alluminate de le tue victorie. lequali cose si non confessasse
chelle fossero si grandi,che apena la mente, olpensiero dalcuno
le potesse conprendere nellanimo ben sarei fuor de senno, ma
ancora sono dellaltre tue cose che si mostrano maggiori per
cio che le lodi dele battalglie alcũ le solgliono stremare con pa
role & menomarle a segnori,& accomunarle con molti, ac-
cio che non siano propiamente apposte alimperadori, & san-
za dubbio la forza, & la virtu de caualieri lacconciamento
de luoghi,elaiuto de conpagni, il nauilio el prouedimento de-
landare insieme aiuta molto isegnori nele battalglie, ma la
maggiore parte quasi per sua propria ragione sasegna & si di
ce che delauentura. & qualunque cosa e prosperosamente
auenuta si dice che e dela ventura. Ma delonore loquale tu
ai nouellamente acquestato.Iulio Cesare non ai tu alcuno con
pagno,tutto quanto e sie tuo.& e grandissimo che pur tuo.&
de questa loda che tu ai presentemente acquistata non ti dee
ne puote torre alcuna parte huomo spetiale,non segnare, non

 conestabile

conestabile,non capitano doste, non ischiera de caualieri, e la ventura medesima quella che donna de le cose humane non si mette in conpagnia de questo honore & lode. a te solo il concede, & confessa bene che tutto tuo. che gia follia non si mescola con sauere ne sorte de ventura non si riceue in buon consilglio. Tu ai domate per battalglia gente crudele barbari,lequali a recare in conto sono sanza nouero.a nominarle luogora sono sanza fine piene dogni ricchezza. ma tu pur ai vinto. benauiano elli natura & conditione che si poteano vincere,percio che nō e neuna si grā forza si gran ricchezza, laquale o per fortezza,o per ingegno o per ferro non si possa indebolire,o ronpere,ma vincere luomo il suo animo, constringere lira, & lodio,obedire lo vincitore a colui che vinto stando de gentilezza dengegno,& de virtudi maggiore chel vinto, rileuare colui che caduto contra di lui conbattendo, & accrescere per dibonarita & senno la sua prima dignitade. questo non e tanto opera de perfecto huomo ma somilgliante dopera tione diuina. Dunque Ces. le tue lode acquistate per battallie si ricorderanno non solamente per noi,& per le nostre scritture,ma ancora per le lingue,& per lettere dongne gente,& gia nessuna etade tacera de dire le tue lode, ele tue grandi opere. Ma tutte queste cose sono facte con grido de caualieri con suoni de tronbe,& cosi si leggeranno. Veramente quando tu ai adoperato da te medesimo cosa che sia facta benignamente,& con riposato animo tenperatamente, & con senno, & maximamente nela tua grande ira, laquale suole essere inimica de buono consilglio, & ne le tue grandi victorie,lequali naturalmente fanno luomo disuiare,& insuperbire. Quando noi vdiamo, o leggiamo cio con quanto studio de buona volonta ci dobbiamo inanimare verso la tua persona amare, & cara tenere.de la quale noi siamo certi poi che

solamente

ſolamente per vdir bene dalcuno huomo noi ſanza vederlo ci mouiamo quaſi da la natura damarlo. Te dunque loquale vedemo in perſona la cui mente el ſenno, el dire conſideriamo che deſidere che ſia ſaluo, & honorato cio che rimaſe & ſcanpo al comune de la tua battalglia con quante lode potremoti auanzare. chente potra eſſere il noſtro ſtudio verſo de te, con chente benuollienza abbracceremo le tue bontadi. certo per la mia fede dico che non ſolamente voi, ma le mura, & le pareti de la corte, & del palagio de Senatori, & del comune de roma deſiderano de rendere a te grazie, & lode chen brieue tenpo per te riceuera la ſua antiqua auctoritade, & potenzia. Et certo padri ſenatori & a te Ceſare parlo quando io vidi ora le lagrime con voi medeſimo de m. m. huomo ornato de tanta bontade, & de pietade da non dimenticare, mi venne, & torno in memoria lantiquitade de quelli de la ſua caſa, a liquali tu Ceſare non pur a viui ma ai morti ai renduta la lor dignitade, conſeruãdo m. m. ne la ſua & la gentiliſsima familglia de la ſua ſchiatta tornata a picciolo nouero de gente ai quaſi da la morte raquiſtata per lo dono cai facto a marcho. & percio queſto die tu dei porre dinanzi a le tue grandiſsime allegrezze. perche queſta coſa e propiamente tua Ceſare de te ſolo laltre tue opere ſono facte non tue ſolamente reſtando ſegnore grandi ſono, ma con molta & grandiſsima conpagnia & aiuto. laqual coſa per certo e tanta e tale che neuna etade potra porre fine a la memoria dele tue opere. perche la iuſtitia, o la dolcezza dellanimo cioe miſericordia quando ſi truoua ſeruata, & facta per li ſegnori ciaſcuno giorno fioriſce piu per li huomini che la ricordono & lodano. & auegna che neuna operatione & coſa che ſi faccia con mano ſia tale che per vecchiezza non ſi cõſumi, tutta via la lode, e la fama de le tue virtudioſe opere rimar-

ra,& durera sempre. Et quando la lunghezza del tenpo ti torra de tue operationi,tanto aducera de lode, & de buona ricordanza. Con verita posso dire che per dirittura fare, & per misericordia hauere tu ai vinti, & soperchiati tutti li altri vincitori dele battalglie cittadine. Ma nel giorno doggi tu ai vinto te medesimo. Temo io che quello chio diro vdendo non sintenda cosi cio che la mia intentione porta. Io dico che la victoria medesima cai auuta tu mostri dauerla vinta, che le cose che tu auei acquistate per la victoria a coloro liquali tu auei vinti in battallia siai perdonate,& lasciate.che concio sia cosa che per la conditione de la tua victoria ragioneuolmente noi vinti fossimo tutti caduti,& spolgliati de nostri beni,& honori, tu solo ciai rileuati, & guardati per la tua grandiscretione, & pietade.dunque dirictamente se colui che non fosti vinto. ma date medesimo e vinta la conditione ela grandezza de la tua victoria. Et come sia grande padri senatori la benignitade de Cesare,& come largamente si manifesti,vditelo. Che tutti noi liquali prendemo larme non so per quale disauentura veramente misera & dolorosa alcomune de Roma. veramente che quanto a Cesare fossimo in alcuna colpa dumano errore. tuttauia noi siamo prosciolti, & delieurati per lui. che poi che m.m.per lo nostro priego elli a saluato al comune, & memedesimo ae conseruato a me & alcomune per suo mouimento sanza priego daltrui, & li altri grandissimi huomini ae renduti alloro & alpaese.lusanza dequali & la dignitade vedete in vostra presenza. Certo noa menati i nemici del comune nela corte nostra. & selli erano suoi sia loro perdonato.iudicando che molti per nõ sapere & per falsa & vana paura non per cupidita, o crudeltade cauessero nellanimo presero la battallia contra di lui. Ne la quale battalglia certo io ebbi senpre ardire di ragionare

nare de pace. & sempre mi dolsi che non solamente la pace era schifata, ma le parole de cittadini che desiderauano la pace, & pregauaro dessa, non erano intesi. Ne io non volsi ne seguitai de mio volere larme cittadinesca, ma sempre li miei consilgli fuoro de pace, & conpagni de vestimento non di battalglia, non darme prendere sono stati. Io seguio pompeio non come io auesse officio de comune, ma come vn altro priuato huomo. & si valsero tanto appome la mia fedele memoria danimo liberale, che non solamente non per cupiditade, o desiderio dalcuna cosa, ma fuori dogni speranza dacquistare ricchezza odonore, conoscendo, & sappiendo mi misi & gittai volontaroso a la morte. ne questo mio consilglio fue celato, & nascoso che dinanzi dal senato, anzi che battallia fosse molte cose dissi, & ragionai de pace. & similliantemente ne la battalglia volsi, sentij, & parlai quel medesimo, ma non sanza alcuno pericolo de la mia testa. & questo dico dela mia persona. De cesare posso dire che nullo huomo e si sottile, e stretto extimatore dele cose mondane, che dubitare debbia quale, o chente volere ebbe Ces. de battallia, laquale incontanente dopo la victoria sua coloro cherano stati tractatori de la pace volse, & ordino ke fossero saluati. alli altri forse fue irato, & non sanza cagione. allora era la fine dela battallia incerta, & la ventura dubbiosa. & certo colui che vincitore stato, & truouasi, & appare che ama, & guarda coloro che fuoro amatori de la pace certamente dechiara il suo animo che meno volse la guerra che la victoria. Et de questa sono io testimonio a m.m. che si come i nostri intendimenti e nostri voleri sacordano sempre ne la pace cosi sacordauaro neltenpo de la battallia. & quante volte io il vidi nel tenpo sil vidi con dolore, & paura temendo la nuoua, & disusata maniera delgli huomini cherano in

quello stormo. & ancora lasprezza e la crudeltade che credea auenire per cagione dela victoria per laqualcosala tua liberalitade, & franchezza de essere stata piu gratiosa verso de noi che quelle cose vedemmo io detto. & gia le cagioni dela battalglia non si debbono trarre innanzi ma le victorie. Noi hauemo veduta la tua victoria terminata, & finita per arme in battalglia. ma ne la citta diroma dopo la tua victoria coltello, o spada fuori de sua guaina non auemo veduto. per che la tua victoria e molto da lodare, & da credere & che la battallia fosse presa per te per pace, & riposo dela segnoria di roma. Li cittadini che perduti auemo ne la guerra non gliai tu morti nellira dela tua victoria, ma forza de battallia li cia tolti. In tanto che nessuno sauio dee dubitare che se tu cesare potessi molti de quelli che noi abbiamo perduti in battallia tu richiameresti, & ritrarresti del ninferno. & questo apertamente veggiamo. percio che tu salui & conserui coloro, che stando viui fuoro in quella medesima conditione, & schiera che morti. De la parte de Pompeio dico solamente quello che tutti dubitauano. cioe che la victoria non fosse stata con grande ira, & molta superbia. Certo alquanti de loro de la parte pompeiana minacciauano non solamente li armati, ma iuecchi, & lialtri che stauano sanzarme in riposo. dicendo noi non diciamo piu del nostro intendimento, ma pensate doue voi siete, sicome pare che nostri eterni Dei, iquali anno commossa questa cittadina battallia se volessero o adomandassero cosi dolorosa etiandio alpopolo de roma alcuna pena per alcuno peccato che facto auesse. gia si come humiliati commessa. o vero satiati de quello che stato tutta la speranza de la salute de roma canno commessa nela benignitade, & senno de Ces. vincitore. Pero Ces. allegrati de questo tuo grandiss. bene, & vsalo co la ventura & co la gloria tua. &

ancora

ancora cola natura, & coli tuoi costumi. lequali tue proprietà di sono tutte acconcie a misericordia, & iustitia la oue si con uiene. e lequali cose usare grandissimo fructo, & allegrezza danno aluomo che sauio. Dele tue altre tutte operationi, & auenimont iauegna che tu te ne possi spessamente allegrare de le tue virtudi, non pero meno molte volte rallegrerai de la tua benauenturanza & anche de noi, liquali con teco nel comune de roma ai voluto che siamo. quanteuolte penserai tan te volte conoscerai li tuoi grãdissimi benifici le grãdi cose cai facto, che sono tali, & tante che quasi non sono da credere. la tua perfecta & sola sapientia, lequali cose non solamente ardi ro de dire, che sieno sourani beni, ma sole quelle. & non e ma rauilglia che tanta e la tua chiara, & aperta nominanza ne la lode dela veritade, & tantae la tua dignitade grande in franchezza, & in consilglio che si puo dire che ate sia dona ta naturalmente vertudiosa operatione. Laltre cose cauegnono ti siano prestate per beneficio de vertudi. Non ti sia fatica dunque Ces. inguardare i buoni huomini, i quali non per cupiditade, ne per retade maximamẽte sono stati cõtra de te, ma credeansi essere tenuti accio per diricto officio, non per alcuna mala speranza del comune de Roma. Et nõ si puo dire che sia tua colpa, & se tu fossi stato tenuto da quelli de ponpe io. ma incontraro si puo dire che sia tua somma loda in cio chelli sentoro tanta securtade, & bontade ne la tua persona che non era stato bisogno dauere dubitanza de te. Ora vengo io a la grandissima lamentanza & a la crudelissima sospeccione che puo essere dela tua persona, la quale non e da prouedere maggiormente datte che da tutti icittadini, & maggiormẽte da noi, liquali da te siamo liberamente saluati. Et auegnia chio speri chelasospeccione, e la temenza che de cio abbiamo non sia vera.. non pero meno per mie parole la

 volglio

volglio io menouare, o abassare percio che la tua guardia sie nostra. Et se io pecco in alcuno de questi casi cioe chio mi mostri dubitoso in questo facto io vollio essere anzi tenuto troppo timido, che poco sauio. Ma ragionando chie quelli si fuori del senno che coloro a i quali tu ai renduta salute fuori deloro speranza ne dalcuno del nouero de coloro che sono stati teco nele grandi tue victorie e da credere che non si dee pensare che mal talento o furore desubito sia venuto in colui, ilquale tutte le grandi cose ae acquistate stando sotto la tua bandiera, & guida. & che non debbia la tua vita amare quasi piu che la sua. Se dunque non e verisimile che tuoi pensino sozza & crudel cosa contradite, da guardare te che li tuoi nemici non pensassero. Ma quali son quelli coloro tutti che gia fuoro o elli anno perduta la vita per la loro contumacia o vero chelli lanno conseruata per la tua misericordia. si che si puo dire che neuno de tuoi nemici si truoui, o che quei che fuoro sono facti molto amici. ma tuttauia conciosia cosa che nellianimi, & nellicuori delli huomini siano molti celati intendimenti, & diuersi voleri, acresciamo in parole la tua sospeccione, che cio faccẽdo noi accresceremo la nostra prouedenza, & sollicita guardia. Che chi equelli si fuori del conoscimento de tutte le cose, si rozzo nele cose del comune, si poco, o neente pensante de la sua salute, & stato di quello del comune di roma che non conosca, che nela tua vita, e nela tua guardia si contegna la sua, & che nela salute tua solamente dependano tutte le cose. & certo pensando igiorni, e le nocti, come io debbo solamente. temo & pauento li auenimenti de lumana natura, e li non saputi assalti delenfertadi, ela fralezza dela natura comune. Et dolgomi conciosia cosa che la comunanza de roma debia essere perpetua, & sanza morte che la sua vita demora, & enellanima duno solo huomo. &

se ale

se ale predette cose cauengoro cotidianamente aluomo che tutte sono da temere sagiunge doctanza de tradimento, & de guardo. cõtra le quali cose crediamo che dio saltui piace da te auere consillio, & aiuto. Certo tutte cose sono da stare, & da promuouere a te Ces. lequali si tacciono, & stãno celate per cagione dela battalglia, per laquale molte cose conuiene che si veggano stare abattute. onde racconciare si conuiene le corti, e piati, rafermare la fede trai cittadini, constringere le cupiditadi, & le lussurie, & allargare i matrimonij & tutte laltre cose, che sono scorte, & cadute con ferme, & dure leggi, sono da rilegare. che gia non si puo negare, che in cotale cittadinescha battalglia in cotanto aspro volere danimi & darme la citta de roma quasi abattuta per le discordie de cittadini & per battalglie chente che fosse stata la fine dela battaglia non douesse auere perduti li ornamenti de la sua dignitade, e le difensioni de la sua fermezza. & che molte cose non facesse il segnore & nel caldo, & nel furore dellarme, lequali elli medesimo aurebbe vietato & contradetto, che non si facessero nel tenpo de le pace. lequali tutte cose si come ferite auute per battalglia tu dei medicare, & guerire. Alequali sanza te nessuno puo dare perfecta medicina. Pero Ces. io contra voluntade abbo souente vdito quella tua carissima & santissima voce, che assai se omai viuuto & a la natura & allionori de questo mondo io dica chassai se tu vuoli se forse viuuto la natura, & aggiunto se ti piace che assai se viuuto allionori. & questo e grandissima cosa. ma a la citta de roma, & al paese se ancor molto poco viuuto. per che io ti priego che tu lasci questo sẽno de saui huomini in despregiare la morte. non volere in cio essere sauio a nostro danno, & pericolo. Certo spessamente e venuto algliorecchi miei daltrui, & a te medesimo lo vdito dire piu volte che tu se atte assai viuuto. & io o rispo

sto quando io lo vdito chio lo crederei se tu fossi nato ate solo & se tu viuessi a te solo. ma la salute de tutti li cittadini lo inuiamento elacconciamēto de tutto il comune e compreso ne le tue braccia,& ne le tue operationi.& se ancora dilungi da grādissimi facti che tu dei fare che a pena de le cose che pensi ai incominciati i fondamenti. Dunque tu in questo caso porrai, & diffinirai il modo dela tua vita per equitade danimo, & non per la salute, & vtilitade del comune de roma. E se questo cai facto non e assai a la tua nominanza, & grandezza de la quale non negherai che tu nonne sie desideroso. auegna che se molto sauio, ma dicerai che poco sia a te lasciare tantagloria dopo te. Certo ad altri molti auegna ke sia assai ate vno solo e poco. Che qualunq; cosa e grādissima in suo stato quella medesima e piccola quando altra si truoua maggiore.& se questa fosse la fine dele tue grandi, & sempiterne opere,che vinti inbattallia li tuoi aduersari, & nemici il comune de roma lasciassi in quello stato nelquale eora al presente. Priegoti Ces. che veggi che la tua virtude non sia detta da lagente, & non abbia piu voce dalcuna marauiglia che de perfecta operatione, et gloria.percio che la gloria delluomo sie grande, & gentile, & sparta nominanza de grandi beni, & meriteuoli opere facte ne suoi cittadini,o nel suo paese,o in altra generatione duomini. Dunque altro cia ancora a fare per cōpiere lo tuo grande comandamento. in questo ai ancora a durare fatica cioe ke tu ordini le cose comuni,lequali tu possi ausare in prima con grande pace,& riposo.eallora se tu vorrai potrai dire assai son viuut o, quando altuo paese aurai facto cio che bisogna, e la natura aurai satiata del viuere. che gia la cosa non si puo dire essere facta, ne laquale saspetta alcuna cosa fare per che non e cōpiuta.& ogne volonta passata e pernulla poi che nō saspetta piu de fare.auegna chel

tuo

tuo animo de neuno tẽpo fue contento de quel fine ke la natu ra cia dato nel viuere sẽpre ſpere nele coſe da non morire. & pero non e da dire che la tua vita ſia quella che rinchiuſa nel corpo, e nelo ſpirito tuo, ma quella poſſo dire che ſia tua vita, laquale regnera per memoria de tutti iſecoli. laquale que che ſono auenire nutricheranno, la quale la perpetual fermezza ſempre guardera. ſa queſta cotal vita cõuiene che tu ſerue, & che tu te demoſtri. la quale certo gia e molte coſe intenda volũtieri vedere. et ancora aſpetta coſa inte che poſſa lodare. Certo i noſtri ſucceſſori quando vdiranno, & leggeranno le tue ſegnorie, le prouincie cai vinte il reno, il danubio, il nilo, & il mare oceano cai paſſati, le battalglie marauiglioſe quaſi da non credere. & li altri tuoi grandi honori, & facti quaſi con timore ſi marauiglierãno. Ma ſe la citta de roma non ſara refermata, & racconcia co tuoi conſilgli, & co tuoi ordinamenti lo tuo nome in qua, & in la ſara portato ma ferma ſedia o certa habitatione non aura. Sara intralloro etiandio che naſceranno grande diſcordie ſi come e ſtata intranoi. per cio che alcuni le tue alte operationi con lode porteranno, & leueranno infino al cielo. altri forſe altra coſa diranno, & quei ſaranno piu ſe tu non iſpegni loncendio dela battallia cittadineſca per ſalute del paeſe. accio che quella briga, & diſcordia paia che ſia ſtata per vna diſauentura, e la concordia, & pace de quella elacconcio delacitta ſi truoui & paia facta per tuo conſilglio. Dunque Ceſ. ſerui a quei iudici, liquali per molti ſecoli dopo la tua morte aueranno a giudicare de te. Et certo non ſo ſe piu puramente de noi, per cio che ſanza amore, ſanza ſperanza, ſanza odio, ſanza inuidia & ſanza paura iudicheranno. Et ſe quella cotale ſententia non perterra a te, come alcuno huomo falſamente penſa al meno ora e ſi conuiene che tu ſie tale che per neſſun tenpo alcuna di-

menticanza non faccia oscura la memoria de le tue lode, & nominanze. Diuerse voluntadi fuoro ne cittadini, & partite sentenzie percio che non solamente era la discordia trallor per guerra, o malauoglienza, ma tra maggiori baroni era grande contesa, che molti dubitauano quale fosse el melgliore, molti che bisognasse de far molti che conuenisse. molti ancora dubitauono che fosse licito de fare in cosi facta discordia. Tutta questa dissensione e finita per disauenturosa battalglia. & a vinto colui, il quale nona per suo mal talento abrasciato li animi dellihuomini amal fare. ma per la sua bontade li ae acquetati & facti dolci. Et coloro contra iquali elli era irato non a giudicati degni de morte, o de bando. Onde alcuni anno deposte, & lasciate larme, & aaltri sono tolte, & io tengo sconoscente, & ingiusto cittadino colui il quale ritiene lanimo el volere nellarme poi che dal pericolo dela battalglia si truoua scanpato. si che quelli sia migliore stato che ne la schiera e morto, che colui, ilquale dopo la battallia scianpia il mal talento, che tal cosa puo parere ad alcuno fermezza, che alaltro pare sconueneuole durezza. Ma conciosia cosa cogne dissensione e gia rotta per arme con diri&ctura del vincitore rimane che tutti coloro che sono saui, & che sentono alcuna cosa de riposo abbiano vno medesimo volere che sanza te Ces. demorando in quella sentenzia, oue se stato per adietro, & oggi vi se maximamente salui non posiamo essere. Et per cio tutti noi che vogliamo che noi & le cose del comune siano salue sitti confortiamo, & preghiamo che tu a la tua vita, & ala tua salute consilgli, & proueggi. & noi tutti accio che parli per li altri quello chio sento de me medesimo. Ma perche tu pensi che sia alcuna cosa per la quale ti sia bisogno deguardare sitti profferiamo & promettiamo non solamente deguardare la nocte elgiorno per la tua persona, ma

doporre,

doporre, & cōtraſtare a ogni pericolo colaiuto de noſtri corpi.& di cio che la diceria ritorni & finiſca a quello ondebbe cominciamēto tutti noi grandiſſime grazie ti facciamo Iulio C.et auegna che noi abbiamo noſtri maggiori tutti fanno coſi come tu poteſti vedere apertamente per le lagrime, & per li prieghi loro.et percio che non era cōueneuole,che tutti noi che ſiamo preſenti diceſſimo elli anno voluto chio dica,& io lo come inbiſogno, & in comandamento & credo che ſi faccia quello che ſi conuiene a m.m.reſtituito da te a lordine de ſenatori & al populo, & comune de Roma. per chio ſento che tutti iſuoi ſallegrano de lui ſolo, ma come de la ſalute de tutti loro. Et ancora la ſourana beniuoglienza mia, la quale ſi come manifeſto e io ſempre auuta verſo di lui ſi come a buono dilectiſſimo fratello, & fuori de lui non darei luogo ad altrui de dire in queſto caſo che di ſollicitudine di ſtudio, & de fatica ſopra li altri mi ſono adoperato mentre che ſtato dubbio de la ſua ſalute.Ora poi che ſono da quelle brighe,& dolori ſcanpato ben mi debbo per lui dinanzi alli altri operare in queſto dire. Adunque. Gaio Ceſ. coſi ti fo grazie come de me,loquale non tu ſolamente ai ſaluato,& guardato in perſone,ma ornato de tutte coſe ſi ca tuoi grandi meriti,liquali ſi poſſono ricordare ne la mia perſona.auegna chio penſaſſe che fare non ſi poteſſe grandiſſima quantita de lode per queſto preſente facto ſacreſcera.

AL SVO caro & verace amico.L.Burnettolatino ſalute & honore.Piacq; al valoroſo tuo cuore ilquale non deſidera altro che le valenti coſe che io ti doueſſe traſlatare la diceria, la quale fece Iulio Ceſ.pregando per quinto ligario, ilqual fue accuſato chera ſtato in battalgha, & in guerra contrallui ne le parti dafrica nela guerra che fue tra Iulio Ceſ.

duna

duna parte, & põpeo, & Catone, & quasitutto il senato ela buona gente de roma dallaltra, io la douesse volgarizzare, & recare in nostra comune parladura. sichella fosse intesa per te che non se lecterato, ne vsato inistrani paesi. & io per lo tuo amore lo facto auegna che mi sia stato fatica. tuttauolta vollio io che tu sappie che Marco tullio allora consolo de roma fue da la parte de pompeo, & fue cacciato collialtri romani alauictoria et a le victorie che Iulio Ces. ebbe contraloro secon do cio che lastoria diuisa. Ma quando Tullio fece questa diceria si era elli tornato in roma che Iulio C. auea mandato per lui, & auealo riceuuto ala sua gratia, & auealo riposto in tutti honori, & dignitadi chelli auea anzi la guerra. Et si sappie che marco tullio fue il milgliore parladore del mondo secondo cio che testimoniano tutte lestorie. & questa fue vna molto sottile aringheria, & sopralodata da buoni intenditori. & comincia in questa maniera.

BEN NVOVO maleficio, & vnq; non vdito a proposto quel mio parente Teuerone dinãzi da te Iulio Ces. dicendo che Quinto ligario fue in Africa contra te, & cõtraltuo honore. Et non caltre ma guido pansa huomo de gran sauere, fidandosi forse de la dimestichezza chellia con teco la ardito de con fessare & cosi non so io a che mi torni. che pensando io che questo conuenente tu per te nol sapessi ne altronde nollauessi potuto vdire credea io vsare il tuo non sapere in fauore di quel misero huomo. Ma poi che per istudio di quel suo nemicho e palesato cio chera nascoso credo io chel melgliore sia de confessare medesimamente percio chel parente mio Guido pansa a gia fermato il fatto. & percio lasciando la via de la controuersia tornero la mia diceria a sola la tua misericordia la quale tu ai conseruata a piu sozi, iquali anno date riceuuto

non

non pur liberatione de colpa, ma perdonanza derrore. Orai Teuerone quel che laccusatore piu desidera cioe che laccusato confessi. ma che confessa certo conosce bene che fue in quella parte doue tu fosti, & doue fue il tuo padre dingnissimo de molte lode. & cosi conuiene che voi confessiate prima il vostro misfacto che voi riprendiate la colpa de ligario. Et elli e ben certa cosa che non essendo ancora neuna sospeccione de guerra, ne de battalglia ligario fue tramesso per lo comune de Roma conesso confidio legato, & ambasciadore in africa per lo comune de roma. Ne laquale legatione si prouo & piacque tanto a cittadini, & a compagni che volendosi confidio partire del paese & non potesse satisfare ala gente se mettesse alcuno altro che ligario segnore nela prouincia, & cio renuntiasse lungamente ligario conuenne finalmente chelli prendesse la segnoria. & cosi riceuette la prouincia contra suo grado. & elli la tenne in tanta pace, che la sua intera fede & la fine opera fue piaceuolissima a cittadini & a compagni. In questo mezzo appario subitamente la guerra, & la battalglia, laquale que cherano inafrica prima sentir fare che apparecchiare, & piu tosto ebbero le nouelle del facto, che de lapparecchiamento. Onde sapute de cio le nouelle parte de la gente per tracoitata cupiditate, parte per vna cieca paura ma piu per cagione de salute, & appresso per loro studio cercauano dauere alcun guidatore, & gouernatore, percio che ligario auea diriççato lanimo a casa. & desideraua de ritornare a suoi, & non sofferia di lasciarsi inpigliare dalcuna bisogna. Intanto Pietro acçouaro, ilquale era facto pretore dafrica venne ala cittade dastica. inmantenente corse lagente allui. & elli non dimezzana cupiditade prese la segnoria, se segnoria puote essere quella che si daua a priuato romore de non sauia multitudine sanza niuno piuuico consillio. E cosi ligario ke

 schiferebbe

ſchiferebbe ogni cotal conuenente ebbe alquanto ripoſo nel
paeſe per la venuta de pietro varo.In fino a qui Ceſ. che liga-
rio e ſanza colpa . che da caſa moſſe elli a tal tempo che non
ſolamente era ſanza guerra , ma ſanza neuna ſoſpeccione de
battalglia,& de guerra. Ambaſciatore fue,& ando con pa-
ce,& in prouincia piena de pace, & in quella ſi ſeppe ſi regge
re come aſtato de pace ſi conuenia. dunque la ſua andata nõ
dee offender lanimo tuo certo che la rimaſa molto meno.per
cio che landata fue ſanza rea voluntade, & la rimaſa fue
con honeſta neceſſitade. Dunque ſono queſti tre tenpi ſanza
peccato. Uno quando elli ando nelambaſceria. Il ſecondo
quando elli fue facto ſegnore del paeſe. Il terço quando rima-
ſe in Africa dopo la venuta de pietro varo. ſen queſto a pec-
cato certo elli e piu de neceſſitade,che de voluntade non e neen
te. Or domando coſi. ſe foſſe potuto partire del paeſe per al-
cun modo ſarebbelli piu voluntieri demorato inuſtica che in
roma & piu voluntieri con pietro varo che co ſuoi cari fra-
telli,& piu voluntieri co li ſtrani che co ſuoi.certo no. Concio
ſiacoſa che quella ambaſciata ſi potea contare affanno,& ſol
licitudine verlo iſmiſurato amore de fratelli coiquali qui ſa-
rebbe potuto ſtare con piano animo deſtretto con eſſi inſulgrã
de ſcompillio dela guerra. Ne infino a queſto punto non a
ancora Iulio Ceſ. ne vn ſegno de mala voluntade, che ligario
abbia auuta contrate. Et percio ti priego che tu conſideri
con quanta fede io defendo la ſua queſtione . quando difendo
la ſua manifeſto la mia. O marauiglioſa dolcezza piena de
tutta pietade degna deſſere lodata, & predicata & deſſere
meſſa in ſcripte de perpetuale memoria , che io marco Tullio
difendo dinanzi date vnaltro huomo , & dico che non fue in
quella voluntade nela quale confeſſo che fu io medeſimo ne
non temo i tuoi naſcoſi penſieri.ne non dotto quello chetti po-

trebbe

trebbe esser detto da altri. Uedi quanto maßicuro. vedi quan ta luce mi nasce dela debonaritade, & del senno tuo in poter dire dauanti al tuo conspecto. Ma tanto comio potro contendere cola voce che questo intenda il popolo de Roma chio dico bene che presa la guerra, & menata gia in gran parte io non gia per forza, ma per la mia voluntade, & per lo mio buon grado presi arme incontrate. Ma doue dico io queste parole, certo dauante colui che sappiendo tutto cio anzi chelli mi vedesse mi rende al comune de roma. E stando lui nelegipto mi tramise lettere chio fosse quello chi era dinanzi. & essendo lui vn solo segnore in tutto lomperio de roma si sofferse che vi fosse io. & presentandomi Giudo pansa questa ambasciata io riceuetti lionori, ele dignitadi per quanto io pensai che si conuenisse. E ala fine per darmi intera salute si renuesti me ella mia dignitade de tutti ornamenti. Or vedi dunque Teuerone quando non dubito palesare lo mio facto ben posso confessare quello di ligario & ancora io o detto de me per che Teuerone mi perdoni sio dico, o detto di lui quello medesimo. cha me piace forte il suo buono senno, & la buona rinomeia di lui, oue per la parenteza che intra me & lui, oue perchio molto mi dilecto nellongegno, & nelo studio suo. oue ancora chio spero che la lode de lui giouane potra ancora tornare in alcun mio profitto. Ma duna cosa domãdo chie quelli che dice che sia maleficio, omisfacto essere stato ligario in africa. certo quelli il dice che volle essere in africa, & induolesi che ne fue vietato da ligario. & che manifestamente fue ad arme contra Ces. Ordi teuerone che facea quella tua stretta lancia nela schiera di farsi. il cui fianco domandaua la spada tua. che sentiano le tue arme. che la tua mente, che li occhi, le mani, lardore del cuore. che desideraue. che volee. So bene chio dico troppo. & forse si cruccia il giouane. ma

ritorno a me, che fui in quelle medesime arme. che altro facemmo noi Teuerone se nō che noi poteßimo cio che. C. puote. Vedi. C. che quei medesimi aiquali tu ai perdonato con grande lode dela dolcezza tua. que medesimi per le lor parole taguzzeranno a far crudeltade. Ma in questo facto molto mi marauilglio non pur de te Teuerone, ma del sauio tuo padre, come huomo de tanto ingegno, & de tanto insegnamento non a conosciuta la natura de questo piato. che selli lauesse ben conosciuta. certo non e ligario quella persona cui tu doueßi accusare. accuse colui che confessa, & accuse colui ca altreßi buona cagione o ragione come tu o melliore sicomio dico o pari de la tua sicome dici tu. Queste son ben dure cose, & piene de marauilglia. che non contiene questa accusa cose per lequali ligario debbia essere isbandito, ma morto. questi son ben costumi de forestieri che si sforzano de trar lodio innanzi fina sangue, & a morte, sicome fanno i non constanti greci eli spietati barbari. E tu non intendi de procacciare altro se non che ligario non sia in roma, chelli stea fuori del suo albergo, & chel li non si possa ragunare co suoi cari fratelli, ne meco, ne con gracch o suo zio, ne col filgluolo de gracch o suo consobrino, & chelli non viua con noi, ne dimori nela contrada. Ma tutte queste cose sono. che gia non puote elgli melglio essere sanza cio che detto chesser fuori de to non tanto per non offendere i tuoi sofferenti orecchi quanto perche paia che Teuerone auesse quel messo in opera che non venne vnque in suo pensamento. Et eccho che voi vegnauate in africa, la quale la piu contraria prouincia del mondo a questa victoria, & ne la quale auea Re potentißimo nemico de questo stato, & de maluolere, & auea facte gran conuenenze, & forti. Or domando io che aureste voi facto auegna che per le vostre opere, che son vedute io mi so ben cio che voi aureste facto. Non foste

foste riceuuti ne lasciati metter piede nela terra con molta inuiria, si come voi dite. ma de quella ingiuria, cui vene richiamereste voi. certo a colui, la cui segnoria voi seguiste in compagnia dele battalglia. Ma se foste venuti in Africa in seruigio de Cesare per sua cagione allui ne sareste venuti. ma voi andaste a Pompeio. Dunque che accusa che richiamo e questo che voi fate a Cesare. che accusate colui de cui voi dite, che vi vieto la terra per che voi non ne poteste far guerra a Cesare. Ma se tu questa lode ti volessi porre che tu auresti redduta la prouincia a C. ben che pietro Varo, o altro tauesse contradiato, io confessero che ligario abbia la colpa, poi chelli va tolta cagione de tanta lode. Vedi dunque Cesare la fermezza de questo valente huomo, cioe Teuerone, lo quale sio ben lodasse comio lodo, tuttauoltaio nolla ricorderei se non sapesse che tu se vsato de quella virtu lodare. qual fue dunque in questo buono huomo cotanta fermezza, anzi posso dir sofferenza. certo non so chi facto il sauesse chen quella parte che non volse riceuere nel tenpo de la discordia de roma, ma che crudelmente cacciato a quella medesima parte volesse essere tornato. Certo ben si conuiene a grande animo, & a cosi valente huomo, che neuna iniuria, ne neuna forza nessun pericolo nol possa mutare de sententia, ne de cosa chelli abia presa de buono. Or pognamo che tutte cose fossero iguali tra Teuerone, & Pietro varo honore gentilezza potenza segnoria, & senno, che non fu vnque. Questo principalmente auenne a Teuerone chelli per giusta segnoria, & per ordinamento del senato era andato nela prouincia non fue riceuuto. ma non senando a Cesare per tema de suo cruccio. ne non torno a magione per non gittarsi in cattiuezza. ne non senando in altro paese, per mostrare che biasimasse la parte cauea seguita. ma vennesine in macedonia nelloste de pom-

 peio

peio per mostrare comelli era con ingiuria cacciato. Ma per-
cio chel conuenente non andaua in quella fiata al cuor de
Pompeo a cui voi erauate venuti credo che lento studio aue-
ste sopra la questione intendauata forse piu ala guerra e cuo-
ri schisauano le piatora. si come si suole vsare in tenpo de
guerra & non suoi piu che nelli altri ogni huomo si studiaua
de vincere. Io fui sempre consilliatore, & volitore de pace.
ma allocta tardi, che ben sarebbe essuto de matta testa pensar
de pace vedendo le schiere a battalglia. tutti volean vincere,
ma tu piu, per cio chere in quelluogo venuto, doue ti conuenia
morire, o vincere. auegna che considerando il facto comelli e
ora so ben che piu ti piace questa salute, che la colui victoria.
Et questo non dicereio Teuerone si credesse che tu fossi pen-
tuto dela tua fermezza, o che cesare si pentesse de suoi bene-
fici. Or vidomando se voi perseguitate le vostre iniurie, o quel
le del comune pensate che voi dicerete dele vostre persone
in quella causa medesima. Se dite de le vostre guardate che
non erriate. se voi pensate che C. sia irato contra i vostri ne-
mici. conciosia cosa chelli abbia perdonato asuoi aduersari.
Or ben pensio Cesare chio ti paio molto occupato nela bisogna
de Quinto ligario. ma oruollio io recare cio chio detto in vna
somma de la humanitade, & de la benignitade, & de la mi-
sericordia tua. Et io oe gia tractate molte cause con teco
medesimo quando la ragione delli honori ti tenea in corte.
ma non vnque in questo modo chio dicesse perdonate a costui
segnor iudici, percio chelli a errato. non se nauide. non fu cosa
pensata. sel fa mai punitelo. chen questo modo vsa luomo de
dare alpadre, ma al giudice solem dire, nol fece. nol penso an-
che. falsi testimoni anno detto. non fu vero. Poni Cesare che
tu sie iudice nel facto di ligario cerca in cui aiuto fauelli, &
io me ne taccio. ma dicero com io forse farei dauāti al iudice.

che

che direi.ligario fue mandato ambasciadore anzi la guerra. lasciato vi fue in pace. & quando fue scomesso de guerra non fue accerbo auegna che danimo, & de studio fue tutto forte. Queste cotali parole dicerei io a Iudice, ma a padre dicere io, questi ae errato.poco senno il condusse pensatene. Et io cosi dico segnor nostro refuggio ala clementia, & a la benignita tua dimando del fallo perdono. chiamoti merce che perdoni. se non lai facto a altrui so che domando oltraggio.ma se lai facto ad molti tu medesimo prouedi cai data la speranza. Non puote ligario auer dete buona speranza quando io o luogo appote de pregare per altrui. auegna che in questa mia diceria non dimora la speranza di ligario ne in tutto il procaccio de tuoi seruidori,che priegano per lui.chio o veduto quando molti priegano per la salute dalcuno che tu isguarde piu le lodeuoli ele piaceuoli cagioni de pregatori che tu non fai lor visi. ne non guarde quanto sia grande lamico tuo, ol parente, che priega, ma quanto sia buona la cagione de colui per cui priega, & cosi ai tanto benfacto a tuoi came paiono in migliore essere que cusano la tua gran cortesia, che non mi pari tu medesimo alcuna fiata chel dai. & veggio che le cagioni de pregatori vallion piu appo te che prieghi.& grandissimamente ti muoui quando tu vedi iustissimo dolore in pregare. Onde in conseruare quinto ligario cui farai piacere quasi a tutti i tuoi benuollienti. ma priegoti che tu consideri cio che tu se vsato. chio ti posso mettere auanti i fortissimi huomini de sauina,iquali tu ai molto prouati.& tutta la terra de sauina chel fiore ditalia e fortezza del comune. pero tu ben conosci chie sono.Pensa il dolore,pensa la miseria loro,& quella de Broco, chio so bene quanto tu il prezze. vedi le lagrime el dolor suo, & quello del figluolo. Che dicero de fratelli di ligario. Non pensar Cesare che qui si tratti pur duna persona, o tu

riterrai

riterrai tre ligarij in roma,o tu li distruggerai. se ti piace co-
lui cacciare in bando a costoro e piu in grado astare alungi
che nel paese,o chen casa o che nela propia citta stando quel-
luno de fuori. Sede sanno come fratiselli muoue pietade,& do
lore grande ismouante le lor lagrime,muouati pietade, muo-
uati la fratellanza. vallia loro quella tua parola che vinse che
tu dicee che noi abbiauamo per nemici tutti quelli che non
erano con noi. ma tu auei per amici tutti quelli che non terã
contrari. Isguarda dunque & vedi tanta grandezza,tutto il
legnaggio de Brochi. L. varo. vedi. E. Censorio. L. Cornificio. ve
di tutti i caualieri de roma, che son qui con vestimenta muta
te non pur quelli che tu conosci ma ancor quelli che tu ai pro
uati,& auuti con teco contra i quali noi erauamo molto ira-
ti,& cheran forte minacciati. Conserua dunque ai tuoi colui
che loro. si che questo si truoui cosi vero, come tutte le tue al-
tre parole. Et se tu potessi apertamente vedere la concordia
de questi frati tu iudicheresti bene che tutti i legarij fossero
stati teco. Come dunque puote alcun dubitare se Quinto liga-
rio fosse potuto essere in ytalia, che non fosse essuto in quella
sentẽtia colli altri suoi frati. chi nõ sa chelgli animi de questi
frati son si conspirati,& gittati in vna forma dun solo volere,
& duna fratellesca iguallianza. Ne chi puote credere chelli
auesser seguite diuerse sentenzie ne diuisate fortune. Appa-
re dunque che de voluntade tutti fuor teco. ma luno ne fue
tratto in persona, quasi per forte sentenzia tenpesta.& selli
auesse facto cioe consilliatamente gia sarebbe simigliante a co
loro cui tu ai voluti esser salui. Or pognamo che pur andasse
a la battalglia. partissi dunque non pur date,ma da suoi fra-
ti,i quali per lui ti gridan mercede, come quelli che son tutti
tuoi,& sono stati a tutte le tue bisogne. Et io mi ricordo bene
quando Quinto ligario fue questore vrbano comelli si porto

verso

verso te, & verso la tua dingnitade ben so che poco fa la mia ricordanza, ma spero inte che non sai dimenticare alcuna cosa senon lengiurie che tu pensi bene, & te ricorde deloficio de questo questore, & dalquanti altri. ma pur Quinto ligario non fece in quel tempo neuna cosa contraria. & si non si indouinaua elli cio che auenuto, ma desideraua che tultenessi buono huomo, & studioso officiale. Orti sono isratelli aginocchia, & priegano de la salute de lor frate. Certo quando tu laurai data tu aurai donati tre fratelli non pur alloro medesimi, ne a questa buona gente, ne anoi parenti, ma a tutto il comune de Roma. Fa dunque de costui quel che tu ai facto nuouamente del nobilissimo & nominatissimo huomo Marco marcello in palazzo, ilquale tu ai restituito & perdonato del tutto. Or fa quel medesimo in corte a questi ben auenturosi fratelli. & si come tu reddesti colui al senato cosi reddi costui al populo. la cui voluntade tu ai senpre auuta carissima. E se quel giorno fue a te molto glorioso, & al comune molto piaceuole. non tincresca Iulio Cesare perdio daquistar souente lode de cosi dilectosa gloria. chedenone neuna cosa cosi comune in piacere, come bontade. Et intra le tue molte, & grandi vertudi nonne neuna cosa gratiosa, ne che faccia cosi da marauigliare come la tua misericordia. che le genti non vanno perneuna cosa tanto deuotamente a dio ne a suoi santi, come per essere saluati. Ne gia la tua fortuna nonna neuna maggior cosa chel potere, ne la tua natura non na neuna milliore che perdonare a molti. Credo bene che questa materia richiede piu lunga diceria. ma so bene che tua maniera la richiede piu brieue. Et percio chio so bene che assai valmellio, che tu parli con teco che ne io ne altre si fo io fine ala mia diceria. Cotanto ti ricordo io: se tu salute dai a quello absente tu laurai data a tutti questi presenti.

QVESTA e la diceria che fece Marco Tulio cicerone auogado, & maestro del parlare dinanzi da Iulio Cesare primo imperadore de Roma in defensione del grande & gentile huomo Deiotaro Re dermenia minore. loquale era accusato da vn seruo del detto Re. loquale fu mandato colli ambasciadori suoi al detto Iulio Cesare. loquale seruo fue corrotto per doni, & per promessioni, & facto fuggire da detti ambasciadori per Castore filgluolo del Conte de cifalonia, & nepote chera del detto re deiotaro nato de sua figluola.

ET ACCIO che la diceria sintenda piu chiaramente, & melglio, la materia del facto si contera brieuemente in questa forma. Ne la discordia che fue tra Pompeo dalluna parte, et Iulio Cesare dallaltra. lo Re. D. sopra nomato, loquale sempre era stato amico del comune & del senato de roma fue da la parte de Pompeio. vdendo che li consoli el senato el popolo de roma erano da la sua parte, & lui aueano facto capitano & segnore de la detta discordia. Ancora il Conte de Cifalonia mando in aiuto de. P. lo detto Castore suo figluolo, si come tutti altri baroni de grecia, de libia, & dafrica. Dapoi che. P. fue sconfitto, e la sua gente nel canpo de tessalglia & morto in Alexandra per comandamento de tolomeo Re degipto. lo Re deiotaro si torno ala sua terra. & Iulio. C. partendosi degipto per andare contra Iuba Re de libia, & contra farnace Re de cicilia & de cappadocia, richiese lo Re Deiotaro & suo aiuto. loquale venne & fue con. C. in canpo contra farnace. & auendo victoria. C. li perdono, lasciando lui el figluolo Re de nome, & de facto, comera dinanzi. Tornando Iulio. C. verso roma abbiendo sconfitto lo Re Iuba passando per ermenia albergo col detto Re. D. da cui molto honore, &

grandi

grandi doni riceuette. Poi.C.ſtando in roma perdono a molti.traquali fu il detto Caſtore,& tullio medeſimo. Et perche ſecondo ſuo credere lo Re.D. ſuo auo non auea pregato.C.per lui ſi penſo coſi facta crudeltade contra lui.che ſtando li ambaſciadori del detto Re.D.in roma per viſitare Iulio C.da ſua parte procuro de corronpere vno ſeruo de queſti legati.et fece accuſare lo detto Re de queſti malefici. cioe che volle fare vccidere Iulio. C. nel ſuo albergo.ponendo li armati in certi luoghi,oue lo doueano vccidere, & per che li ſuoi fratelli ſapeano queſte coſe ſi li miſe in pregione. ancora chel detto Re ſenpre fue in aguato per impedire ſuo affare ſaueſſe potuto. Ancora che grande hoſte apparecchio contralui. & che fece,& moſtro grande allegrezza vdendo che Domizio barone de C. era perito in mare.& che. C. era aſſediato in vno caſtello da frica.& per queſta letitia in tanto fue commoſſo,& tocco del vino che inebrio,& ignudo ſalto nel conuito in preſenza de la gente.per laquale accuſa C. fue turbato,& fece rechiedere lo detto Re, che perſonalmente veniſſe dinanzi dallui. Ma impedito Deiotaro da vecchiezza, & da malatia non venne, ma mando per fare ſua ſcuſa Dorilao ſuo ſauio,& richegendo Tullio chel doueſſe aiutare, & defendere da la detta falſa accuſa dinanzi da Iulio.C.Onde Tullio ſicome amico del detto Re fece la detta oratione dinanzi da Ceſare auegna che dubitoſamente.& comincio coſi.

AVEGNA Iulio.C.che nele piu graui, & grandi queſtioni nel principio del mio dire io ſia vſato de muouermi con baldanza, & ſecurtade piu chel mio vſo comune o che letade mia moſtri che debbia richiedere o fare, tuttauia nel preſente piato molto grandiſſimo ſopralquale io intendo parlare dinanzi da te intanto molte coſe mi turbaro, che quanto la fe-

de, & la volonta chio mi fa sollicito, & studioso in difendere la salute del Re diotaro, tanto mi tolglie & turba la temenza cabbo dinon potere cio aconpiere, & fare. Primieramente mi fa doctare & turba che mi conuiene parlare in nuoua, & disusata questione, cioe per difendere la persona elauere del detto Re. laqual cosa e si contra ragione se non inquanto fosse contra tuo stato, & contra tua grandezza, che mai dinanzi da questo tenpo non fu vsato ne vdito che Re fosse accusato de peccato onde douesse perdere la testa, & spetialmente quello Re loquale dinanzi da cio il popolo de roma con tutti i senatori solea honorare, & gradire per li grandi & vsati seruigi facti sempre per lui a la nostra cittade. Agiungesi al mio turbamento quando considero le persone delli accusatori, cioe la crudelta delluno, & la vilta dellaltro. Crudele dico Castore tacendo comelli e disumano, & empio. ilquale ne pote stando lo suo auo ae messo in questione, & dubbio dela persona, & a facto paura de sua giouanezza a colui la vecchiezza del quale douea guidare & defendere, & a voluto trarre lode de la sua prima etade da crudeltade, & da peccato inducendo il seruo corrocto con doni, & traendolo da ipiedi deli ambasciadori ad accusare suo segnore. loquale e absente, & molto amico del comune de roma. Quando io vedea questi due accusatori. quando io vdio le loro parole non mi dolea tanto dela condizione del Re chera grauata quanto io temea de tutti noi. de quali da cosi indegne persone potrebbe essere il simigliante. auegna che contra ragione. che per vsanza de nostri maggiori il seruo non puote essere addomandato contra il segnore etiandio ne tormenti. la dolglia ela pena de quali fa dire lo vero a colui che tormentato talora contra sua volglia. Ma ne la nostra questione il seruo ae accusato per suo arbitrio colui, ilquale stādo legato in su i tormenti non

potrebbe

potrebbe nomare a ſuo danno. Ancora mi turba. C. altra coſa, laquale poi chio conobbi tuo animo laſciai de temere che tutto che ſecondo luſanza de piati ſia pericoloſa coſa litigare dinanzi a ſegnore dicio che contra lui medeſimo ſi dice ca cõmeſſo lo tuo gran ſenno, & virtude la fa eſſere coſa iuſtiſsima & fuori de ſoſpeccione. percioche nõ ſi dee credere per la tua fermezza che tu dei altra ſentenzia del Re Deiotaro che de ciaſcuno altro incolpato dinanzi da te per altra cagione. auegna che ſi potrebbe credere veriſimilemente daltro giudice dinanzi a cui ſi trattaſſe de ſuo pericolo che foſſe piu giuſto & fauoreuole aſſe che al ſuo auerſario. ma lo tuo ſenno, e la tua ſourana, & ſingulare natura mi tolglie queſta temẽza Muouemi ancora a dubitare illuogo diſuſato che mi conuiene parlare de ſi grande facto che mai de cotale non fue facta queſtione dentro da la tua caſa di fuori dal conſiſtorio, & da quella gente nela quale riſplendea tra lo ſtudio de ſaui parladori. Solamente ne tuoi occhi ne la tua boccha nel tuo viſo riposo mio dire. te vno & ſolo riguardo. a te vno & ſolo ſi riduce la ſomma de tutta la mia diceria. le quali coſe a ſperanza de cercare e trouare la verita del facto ſono de grande peſo. al mouimento del mio animo, & a vno deſiderio de volere contendere, & ragionare ſono piu leggier°, & non de tanto podere. Imperc io che ſe queſta diceria. C. io faceſſe ne la corte intendendo, & examinando te quella, quanta allegrezza, & baldezza mi darebbe la venuta del popolo de roma. quale cittadino ſarebbe che non fauoriſſe quel Re, la cui etade tutta ſi ricordaſſe che foſſe cõſumata ne le battalglie del popolo romano. Io riguarderei la corte illuogo de piati, il cielo, e la potenzia de noſtri dei chiamerei, & recorderei li beneficij facti al Re d. dal comune & dal ſenato de roma. certo in neſſuno modo mi potrebbe venire meno quello che biſognaſſe

 a dire.

a dire. Ma percio ke questo priuato luogo, oue io dico ristri-
gne labondanza el modo del mio parlare in tee Cesare, dinan
zi da cui o gia parlato per molti de conoscere quale volonta
io abia in potere dire quello onde piu leggieramente si per la
tua equitade si per la diligenza de ludire si menomi questa
mia turbatione, & paura. Ma prima che dellaccusa facta
del Re diotaro dica alcuna cosa si diro del mouimento, & de
la speranza de li accusatori. iquali aduegna che per sottillian-
za dingegno, o, per vsanza, o vero experienza dele cose monda
ne non fieno saputi ne degni a muouere si alte cose tuttauia
non sanza alcuno pensiero malizioso, & speranza de lor mal
uagio intendimento aconpiere accio son venuti. percio che sa-
peano che alcuna gente credea che tu fossi irato contra il Re
Diotaro, o vero che la tua amistade, & segnoria fosse canbia-
ta, o menomata verso di lui, perche si ricordauano che lani-
mo tuo era stato quanto a la tua credenza offeso allui. Et cosi
per questa cotale ira, & per che ti conosceano loro amico, &
per che dinanzi da te de la tua ingiuria et offesa accusauano.
auisaro che qualunque peccato etiandio non vero che appo-
nessero al Re. D. saccostasse, & simaginasse leggieramente nel
tuo animo contra di lui. per laqual cosa priego te. C. per la fe-
de, & per la speranza, & per la clemenzia, & debonarita tua
che tu primieramente ci deliberi de questa cotale temenza. si
che non possiamo sospecciare, o doctare, che in te sia rimasa
alcuna turbagione o ira contra lo Re. D. dicio ti priego per
quella tua diritta mano, laquale albergando collui li porgesti,
come a tuo oste. ela quale e non meno ferma & leale ne le pro
messioni, & ne la fede data che ne le tue guerre, & battal-
glie. Tu volesti andare ne la sua casa. tu volesti rinnouare
collui lantico amore. sai che la sua gente, & familglia ti rice-
uettero allegramente. te videro amico, & humiliato verso

lui.

lui. stando in chiesa stando in albergo stando in camera. Tu Cesare se vsato dessere pregato leggieramente, & solamente vna volta. percio che neuno tuo nemico verso ilquale tu tahumiliasti senti, & cognobbe mai che fosse inte rimaso cōtra lui alcuno segno de nimistade. Auegna che mai non fue vdito che tu ti lamentassi di lui. & di neuno tenpo tu accagionasti lui come nemico, ma come amico che non auea tanto seruito quanto esso douea. & che piu apparecchiato, & volontaroso era stato nelamista de Pompeo, che ne la tua. Ma poi che li desti perdono per la cagione & per la scusa dela sua vecchiezza tutto che aiuto figluolo mandasse a Pompeio. non si dee credere che per alcuna picciola colpa tu lo debbie reputare nemico, quando da le grandi, & graui offensioni tul deliberasti. Onde tu non solamente non punisti lui, ma dogni temenza lo traesti. per hoste lo conoscesti. del suo reame lo lascia sti Re come dinanzi. percio che non si mosse a quelle cose fare per hodio o malauoglieza cauesse verso te. ma fue indocto accio per quello errore chera comuue allora fra tutte genti. Questo Re ilquale il senato in nome de Re a chiamato spesseuolte, & priuilegiato de molti honori. Ilquale Re da la sua giouentude a reputato lordine de senatori honestissimo, & santissimo stado lontano, & di rimota natione de quelle cose e stato turbato che noi medesimi nati del mezzo dela cittade de roma, & in quella sempre vsati vdendo che per auctorita de, & consentimento del senato larme erano prese. Nuoui consoli & imperadori creati a i quali era data, & commessa la defensione del comune & del populo de roma. & Pompeio facto conducitore, & mastro de tutti moueasi nel suo animo, & come amico de la salute del popolo de roma dubitaua nelquale conoscea chiera inchiusa la sua. Ma tuttauia in questa sua grande temenza deliberato auea de stare in pace,

pace,& cheto. Ma vdendo, che i consoli, el senato, e grandi baroni de roma erano gia partiti, & fuggiti ditalia. allora fue piu grauemente turbato, & pauroso, percio che de cotali messagi, & romori la via era piena infino ad oriente. ne altri piu veraci messi veniano dapoi. esso non sapea alcuna cosa de la tua condizione, del tuo studio, dauere pace, & concordia dela conspiratione & giura chera facta in roma contra la tua dignitade. Et auegna ke le nouelle cosi corsero non si mosse elli percio in fino a tanto che ambasciadori, & lectere fuoro mandate allui da parte de pompeo, & de consoli de roma. perdona dunque perdona. C. perdona al Re. D. selli consenti a lauctoritade, & al mandamento de colui, ilquale noi tutti seguiti auemo. Nelquale i nostri Dei, & gli huomini del mondo anno messo ogni ornamento de vertude. E tu medesimo piu & maggiori che neuno altro. la memoria delquale noi non auemo perduta. auegna che le tue grandi, & alte operazioni anno abbassate le lode de tutti li altri. Ma chi non sa come fue grande, & sparto il nome & lopera de lui. quante fuoro le sue ricchezze. quanta fue la sua nominanza, & gloria in tutte battallie. quanti fuori li suoi honori. quale volte fue senatore del populo de roma. quante volte tu medesimo, in tanto per grande opera, & rinomata fama auea auanzato tutti coloro che fuoro dauanti lui, quanto tu ai soperchiato ciascuna persona, che certo annouerando le battalglie, le victorie, li triunfi, li consolati de ponpeo ci marauigliamo, o marauigliãdoci annouerauamo le tue battalglie, victorie, e triunfi, e consolati annouerare non potemo. A pompeio dunque venne lo Re. D. in questa misera, & disauenturosa battallin. ilquale dinanzi da cio auea sempre aiutato ne le giuste battalglie contra i nemici del popolo de Roma & colquale era congiunto dogni dimestichezza, & amistade. E venne allui

o pregato

o pregato come amico, o richesto, come compagno, o chiamato come colui chera vsato dubidire al popolo de roma. E venne a colui che fuggia non a colui che cacciasse o seguisse per offendere. E venne a la conpagnia de colui chera in pericolo, & in perdita non in isperanza de victoria. Onde conpiuta la battallia de tesallia si parti da P. & non volle piu seguitare quello intendimento. pensando cauea satisfacto al popolo de roma in cio che douea, o vero alerrore in cio chelli non auea saputo conpiutamente lordine de facti. Al suo reame torno & obedi a le tue vtilitadi & voluntadi ne la battalglia dalexandra. Questi riceuette, & sostenne nel suo albergo, & co le sue spese la gente de Domitio tuo barone. Questi mando a la citta defesi danari a colui, ilquale tu auei posto la per le tue bisogne. Questi mando danari vna volta & piu tutta via in maggiore quantitade per li bisogni dele tue battalglie. Questi cōtra Farnace Re de cappadocia fue in battalglia perte. oue il suo corpo puose, & mise per difensione del tuo. Et quelli chera tuo nemico volle che fosse suo. auegna che prima fosse suo parente, & amico. lequali cose. C. tu ai riconosciute daquella parte che lui ai desiderato, & tenuto in grandissimo honore, & in nome & stato de Re come solea. Ora questi non solamente da te scusato, & delibero dogni pericolo, ma con molto honore da te agradito, & accusato chetti volle vccidere nela sua casa, laqualcosa tu come molto sauio nol potresti pur sospecciare se tu nol giudicassi piu che furioso. Ma chi sarebbe si manifesto peccatore chel suo hoste volesse vccidere nel cospetto de Dio. Chi sarebbe de tanta temeritade che volesse spegnere lo chiarissimo lume de tutte genti, & de sempiterne memoria. Chi sarebbe si securo, o ardito chel vincitore de tutto il mondo non temesse. Chi sarebbe de si sconoscēte, & villano animo che fosse tyranno contra lui da cui fosse chiamato

to & lasciato Re. Ancora queste cose non considerando chi sarebbe de tanto furore che tutti i Re, & segnori, iquali molti erano vicini tutti conpagni de roma tuti iliberi popoli tutte le prouincie larme de tutte le genti contra te vno volesse cō muouere, & recare. in quale modo sarebbe veduto, & tractato. D. colsuo regno cola sua molglie col suo valentißimo figluolo pensando solamente cosi scelerata cosa non che menandola a compimento. Ma credo che cosi come huomo non deliberato, & voluntaroso non consideraua ne vedea questi pericoli. Ma chi e. C. piu aueduto di lui, chi piu coperto in sue operationi, chi piu sauio. Auegna che in questo luogo io non penso tanto che sia da scusare, & defendere per sottilgliezza dingegno o per operare grande senno quanto per fermezza de fede per honestade, & santitade di vita. Manifesta e ate. C. la sua bontade li suoi costumi, la sua constanza. chie al mondo cabbia vdito il nome del popolo de Roma che non abbia vdita la caritade intera la vertude, & la fede del Re. D. Quello dunque peccato, ilquale non cadrebbe in pensiero etiandio duomo non sauio pur per la temenza dela sua presente morte ne in cuore duomo reißimo se non fosse fuori dela memoria. Voi accusatori laponete essere pensato da colui che bonißimo, & tutto sauio. laqual cosa non solamente non e da credere, ma ancora non e da sospecciare. Voi dite che quando. C. venne nel castello lucero, & nelalbergo del Re suo hoste era entrato. vno luogo vera nelquale erano riposte, & assettate le cose che lo Re Diotaro ti volea donare. in quella parte anzi che tu cenaßi vegnendo te dal bagno ti voleano menare. quiui erano riposti, & nascosi li armati, chetti voleano vccidere. Questo e il maleficio. questa e la cagione p che Castore lo Re D. el seruo fugitiuo suo segnore accusaro. Io certo. C. nel principio intesi de questa questione pensai che filippo medico,

dico, ilquale era mandato colli anbasciadori del Re fosse cor-
rocto da Castore. questa sospeccione ebbi nellanimo chel detto
medico cosi corrocto auesse ordinato contral Re alcuno pecca
to de veleno. che auengna che dallunga fosse dala veritade, tut
tauia dalusanza de cio fare cōtra segnore non era molto stra
na cosa. Ma addomandando me il medico disse che de vele
no non era neuna cosa trattata. tutto che quello si potesse fa-
re piu celatamente nel bere, o nel mangiare. Et ancora quel
lo si puo melglio fare sanza paura de pena che poi che facto
si puo negare. Se palesemente lo Re D. per arme tauesse mor-
to le nimistadi de tutte genti el pericolo, & larme aurebbe
cōtra se conuertite. Ma se per veleno morto tauesse a la diui-
nitade de Ioue dio non potrebbe essere celato. ma alli huomini
del mondo forse non sarebbe stato palese. Quello dunq; che po-
trebbe essere ordinato piu chiusamente, & essere facto piu cau
tamente a te. C. ne al medico, ne al seruo, ilquale credea fedele
non volle manifestare. Ma dellarme del ferro & de laguaito
non volle chetti fosse nascoso poi chel penso de fare. conscienza
del medico, & del seruo a te mandati. Vedi. C. come questo fa
cto e ordinato malitiosamente. Poi disse il medico quella me-
desima tua ventura ti guardi. C. che ta gia spesse volte guarda
to in molti dubbiosi casi. percioche in quella hora schifasti per
ventura de voler vedere quelle gioie cherano apparecchiate
per donarti. Poi che facesti lascio lo Re. D. incontanente la
sua caualleria poi che non compie allora il suo intendimento.
Certo non era nessuno altro luogo, oue si potesse porre lagua-
to. certo si era. ma tu medesimo dicesti de tornare la quando
tu auessi cenato, & cosi demorasti vna hora o due. grande
cosa era al Re Deiotaro dauere ritenuti gliarmati in quel
luogo, oue prima erano allogati. Da poi che allegramente, &
domesticamente fosti nel conuito dela cena allora andasti oue

 detto

detto auei, & quiui trouasti lo Re. D. inuerso te tale quale lo Re Actalo de tracia fue a Publio africano, alquale mando grandissimi doni infino anumanzia inispagna doue era adassedio. Loqual presente riceuette africano vegendo cio tutto loste suo. Et poi che cio fece. D. con reale animo, & costume tu andasti a giacere. Ora. C. ti priego che tu ti ricordi de quello tempo. che tu ponghi quello di dinanzi alli occhi tuoi che tu ti rimenbri de volti delli huomini che ti guardauano allora. domando se dubbio veruno vi fue veduto. salcuno tumulto vi fue facto. se alcuna cosa vedesti senon tenperata mente, & riposatamente facta. si come per amaestramento duomo sauissimo, & santissimo. Che dunque si puo pensare perche lo Re. D. ti volle vccidere dopo il bagno, ma non dopo la cena. disse che nel seguente giorno prolungo la tua morte, accio che quando tu venessi nel castello lucero, allora in quel luogo conpiesse cio cauea pensato. Ma certo io non veggio la cagione dauere mutato illuogo. ma la cosa e cosi falsamente ordinata. Dicesti che dopo cena ti volea rimondare nel bagno- ti volsero menare ouera laguato. ma quella tua medesima ventura ti conseruo & guardo nelletto. Male ai parlato fugitiuo seruo. ora non solamente se iniquo, & reo, ma furioso, & matto. Auea le Re D. posti nelaguaito caualieri de metallo, iquali non potessero andare dal bagno al lecto, oue giacei. Ecco il peccato delaguato chera posto. piu non disse. se non che quelle cose tutte auea saputo. Or vedi. C. era allora lo Re. D. si fuori de la sua mente, che colui ilquale sapea tutto il tradimento auesse lasciato partire da se. & spetialmente a Roma mandato, oue sapea chera lo suo nipote cosi coral nemico. Et Iulio. C. per cui vccidere auea posto laguato, ilquale solo potea del Re. D. etiandio absente prendere vendetta a suo piacere. piu disse nelaccusa. che suoi fratelli perche sapeano

queste

queste cose auea messi in pregione. Dunque conciosia cosa
che coloro inpregiono cherano collui come te solamente man-
do a roma che sapea lordine de facti cosi come i suoi fratelli
presi & guardati. Considera. C. come questa accusa e verisi-
mile,o da credere. Laltra parte de laccusa fue in due mē-
bri diuisa. luno che lo Re. D. sempre fue in aguato contra. C.
abbiendo reo animo contra lui. laltro chel Re. D. auea appa-
recchiato grande oste contra lui sauesse auuto tenpo de poterli
nuocere. Dellooste brieuemente dico come dellaltre cose. in
neuno tenpo ebbe lo Re. D. tale habondanza de gente, che con
quella potesse guerra muouere, o battalglia fare contralpo-
polo de roma. colaquale li confini del suo reame afatica de-
fendesse dali scorrimenti, & ruberie de nemici, & mandasse
quando richesto fosse a nostri imperadori aiuto. Et ne tenpi
passati assai maggiore caualleria, & gente potea mantenere
che alpresente. oue assai picciola masnada puo conducere &
tenere. Ben disse il seruo che mando caualieri in aiuto de ci-
cilio tuo barone. ma perche non voleano andare si li mise in
pregione. Questo come da credere che non auesse caualieri
che mandasse. & se li auesse che non obedissero a suoi coman
damenti. o che se non obedissero in cosi grande affare non li
auesse anzi condannati a morte per la inobbedienza che mes
si ne ferri. o forse quando mando non sapea la condizione de
la guerra o non conoscea Cecilio. & intanto non curasse de
mandare gran gente. Disse il seruo che non hauea mandati
buoni caualieri. & questo si puo credere considerando la tua
caualleria. ma diquelli cauea mando i piu electi. E se tra lo-
ro si trouo vno che fue iudicato seruo non e da imputare a D.
ma a coloro che elessero,& trouaro quella cotale gente man-
data. Chel detto Re auesse grosso animo contra te questo co-
me e da pensare. forse che speraua chel tuo partire dalexan-

 dra

dra fosse malageuole, & dubbioso per la natura de le contrade dintorno, & del fiume del nilo che crescea in que temporali. Ma questo non e vero. percio che in quel tenpo mando danari, & cio che fue bisogno a la tua caualleria, la quale era in asia anneuna cosa ti venne meno ne le tue victorie. non solamente alalbergo suo, ma in altra parte a pericolo de sua persona & a ogne ardimento sempre fue apparecchiato per te. Poi nata fue laguerra dafrica. de laquale grandi, & graui romori sparsi fuoro per lo mondo. Onde il detto Cecilio come furioso simosse a nouita fare. In quel tenpo che animo ebbe. D. verso te. assai si mostro mandandoti la sua pecunia, & cose. piu volte vogliendo assai anzi spolgliare se che non souenire a tuoi bisogni. Disse ancora il seruo che nel detto tempo lo Re. D. mandaua a Nicea, & effesi due cittadi de grecia li suoi messaggi a intendere & spiare le nouelle de te & tostamente allui quelle significare. onde abbiendo da detti messaggi che Dimizio tuo barone era perito in mare debbie dire in lingua greca quella sententia che noi auemo in latino. Perdansi gliamici pur che nemici colloro insieme periscano. laqual parola etiandio se tuo nemico capitale fosse stato non aurebbe vsata. percio chelli e mansueto, & queto contra i crudeli. Ancora chi potrebbe essere stato amico de domitio tuo barone, loquale fosse stato tuo nemico. Ma perche. C. a te sarebbe stato nimico. D. loquale lasciasti Re possendolte vccidere in battallia, & poi priuarlo de tutta la terra sua. Che piu disse il seruo degno dele forche, che per quella letitia si inebrio. D. & ignudo salto nel cõuito. Qual croce o forza potrebbe assai de tormento dare a questo fugitiuo seruo. Certo nulla persona vide mai lo Re. D. ebro, o saltante. percio che in lui sono tutte vertudi. & principalmente riposato stato, & tenperanza. & tutte lode reali. cioe fortezza. iustitia. seueritade

oue

oue ſi conuiene.cioe ſtretta, & rigida iuſtitia. peſati coſtumi. animo grande.larghezza, & liberalitade. Queste virtudi ebbe in ſe da la ſua giouanezza. conoſciute ſono in lui da tutta aſia. da nostri legati & officiali. da caualieri romani, & mercatanti che ſono vſati in quelle parti.per molti gradi doffici & de dignitadi,che riceuette dal popolo de roma. e peruenuto & ſalito in grandezza,& in nome de Re. Ancora ſe alcuno tenpo li rimaſe da le battallie del popolo de roma quello vſaua con noi.agiugnendo le nostre vſanze. lamiſtade.le nationi a le ſue ele ſue ale nostre ſi che non ſolamente ſi dee auere per noi gentile & caro ſegnore, ma optimo coltiuatore & promouitore de nostri facti & a creſcere dellionori de la citta deroma. Come dunque ſe diotaro ſtando giouane, & non in tanto ſtato, & grandezza non fece mai neuna coſa ſe non penſatamente & giuſtamente. ora ſtando lui in tanta vecchiezza & nominanza aurebbe ſaltato ignudo nel conuito. Ai castore ſtudia anzi diſeguitare i costumi del tuo auolo huomo ſauiſsimo & perfecto, che de dire male de lui per bocca dun ſeruo fugitiuo. Et auegna che dallui ti foſsi partito & lui fuggito come ſaltatore, non come da huomo da cui ſi dourebbe, & potrebbe addomandare, & prendere exemplo donestade,& de castitade. non pero questo peccato allui falſamente appoſto ſi conuenia alla ſua antica etade informata, & piena de virtudi infino da la ſua giouanezza non di leggerezza de ſaltare,ma di bene vſare larme & caualli. Auegna che queste operationi foſſero venute meno in lui in coſi debole etade nela quale ci marauigliamo che coſi vecchio poſto acauallo collaiuto de molti ſtare & tenere ſi poteſſe in ſu quello. Ma questo Castore giouane de tempo & non meno de bontade,ilquale fue mio caualiere in cicilia, & mio compagno in grecia quando in teſalglia in quello hoste contra te

apparecchiato

apparecchiato caualcaua co suoi scelti caualieri chel padre
auea mandati a pompeio collui insieme,come correa, come si
vantaua,come si mostraua.come alcuno in nessuna bisogna
nol vantaggiaua di studio,& de desiderio de vincere,& de te
nere danno a tuoi io nol potrei dire in parole. Et come per-
duta la battallia io che sempre fui actore, & consigliatore de
pace & non solamente de porre giu larme, ma de gittarle
via. Questo castore al mio volere non potei volgere ne recare.
in tanto era infiammato dela volunta del conbattere creden
do incio satisfare a Ponpeio & al padre che mandato lauea.
Benauenturosa e la cosa de questo Castore.la quale non sola-
mente ae impetrato de non sostenere pene de le sue colpe, ma
dauere licenzia dacusare non dico li strani, ma isuoi medesi-
mi non dico colpeuoli,ma innocenti. Desauenturosa ela casa
del Re.D. che da colui che fue in quella colpa de battalglia
collui stando in campo contra.C.cioe da Castore non strano
dallui,ma da propinquo si truoua accusato. Tu Castore de la
tua prosperosa auenturosa non puoi stare cõtento sanza auer
sare, & calognare i tuoi parenti . contraiquali pognamo che
fossero lenimistadi che non debbono essere. per che questo e
vero chel Re.D. la tua familglia scaduta & vile & de tene-
bre trasse a luce. chi lo tuo padre inprima chiudio, et cognob
be, che quando e fue genero del Re.D. Ma auegna che scono
scentemente, & crudelmente abbie rifiutato il nome del pa-
rentado suo. al meno potei tu lanimista portare & mostra-
re secondo lusanza del mondo.non perseguire lui con falso,&
simulato peccato non adomandarlo non chiamarlo alapena
de la testa. Et ancora che concedesse cio la dura & grande
malauoglienza etodio che tu li portassi douea in tanto cio
demostrare che tu corronpessi illegame dela comune vita,
& delumana salute lusingãdo il seruo con parole, & corron-

pendolo

pendolo con promeßione, & doni, & menandolo al tuo volere questo none conmuouere, & trouare ſcandalo, & briga a ſuo parente ſolamente ma a tutte le famiglie del mondo. corronpendo i loro ſerui,& traendoli a coſi vitioſe,& pericoloſe coſe operare. Onde ſe questo corronpimento de ſerui non ſara punito ma tacitamente approuato dala tua grande auctoritade. neſſuna fortezza,neſſuna leggie, neſſuna ragione o buona vſanza potra guardare nostro ſtato ne conſeruare nostra ſecurtade. percio che doue quello chee nostro, & ſta dentro da noi puote ſare & dire come li piace, & contra noi medeſimi conbattere, ſia lo ſeruaggio in ſegnoria. elſegnoraggio in ſeruitute. & poi che acoſi diſordinato tenpo ſiano venuti poſſo con turbatione de cuore chiamare. O tenpi. o coſtumi. Anticamente quello gran romano Domitio tribuno del popolo de roma lo quale in vostra giouanezza vedemmo conſolo, cenſore, & grande pontefice chiamo a ſententia de popolo Scauro grande prencipe de roma per maleficio cauea conmeſſo il ſeruo de questo Scauro naſcoſamente venne alal bergo del detto Domitio, & offerſe che prouerebbe contral ſuo ſegnore il maleficio ondera incolpato. Domitio vdendo cio ſil fece prendere,& legare,& coſi legato menare al ſuo ſegnore. Vedi. C. quanta differentia ae tra questo tenpo & quello. quanta differentia ae tra costumi dellihuomini dallora a quei che ſono oggi. Et auegna che non bene aſſomilglio Castore a Domitio. tuttauia Domitio mando al ſuo nemico il ſeruo ſuo chera corrocto da ſe medeſimo,& apparecchiato de dire contrallui. Tu Castore ai ſoddutto il ſeruo diſleale dal tuo auolo & corrotto contra lui. Domitio non volle vdire il ſeruo che corrotto non era. Tu Castore lo corronpesti. Domitio rifiuto laiuto proferto dal ſeruo contralſegnore. tu Castore lo mutasti, & faccesti accuſare. Echelli faſſe datte corrotto

& conpromessione frodolentemente accio indocto palesemente ha confessato dinanzi a legati del Re. & inpresenza de molti altri gran cittadini di roma. Che crudeltade e questa cosi potente, & sanza misura. Venisti tu castore in questo mondo, & poi in questa citta accio che i buoni exempli, & le ragioni humane corronpessi.co la tua domestica feritade lumanitade de questa citta guastassi. Piu sottilmente ancora sono trouati i peccati contra li amici di.D.cioe che blesamio huomo valente, & sauio, & tuo conoscente dicea villania de te.C.scriuendo al Re.D. che tu eri reputato tyranno,& che tu auee facto porre la tua statua tra le statue antiche de Roma. Onde li animi de cittadini erano fortemente offesi.ancora che desiderraui essere lodato, & magnificato da le genti.Ecco (come Blesamio aurebbe scripto che tu fossi per inuidia tyranno.elli auea veduto peradietro nele battalglie, & victorie cittadinesche molti huomini molestati, & grauati,molti morti,molte case disfacte.pieno il mercato de caualieri armati. Ma nela tua victoria nessuno e stato morto,o ledito se non sotto larme in battalglia. E potrebbe parere tyranno a vno strano colui ilquale noi nati liberi ne la citta de roma sentiamo & prouiamo pietoso, & dolce nela sua victoria. Poi chi si lamenterebbe duna statua possendone vedere cotante ne la citta de roma. Certo molto si dee portare inuidia a la statua de colui, ale victorie, & a triunfi del quale non inuidiamo. forse che spezialita de luogho taluolta induce inuidia ma illuogo dela tua statua e piu comune che nessuno altro. Accio che douei volere lusinghe & dico,& rispondo che mai datte non fuoro desiderate. & dicio si marauiglia ciascuno che nessuna cosa fosse comune, & volgare, & non altiera . & leggiadria ti parue anche grande alaltezza del tuo animo.Int.rno a laccusa non credo auere detto neente in

te in defensione del Re Deiotaro. ma io ho riseruato alcuna cosa ala fine dela mia diceria per laquale io ti possa rapacesicare al detto Re. chio non temo gia che tu abbie animo irato contra lui. Ma dicio dubbio che tu non pensi, o sospetti chelli abbia grosso animo verso la tua segnoria. laqual cosa non e vera, & dicio mi credi. C. percio chelli come sauio, & leale cognosce, & si ricorda di quello che ritiene per te, & datte non diquello che per te la tua cagione a perduto. ne non crede ne pensa che per te debbia essere o sia priuato de suoi beni. ma sappiendo, & conoscendo che a molte dei dare gran cose non rifiuto, ne non volle che tu dallui non prendessi de quello che ti conuenisse dare ad altrui. Et come tu sai lo grande Antiocho Re che fue dasia, ilquale poi che fue vinto da Scipione, & perduta tutta quella grande asia, & rimaso Re duna picciola terra vsaua de dire che benignamente il popolo de roma auea lui tractato che de troppo grande procuragione, & briga lauea delibero, & lasciato lui picciolo reame a guardare. Molto maggiormente si puote & dee lo Re. d. consolare & appagar, per cio che antiocho per suo furore, & oltraggio perde lo reame. Ma. D. ae perduto per quello errore che fue quasi comune intratutti. Ancora tu. C. non hai tolto adiotaro cosa neuna lasciando lui el figluolo con nome de Re. che ritenuto, & conseruato questo nome non sintende essere tolto alcuno beneficio, o grazia lui facta per lo comune o senato de roma. Grande & alto animo e il suo. ne mai sara sottoposto anemici, o a la ventura. percio che molte cose crede auere acquistate per le sue operationi. & molte cose sono nel suo animo per vertude, lequali in nessuno modo puo perdere. Quale ventura, o disauentura, o quanta ingiuria li potrebbe torre li beneficij lionori, & li priuilegij dati allui per lo popolo & per limperadori de roma per la sua grande

& perfecta opera, da quali tutti e stato honorato. Non fu anche battallia facta per lo comune de roma in Asia cappa docia ponto cilicia, & siria, oue. D. non fosse cola sua forza infino dal tenpo de la sua giouanezza. Onde le sentenze, & decreti del popolo de roma sono tante, & si honorate concedute allui che nessuna antichita de tenpo, ne dimenticanza duomo le potrebbe corronpere o torre via. Che diremo de la sua vertude, de la grandeza dellanimo dela fermezza sua. lequali prouate cose li filosofi dissero cherano solo & sourano bene in questo mondo. delqual bene la vertude del sauio e contenta a benuiuere, & benauenturosamente. Et percio. D. stando sauio, & virtuoso, & pensando cio non puote essere irato contra te. che cosi si mosterrebbe sconoscente, & sanza senno. Ma veramente ogni pace, & riposo dela sua vecchiezza ei riconosce da la tua misericordia. & se prima fosse stato daltro animo non dubito che per le tue lectere lequali io vidi che tu li mandasti per questo blesamio incolpato dinanzi dat te lo suo volere e dirizzato & rimosso da cotal pensiere. percio che li scriuesti che sperasse bene, & fosse de buono animo. lequali parole tu non se vsato de scriuerle in darno o sanza fructo. perchio mi ricordo che simelliante lectera mi mãdasti, & non sanza cagione, e fructuosa speranza de tutto bene, & in questo lattendo. Voluntieri certo mafatico per lo Re. D. alquale la nostra cittade mi fece amico quasi duno albergo. lusanza ci fece famigliari, & domestichi. Lo sourano legame fra noi amesso il gratioso seruire che senpre a facto a me, & ale mie genti. E non tanto per lui mafatico per questa bisogna, ma per molti alti grandissimi baroni a quali conuiene che basti lo perdono facto datte loro vna volta che non sarebbe de tua loda se le tue grazie, & benefici si recassero in dubbio. ne che nelli animi de coloro a cui ai perdonato restesse sempre

se sempre vna continua temenza. ne quelli che da te sono per perdono assecurati mai abbiano cagione de doctare. ne io. C. debbo cercare in che modo parlando possa muouere la tua misericordia. Auegna che cio si solglia fare in cosi grandi pericoli. per chio non credo che bisogno sia. per cio chella si suole offerere & farsi innanzi a coloro che nabisognano. tutto che chiamata, & addomandata non fosse da que cotali. E tu. C. proponi nel tuo cuore che questi due Re siano bisognosi, & nellanimo tuo considera quello che con li occhi tu non puoi vedere. Certo vdendo loro defensione tu concederai a la misericordia quello che tu negasti allira. lequali cose faccendole alghuomini singulari molto de maggior memoria saranno faccendole a Re. percio che nela nostra cittade sempre fue santo & glorioso il nome reale. & se fuoro compagni fue il loro nome santissimo, lo quale temero de perdere ne la tua victoria. Ma quello ritenuto per te da te, & conseruato per te lascerãno a i loro descẽdenti. Et per la salute de questi suoi Re securamẽte mettono le loro persone. Era blesamio & Antigono loro ambasciadori tuoi conoscenti, et miei gia e lungo tẽpo. & ancora Dorilao huomo de molta fede, & virtude, ilquale nouellamẽte fue a te mandato con Iera amici molto del Re, & secondo che credo prouati assai ala tua segnoria. Et percio se blesamio contra tua dignita scrisse al Re. D. Iera in se & sopra se riceuette ogni cagione di rischio, & si sottomette come colpeuole per lo re dogne peccato allui apposto e la tua misericordia richiede p la quale molto se pregiato. e dice che in tutta la terra del Re. D. mai non si parti datte da lentrata del suo Reame infino aluscita senpre fue in tua presenza. quando vscisti del bagno teco fue. quãdo andasti agiacere teco fue & cõtinuamente fue presente teco. Per la qual cagione se alcuna cosa de quelle che sono apposte al Re fue pur pensata per lui

non ricusa che quel peccato giudiche suo. Et percio. C. voglio che pensi, & consideri che in questo di la tua sentenzia o con gran disinore dara a i Re misera conditione & stato o fama in terra con salute de loro. De le quali due cose la prima desiderare & volere sapertiene a la crudeltade delli accusatori. laltra cioe lo stato & la fama loro conseruare sapertiene ala tua misericordia, & benignitade vsata.

Explicit lib. deogratias. Deo grãs.

O glorioſa pietoſa, & benigna.
Immaculata vergine maria,
piena de gratia piu caltra che ſia,
xp̄o portare nullaltra fu dengna.
Tu piantaſti la vite de la vigna
per la quale ſiam fuori direſia.
aiutane madonna incorteſia
ſi che per te per noi nel ciel ſi vegna.
Et priegoti regina intercidente,
madre & filglia del figluol di dio,
redenzione delumana gente.
De quei ca facto far questo lauorio,
illumina de te ſi la ſua mente,
chenuerſo te riuolga il ſuo diſio.

ANIFESTE *ragioni aſſegnano ſaui Phyloſophi che ſcripſer doctrina di parlare, che la virtu che diede idio a lomo nela lin.. diſaperfauellare e la cagione per cauanza tute le beſtie. Et quanto per la decta cagione e maiore, & miglore che gialtri animali.cotanto luno homo e magiore, & miglore che laltro in cio che ſa fauellare meglio & piu ſauiamente. Et eo vegendo ne la fauella co tanta vtilita. ſi me venne in talento. a prego dicerte perſone. dela rettorica de tulio & daltri detti diſaui. coger certi fiori. per quali del modo del fauellare deſſe alcuna doctrina.no per che foſſe mia credenza.che ſola la bella fauella perſe aueſſe alcuna bonta. ſe cholui che ſa ben fauellare in ſe no aueſſe ſe non iuſticia.anzi ſenza le dette due coſe ſecondo che dicon li ſaui e quella perſona per la fauella vna piſtolenza grandiſſima del ſu paeſe.perche la ſua fauella coſi e illui pericoloſa co vn coltello aguto & taglente in man de vn furioſo. Ma ſe lomo a inſe ſenno in ſaper bene in ſu le coſe vedere.& a in ſe iuſticia. cioe ferma volonta di voller le coſe ben diſporre. & drittamente voler fare.ſi li fa beſongno di ſaper fauellare.aço cheſſappia le coſe moſtrare,& aperire.Et ſenza la fauella ſarebbe la bonta ſua co vn teſoro riposto ſoto terra che ſe noe ſaputo piu che terra non vale. & da chella fauella e acompagnata in alcuna perſona cola iuſticia & col ſenno rende*

Q *ſi perfect*

ſi perfetto lomo che tanto miliore che non ſon li altri quanto to moſtrato di ſopra che ſon li omini per la fauella me che li altri animali. perche vale molto a ſe medeſmo, & e molto vtile & caro al ſuo comune,& de li amici e di parenti e grã diſsimo ↄſilio, & rifugio. Dunque qualunque perſona a volonta di ſapere piaceuolemẽte & ben parlare ſi ſe peni in prima dauer ſenno, azo che conoſca & ſenta quel che dice. & po pigli ferma volunta da oprar iuſticia, & miſura, aço che de la ſoa parola non ſi poſſa altro che ben ſeguitare. & queſto cotale lega ſecuramente in queſto libro & ſenta meco certe amaeſtramenti che ſon dati da ſaui in ſul fauellare. & da cheli a letti & bene inteſi ſi vſi ſpeſſeuolte di dire perchel ben parlare e tutto dato aluſanza. & ſenza vſare non poe eſſere alcun bel parlatore. Coloro che vogliono ſapere piaceuolemente & ben parlare poſſon venire achapo delloro intendimento per tre vie. Luna per vſanza di molto dire per che vſando de dir lomo la natura laiuta. ſi che daſſe medeſimo inprende. laltra perſeguitare nel ſodire alcun bel dicitore per che diletandoſi lomo ne la fauella dalcuna ſauia perſona ſi ſeguita leparole el modo ſuo. La terza per vedere & ſentire la doctrina,& li amaeſtramenti che ſul fauellar ſono dati dali ſaui. Et per li due modi che ſon poſti diſopra çoe o per vſanza di molto dire alchun bel dicitore aparono liomini laici a parlare,& no per lo terzo çoe per ſaper li amaeſtramenti, & la doctrina che ſul fauellare e data da li ſaui. perche nola ſanno ne la poſſon ſapere perche data per lettera da loro. Ma aço che di queſta via poſſano i laici alcuna coſa vedere. eo me penero di darne in volgare alcuna doctrina auegna che malageuolemente ſi poſſa fare. perche la materia e molto ſotile. & le ſotile coſe non ſi poſſon bene aprire in volgare ſi che ſinabia pieno intendimento. pero colui che legie in

questo libro se dalcuna cosa dubitasse legga in prima, & relegga molte volte si che dase medesmo lintenda. Et se no la intendesse che mi ne fare marauiglia, non si tema di ricorre ali saui. per che domãdare spesseuolte de le cose dubiose e vna de le cinque chiaui di sapiencia. per laquale puote lomo sauio diuenire. Dela doctrina e deli amaestramenti che sul fauellare son dati da saui vogliendo certi vtili che fiori rechare in volgare. ti voglio in prima mostrare quanti son li modi del parlare. per che non riceuer ogni fauella ornamento. & assegnane li saui tre modi. Il primo e detto graue. il secondo e detto mezano. il terzo e detto minore. graue e detta quella fauella la cumateria e di gran fatto, & a in si ornate parole, & belle sentenze sian proprie o persimilitudine ditte. Mezana e ditta quella fauella, la cu materia noe cosi alta, & nona in se tanti ornamenti. minore e dicta quella fauella. la cumateria e diuil cosa, & dicesi con vn ragionamento che si fa tra la gente. Ueduti quanti son le modi di parlare sitti voglio or mostrare che cose fanno bisogno disapere a fauellare perfectamente. Et a perfectamente parlare fanno bisongno chel parlator sapia tre cose. la prima chel sapia hornare la sua diceria. la seconda che la sapia ordinare. la terza chel sapia ben proferire. hornar la de sapere. per che li belli ornamenti fanno la diceria molto piacente. Ordinar la de sapere. perche la diceria bene ordinata sintende meglio, & piu ageuolmente se retiene. Profferer la de sapere. per che neuna diceria e di tanta bonta che para niẽte. secum piaceuole voce, e beli regimenti noe saputa ben dire. In prima ti volio mostrare per quante vie, & modi la diceria se puote ornare. & di questo faremo il tratato primero. apresso in che modo si de ordinare. & di questo faremo il tratato secondo. apresso in che modo si de profferire. & di questo faremo il terço tractato. & perche le

 dette

dette tre cose fanno lomo diuenere bel parlatore. & a consigli sono appellati quelli che sanno ben parlare. sitti vo mostrare apresso in che modo il dicitore de saper consiglare in su le cose. & di questo faremo el quarto tractato. & per che nelle dicerie che se fanno si dice spesseuolte bene & male dalcuna persona no che la diceria principalmente si faccia percio. ma perche a multi fatti si riciede di cose dire. si te mostrero apresso per quanti modi si poe dir bene & male dalcuna persona. et di questo faremo il quinto tractato. et quiui si finera lopera nostra, & sera questo libro in cinque tractati. & chi de le dicte cose vuole imparare si dia tuto lanimo suo al ditto nostro. & assotigli longengno, & fermi la memoria, & lontendimento. per che la materia e molto sottile, e contiene en se molto vtile cose. Il dicitore che vuole ornatamente parlare po far li suoi ornamenti in due guise. luno perdire ornate parole laltro per pore graui & belle sentenze. La onde la diceria si rende piacente. ti vo per ordine mostrare & aprire. Et chi al ditto mio porra ben mente, neuna ornata parola no vdira pore, neuna graue sententia no vdira fare ne la diceria dalcuna persona che ne sappia dir lo nome suo, & cognoscer se sera ben fata a ragione. & te medesimo le si sapra fare quando auera vsato di dire. & prima si volio mostrare in quanti modi se possono ornar le parole e po diremo quali son lornate, & le grauï sentencie. Le parole se possono ornare in molti modi & al suo proprio nome ciascheuno ornamento. liquali ti voliono per ordine nominare, & aprire, & mostrarti ciascheun modo per exemplo. acio che meglo le possi inmaginare, & vedere. & e in vn modo dornar parole che sapella . . . . & a luogo quando vna medesima parola molte volte si ridice. & possi fare in tre modi. Il primero ponendo la parola che si ridice dinanzi. Il secondo ponendola de dietro. Il tercio pon

cio ponendola dinanci & di dietro. ponendo la parola che si ridice dinanzi si fa in questo modo. Uoi sieti quelli a cui e da far gratia. vo siti quelli a cui e da rendere onore. vo siti quelli a cui se conuien questa cosa. Item Scipione numantia tolse via. Scipione cartagine desfece· Scipione diffese Roma che no fosse disfata. Scipione rende pace a romani. Item, tu se quello chai ardimento di fauellare, tu se quello che poi adomandar securamente, tu se quello che puoi dire che ne sia fatta vendetta. Ponendo la parola che si ridice di dietro si fa in questo modo. poscia che tra cittadini nostri si comincio la discordia, la rason ne fu tolta. la liberta ne fu tolta. la cita nostra ne fu tolta. Item, Cornelio homo nuouo era. ingegnoso era. deli studiosi & buoni homini amico era. po nela cita nostra i magiore era. Ponendo la parola che se redice dinanci, & de dretro, si fa in questo modo. chi son quelli che i pacti spesse volte anno rotti, i cartaginesi. chi son quelli che crudel bataglia con roma ni anno fatta, i cartaginesi. chi son quelli channo tutta ytalia disformata, i cartaginesi. chi son quelli chadimandano che sia loro perdonato. i carteginesi. Uedete come cōueneuole che sia lor conceduto. Item, cui la podestade a dannato. cui capitano a dãpnato, cui irrecto dellarti anno dannato, absoluen noi per nostra sentencia. Anche e vno altro ornamento ridicendo vna medessima parola in vn detto molte volte. chi si puo fare in due modi. luno che significhi la parola che si ridice vna medessima cosa. laltro che significhi cose diuerse. che significhi la parola che si ridice vna medesima cosa si fa in questo modo, Chi nela sua vita nona meglior cosa che la vita cum virtu. la sua vita non puote vsare. Item tu appelli colui homo, ilqual se fosse homo cosi crudel morte domo no aueraue pensata. dunqua era nemico, tal vendetta volle del nemico pigiare, che paresse ben chelli fosse nemico. Item le richeze lassa esser de richi. &

chi.& tu metti inãci le virtude ale richeze.per che se le virtu de vorai con le richezze aguagliare apena paranno le riche-ze alcuna cosa.pero che son serue di quelle.Che significhi la pa rola che si ridice cose diuerse si puo fare in questo modo. Per che questa cosa cotanto cure che per inanti ti dara tante cu-re. Item. delecteuole cosa serebbe amare se no auesse in si cose amare.In li modi che to posto di sopra non si ridice vna me-desima parola in vn detto molteuolte per difalta di parole, ma per che ne la parola che si ridice anno ornamento dilecte uole,ilqual tu poi meglio intender co lorecchie che no ti posso specificar co la lingua. Et vno altro ornamento di parole che sapella contẽtone. che si fa quando si compie vno detto di due cose contrarie in questo modo, Il partir a in se bel comincia-mento e da possa amarissime fine. Item, Pacifico ti mostri a nemici,& aspro ali amici. Item.quando a tempo di tacere & tu cride e quando e tempo di parlare e tu taci. Et e vno al-tro ornamento che sapella gridare, ilquale si fa cum voce di dolore, ramaricandosse dalcuno homo ouer citta, ouer luo-go, o vero altra cosa, nominandola nel detto suo in questo modo, Di ti fauello africano che solamente il nome tuo essen-do te morto e grandissimo onor de romani a tuoi gentili e sa-ui nepoti. del sangue loro anno satiata la crudelta de lor ne-mici. item, O bellissimo culiseo. la cui veduta ornaua poco tenpo e tuta roma. edorse a quella venuto chapena parono i tuoi fondamenti. Item, O maluasio nerone nemico de boni quanti na ça morti senza colpa.tanta estata la baldanza de la tua signoria. Questo cridare sel dicitor lusera radeuolte e ne gran fatti, e quando si conuerra reddera lanimo de lu-ditõe indignato sopra qualunque cosa vorra. Et vn altro or-namento che sappella adomandare, il qual si fa quando il di-citore a detto di sopra molte cose, che no sono alaltra parte.e

posa

posa adimanda di cose vnde eli aferma el decto suo in questo modo. Conçosia cosa che quel chaueti inteso disopra dicesse & facesse. o desse opera quanto potesse di fare atizaua lanimo delagente contra comune o no.o deuiamollo noi auere per nimico o no. Orason di domandar quel chadimanda o no.Et e vno altro ornamento che sapella rasonamento,il qual si fa quando il dicitore da se medesmo adomanda la rason di quel che dice.& di ciascheun suo detto rēde ragione in questo mondo.i nostri magiori quādo vedeano la femina rea dalcun peccato.si lauea possa per rea di molti altri peccati.in che modo. quando vediamo la femina luxuriosa si lauen per venefica incontenente.per che cagione.per che la femina che corrunpe il corpo suo di luxuria bisogno fa che tema molte persone. & quali.queste. il marito el padre & li fratelli.e laltre persone, cuella conosce chel fatto suo torni a vergogna. che ne interuiene.dicui ella adunque paura.si lauelena se puote. per che non si tenpera mai di neuna malitia chi si sente paurosa.dico graue peccato. chel calor de la luxuria la fa ardita.ela natura de la femina no considera mai quel che del fatto si puo seguitare.Dunqua qval femina e culpeuole chabia auelenato alcuna persona , bisogno fa che sia luxuriosa. assegnami la casone. per che neuna cosa muoue la femena a quel fatto cosi ageuolemente,come el vitio de la luxuria.e quando il suo animo e corrotto non credon possa li saui chel suo corpo sia casto. Interuene deli homini il simiglante. certo no. per che casone . per che ciascheun desiderio muoue lomo al so maleficio ma la femena per vn desiderio solamente si moue a far molti peccati.Item,molto iudicar bene i nostri magiori che che fosse preso in bataglia non douesse essere possa morto.perche cagione.perche colui che iguale inprima co noi, e la vētura il mette in nostra podestade nol douiamo possa mettere a morte.

Porare altri dic. come no. che ci venia in dosso colloste. certo quello deuemo noi dimenticare tostamente. per che casone per che colui e di grande animo . che no a per nemici color che son vinti ma per homini. acio che la sua nobilita possa menomar bataglia. & la sua humilta generar pace. & se auesse vento il nemico, aueraue el facto il simiglante. forse che no. per che no auraue auuto cotanto senno. per che dunque si perdona a costui. per che tanta materia si de dispregiare e no seguitar per li saui. Questo ornamento tien molto atteso lanimo deluditore si per le belle parole si per che dele cose ode render rasone. Sentença. Et vnaltro ornamento che sapella sentencia. laqual tratta de la vita, & di costumi dela gente secondo che sono o debono essere di rasone. & puosi fare in dui modi. luno dicendo il detto svo sanza render rasone . laltro cum redder la rason di quel che dice. senza render rasone in questo modo.. Malageuole cosa e che sia bontadoso collui a cui sempre va dritta la ventura. Item, colui si delibero appellare che noe seruo dalcuna sozzura. Item, non solamente e pouero colui cha poco ma colui che satiar non si puote. Item, lomo si de penare diuiuer drittamēte. & questo po far senza fatica, e cum dilecto se lusa di fare. Cum render rason del detto suo si fa in questo modo, del ben viuere & in vsar la vita sua cum virtu. per che sola la virtu e in sua podesta, & tutte laltre cose son sotto poste ala ventura. Item, chi si fa amico dalcuna persona. per chel vede in bono stato. incontenente parte lamista sua quando vede la ventura mutata. per che cessando la casone de la sua amistade non vi riman possa alcuna cosa che piu la faça durare. Po essere anche il detto ornamento che sapella sentencia di due ditti, e cum rēder e senza render rasone. Senza redder ragione in questo modo , Malamente erran coloro che quando sono in grande stato credenno auere fugita la ventura.

ra.ma quelli si portan sauiamente, che ne le prospereuole cose pensan dinanzi come si puo mutar la ventura. Con redder rasone in questo modo, Malamente sono coloro inganati, che dicon chasone quando pecca non si dee perdonare. per che lomo diquella eta si puo amendare. ma chi castiga el giouene fa sauiamente.aço che quando vene ad esser maturo la sua vita abia vsata a bonta. Questo ornamento de vsare il dicitore radeuolte. aço che non para che voglia essere amaistratore dela gente. ma se lusa a certe stagioni e adattal ben al fatto rende molto piaceuole il detto suo. Contrario. Et e vno altro ornamento che sapella contrario il quale e quando si fa vn detto di due cose contrarie, e luna laltra conferma in questo modo, Chi e nequitoso ne suoi proprij fatti, come sara rangolo so ne gli altrui fatti. Item, chi te reo quando te amico come ti fie bono quando sera nemico. Item, chi ne rasonamenti tra gli amici e bugiardo, come nelaregerie sera veritiere. Questo ornamento de esser breue. e de continuar lun detto laltro. & e molto vtile al dicitore. per che conchiude eldito suo breuemente. Menbro. Et e vno altro ornamento che sapella menbro. elqual si fa quando cade vna parola dallaltra. & po esser di due menbri & di tre. di due in questo modo, & facesti pro al nemico. Di tre in questo modo, Et facesti pro al nemico & dãno alamico, & ti medesimo ne riuelasti. Item, Ne agli amici torno pro ne dampno a nemici. nel comune ne fu consigliato. Articulo. Eteunaltro ornamento che appellato articulo. ilqual si fa quando il dicitore a ciascheuna parola si riposa in questo modo, Con ira, & con volto, & cum grida aspauentato li nemici. Item, Cum seno, con ingegno, cum forza se montato in grande stato. Tra questo ornamento, & quello che ti puosi di sopra sia cotal differenza, che si dice quel piu di rado, & questo piu tosto. Conpimento. & e vno altro orna-

mento che sapella, conpimento,el qual si fa quando adimanda noi medesimo o lauersario nostro. che per lui.o che contra noi si puoi dire. Et posca noi medesmi diciamo che noi potian dire.o che laltra parte dir non puote.per qual cosa o noi confermamo il detto nostro. oldetto delaltra parte disfaciamo in questo modo , Eo tadomando vnde questo e facto cosi richo.e li venuto dela rendeta del padre. certo no. per che i suoi creditori tuta per li suoi debiti.locuparo.Elieuenuto dalcuna altra heredita de soi parente.madieno. per che lano tutti quan ei exeredato.allo auuto dalcuna mercatantia o prochacio chi abia facto.non si po dire.perche sempre estato otioso.Dumque se perleue coposte disopra no la auute,o nase loro incasa a costui.o vnde noe lecito la auto.Item, molti sono chano alcuna coperta , vnde no par che sia verisimile a dir mal di loro.ma questi no a nesuna.che ricorera egli a la bonta del so pare. certo el fo vn baratiero enbriaco,che sempre volle stare con rofiani in tauerna.Potra elo ricorere a la sua vita honesta.Chetele stata non mi fa bisogno di dire perche voi medeßimi il sapete . potra el dire chabia molti parenti per liqual sian tenuti di farle a piacē. certo del suo parentado non si troua neuno. Deli amici suoi potra alcuna cosa dire.certo no e neuno chapellarsi suo amico nosiltegna a vergogna. Item , credo verasiamente,che per nimista ti mouisti.quando senza dar sentencia contra lui tu tel metesti a punire. Temestiti tu sapiendo certamente che facie essere rasone. Certo ne legge ne statuto, ne buona vsanza curasti. Mouestiti tu per antica amista chera stato tra] voi. No solamente nol facisti. ma che fosti adampnato via piu sollicito fosti. Auesti misericordia di lui quando lamoie el figliuoli tisinginochiauano a piedi. Certo posso dire chalotta desti opera che lolor padre dopo la iusticia facta di lui sotterato non fosse. Molto e graue questo ornamento.

mento.per che domandando il dicitore di quel chera conuene uole affare moſtra che non foſſe fatto.per laqual coſa ageuole mente ſacende piu la matia del fatto. Duna medeſima natu ra e quello ornamento quando adomandano da noi medeſi-mo in queſto modo. Che era ame daffare quando era circon-dato da cotanti nemici. douea eo conbatere. vedete come era conueneuole che venea de nemici ben dice per vno. douea eo ſtare fermo colloſte. certo ne aueuan viuanda, ne aſpectauan ſocorſo dalcuna perſona. doueamio mettẽ ala ventura vna notte,& fugirmi colloſte.Certo via piu ſicuro ſue di far ſalve per pacto.& laſciare il pauiloni e le tende,che metter tanta gente a coſi pericoloſo riſchio.Queſto ſi ſeguita di cotal domã-damento,che cercando tutte le vie apertamente ſi moſtra che quella che ſi preſe fu la migliore. Salimento. Et e vn altro or-namento che ſapella ſalimento, ilqual ſi fa quando no prima ſi paſſa ala parola che ſeguita che quella che la detta vnaltra volta ſi ridice in queſto modo. Che ſperanza de liberta poſſa-mo noi auere ſe quel che vogliono e licito loro. Et quel che lor licito poſſono.& quel che poſſono ardiſcono.& quel cardiſcon fanno,& quel che fanno nõ vi diſpiace. Item. Non ſui eo quel lo chel ſentencio,e nol conſigliai e nol comincia. & chelcomin-cia, & nol compiei. & chel compiei e nol prouidi dinanzi. Item,affricano per lo ſenno ſuo venne a bonta. per la bonta a victoria. per la vitoria ali amici. per li amici in grande ſta to. Item lomperio apo greci ebber prima q̃ dattena. dopo qui dattena li ſparziati. di po liſparciate,qui da teba. dipo teba ni qui di maccedonia. Quili di macedonia in poco tenpo tuto leuante conquiſtaro. Irridicimento de la parola che ſi fa e la magior belleza di queſto ornamento. Diffinitiõe. Eo e vno al-tro ornamento che ſapella diffinitiõe che ſi fa quando per po-che parole & aperte ſi moſtra quel che ſia alcuna coſa in que

 ſto modo.

sto modo. Noe questa diligentia ma auaritia. perche diligenza e vna sollicitudine in saper lo suo ben guardare. Ma auaritia e vno iniurioso disiderio delaltrui. Item noe questa prudentia ma folia per che prudentia e vno spresio de pericoli e t fatiche. aço che la cosa ben e vtilmente se faza. Ma folia e vno aprendimento di pericolo e fatiche no ↄsiderando che del fato si puo seguitare. Pero e detto bel questo ornamento per che la forza duna parola conprende si bene e in poche parole che ne per piu ne per meno mostra che se potesse ben dire. Mostramento. Et e vno altro ornamento che sapella mostramento. il qual si fa quando quel che ditto di sopra breuemente si ridice & quel che seguita piu breuemente si mostra in questo modo. Chenteli estato al suo comune diligentemente vo mostrato. chente de esse al suo padre diligentemente considerate. Item quanto bene o fatto a costui auete inteso. che guiderdone mabia rendute. vedete. Questo ornamento fa pro a due cose. per che quel che gia reca a memoria e asimigla a colui code quel che seguita poscia. Castigamento. Et e vno altro ornamento che sapella castigamento, il qual si fa quando el dici tore quel chabia ditto remuoue. Et e vnaltra cosa che me vi saconza pone in luogo diquella in questo modo, Possa che questi eber vinto, anzi fuor vinti. per che come si po victoria appellare. vnde accolui che vince siseguita piu dampno che prode. Item, o inuidia inimica de buoni, anzi stimol crudel se de dire. Item per che sarebbe stato sauesse pregato li amici. anzi pur fato a sapere. Questo ornamento comoue molto lanimo deluditore. per che data la cosa a intendere per parole comvne coregendo il detto suo per piu aconçe parole comuoue maiormente colui code. Soprapiglare. Et e vno altro ornamento che sappella soprapigliare, el qual si fa quando diçamo di volere passare o di no voler dire quello che maiormente

da

da dire e la nostra intentone in questo modo. de la vetupereuele vita che menasti quando fosti zouene direi se fosse tenpo, e stasone. Anche mi tazo la codardia che facisti quando fosti confalonero. e la iniuria che ti fu fatta quando fosti ben bastonato, e nel volto ferito. per che no fa a questo fatto niente. ma ritorno a la materia cominciata. Item eo nomi metto a dire el furto di dinari che facisti al comune. per che no sono ora sopra quella materia. ne come ti fugisti con li dinari altrui. ele baratarie che facisti amercatanti diroma. per che no fa a questo fatto niente. ma ritorno al detto mio. Questo ornamento e molto vtile ad vsare. quã a volere infamare il nemico e conuerrebbe vsare troppo parole. O se volessimo dire ala distesa ogna cosa sarebbe sozzo audire, o potremo esser ripresi. Si che via meglio e a mettere in suspitione lu ditore, e dali lecose aentender tacitamente che specificare a la distesa le cose. Sceueramento. Et e vno altro ornamento che sapella scieueramento, ilqual si fa quando abiendo certe cose dessere disopra quel ociascheuna perse ouer tute ensieme conchiudiamo con certe parole in questo modo. Il popolo di roma numantia disfece, Cartagine distinse, Corintio abbateo, Fragiellia tolse via. la forteza del corpo a quelli di numantia neuna cosa li giouo. Il sauer de larme color di cartagine difender non pote. lo scaltrimento e senno a color di corinthi non valse niente. I be costumi e la lingua a que di fragellia e neuna cosa aprodo. Item, la belleza del corpo o disfassi per male, e tolse via per vechieza. Ne lesemplo di sopra. ciascheuna cosa si cõprende per sue proprie parole. ma in quel da sezzo vna medesima cosa si comprende in molti modi. Radoppiamẽto. Et e vno altro ornamento che sapella radopiamento, il qual se fa quando vogliendo agrandire o vero adasprare alcuna cosa ridiciamo vna parola o molte parole piu volte in questo modo.

Tu non ti mouesti quando humilmente ti chiamaua merce, crudel non ti mouesti. Item, ancor ardissi di venir dinanci a costor traditor del paese. dinanci a costor venire ai ardimento. Marauigliosamente muoui lanimo deluditor questo ridicimento. & fierolo al cuore via magiormente. si come quando lomo e ferito in vn luogo due volte. Interp̄tamento. E e vno altro ornamento che sapella interp̄tamento, il qual si fa quando ridiciamo vna medesima cosa piu volte non per quelle medesime parole, come quella disopra, ma per parole diuerse in questo modo. la citta nostra parte e disfata. il comune nostro perte e distrutto. Item, to padre malamente batesti, sočcamente a tuo padre ponisti adosso le mani. Bisogno fa che lanimo de luditor si comuoua quando lagrauezza del primero detto per altre parole se remuoua. Rimutamento. Et e vnaltro ornamento che sapella rimutamento, ilqual si fa quādo due cose in vn detto eluna elaltra econtraria. ma proffe-ransi si che si salua lun detto vscendo delaltro in questo modo. Mangiar conuene a lomo aço che viua. & no viuere acio che manuchi. Item di questo fatto no mi vo piu trauagliare, per che quello chiuo non posso. & quel che posso non voglio. Item, Quel che di costu si po dire a rason nō si dice, ma dicessi quel che non si po dire. Et e vno altro ornamento che sapella ɔcedimento. ilqual si fa, quando nel nostro detto mostriam di dar noi. o alcuna cosa tuto a la volunta altrui in questo modo. Abiendo eo perduto tutte le altre mie cose. & essendomi rimasa sola lanimo el corpo. quel contado che me rimaso di molte altre cose chauea tuto messo in vostro podere. voi mi inqualunque modo voleti musati affar tutta la vostra volunta. Uome comandate, e ditti tutto ço che vi piace. per che eo adempiero tutto il vostro volere. Questo ornamento a luogo a certe stasone quando il dicitore vuole acatar beniuolenza daltrui.

daltrui. Et e vno altro ornamento che ſapella isbrigamento ilqual ſi fa quando ſopra vna coſa aſſegnate molte raſone per che ſe de fare,o no.tutte ſi tolgon via, & vna ſola rimane che fa prode al dicitore in queſto modo.Manifeſta coſa e che queſta caſa fo mia. dunque fa biſogno che tu moſtri o che tu labij auuta da me o che tu ſie ſtato mio herede, o che per vſo ſia fatta tua.da me auuta no lai.mio herede eſſer non poi eſſendo mi viuo.per vſo no la fatta tua. perche poco tenpo e che la uiſti. ſe per li diti modi nollai, riman che come no deſia apote. Queſto ornamento val molto quando per p̃ſumptiõe ſi nol moſtra la verita de la coſa. pero noe in queſto come ne gli altri ornamenti chel poſſa vſarlodicitor quando gli piace. Et e vno altro ornamento che ſapella diſciolto. il qual ſi fa quãdo ciaſcun detto ſi proffera per ſe in queſto modo. Vbi diſci tuo padre. Honora i parenti.Serui li amici. Obſerua le leggi. Item, difenditi francamente. Sta fermo a la corte. Da i tuoi teſtimonij. vſa le carte. Fa le tuoi allegaſioni. Di neuna coſa temere. Queſto ornamento e molto brieue e fa molto aſpro il detto del dicitore. Et e vno altro ornamento che ſapella Ricidimento, il qual ſi fa quando detto gia certe coſe e cõminciato a dire altro. laſcio ſtar quel cominciato. & non vo piu innanzi.in queſto modo. Teco non voglio auer piu facenda. per che tu ſe tal non vo piu dire per non far manifeſta la catiuita tua. Item tu ſe or fatto molto ruuiſto. ma no e gran tenpo che tu ſtaui ſie. non vo piu dire aço che ſeo diceſſe ogne coſa no tornaſſe vergogna ad altrui. Et e vno altro ornamento che ſapella Concluſione, il qual ſi fa quando di quel che detto afatto per brieue argomenti quel che di necẽita ſi ſeguita ſi conchiude in queſto modo. Seprofetato era che troia disfar no ſi potea, ſanza le ſaete da loteta. & quelle no aopera altro chuccidẽ alexandro chiamato pari. dunque

la morte

la morte di pari fu la casone.perche disfata fu troia. I modi e le vie, vnde si possano ornar le parole pienamente auen veduto di sopra. or ti vo mostrare quali sono le graui sentenze, per le quale la diceria si rende buona, & piacente. Et e vna sentencia che sapella distributiõe. laquale a luogo quando il dicitore vno certo fatto in molte cose. ouer persone distribuisce in questo modo. Qualunque persona ama il comune de auere in hodio costui. perche crudelmente a questi sequsemp il comune odiato. Chintende ad honor di caualaria de voler che sia questi agramente punito a cio che per lui cosi gran dignita vituperata non sia.voi chaueti padri mostrati per la vendetta che di costui faciate fare che non vi piazano homini rei. voi chaueti figliuoli mostrate per exemplo quante pene debon portar coloro che son dela reta di costui.Item lo con silglio sapertiene di consigliar fedelmente il comune. A la podesta sapertiene damare i boni homini de la sua cita. & le loro opere trare innanci e lodare. Item officio e di colui chadimanda.di dar la sua petitiõe. & di colui a cui eadomandato.di rispondẽ, e negare.& de testimoni.di dirla verita si per luna parte come per laltra. & del iudice dinuenir. la verita,& iudicare. Questo ornamento e molto copioso.per che in poche parole conprende molte cose. dando a ciascheuno loficio suo.& scieuera le cose & diuide le persone.Et e vnaltra sentencia che sapella licentia. laquale aluogo quando dinanci a color che douam riuerire & temere.diciamo alcuna cosa di nostra rasone, che di soperchio noli offenda in questo modo. Marauigliateui voi Mess. lo conte per che le nostre petitioni non sono intese. & le vostre rasone non sono vdite, & che neun diuoi si fa difenditore.ripietatone pur la vostra colpa.& diço non vi marauiglia. Qualcosa e in voi per che luomo non vi debbia fuggire e schifare.Considerate bene chi sono

stati

ſtati li amici voſtri.& ricordatiue di ſeruiſi che vanno fatto. & vedete i biſogni chano auuto diuoi,e come ne ſono ſtati ſer uiti.alora vederiti e cognoſceriti certamente coloro eſſer malamente tractati. e de voi noano auuto ſecorſo neſuno.laonde li lor nemici ſono auanzati,e venuti in grande ſtato. Item,per che caſone meſſ. la podeſta temeſti voi di far condampnaſone di coſtui. gia era il maleficio contra lui legittimamẽte prouato.gia era la fama di tutta lagente che li auea il maleficio commeſſo.la auea el fatta tal defenſione che nera fatta beffe, eiſchernie.aueſte voi paura ſe nel prima eo ↄſiglio che faceſte laueſte condampnato.none foſte tenuto crudele.vollendo ſchifar quel vituperio che non potea auer luogo in voi ſieti caduto in queſto altro, che ſiete tenuto vile e codardo.grã male al comune & a cittadini auete fatto.Sedete omai, & riposatiue agrandaſio.e quando alcun maleficio ve denuntiato, dite pur ben farẽ ben faremo. Si che i ma fattori ne pigino baldãza.et torni queſto a grande abaſſamento del comune.Se queſta cotal licentia di riprendere i noſtri magiori pareſſe al dicitore quando a detto che foſſe ſtato troppo aſpra ſi la debia de dietro mitigare in queſto modo. pero la potencia voſtra adimando.il ſenno. e la bonta voſtra richiezo. la voſtra vſata di ben fare in queſto luogo ſi para, & altre cotale belle parole da mitigare.ſi che lira chauea ricolta luditore per la licencia ſi temperi per le lode da ſezzo. & . . . vno ditto toglia via lira. e laltro da quel cha errato lo ſpauenti. Et e vno altro modo de licentia, il qual ſi fa per via di ſcaltrimento . e faſsi in dui mõi.luno quando riprendiamo i noſtri magiori. ſecundo che noi ſapiamo che vogliono eſſer ripreſi.laltro quando quel che aperto aduomo dician dubitando come ſi debia intendere. la primera licentia ſi fa in queſto modo. Troppo ſiete ſemplice, e di benigno animo. Troppo credete adohomo & ſperate che

catun vi faza quel che vi promette.errate.& siete molto menato per beffe, & per vostra materia quello chera in vostra podesta volete anzi chiedere che laueste tenute. Delaltra licencia sera questo lo semplo.concostui auea eo grande amista. ma che amista fosse vouil fare a sapere. Voi sieti quelli che dela sua amista maueti priuato.in che modo.aço chio rimanesse vostro amico. che posscia che diuento vostro nemico incontenente partio dallui lamistade.Questo ornamento cha nome licentia si fa in dui modi.come aueduto disopra.el primaro si dice agramente,e con aspre parole & se diuenta troppo aspra si se tenpera collode da sezo. laltra che si fa per via di scaltrimento non fa bisogno di mitigare. Et euna altra sentencia che sapella, menemamento, laquale a luogo quando colui che fauella loda se o altra persona, e menoma le lode sue açio che non sia tenuto troppo grande arroganza in questo modo. Nō dico queste cose per chio ne creda mia rasone auanzare ma so lo perche cosi e la verita. sempremai cum molta fatica, e ingengnio curai che la caualleria non fosse in me in luogo sottana. In questo luogo se dicitore auesse detto che fosse in grande stato auegna chauesse detto vero sarebbe arroganza.Item vegiamo se per pouertade o vero auaritia questo maleficio auesse questi commesso pē auaritia no,per che sempre e stato liberale ali amici. le gran segno di largeza che alauaritia e contraria.per pouerta no.per chel padre.nouo molto dire gilasso patrimonio no picolino. Questo cotal menomamento de vsar lo dicitore quando intende di lodarse o altra persona per che auuto per sozza cosa quando altri si loda se le suoe lode non sa temperare,& copertamente dire.Onde secondo chel nel rasonare cosi nele dicerie se ne debbono guardare i dicitori, & farle copertamente, e temperalle. Et e vna altra sentencia che appellata designamento,laquale a luogo quando il dicitore disen

re disengna che graue cose dalcun fatto si posson seguitar per innanci in questo modo. se questo reo homo che oruenuto ale man del comune non sie punito per voi. & campera dele vostre mani incontenente si come leone o altra crudel bestia scatenata andara per la terra, & per lo nostro contado, vcidendo rubando & ardendo amico e nemico. forestieri e citadini e comune di costui non si potra possa aitare. pero mess. la podesta liberati li vostri citadini de le man di costui, ea voi medesimo prouedete. per che se questi canpera de le man vostre contrauoi medesimo si riuolgera questa fiea, esarete in gran parole di canpare. Item se de costui mess. la podesta piglerete troppo aspa vendetta non solamente costui, ma molti per la vostra sentencia serranno puniti. per che questi e vn giouane nato di gran sangue. el padre e vno homo vecchio. e tutta la sua speranza e sola in lui. & suo figliuoli son pargoli tutti, e anno molti nemici. si che incontenente priuati de lor padre veranno loro adosso. & torranno loro le case e le loro terre e chaceranogli via. & neun sera che se li metta a defendere. o che se leui per loro. Item se noue defenderete franchamente, e lascerete vincere la vostra citta. di questo potete voi esser ben certi che incontenente presa la terra tutti quelli che seranno dadarme seranno spezzati. i vechi e le femine e pargoli qual sara morti dinanci al suo padre, equale storpiato. quelli che rimaranno seranno tutti presi e venduti per serui. & sera sẽuato il marito dalamoie, il padre dal figiuollo, e lun fratello da laltro cui auea coniunti la nã. la nostra citta sera arsa, e tutti iben nostri veranno in mano de nemici. Neun potrebbe con la lingua contare le crudelcose che nauerebbe. Per questo ornamento per loqual sapron le cose dinanci che possono incontrare o recasi lanimo deluditore a misericordia, o rendesi indegnato. Et e vna altra sentencia, che sapella diuisione, laqua

le a luogo quando ſon due coſe o piu che naſce luna de laltra, e catuna ſi briga per certa raſone in queſto modo. Due coſe ſono per lequale ſe muoue luomo atorre laltrui. pouerta eauaritia. che ſie auaro aſſai ſi manifeſto quando dal fratello ti deuideſti. ſi che ſie pouero n̄ mi fa biſogno di dire. chatutta gente e manifeſto. per che tĩ ramentere eo molti ſeruiſy che to gia fatti s3 tiſtanno a mente ſeranno meritato. Se no poco mi giouerebbe per chio ti diceſſe parole. Et eunaltra ſentencia che ſapella ſpenſamento, laquale a luogo quando molte coſe che ſparte ſun dette in ima diceria ſi racolgon da ſezzo in vn luogo acio che ſi renda piu graue quel che ſi dice in queſto mō. che faccie oggimai auereſti voi di difender coſtui, ilquale e pieno di cotante malicie, che ſecondo che vo moſtrato di ſopra. Queſti e empio al ſuo padre, & e graue aiparenti, & diſubidente a ſuoi magiori. Et faſtidioſo a ſuo pari, & crudele a minori. E laro, & adoltero, & micidiale. & con lui non puo neun conuerſare. Queſto ornamento a molto luogo quando il dicitor per coſe veriſimile vuol prouare alcuna coſa. per che dette molte coſe lequali ſono debeli ciaſcheuna per ſe. raunate tutte in vn luogo par che facciā piena fede in queſto modo. No guardate meſſ. la podeſta le coſe co dette di ſop̄a catuna perſe, ma tutte inſieme conſiderate. ſe dela morte di colui tornaua grande vtilitade a coſtui. Et queſti e vno hō reo e mendico, eauaro. & ad neuno pote queſto micidio tornar ad vtilitade. & ad neuno altro acade coſi in aconcio di fare. & in neuno altro modo il potrebbe queſti auer fatto meglio. per chelluogo fue a concio. & la ſtaſon fue buona. Et ageuolemente ſi puote fare. Et queſti fu veduto nel luogo oue maleficio fu fatto. & colui che fo morto fue vdito poco ſtante gridare. & queſti la ſera torno a caſa molto tardi. e laltro die dela morte di coſtui no fermamente fauellaua. per tutte

le coſe

le cose che son dette di sopa e anche perche palesemente si dice per tutte le gente che questi a questo maleficio conmesso. laqual voce no e nata senza casone potete fermamente cognoscere, e vedere che per costui questo maleficio e ꝯmessio, & iustamente ne deuete punire. Marauiglioso ornamento e questo ne le cose che si voglon mostrare, per che si an cosi verisimile, & in ciascheuno altro detto. Et e vna altra sentencia che sapella pulimento, laquale ha luogo quando soprastiã molto in vn luogo a dir sopra vna cosa medesima, & par che dician cose diuerse. & possi fare in dui modi. luno quando ridiciamo quella medessima cosa chelia detta disopra. laltro quãdo no quella medessima cosa, ma di quella diciamo. Quando ridiciamo quella medesima cosa chelia detta disopra si la ci riconuien ridire per altre parole. per che se la dicesimo per quelle medesime non sarebbe ornamento ma detto molto noioso. & e questo lesemplo. Neun pericolo e si grande che saui huomini voglian fugire per farsalua la citta loro, per cãpar lo comun lor che non perisca color che son saui noschifan trauaglio ne pericol veruno. Del secondo modo cioe quando noi non dician quella medesima cosa ma dician di quella e questo lesemplo. Voglendo il dicitor dire che per difender lo suo paese no si de fugir pericol neuno sil dira per questi modi. Color che son saui per lo lor comune noschifan mai pericol veruno per chi per lo suo comune nouuol perire col suo comune spessevolte perisce. Conciosiacosa che da la sua citta abia luomo ogne suo bene, neun pericol gli de parer graue per cãparla. Dunque chi fuggie quel pericolo che perlo suo comune de piglare mattamente si porta per che fugir da sezzo nol puote, e viue tragliatri cittadini vituperato. ma chi propone il pericol del comune al suo spetiale fa sauiamente per chal suo comune redde il debito suo, e vuol per molti piu inaccio perire

che co molti.perche molto e gran niquita la vita che da la nã ae auuta e per lo ſuo paeſe la conſeruata.concioſia coſa cha la nã la redda per lo ſuo paeſe quando fa biſongno no dalla e a grande honor poſſendo morir voler con diſnor viuer ma ſem pre. Dunque come e da riprender colui che quando nauica piu iuaccio la naue che le perſone intende a ſaluare, coſi di co lui e daſſar beſſe,e iſcherne che in ſul gran pericolo piu proue de al ſuo ſaluamento cha quel del comune, per che ſpezzata la naue molti ne poſſon canpare,ma quando periſce il comune no ve cãpa neuno.per laqual coſa poßian dire che dicio ſi por to ſauiamente che per campar la citta ſua ſi miſe ala morte affedir tra nemici e ricompero per vil coſa certana,e per pico la grãde.diede la vita.fecie ſaluo il paeſe.partiſi lanima.achat to gloria e honore laqual nome non nama ſempre creſcie e inforza.dunque ſe per viua ragione e grandißimi exempli to moſtrato che per lo ſuo paeſe ſi de luomo mettere adongne riſchio.ſaui debbono eſſer tenuti coloro , che per far ſalua la citta loro noſchifan fatica ne pericol veruno. queſto e bellißi-mo ornamẽto. ꝑ loquale vna medeſima coſa in molti modi ſi ridice,e ſempre par che ſi dica altro.& faßi ſolamẽte a buon dicitore,& apparaſi per queſto bene a parlare chi luſa di fa-re.Et e vnaltra ſentenza che ſapella ſopraſtare.laquale a luo go quando ſi ſopſta in vn fermißimo luogo.la oue pende tutta la forza del facto. & a quel medeſimo luogo iſpeſſeuolte tor-niamo.& queſto e proprio fatto del buono auogado.per che no da podeſta aluditore che ſi rimuoua da la coſa che fan ben per lui.& di queſto buonamẽte non ſi puo dare exemplo. per che queſto luogo noe da tutta la queſtione ſi come vn men bro ſceuerato. ma ſi come ſangue per tutto corpo de la queſtio ne e ſparto. Et e vnaltra ſentenzia che ſapella contentione, la qual ſi fa di duo detti contrari. & negliornamenti de le

parole

parole si fa come to detto disopra in questo mō. A nemici ti mostre humile, e aspro a gliamici. ma negliornamenti dele sentenze si fa in questo altro. Voi vi lamentate de mal del comune e cruccioso ne siete. & questi sine loda, e fassine lieto. Item. Voi vi disfidate dele vostre venture. ma questi dela sua si confida. tra questi due ornamenti a cotal differenza chel primaio si dice tostamente e per parole contrarie. mal secondo si dice piu a la distesa per due contrarie sentenzie. Et e vnaltra sentenza che appellata similitudine, laquale a luogo quando il dicitor mostra alcuna cosa che vol dire per vn altra cha quella sia simiglante. Et questo fa o per ornare il decto suo. o per redderlo piu aprouato. o per darlo ad inten der meglio. o per farlo si aperto, come se inpresenza, e dinanzi agliocchi de gluditor si facesse. per ornare il decto suo fa il dicitore similitudine in questo modo. Non come colui che piglia il pennone per correre nel prato da colui cha corso cor re meglio, cosi la podesta nuoua che piglia la segnoria da la vecchia e miglore per chasaticato colui cha corso redde il pen none ad vnaltro che corra. Ma la podesta gia vsata redde la sengnoria ala nuoua. In questo luogo sanza alcuna similitudi-ne pote il dicitor dare ad intendere il decto suo chiaramente in questo modo. la podesta nuoua noe percio miglore che la vecchia per che ne sia la vecchia rimossa, e la nuoua entri in suo luogo. Ma fece quella similitudine per dare alcuno ornamento al decto suo. Per redder piu aprouato il decto suo fa si militudine il dicitore in questo modo. Nel puledro non doma to. auengna che sia buono puo essere aconcio a quelle vtilita che luomo desidera del cauallo. ne luomo non vsato auengne che sia ingengnoso puo esser di molta bonta. Questa similitudine redde il detto del dicitor piu aprouato, & al decto suo e data piu pena fede. per che neluomo puo essere di gran bonta

se prima

se prima no vsa. nel puledro se prima no e domato. Per reddere il decto suo piu chiaro e aperto fa similitudine il dicitore in questo modo. No come color che corrono debon far color che sono amici, per che basta a colui che corre di correre infino a la fine del suo corso. ma colui che amico de il fine passare, e amare i figliuoli poscia che lamico sia moto. Questa similitudine da meglio adintendere il decto di colui che fauella. fallo piu chiaro, e aperto perche basta a colui che corre esser di tãta legerezza, e fortezza, che corra infino a la fine del suo corso. ma lamico de tanta fede e amore a lamico portare che valichi il fine, cioe la vita deluomo, e passi a figliuoli. Per far la cosa che si dice si chiara e aperta, come sempre sensa e dinãzi a gliocchi degluditori si facesse. fa il dicitore similitudine in questo modo. Come giullare che si leua in pie per giucare chaunabella persona. & e disciamito vestito. & a vn bel capo biondo pettinato cum bella corona di ghirlande in testa. & tiene in mano vn marauilgloso stormento tutto dipinto, & lauorato dauorio. Et per le decte cose corron molte genti a vedere. & aspectan di vedere vn bellissimo giuocho. Et stando ognuomo cheto e attento incomincera questi a cantare con vna boce fiocha, e con u turpissimo modo. & sconciamente menera lanche e piedi e le mani quando verra a ballare. Quanto piu sara stato aconcio e guardato dinanzi cotanto sara fatto di lui magior beffe e ischernie. Cosi quanto luomo sara piu riccho e gentile, e auerallo la ventura messo in grande stato. se in se no auera senno, e larghezza, e bonta quãto piu sara guardato per le cose che sono illui tanto piu sara scernito, e auuto indispregio e chacciato delusanza de buoni. perche questo simile e cosi al fatto simiglante si ne la bonta come nelaltro redde la cosa che si dice si chiara e aperta come se in presenza e dinanzi agliocchi degluditori si facesse. Ne le simi-

litudini

litudi che si pongono de sempre il dicitore questo seruare che e aquel che dicie, e ala similitudine che pone redda sempre le sue propie parole. Et trouar la similitudine dele cose no fie malageuole al dicitō se considerra la nā di tutte le cose fauellino oche sian mute . dimestiche, o che sian fiere, veгansi o che no si possan vedere. & di quella traga alcuna similitudine. la onde possa aldecto suo dare alcuno ornamento, o reddelo piu aprouato. o reddelo piu chīaro, e aperto. o reddelo si manifesto come se in presenza o dinanzi agliocchi degluditor si facesse come per exsempli to mostrato disopra. Et no fa bisogno che la similitudine che si pone sia per ogne cosa simigliante a la cosa a che sasimilglia. ma solamente acerta cosa cioe a quella che fa pro al dicitore che la pone. Et vna altra sentenzia che apellata exemplo, laquale a luogo quando propognia mo nel decto nostro alcun bel decto, o fatto passato dalcuna persona aprouata. & fassi questo ornamēto per le decte quattro cagioni che nelornamento dele similitudini ti puosi disopra. cioe o per redder lo detto del dicitor piu ornato. o piu chiaro, & aperto. o piu aprouato o manifesto, come se presenza e dinanzi agliocchi degluditor si facesse. per redderlo piu ornato si fa quādo per neunaltra cosa si pone exsemplo se no per che detto del dicitore sia piu piaceuole, e bello. per reddello piu aperto si fa quādo per neunaltra cosa si pone exsemplo se no per mostrare chel detto del dicitore sia piu veresimile cosa. Per reddelo manifesto come se impresenza si facesse. si fa quādo per neuna altra cosa si pone exsemplo, seno per che tuto cio che pone il dicitore mostri si chiaramente che paia senpre che si palpi co mano. Di ciascheun modo tauerei dato exemplo se non fosse che gli puoi coglere degli exempli che ti puosi nela sentēza che sappella pulimento. per laqual cosa ne ti vo dicer poco. acio che bene intender non posse. ne la cosa

che gia intesa ti vo piu rimostrare. Et e vnaltra sentenza che sapella ymagine. laquale ha luogo quando il dicitore asomiglia in alcuna cosa vna forma con vnaltra. & questo fa il dicitore. o per lodare. o perbiasimare alchuna persona. percagione de lodare pone ymagine nel dcto suo il dicitore in questo modo. Andaua ne la battaglia forti del corpo come due tori, & arditi del cuor come leoni. Per cagion di vituperare in questo modo. Questi spesseuolte va per mezzo il mercato riciuuto comun drago. con vna guardatura rabbiosa. conuno animo auelenato di qua & dila guardandosi intorno se vedesse nessuno cu potesse col fiato apuzzare. o cho la boccha mordere. o co denti squarciare. Et e vnaltra sentenza che sapella Mostramento. laquale a luogo quando il dicitore la forma dalcuna persona mostra a parole quanto e basteuole che tender si possa in questo modo. Idico che questi e rosso. o piccolo. o gonbo. o a vna margine nel mento. o dice altre parole. la onde il dicitore puo la persona memorare. questo ornamento a inse vtilita, quando il dicitore vuole alcuna persona mostrare. & a inse bellezza se brieuemente e aperto sara detto. Eteunaltra sentenza, che sapella disengnare. laquale a luogo quando il dicitore disegna a parole i riggimenti de la nã dalcuna persona sia vana gloriosa. o inuidiosa. o auara. o disiderosa. o di qualunque altra nã. i quali reggimenti si come certi sengni son dati aluomo da la nã. & del vanaglorioso dice. qsti e tanto pieno di vanagloria. e di vista che quando guarda altrui sempre par che dica, Darestimi luogo se no foste villani. Et quando rizza il mento in parte diritta sempre crede da tutta gente esser guardato come se fosse vna gẽma pretiosa, o bellissimo oro rilucẽte. e altri cotali rigimẽti, che fanno coloro che di vanagloria son pieni. Et e vnaltra sentenza che sapella sermonare. & a luogo qu.ndo il dicitore fauella in

la in luogo dunaltra persona.in questo modo. Nel tenpo che in roma auea molti caualier forestieri, e ognuomo staua rinchiuoso in chasa per paura, venne saturnino tutto armato a ferro chonungran tauolaccio. e vno spiedo in mano. Et cũ cinque gran fanti dietro tutti armati comegli.& subitamente entro ne la casa di salamone. & a gran boci incomincio a gridar. Oue questo sengnor dela casa.che stato cotale antiano. insegnatelmi tosto oue lauete nascoso. Et stando cheto ongnuomo per paura. venne la moglie disalamone cum gran pianto e gittoglisi apiedi, e disse per amor di dio, e per honor dela tua persona, e per amore di qualunque cosa ame piu in questo mondo abie misericordia dinoi.non vccidere inabissati, che sono distrutti e disfatti. portati benignamẽte.quãdo se in grãde stato ricorditi che se huomo e che noi medesimi gia fumo beati.& saturnino disse Madonna il vostro piagner non porta neente.bisogno fa che no ritrouiamo e dele nostre mani nõ puo campare. In questo mezzo e detto adsalamone come saturnino e venuto, e a gran boci il minaccia di mettere admorte. intese salamone queste nouelle disse ala balia. sofia mia buona guardia de miei figliuoli partiti e manane teco i fanciulli.fa che possan in canpare da le man di costui.a pena queste cose compiute di dire venne saturnino, e disse, arrediti bacalar senon se morto di tutto cio che mai fatto piglero ogimai vendetta, e lira mia sazero del tuo sangue. Rispuose salamone non possendo apena rauer lalito per la paura chauea e disse. Ucidermi puo tu, ma viuo non marendero io atte. & saturnino disse.in su la morte ti vedi, e ancor meni rigoglio.allor rispuose la moglie di salamone, e disse.anzi saredde, & chiamati merce che tu gli perdoni.onde ti priego chabie misericordia di lui.e vinci la mala volonta, e reddelgli pace. & salamõ disse.per che di tu donna cose che non son conueneuoli a dire.

taciui & quello chai acurar cura.che ſe queſti moſendera in perſona,ſicuro e che mai nogli fie rimeſſo,e non auera mai vita ſicura. & ſcanciando da ſe la moglie ſalamone che ſi lamentaua per lui.ſaturnino noſo che dicendo di ſuo vantamento venne contralui,e miſelo ad morte. Et e vnaltra ſentenza che ſapella informare. la quale a luogo quando il dicitore pone vna perſona che non e preſente che fauelli come ſe foſſe preſente.o vna coſa che no puo fauellare come ſe fauelli in queſto modo. Che ſe queſta Citta vincitore fauellaſſe or quidinanzi dannoi no potrebbe ella in queſto modo parlare. Io che ſon quella che ſon gia ornata di molti ornamenti, & gloriata di molti triumphi.& arricchita di molte victorie.per le voſtre diſcordie ſono o cittadinĩ moleſtata. & cui cartagine malitioſa con inganni.& la potente numantia per forza.& la ſauia corinto per ſenno corrõper no ebber potẽza. ſofferrete voi che per huomini aueniticci ſia o cittadin ſubgiugata. Item,che ſarebbe ſel buono Scipione rinaſceſſe e foſſe or qui dinanzi da noi. no potrebbe vſar queſte parole. Io fui quelli che vinſe i re e diſcacciagli dannoi. & voi ſiete quelli che ci menate, e conducete i tiranni. Io la liberta che no auauate vi diedi. voi quella chauete no volete ſeruare. Io mettendomi ad ogne riſchio liberai il paeſe dele man de nemici. & voi liberi e ſanza pericolo non curate diſtare. Queſto ornamẽto aduengna cha mol molte coſe poſcia che no fauellino ſi poſſa adactare val molto quando il dicitore vuole il dẽo ſuo agrandire. o lanimo deluditore a miſericordia recare. Et e vnaltra ſentenza.che ſapella ſignificare.laquale a luogo. quando il dicitore fauella in tal modo. che piu laſcia inintendimẽto a luditore che no dice aparole. & queſto ſi fa in quattro modi.cioe. o dicendo piu. o dicendo obſcuro, o dicendo pur quel che ſi ſegue. o detto ſuo ricidendo.cioe non compiendo di dire quello che gli comincia.

Dicendo piu ſi fa in queſto modo.ditanto patrimonio coſi toſto none rimaſo vn teſto.oue il fuoco poteſſe recare. Dicendo obſcuro ſi fa quando il dicitore pone alcuna parola che ſi puo trarre a due intendimenti.mal dicitore la trae la oue vuole in queſto modo fauellando il dicitore dicolui. acui ſono venuti molti guadãgni di diuerſe coſe. O ſogli venute molte redita di.dice.guarda tu che molto vedi. Queſto menbro de vſare lo dicitore radeuolte. per che dire il decto ſuo chiaro & aperto. Ma ſegli cade in concio alcuna volta duſare ſi ponga mente ale ſcure parole, eche ſi poſſan trarre a piu intendimenti, e potral fare ageuolemente.Per dire ſolamente quello che ſi ſeguita dalchuna coſa, ma quella coſa ſi tace, e laſciala aluditore che lantenda per ſe in queſto modo. ſe ad colui acu tu vuo dir che tolga moglie diche in queſto modo. quando mangeren de le nozze tue. ma colui che gran beuitore voglendogli riprouerar lo bere.diceua poſcia di forza.o diceua, va dormi da che tai meſſo gli occhi a riueſcio. Ricidẽdo il decto ſuo ſi fa quando il dicitore detto alchuna coſa e poſcia incominciato a dire altro non cõpie di dire.ma per le decte parole ſintende quello che ſi ſeguita poſcia in queſto modo. molta iniuria mai fatta poi che naueſti agio di fare.ma ſe mi torna ame la vicenda.non vo piu dire. Et a queſto menbro molto luogo ne le coſe che ſi dicono per ſimilitudini. e la ſimilitudine detta non ſi va poſcia piu innanzi.Ma diquella puote intendere luditore quel che dicitore vuol dire in queſto modo. No pur fare ſaturnino tropo appreſſo per la parte baldanza.guarda quello che graco neſece e come da ſezzo nariuo. Queſto ornamento di ſentenza che ſapella ſignificare, per loquale colui che fauella laſcia in ſoſpeccione luditore cioe ad intẽdere alcuna coſa per ſe laquale noe ſpecificata e piaceuole molto. ſeglie ben facto,e oue ſi conuiene. Et e vnaltra ſentenza che ſapella

breuitade. laquale a luogo quando il dicitore pone solamente parole necessare di dire dicendo pur la somma dele cose in questo mō. lenō mandando pilglo gaieta. poscia ti lascio guerni nito. Icatalogna disfece poscia sette cittadi. quindi cacciato vēne a roma, & essendo trupuno fu fatto consolo, & diuenne il magior de la terra. andonne poscia in ispagnia & quiui si rubello da romani. & diuento lor nemico. & poscia per li romani fue fatto segniore di quelluogo. & vnaltra volta poscia consol di roma. Questo ornamento e molto bello, & in poce parole conprende molta sentenza. Mostramento. Et e vnaltra sentenza che sapella mostramento. laquale a luogo quando il fatto si dice si a parole che par challocta si faccia dinanzi agliocchi di color che stanno ad vdire. & questo si puo fare sel dicitore dice il fatto come stato. & le cose che son passate dinanzi. & quello che di dietro son seguitate. & no lascia di dir le cose che gli vanno intorno. & quelle che si posson seguitare in questo modo. Poscia che graco vide chel popolo incomincio a bollire che temea per la baldanza chauea del senato che non si partisse da quello che contra lui era stantiato, si fece bandire il parlamento. egli in questo mezzo pieno dinganni, e di sozzi pensieri vscio de la chiesa di sampiero. & stando coglíocchi arzenti. chol capo rabbuffato. co la pelle bistorta. con molti altri incomincio piu tosto adandare. & banditore gli andaua innanzi gridando che gli fosse data la via. nelandar che faciea venne vno indosso ad vno donzello chera in sua compagnia. e parogli la ganba dinanzi. e dele mani gli diede nel pecto, e fecel cadere. e comincio a gridare, date loro date loro. in questo si mosser certi huomini a la corsa, e assaligli dallato. & traendo le genti a romore vno comincio a gridare fugite fugite. non vedete diqua. a questa boce incomincio il popolazzo affugire chi di qua chi di la. & gracco non

sappiendo

ſappiendo che ſi foſſe queſto romore.ebbe ſi grãdiſsima paura chapena potea rifiatare ſi fortemente ſoſpiraua. & gittaua la ſchiuma per boccha.& torcieua le braccia. & non trouaua luogo oue ſteſſe.In queſta vegendolo vno coſi isbigotito venne bellamente di dietro,& dielgli ciaſcheduno luogho puo comprendere,& in quella parte ad ſuo arbitrio i luoghi fare.per laqual coſa ſe diqueſto manifeſto modo non ſaranno contenti egli medeſimi coloro penſieri truouino aconci i luoghi,ealloro arbitrio gliordini facciano.De luoghi auiamo aſſai diſopradetto.ora ala ragione dele inmagini paſsiamo.come ſono le coſe tralloro ſimiglanti.coſi lemagini aſsimilitudine dele coſe debiano eſſere.& di tutte queſte inmagini ci dobiamo elegere ſimilitudini annoi molto maniſeſte. due le ſimilitudini debbono eſſere.luna dele parole a laltra dele coſe. & la ſimilitudine dele coſe ſi manifeſta quando ſomariamente le inmagini di quelle facciamo . & la ſimilitudine de le parole ſi fa quando ciaſcheuno nome e vocabole per inmagine ſi nota. la memoria di tuttuno fatto per vna ſimilitudine ſpeſſeuolte ſi moſtra in queſto modo. Se lachuſatore dira alcuno eſſere per veleno morto per cagione di guadangnare heredito. & dira che diciosiano molti teſtimoni chel ſanno.& di queſta primaia coſa ci vorremo ricordare perchecce ageuole a difendere. nel primaio luogo di tutta queſta coſa vna inmagine faremo pongnendo vno infermo che giaccia nelletto cioe quel medeſimo dicui ſi fauella. ſella ſua forma ſapremo. Ma non conoſcendolo torremo vnaltro infermo non di piccolo affare. accio che iuaccio admemoria ci poſſa venire. ealletto ſuo lacuſato porremo, che il beueraggio nela man diritta tẽga, e ne la mancha la tauola.& il medico i coglioni del beccho.in queſto modo e de teſtimoni,e dela reditade , e di colui che morto potremo memoria auere. & poſcia tutti glialtri peccati ne luoghi per

ghi per ordine porremo. Et quanteuolte dela cosa ci vorremo ricordare. se la dispositione de la forma e ymagine cum diligẽte similitudine faremo. ageuolemente de la cosa che vorremo aueremo memoria. Quando la similitudine dele parole per ymagine vorremo mostrare magior fatto inprendere affare e maggiormente longengnio nostro proueremo. questa cosa in questo modo la ci conuerra fare. I re di grecia a casa aparecchiano di far vendetta. nelluogo ci conuiene porre domitio. che accielo leua le mani quando da re cum forze e battuto. & questo sara gia a casa. ire aparecchiano di fare vendecta. In vnaltro luogo ysapo e cinbro che sorna. & questo sara ire de greci sapparecchiano. In questo modo tutte le parole dette saranno. Ma questa similitudine dele ymagini allocta vale se la nãle memoria adoperemo con questo asengnamento che posta la cosa, laonde mi voglio ricordare dannoi medesimi prima due o tre volte ci ne ricordiamo, e poscia co le magini de le parole facciamo similitudine. & nel detto modo la naturale memoria soprastara a lartificiale per che sara catuna bisongno. per che sceueratane luna. laltra sara meno ferma. Ma molto fara piu prode lartificiale chella naturale. la quale insegnare graue non ci sarebbe se paura nõ hauessimo. quando ci partissimo da la doctrina. minore vtilita si ne trarrebbe di questa lucida, e brieue artificiale. hora per che suole aduenire che le inmagini certe ne sono ferme, e adamonirci piu aconcie. & certe meno aconcie e piu deboli, e che appena possono conmuouere la memoria per che cagione catuno sia e damostrare. si che la cagione conosciuta sapiamo chenti ymagini elegiere e chenti schifare dobiamo. la naturale dunque medesima cinsengna cheffare ci conuiene, perche se alcuna cosa ne la vita vegiamo piccole vsitate e cutidiane siamo vsati de non ricordarcine. per che di nenna cosa se nonne nuoua

o grande

o grande si muoue lanimo. Ma se alcuna cosa vdiremo o vedremo chessia dignitosa. o sozza. o honesta. onno vsitata. o grāde a danno credere. o cosa di schernie. quella cosa per molto tempo ci sara a mente. & pero che le cose che tutto die veggiamo o vdiamo ci dimentichiamo. & de le cose che ne la nostra iouentudine ci auengono spesseuolte e bene. & le dette cose per altra cagione non possono venire, senno perchellusare cose legiermente le dimentica la memoria. e le nuoue egrandi cose per piu lungo tenpo stanno nellanimo. del nascimento, e caricamento del sole neuno si da marauigla. per che spesso interuiene. ma delo scuramento del sole si marauiglano per che si fa radeuolte. et dello scurar del sole piu si marauigliano che di quello della luna perchessono piu spessi quando dalla luna. Insengna dunque la natura del cose vsitate e palesi non ricordarcine. Ma dun grande e marauilglioso facto. seguiti dunque larte la natura. e quello che disidera truoui e quello che mostra seguiti. per che neuna cosa e che prima larte che chellanatura abia trouata. maicominciamenti dele cose daglingengni degliuomini sono trouati ele fini si pruouano e doctrina. le ymagini dunque vo . . . nel dc̄o modo trouare nel quale possa piu ne la memoria stare & . . . . . questa cosa se dico se molto . . . . faremo similitudine e se non molte o vero varie porremo imagini ma che illoro abiano di nouitade alcuna cosa onnobiltade o bellezza o vero alcuna turpitudine le daremo. o vero se alcuna nōneremo o di corone o di vestimēto di porpore. per laquale la similitudine adnoi sia piu manifesta. o vero se disformeremo alcuna cosa faccendola sanguinosa, o vero di fango brutta. o vero disconcia e disformata la facciamo. accio che maggiormente abiamo cōta la forma. o vero facciamo ne la ymagine alcuna cosa da beffe. per che quella cosa fatta checcinericorderemo piu ageuolemente cosi de le cose

non vere e in luogo diuero poste, e diligentemente notate non ci sara malageuole a ricordare. ma quello ci conuerra fare che tostamente trascorriamo tutti i luoghi primai per cagione di rinnouare le inmagini. so bene che certi greci che delle inmagini scrissero. che molte inmagini scripsero delle parole accio che coloro chaparare le volessero lauessero ammannate. accio che cercandone non safaticassero la quale cosa abiamo per certe ragioni riprouata. in prima perche vna schernia per labondantia dele molte parole trouare ymagini. che potranno queste cose valere. conciosia cosa che per labondantia dele parole ora vna parola ora vnaltra ricordare ci conuerrae. Et ancora perche voglãnoi rimuouere alcuno da la maestria del trouare che dasse nulla non truoui. cunciosia cosa chennoi a colui tutte le cose diamo aparecchiate come si debbono fare. et ancora dele similitudini luno per alcuna e laltro per laltra piu si muoua per che spesseuolte vna forma chãnoi parra adalcuna altra simiglante non aueremo ouomo seguitatore. per che adunaltro altro parra. & cosi e ne le inmagini quello chãnoi parra verage darricordare quella adaltrui poco buona parra. & pero si cõuiene che catuno a sua guisa emodo le ymagini truoui. & a colui che insengna si conuiene da ãmaestrare come le inmagini si debiano trouare. & vna & vnaltra & non tutte che di quella generatione saranno di dare per exemplo per lo quale possa essere piu chiara la cosa. secondo che quando disputiamo iexsempli di trouare. diamo la ragione di trouagli. e non diciamo mille generationi di poemi. cosi arbitriamo chessiconuenga de le ymagini fare. ora ne per la ventura la memoria de le parole o troppo malageuoli, o pocho vtili pensi, e contento sie di quella memoria delle cose che sono piu vtili e piu anno dageuolezza. ãmonire ti ne voglio. per che nõ riprouiãmo la memoria dele cose. per che pensiamo

ſiamo che ſi conuengna che coloro che dele coſe ageuoli ſi vogliono ſanza moleſtia e fatica ageuolemẽte ricordare ne le coſe piu malageuoli eſſer prima exercitato.& noi queſta memoria de le parole nõ diciamo che delluſo ci poſsiamo ricordare. per che per luſanza diqueſte quella memoria dele coſe chenti le confermiamo. & da queſta malageuole vſanza ſanza fatica a quella ageuole poſsiamo trapaſſare. Ma concio ſia coſa che innogne doctrina debole e lamaeſtramento dellarte ſanza molto e cotidianamente vſalla.allocta ne le memorie poco vale la doctrina,ſe lamaeſtramento per iſtudio e faticha e diligentia non ſi conferma. accio chen molti luoghi abie iquali ſecõdo lamaeſtramẽto ſiano fatti.dei cura auẽ le inmagini dallogarui iſpeſſo ti conuiene vſare.neuna volta e che non abiamo alcuna coſa di volere tenere a memoria equello ritiene con alcuno fatto magiore.pero conciosia coſa cheſsia molto vtile ricordare ageuolemente non tinganni quanta faticha ci conuiene durare, la quale dela vtilitade la potrai extimare. per piu parole ãmonire non ti voglio.

L COMVNE *el popolo di Genoua inginocchiato con voci lagrimeuoli si gitta a piedi dela vostra maestа imperiale come peccatore degno di morte. auegna che la colpa sia leggiera quanto ale comuni genti non intãto pongo essere lieue quello onde il segnore si cruccia pregando diuotamente per la pietãza de laltissimo gesu christo ilquale apre il grenbo dela sũa misericordia a coloro che con fermo pentimento tornano a isuoi piedi. so bene che perdonanza non puotessere sanza colpa. ne noi non siamo sanzessa. ma non intanta che tornando pentuti ala mercede lira del Signore per essemplo delonnipotente non douesse amollare se piacesse ala sua beningnita. Noi auemo veduto spesse fiate chel prencipe perdono ala parte iquali elli vinse conbattẽdo. e se la detta parte auesse vinto non aurebbe perdonato lui. noi auemo veduto molti acresciuti in ricchezze inaltezze e in grandi honori per gratia e per caldo de lomperio. liquali presero arme, e conbattero contralui in questo cotanto emiglore la nostra ragione . inpercioche la nostra cittade non fue trouata intanto peccato. e percio il glorioso imperadore. ilquale detto nel mondo secõdo Dio abbia reggimento tra le genti a similitudine di dio. pero chelli non vuole perdere i peccatori sanza gran colpa, ma vuole chellino torni-*

no a penitenzia prima. poi subbidiscano e steano suggetti co-
me si conuiene. che se dio perdesse tuttiliuomini tanteuolte
quantelli pecchano in poco tẽpo perderebbe tutte legente.
sicche non rimarebbe alcuno huomo nel secolo. sco padre fa
quello chettu di misericordia se lodato dauere fatto a molti
cioe di perdonare a molti spezialmente spesseuolte acoloro che
nonnerano dengni. ancora per cio che neuno vostro anticesso
ro dellomperio tenne li freni delomperio piu cõpiutamente
di voi ne con tanta grazia e lode da tutte le genti vide dare
materia di perdonare.pero che se peccati e falli non si com-
mettessero voi auengna chabbiate le lode tutte nonareste
quelle dela perdonanza. auendo lesemplo de cosi gran signo-
re come quelli caperdonato a molti che maggiormente sareb-
bero dengni dela sua ira cioe Xpo. Elo cielo fa quello medesi-
mo che poi che ageuole vento acacciate le nuuole di sopra al-
laere, lo detto cielo rende lo die piu chiaro,e piu risplendien-
te. Oime come la nostra pena e grande conosciuta da tutta
gente,cioe noi auere la malauolienza e lira e la indegnazione
di cosi alto eglorioso principe. e come saremmo del tutto diser
ti se la speranza dela sua vsata misericordia non ci riconfor-
tasse. o vero se non credissimo che la nostra vmilita fara la
sua ira piu lena contra la nostra paura per amore di tanti
dogi e valenti huomini quanti sono in questa corte. iquali tut
ti portate ipesi deli suoi secreti e deli suoi consigli,tutti quanti
siete preghiamo carnalmente che per lamore di dio, e de la
sua santa virtute preghiate lui che ne debbia perdonare e
questo fate quandelli si riposa, e sollazza chonuoi ede fuori di
tuttaltri intendimenti accio che possa intẽdere piu dolcemen
te le vostre parole, lequali ripreghiamo che siano gecchitamẽ
te dette per voi a i suoi piedi intal modo che voi ne rimenia-
te ne suoi piaceri e comandamenti siccome sogliamo e che la

mala nominanza che di noi e corsa per lomperio di roma sia leuata per le vostre beningne parole. e questo douete fare per buona conpagnia sapiendo come noi erauamo per la sua gratia grandi e ricchi e amati e tenuti con voi insieme in vna fratellanza.ora che siamo fatti deglassai pochi e de ricchi poueri e degratiosi odiati da tutti gliuomini delomperio e spezialmente da coloro che piu ciamauano. piacciaui in cio sengnori non pilglarne disdengno. cõciosia che leuenture di questo mondo sono diuerse,e sanza fermezza di stato.questo fatto douete recare auoi.pero che qui non cape vergongna ne ismisurato spendio.el nostro sengnore nel chui cospecto siamo vene terra piu chari e diritti fedeli.quandelli intendera per vostri prieghi che voi vogliate rimenare a suoi piedi quella citta de laquale incomuoue e indiuiso fue per antico ede acchoncia per vbidire a suoi sempiternali piaceri. che gia non e da credere che ira tra padre, e figliuolo possa durare lungamente.pero che selnostro singnore eindengniato contra la nostra colpa fa quello cheli dee, cosi segli ci perdona per li nostri prieghi fara quello che doura seguitando lusanza da dietro. che noi sapemo che naturalmente li grandi sengnori e spezialmente lo nostro singnore quandelli vede , o vero intende a decto di suoi fedeli che alcuno comune di sua terra o altri suoi speziali fedeli sia innauersita silli confortano in detti e in fatti conuene uoli e non tanto gli amici ma se fosser no amici in tale stato sia in costume il nostro sengnore datarli , e di confortarli no mostrandoui alcuno odio ne malauoglenza in quella parte.e fanno ragione per quello qualuomo ama laltro nel tenpo de la prosperita sil dee amare nel tenpo delauersita. percio , che chi bene incomincia sempre dee studiare di bene perseuerare e se tutti li nostri amici iquali debbono metter per noi lanima el corpo voglono fugire e dare desso di non volere darci il

leroʼ

loro aiuto dinanzi a la vostra maesta. preghiamo la miseri-
cordia delaltissimo iddio che debbia entrare inmezzo tra
la grazia dela vostra sengnoria e la nostra fedelissima sugge-
ctione. e faccia voi inuerso di noi moderato e misericordioso
sengnore siccome voi siete atuti glaltri vostri fedeli. E sappia-
te chennoi auemo fatto diuotissimo saramento di non fuggire
per alcuno tẽpo ne in alcuna parte del mõdo di sofferire mor
te per mare, e per terra, o in qualunque modo che potesse aue
nire. seguitando semp̃ e acrescendo quanto piu potremo per-
auere e per persone indengnita e onore delamperiale maesta.
ma se ala vostra serenita piacera di fare vendetta di noi per
ispauentare tutti glialtri accio che la nostra pena faccia via e
amaestramento a tutti che si debião guardare de le cose
mal fatte. preghiamo la vostra gratia che perla paura diddio
di noi e di quella vostra citta abbia tanta merce che la no-
stra pena sia aguagliata al nostro peccato. e se voi piacera di
cosi fare quel vostro comune stara semp̃ piu gecchito, e glial-
tri vostri fedeli riceueranno materia di conforto disenpre sta-
re vbidenti e acrescitori delonore del bene dela maesta impe-
riale e vno sauio dice chelluomo soffera in maggiore pace la
pena che aguagliata secondo la sua colpa che non fa quella
che gli conuien portare oltre misura.

R. Come mess. federigho imperadore rispuose a dc̃i ambasciadori di genoua di boccha e come diede loro parola che venissoro astare ale sue comandamenta e perdonerebbe loro.

AVENGNA che lamperial maesta non sia vsata di ri
spondere di sua boccha leggermente o attale o aquale. e spe-
zialmente agliuomini dilegiati era. ma qual che parte la no-
stra serenita pieghera lonore dela corona non per gratia de
li pregatori. ma rispondera accio che manifesti e dica alcuna
cosa dela volonta del su chuore. la quale aportata gia lungo
tempo cõtragliuomini maluagi e frodolenti e dileggiati sanza
fede e sanza lealta e sanza stabilita e cõtradicitori e contra-
stanti

ſtanti a lamperial corona, liquali per li loro meriti per impe rial vendetta debbono eſſer morti e diſtrutti di queſto ſe- colo. ecco noi auemo notato quante coſe ſi contengono neli voſtri prieghi piu ſpezialmente. per lequali noi volemo vin- cere la voſtra niquita, e la voſtra maluagita. diceſte chel glo- rioſo imperadore ilquale e dato nel mondo ſecondo idio che debbia fare come fece elli, e come fa deli peccatori che nogli vuole perdere ſanza colpa. e diceſte che il decto redentore del mondo, e gouernatore del cielo, e dela terra faceua iſpeſſeuolte perdonãza e dono di ſua gratia acoloro che non erano dengni e anche agiungneſte in voſtri detti che neuno noſtro anteceſ- ſoro tenne li freni dellomperio piu moderatamente per neuno tẽporale che tengna la noſtra ſerenita. ala fine diceſte che la noſtra pietanza ſpeſſeuolte auea perdonato aquella parte che noi auauamo vinto conbattendo. e ſe quella parte che fue vin ta dannoi aueſſe vinto vnque non ci aurebbe perdonato. noi confeſſiamo edicemo eſer vero fermamente che lonnipotente idio padre eternale ae auuta miſericordia ea ognunque di di molti che nonne ſono dengni. Ma giuda ſcomunicato tra- ditore di geſu xp̃o patira pena ſempiternale diquello peccato, e diquello tradimento, e ſtaranne in ſuplicio e intormento dinferno ſempre. alquale giuda e aſſomigliato il popolo di ge- noua. per quello chegli a fatto eadoperato. e molti ſono che adoperrebbero nel ſecolo tanto comellino viueſſero quello. edã no cõmeſſo tali e tanti peccati liquali ſanza penitenza deli decti peccati ſelli muiono imperpetuali carceri e cruciamenti delo inferno ſono e ſaranno crucciati, e tormentati imperpe- tuo. e coloro che viuono nelſecolo malfattori. per la offenſione laquale anno fatta e comettono chelloro vietato. tali ſono pu- niti ſecondo la legge didio. etali ſono giudicati ſecondo la leg- ge vmana. e ſono giudicati da le podeſtadi dele terre nel ſe-

colo. E secõdo che le dette podestadi li condãnano cosi sono pu niti, e vendecati. e tali sono cecati. e tali sono mozzicati de le menbra. e tali sono mozze le teste. e tali sono arsi. e tali sono inpesi. e come chelpeccato sia grande, o leggiere cosi e mestiere che li malfactori siano puniti per la legge. E certo Ihũ Xpõ creatore non volse che alcuno peccato rimanesse sanza vendecta. e noi si prendemo argomento dallui, e dali santi padri, e da le secrete scriture, le quali dicono. O voi principi, e podestadi del secolo nõ pensate che sia alchuno peccato nel secolo se li maluagi huomini sono constretti e puniti da voi. ne alcuna cosa puo essere al mondo piu gratiosa. ne onde voi possiate offerere adio maggiore sacrificio, che se voi ordinate che coloro siano ghastigati di conueneuole gastigamento, liquali empiamente guastano le contrade. inperoche speziale cominciamento e di diritto sengnore fare diritto iudicio e giustitia. e che li maleficij non rimangano impuniti. eccio dee essere di fermo proponimẽto. e anche dee proguardare sottilmẽte che li maggiori non si sottomettano, e non costringano troppo li minori. e questa e diritta e conueneuole sengnoria. noi siamo miseri cordiosi. e noi dico chennoi siemo. e la vostra colpa e lieue secondo che voi proponete dinanzi da noi. adumque per che nõ compie la vostra gente per opera quello che voi promettete per loro con dolci parole. vengna al nostro comandamento il popolo di genoua tutto abattuto apiedi dela nostra serenita. secondo chelli promette. e stea dinanzi dal nostro conspecto. e ciascheduno di loro renda ragione di quelle cose che glanno fatte contralonore delomperio. e fatta dicio dengna examinatione allora si seguiteranno le vostre opere. e sara guiderdonato a voi secondo che sarete trouati dessere dengni. e cosi vostra pena iguale al vostro peccato si come voi pregaste gecchitamente. eccio che vi potremo fare di grazia si voi faremo saluo

inongni cosa lonore dellomperio, e saluo che aglialtri fedeli dellomperio no no rimanesse mortale exemplo.

INNOCENZIO vescouo seruo de serui di dio presente il santo generale concilio assempiterna ricordanza. Noi auengna che non dengnamente. ma per lo dengnamento dela diuina maestade riceuuto alalteza delapostolicale dignitade siemo tenuti e douemo portare grandissima cura, e studiosa sollecitudine di tutti cristiani, e con occhio di pfondo pensamento di dio cernere li mistieri, e contrapesali alastadera di grande prouedimento. si che quelli che sono trouati dengni al vigore di cosi giusto cercamento noi gliãnalziamo a conueneuoli onori, e coloro che sono trouati maluagi abracciamo sotto pena che si conuenga pensando tutta fiata al merito, ela vendetta per dare a ciascheduno quantita di grazia e di pena secondo la qualita dellopere. conciosia cosa caspro diuerire e figiesse lungamẽte molte prouince dele cristiana credenza. Noi desideriamo con tutol cuore e con tutta la mente di dare pace a la santa chiesa di dio e generalmẽte a tutto lo popolo cristiano, e tramettemo a questo confuso prencipe sia fatto re di discordia, e mantenitore di tribulazione, e scomunicato per li suoi trapassamenti de lauenturoso papa grigorio nostro anticessoro, e speziali messaggi huomini di grande auctoritade. cio fuoro li venerabili frati nostri piero Vescouo dalbano. chera allora arciuescouo di rueme, e G. Vescouo di sauina chera allora vescouo di modona. e lo dilecto nostro figliuolo G. cardinale delabassicale de xij appostoli chera allora abate di sancto facondo. liquali tutti disiderauamo la sua salute. per liquali noi facemo proporre dauanti lui che noi e nostri frati volauamo collui intera pace e con tutta gente oderauano apparecchiati a dare pace & poso allui e al mondo tutto e percio

chel dilettamento de parlati,e di certi cherano in sua pregiona e di quelli che fuoro presi ne le galee potea molto giouare accompiere la concordia si facemo noi pregare e richiedere chelli li diliberasse e facēmo proporre chelli p noi erano aparecchiati di dare e di trattare la pace,e intendere che sodisfacimento si douesse fare di tutte le cose.per lequali elli era in legame di scomunicamento. e non per quanto silli facemo noi dire che se la chiesa li auesse offeso o dannegiato in alcuna cosa oltre che non si douesse laquale cosa non credemo che noi erauamo presti dinnalzarla e dinformarla in quello stato che sauenisse e douesse. e se dicesse che nonnauesse offeso la chiesa contra giustizia o vero che noi auessimo ofeso lui otra ragione aparecchiati erauamo di fare assembiare in parlato. e prēcipi ecchiesastici e secolari innalcuno luogo sicuro.in quello assemblamento eraapparecchiata la chiesa per consillio del generale concilio sodisfare allui di tutte offensione,e riuocare la sentenzia salcuna fosse data non giusta contralui erricevere dallui amenda deloffese e delengiurie fatte per lui a sca ecclisia. eongne dolcezza e misericordia quanta condio e con suo onore si potesse fare. Volea ancora la chiesa tutti suoi amici & seguaci porre in pace.e fare auere piena sicurtade. si che percio nessuno iscandalo potesse giama inuenire. Ma auengna che noi conamonimento dipadre,e conumilta di pregare soprastessimo intornoli per pace e chēno douiamo seguendo dureza didragone e turando li suoi orecchi amodo daspida con orgolliosa fierezza, e con fiero orgolliamento. che in dispetto delle nostre pregherie,e nostro amonimento.e tutto il trapassamento di tempo eccie algiorno di ciena domini che passo elli tramētese noi il nobile huomo R. conte di Tolosa,e maestro piero dele vingne el maestro taddeo. il regno di cicilia feceli saramento di fedeltade di falso giudice de la sua corte

corte meßi e seguitori suoi cospezialmandato di queste coste innome di lui faceßimo il saramento a noi e anostri frati de la presenza ditaßimo filliuolo nostro e baldouino imperadore diconstantinopoli e di grande moltitudine di parlati e de sanatori del popolo diroma edi grãdißima quantita digente che rano di diuerse parti del mondo presenti del giorno.e eccho quello che giuro,e non atese.anzi si crede manifestamente secondo capare nellopere che elgli facesse quello saramento piu per inganno,che per vbidire noi e santa ecclesia. conciosiacosa che gia e passato vnanno non sia voluto tornare nel grenbo de la chiesa, e noi sodisfare de le spese e dedãnagi.per laquale cosa noi non poßiamo sanza grande offesa piu sofferire le sue iniquitadi. costringeci e morde lequali per nulla couerta si possono nascondere sotto alcuna inuollia.luna cheglie molte fiate pergiuro.la seconda cheglia follemente rotto la pace chera fermata tra la chiesa e lomperio.la terza cheglia cõmesso sagrilegio, e fatto pilliare li cardinali di santa chiesa romana, e parlati daltre chiese riligiose e seculari che veniano al concilio de lo nostro anticessore.la quarta che non per dubieuole e non leggiere argomento ma forti e manofesti, e in dispecto diresia perchegli abbia cõmeßi ispergiuri molto e monifesto. che stando egli nele parti dicicilia anzi che fosse eletto a lõperio percio chelbeninuẽturoso. pp. anticessore nostro, ela sc̃a chiesa li cõcedeo di cicilia.e feceli saramento di fedelta de ne le mani delle G.giacano cardinale di santo teodoro. riceuente per lo papa anticessore nostro e santißimo grigorio la fedaltade di cicilia e p la santa chiesa,e poi chegli fue eletto inperadore venne elli a roma a proceßione.e fece dãno al nostro detto anticessoro, e a suoi frati.e poi inelamangna dauanti a prencipi delomperio giuronele mani del buono nostro anticessore di mantenere, e difendere assuo podere le possesßione

e diritti dellachiesa di roma, e dintendere liberamente cio che ne venne ale sue mani. fuoro allotta isnominate le possessione in quello saramento e stato rompitore tracotanto non sanza nōme di tradimento e offensione dela maestade che contra li predico. G. anticessore nostro. e contro a suoi frati mando elli a frati medesimo lettere di grande minaccie, e mādogli anco ra abominando per tutte lettere lui e frati suoi. el venerabile vescouo di porto chera allora diacono cardinale di santo nic- cholo in carcere tuliano. el vescouo pelestrio legati dellappo- stolicale sedia grandi e nobili mēbri di sc̄a ecclesia fece pilliare in persona e Rubare tutte le loro cose. e nō per vna volta me naci vituperosamente ma per diuerse terre e mettere incatti uitade. e ancora il priuilegio che lo nostro sengnore gesucristo diede a santo piero per lui e per li suoi soccessori la doue disse, la oue tu legherai sara legato in cielo, e cio che tu sciollerai sa- ra isciolto in cielo. nel qual priuilegio giace tutta la forza di sc̄a chiesa romana, si si forza elli dimenouare e dabattere in tutto. dicendo e scriuendo che sentenzia data per papa e non teme ne dotta neente. e la sentenzia dela scomunacagione da- ta contra lui nonosserua ne guarda. anzi distringe le genti in dispregio e indispecto dele chiaui di sc̄a chiesa che non loserui no quella sentenzia ne altra. ne non si teme di sospendere e di tener sospese tutte le possioni de la sc̄a chiesa la marcha el ducato e la citta di beniuento. le cui mura e torri fece abatte re. e molte altre terre, lequali egli tenea in toscana e in lōbar dia, e ancora le si tiene. siccome a quello huomo accui non par fare neente di venire contra suo proprio saramento e anima, e sforzaua le gente de le dette nostre terre affare ispergiuri. e faccendoli fare riusare saramenti de la fedaltade chelli anno fatto alla chiesa affare assimile saramento e chelli sia rōpito- re di pace. e questo e palese. con cio sia cosa che nel tenpo de la

rinformata

rinformata pace trallui e la chiesa elgli giurasse ne le mani del vescouo disauina, e del maestro tomaso Cardinale presente molti parlati vescoui e prencipi e baroni chelli starebbe aubidire e vbidirebbe pricisamente sanza neuna condizione a tutti comãdamenti dela chiesa sopra quelle cose lequali egli ein legame di scomunichationi diuisando esnominando allora dauanti lui di tutte le cagioni del suo iscomunicamento . e certo elgli in quella medesima ora perdono e dimise atedeschi e alegenti de rengno e di tutte parti cherano tenuti co la chiesa. e tutte affensioni, e tutte pene promettendo che per quella cagione mai per neuno tempo nogli offenderebbe. e di cio fece fare saramento sopra la sua anima al conte dela cerra che vi era presente. poi non vergongnãdosi di souente cadere Inisper giuri ala detta pace e saramento non noseruo ne attene anzi molti di quegli huomini gentili fece piglare , e diretare di tutti loro beni.e le loro mogli e figliuoli mettere impregione contra le promessioni chedegli auea fatta e ne le mani dedetti cardinali.prese poscia e dentro ne le trafuni dela Kiesa.auegna che detti cardinali infino allora auea data sentenzia discomunicagione contralui vegente e presente se.si prese vn messo diuenne in contra . e concio fosse cosa che predetti cardinali perattorita delapostolica sedia comandassero allui chedelli non inpedisse ne facesse impedire che le elezioni e conformagioni dela chiesa e de monisteri del detto rengno liberamente dallora innanzi facessero liberalmente . secondoli statuti del generale concilio. eche nessuno dallora innanzi non ponesse tallia ne colta ale persone edessi istessero ne le loro case e che niuno che richo in persona si stretto ne fosse chiamato dinanzi da Iudici seculari Impiato ciuile ne Criminale. se nõ fosse per cagione difiodipiato e inpiato ciuile e che sodisfacesse coueneuolemente al tenpio e a lo spedale de dãni dati.questi comand

comãdamenti nõ curo dineente.anzi e certa cosa che natolto etiene bene VI tra veschouadi earciueschouadi e di molte altre chiese e badie lequali fece istare sanza guardia e sanza pãlati a graue pjudicio dise e di piccioli e de grãdi dellaĩa. auengna forse che inalchune cose serafatto elezioni per li loro capitoli. tuttauolta percio chelli anno eletti chenoi di mia famillia e di sua corte e purassai manifesto come quelli cotali capitoli nõno bedi libera sengnoria de legiere. Et non solamente le possessioni de chiesa a tolte e fattone come lui e piaciuto, ma tolti calici e turabile e pali di seta. e altri loro sagrilegi ealtre cose.e non prezza lonore di dio, e cherici del paese sono grauati in corte seculare ma sono costretti di fare battaglie de cãpioni e sono messi impregione sono vecisi e messi in martidi e di disinore, edinbrobbio dellordine chericato. e dal decto tẽpio e spedale che fece e non fur sodisfacti de dãni riceuuto.e che del li abia cõmesso sacrilegio queste cosa certana.pero che concio fosse cosa che con due vescoui diporto e di pilistrino e molti altri cherici e parlati cherici e religiosi e seculari venissero p mare a corte al generale cõcilio ilquale e medesimo auea prima pregato che sasenbiassero.certo egli fece prima chiudere e guardare tutte le vie per terra e mise in mare enzo suo filgliuolo con molte gente e grãdissimo numero di galee e p meglio pote re spãdere lo veleno chelli auea auuto in questo pũto li fece piglare e prendere per le persone e alliquãti fece mazerare in mare e alquanti vccidere afferro e alquanti chacciare per mare ealtri seculari. certo le lor case menandoli molto vituperosamente di terra in terra ne rengno e mettere ne le fiere pregioni.nelequali alcuno per molta inferta.alcuni per lunga fame perderono le vite.e nõ sanza cagione auemo auuto in lui sospecto di resia.con cio sia cosa cheglie caduto nela sentenza data dauanti allui perli detti vescoui di sauina e maestro tomaso

maſo Cardinale ſicome diuiſato di ſopra, e poi lo detto papa
Grigorio glia dato illacio de la ſcomunicazione. e poi preſe
cardinali, e parlati che veniano al concilio. per lequali coſe
tutte e perciochegli a in deſpecto e perneente le chiaui di ſan-
ta chieſa facendoſi non pero di meno cantare loficio. ſappien-
do per fermo e dicendo che ſentenza di papa ne di cardina-
li non doctaua ne credea in eſſa. apreſo glie congiunto di gran
diſsima ignoranza auengnācora afatta amiſtade co ſaracini e
mandati loro ſouenti doni e meſſaggi tramettendo e riceuen-
do dalloro doni allegramente. & agradiua le loro vſanze. e
abraccia aperte riceue in ſua corte eſuoi offici e ſeruigi ala lo
ro maniera et mette guardie ale ſue mogli che ſono iſceſe di
reale lingnaggio. facendo caſtrare huomini e femine per met
tere a quella guardia. e piu forte che ſtando egli nele parti
doltre mare tratto accordo e fece col ſoldano laſcio elli guar-
dare nel tenpio dimoni dada e dinanzi ala ſala lo nome di
mal conmetti. eora nuouamē faccendo il ſoldano di babillonia
grieue guerra, e ingiure ala terra ſanta e acreſciuto e fatto ri
ceuere procuratori e meſsi altamente del detto ſoldano in di-
ſpetto edinbrobbio e indiſinore de la fede criſtiana e propria
mente con quelli ſi sforza dauere amiſta e far parētado, e an
no lappoſtolico per neente e cheſsi partono dallunitade dela
chieſa. et certa coſa e che al dogi di bauiera iſpeziale diuoto di
ſantachieſa fece dare morte per mano deglaſſeſsini del bataz
zo nemico di dio. e degluomini di dipercito per ſentenza dela
comunita de fedeli. diede moglie la ſua figliuola per piu diſpre
zare li catholici e tiene a beffe li loro coſtumi e vſanze. ne nō
cura ſalute ne pregio. e non intende aopere di pietade. ſiccho-
me huomo ca piu diſpregio di fare forza non curādo di difen
dere gli sforzati. la ſua mano ſi come ſi couiene a prencipi no
intende a limoſina ma intende a ſtrugere coſe, e mettere agi-

uocho le persone ecclesiaste.e non si puo trouare chiesa moni-
sterio ne spedale chegli abia fatto per anima ne per reueren-
za di dio ne per offensione di peccati. Non sono questi dunque
aperti enteri argomenti diresia con cio sia cosa che la legge
abia quegli per eretici manifesti che in alcuno lieue argo-
mento fuori de la via delacatholica religione. fuori di queste
cose aelli condotto in tanta pouerta e in tanto seruigio le ter-
re e le genti del suo rengno, ilquale aspectaua al patrimonio di
santopiero, ilquale egli tenea infio dela chiesa che gia non an
no quasi neente e presso che tutti glinacacciati faccendoli
mettere in seruagio. quelli che rimasino costringendoli doffen-
dere la sc̄a chiesa cuegli sono huomini e vassalli. potrebe an-
cora dengnamēte essere ripreso che douea ogne anno ala chie
sa di roma. ma ela tenuto noue anni e piu. Onde noi sopra le
dette cose e molte altre, e de trapassamenti auendo proue-
dimento e diliberagioni co nostri frati e col sagro concilio
che conciosia cosa che noi dengni regnamo Interra la nocte
di Ihu Xp̄o e a noi inpersona di piero sia stato detto cio che
voi leghera in terra sara legato in cielo. ecio che vi sciogl era
interra sara sciolto in cielo. Il detto prencipe, ilquale alonpe-
rio e arengno e a tutte dignita, e onori se cotanto e mostrato
e renduto non dengno. ilquale per sue niquitadi ochacciato da
dio che non rengni ne inperi. Mostriamo e dinunziamo lui
esser legato ne suoi peccati. esser punito e rimosso da dio don-
gne dignitadi e onori. e percio non dimeno per questa senten-
za si nel priuiamo e tagliamo asoluendo e diliberando tutte
da ongne saramento difedaltade e di conpagnia che fossero te
nuti allui per la papale attoritade. & vetiamo fermamente
che nessuno da ora innanzi intēda nedubisca lui come Re ne
come imperadore, e sentenziamo infino adora tutti quegli che
saranno allui come Re o inperadore, daranno consiglio oda-

iuto

iuto offauore ſarāno iſcomunicati che veramente aquali aptiene laletione dellomperio allegeran liberamente altro ꝑdiceſſore.e noi cōſiglio di noſtri frati prouederanno de Regno di nouello ſiccome noi prouederemo cheſsi conuenga.

F E D E R I G H O *per lagratia di dio imperadore de romani e ſemp̄ delomperio acreſcitore. Re di geruſalē e di cicilia.a tutti li prencipi ditalia. auengna che noi crediamo,&c.*

Q V E S T A, che F.mando à Prencipi ditalia dopo altri. la ſententia contra lui moſtrando che non vaglia. & Vn'altra che mando ad Alexandro re di ſcozia, ſcuſandoſi. & che la ſententia era nulla,come diceuano le poſtille in quel teſto,laqual lettera incominciaua, premeſſe le ſalute,Leuate intorno li voſtri occhi &c. non mi e parſo mandarui. alcune parole per la lingua ho ben notato. Di queſta prima fa Ricordano mentione,quelle prime parole citando. & di tal materia ſi vede vn libro,intitolato,Querimonia Friderici I I. &c.

TVTTE QVESTE cose erano M. Vincentio in vn fragmento di libro antichiss. anch'esso fragmentato, come vedete, in piu luoghi. trouato in Mantoua dal S. Gio. Francesco Pusterla Mantouano. ben litterato giouane, & diligente. Nella trascritione delle quali carte rappresentato ho quella ortografia tutto pieno. se nõ in cio che io ho straccurato di porre Punti, per ogni sorte di distintione, sicome quasi sempre quiui. ben che non sempre doue sarebbero bisognati, & doue non sarebbero, qualcheuolta. tanto lasciua forse & soluta, o non curante e stata di tali cose l'antichita. Voi trouerrete spessissimo due, o piu parole, come in vna poste. gl'articoli quasi sempre con la loro parola congiunti. ma non forse del tutto senza ragione. Alcuni segni di croce nella margine vederete di questo libro. segni o della irreparabile corruptione di quelli luoghi, o della insciẽtia mia. ancora non gl'ho potuti cõsiderare bẽn tutti quanti. & tra lasciato n'ho forse molti. Corrette pochissime parole: ma manifeste. altre lasciate nella loro scorrettione. Leggerete pur quiui in margine alcune piccole cose, quasi come à viaggio, scõbiccherate; parte a contemplatione vostra; parte, secondo l'usanza mia, à mia. ma voi credete a vostro modo. & vi ridete pure di queste nostre intempestiue sapientie. Io conosco esser vero quel che Epi cteto di quella camicia dice, che, vltima ci cauiamo. Ancora il vostro Tacito l'acconsente.

Pour

Pour plus grande commodité nous auons reduit à la fin, les annotations qui estoyent au marge, le tout par ordre: excepté quelques Vnes, que nous auons mis à la fin de celles cy pour les auoir trouuees ainsi en l'exēplaire, gardant tousiours le mesme orthographe qu'auons trouué. Ie croy que D. signifie Dante, P. Petrarque, B. Boccace, ĩ, infrà, S̄. suprà, q. quasi f. forse. Le reste s'entendra aisement par ceux qui ont Versé en vostre langue.

Ausarsi] *AueZZarsi. D. ĩ. per vsare. lequali tu possi ausare. & , si vsi. per, exerciti. & , Riusare saramenti, rinouare. Vsato, pratico.* Non abbisogna neuna cosa de fuori de se] *Abisognare. B. ĩ. Abbisognamento. Fuori da se. B. inse, & fuori di se. Epicteto. nel principio.* 1 3
Optima & molto innorata] *Aurea. ĩ. innorato. q. Exaltato, magnificato.* Si dilecta nella iustitia] *Nella, q. sempre. Guitt. Qualunq. si dilecta in troppo dire.* Permutatione] *mutatione. D. B. Permutare. ĩ. Permutare, rimuouere.* Retade & Reta] *q. reitade, da reo. piu volte in questo libro. vna, nel B. nel laber.* Malitia] *malattia, malore. ĩ. sono malitie nelluomo. arte, astutia, Per contastare à prencipi delancominciata malitia. tristitia, & cattiuita, Per che non si tempera mai di neuna malitia chi si sente paurosa &c. & , trapassamenti dellumana malitia.* Benedetto] *felice, glorioso. P. Benedetto il giorno. ĩ. Christo benedecto, che poco auāti, Dominedio Glorioso, et eccelso, disse.* Dinanzi] *per, innāZi.* 4 5 6
Ceterare] *spesso nel Driad. B. ceteratoio.* Assalisce] *intraprende. voce tralasciate vsate inaltra significatione, come disotto, GraueZZa di costumi, per, Grauita. Temporale, per, tempo, o stagione. Complessione, daltra cosa ancora che dell'huomo.* Grandissima cosa] *superlatiuo di questo scrittore, non di piu forZa ch'el positiuo insimili locutioni. Come quelli, Molto bellissimo &c. nell'Ant. No. che hoggi ancor si scriue taluolta. ĩ. & grandissimi huomini. & Hebbe si grandissima paura. Nel laber. è grandiss. parte di belleZZa.* Lieue cosa] *facile. ĩ. lieuemente. B. leggiermente. per contr. Graue, Forte. ĩ, Non è lieue cosa, anZi e molto forte, & Forte sentētia. et Hauea facte gran cōuenenZe, & forti: & , Non e la piu graue cosa che la continenZa. D. Forte cosa à pensar. Ben che f. in altro significato si dica di sotto, Piu nobile & forte virtude, & , Forte dilettamento.* Viene meno] *manca. ĩ. B Venir meno della sua fede &c.* Apexrocalia] *nella stamp. Pleonasmon.* Giullare] *Franco. No. q. giucolari. ĩ. a giullari & alli buffoni. Vedi nella Rhet.* Isuergognate] *D. & ĩ. si e isuergognato.* Acconci a cadere] *ĩ. Acconci a grandissimi fatti, &c. & , Acconciar nell'animo. B. acconci a credere.* Debito modo] *sanZa prepos. come di sotto, MeZZo modo, & , De meZZo modo, per MeZZanamente.* Per suo arbitrio] *ĩ. Il seruo ha accusato per suo arbitrio colui. & , Trasmutare l'imperio a suo erbitrio, & , in quella parte a suo arbitrio i luoghi fare. B. con piu colorato arbitrio.* Naue tempestosa] *che tempesta. come, Dilettosa cosa, che diletta.* Facce] *per, facci. come Ame, & cento altri in questo libro. & nel Driad. & Mor.* Perignoranza, per non sapere] *come ĩ. Tosto incontanente.* 9 11 12 13 14 15
Ma tuttauia] *per Tuttauia. Tertull. nel medesimo modo vsa, ben che rado, Sed tamen. Hominibus enim licet in euangelio intelligendi incrementa facientibus disputet, sed tamen & ipse, &c. Tale e quello ne Sommarij, Si come gl'Vberti, per, Come, come anco il FranZ. Nel Driad. Vedesi ancora & nel Philostr. Si che faro? per, Che. Si forte. pro, Forte, Tertull.* Vscimento] *riuscita. ĩ. l'uscita. come, Tristarsi: & Scruerai, per Osseruerai.* 16
Nemica] *negatiua per abbondanZa. come hanno anco i FranZ. P. B. altri.* Auere o tesauro] *P. come l'auaro, ch'en cercare hauere. ĩ. Cantare, per canto. & , Sauere, Gratioso seruire. & Fedel seruire. B. alla Fiam. & sim. ancora in altri.* Soppone] *Laber. ĩ.*
Secondo la veritade] *Franco, Secondo il vero. Al vero. Secondo volontade.* Infermi di questa infermitade] *Catul. Hunc habet morbum. Æschy. nel Promet. ἔνεστι τοῦ-το τῇ τυραννίδι νόσημα.* Furto] *f. per, Venere, come i Latini.* Et di che fortezza] 17 18 +

Scr. dito, che. come nella stāp. Secondamente] D. Franco Sacchetti. altri ancora. Po-
19 ne luomo in mala nominanza] fama. D. ĩ. Porre in lode. P. Porre in pace. Per sen-
no, & per iscaltrimento] Driad. Et se sara si scalterito & saggio. ĩ. spesseuolte. Hab-
biendo] Habbo. D. ĩ. la temenza cabbo &c. Grande furore] la finita di questa parola
Grande, che pare che q. sempre in pronuntiando si lasci, ha in se potentiata forza. come di Jotto in
altri exempli e sempre scritta, per che f. si pronuntij. & in D. qualche volta si vede. come,
Del grande puzzo. Ne assente dalla medesima natura par che sia quello ch'è disotto, Di quello
peccato, & di quello tradimento, non solamente nella finita di quella parola, ma anco nella di-
logia. B. & quiui quello piacere, quella allegrezza. &c. & fermamente fa magnificenza, come
altroue piu distesamente. Fare ardimenti] Mostrare ardiri. Senni] sensi. ĩ. per, vir-
20 tu, bonta. & e senno ne giouani la vergogna. Diletta] per, si diletta. per contr. Inuecchiarsi,
Sedersi: Tali son quelli Vergognare, Lamētare &c. ĩ. Bagnare, Rallegrare, Ricordare, Muouere,
\+ per muouersi, exercitarsi. & sim. per tutto. Ma in quanto lo gusto e vno tacto ba-
\+ sta la dilectatione in lui] queste parole mancono nello stamp. Adunque sanno
castita si e excesso] in marg. era riposto la medesima parola, sanno, nello stamp. non se-
21 guitano le parole come qui. Incasto] come, Imbonitas, Incriminatio, Infederatus. Tertull.
Distruggitore] D. Distruggitore di se & di sue cose. ĩ. in distruggimento de Re. Della
22 iustitia distruggimento &c. Contento a se] per se. ĩ. Buono a se. &, Quella cosa che tu
ai, a te non la serbare. B. guardare a se. E vsanza] si vede per esperienza. per, consuetu-
dine. ĩ. per lo tempo d'usanza. cioe, vso, & consuetudine. Come altroue, Per che lusanza di queste,
cioe l'uso. &, Infino che non ti venga in vsanza. cioe assuefatione e costume. Vsata di ben fare, è
detto ancora, per, vsanza, &, Sopra l'usanza, oltre alcōsueto. Vsanza, per, pratica. Vsare, per exer
citarsi. Per chel ben parlare e tutto dato allusanza. &, Sanza vsare non poe essere alcun bel
parlatore. per, Conuersatione. che tutto è vno alla fine, Tanto piu sara scernito & auuto in di-
spregio e cacciato dalle vsanze de buoni. Grandi spese] Opportune. bene impiegate. buone.
23 Bonaritade] Virtu. ĩ. Abbracceremo le tue bontade: & Bonitade, Bonita, Bontadoso. noi,
bonario. i franz. Bōnaerete. Nobilita di sangue] cosi D. Gentilezza P. Trarre a
24 buon fine] condurre. menare, tirare. D. Vengnati voglia di trarreti auanti. ĩ. Che si puo
trarre a due intendimenti. Tirare. per, mantenere. ĩ, Tirar lodio innanzi fino a sangue e a mor-
te. come Tacito credo che vsi il medesimo verbo. Per, cauare. D. & di fuor trasse la lingua. P. co-
me d'asse si trae. Vsa disotto, come il latino, Atrarre a spergiuri. Et e pigro disa-
re] P. pigro in anteuedere. cio e, Non sa. Celato] celatamente. ĩ. aperto, &, Brieuemen-
te, & manifesto. & sim. per tutto. Tiene bene lengiurie, ma dispregiale] scr.
25 Come nello stamp. & tiene bene a mente. se gia questa locutione non fusse perfetta. ĩ. & meglio
\+ si ritiene. per, si ritiene à mente. tale e quello, Per essemplo dellonnipotente. &, Ponitori, νομοθέ-
τας. & f. quello, Et hanno l'Appostolico per niente. Tardo e graue] D. Occhi tardi e
graui. Conciosia cosa che non sieno] cioe, Non essendo. come di sotto. &, Con-
\+ cio sia cosa che poscia cioe, Con tutto che poi. Caina] f. Cauna. cioe raguna. in marg.
pareua scritto, auna. Nello stamp. manca, [& intra colui caina & lo magnifico.] Non
ireuole.] come. ĩ. Noamici, Non iustitia, lo non sapere, i non constanti, i non vicini. & sim.
26 Comunale.] Vniuersale. ĩ. comunal bene. per, comune, & Comunalmente. per l'ordina-
rio, & comunemente. Innoc. incomunalmente. B. comunal mela. Tratteuole.] trattoso.
piaceuole. come ireuole &c. Agresto] ruuido. agreste B. ἄγροικος. Grandi discesi]
27 Nello stamp. Et mostrasi distendersi piu che non e intral dispregiatore e lumile, lo quale cela lo
\+ bene che in lui & menoualo. Quando elli si corica, o quando elli si leuano]
Num. sing. col plur. ĩ. che non ae conoscimento col vicino e non vicini. &, De danni riceuuto.
Driad. Molte altre cose a te si serba e vantano. & nel Mor. spesso. ma di questo altroue, e con
28 altri esempli. Et colui che ha paura] &c. nello stamp. & anche tal fiata colui che ha
\+ paura. & la vergogna e senno negl'adolescenti. & non e sconueneuole nelli garzoni. senno.
29 30 per ingenuita. Sommatamente] sommamente. B. Disgualliato] le due. ll.
31 q. sempre come i franz. da questo f. è il nostro voc. Sguaiato. Esgalement. Ha in segno-
ria] potere. Nelle Ballate, Io mi rimango in signoria di lui. Fanno l'huomo ma-
nifesto] D. la tua loquela ti fa manifesto. locut. scritturale. Loquale e in ogni parte
la douelli e. nello stamp. loquale laoue sia si va pure in alto &c. Tale huomo fug-
\+ ge] non seguita. per che alcune carte mancauano. Merita vertudi] glorie. potentia. ĩ.
per lamore di dio e de la sua santa virtute. &, Confidiamo noi nel sourano giudice, & in sua
vertude.

vertude. Et hanno natura] D.& han natura. costume.j̃.& quelli che hanno costume
di fiera. Superbio] Nel Driad. son molte voci sim. L'agginutione e sottratione di vna 32
lettera, o piu sara & nel princ. e nel mezo della parola & nel fine. L'aggiunt. nel fine, come, Epi-
curij. non sendo per, Epicurei. E in i. permutãdo. Gradio, Rifuggio &c. La sottrat. come, Necessare,
Alexandra, Prouince, Ingiure. L'aggiunt. nel princ. ancora che Vocale sia auanti. come, Isconfit-
to. Ricord. Ismouente, Istando, Agrato, Apiacere, Apensamento, Auantaggio, Acadere in ac-
concio, Acompiere, Aseguitore. La sottrat. come Talia, Brobbrio, Rauere, Legere, per, eleggere
L'aggiuntione nel mezo, come Abrasciare Procẽdendo f. Vengendo f. Cortisgiano, & sim. anco
in Franco. Tracoitato, Aguaito. Disposto. per, deposto. Ricord. La sottrat. come saramento, sem-
picemente, Tranquilita come anco nella Rhet. in altre parole si vede leuata la l. Laggiuntione
di piu lettere nel princ. f. sia questa. Desubito, dal latino antico, Permutare, Permutationi, Adẽ-
piere. per, empiere. Presalmista, Proguardare, Prouedere, da, Prospicere, Deliberare, per, liberare,
dal franz. Nel mezo. come, f. Alpostutto, Mezzolane, Allaperfine, dal franz. Franco Sacch. Nel
fine, Bonaritade & sim. la sottrat. nel princ. come, scuno, per, ciascuno. seruare, per, osseruare. co-
me anco nel Driad. Nanzi, per Innanzi. non Porta, per, non Importa. Fassi, per, Confassi, con-
uiene. Fa hauere patiẽtia, dicono alcuni, se gia nõ e corrotta voce dal frãz. Tali son quelli, Colta,
Giura, Resia, Giunto, & del B. Sanguinita, Bracciare. nella Ruffian. Bruciare D. Operarsi. laber.
Mandamẽto B. Mãdare, Mandatore. noi mãdato. j̃. senza sua Mãdata. Chiamare, per exclamare.
Nel mezo. come, Insertade, Santade. Il B. Sãta. & le nostre donne. Parcipare. Vbisca, se Participa
re, & vbidisca nõ dee dire. Nel fine. come, Pro, Cre, Sie, Die &c. Delibero, per, liberato. Vendica,
per Vendicata. B. Ricorre, per, Ricorrere, Alcun le sogliono. per, alcuni. se pero s'ha à deferir tanto
a quel, ch'è scritto. nel P. ne sono di questi finiri tronchi, ma e forte stultitia volere insegnare pro-
nuntiare il verso con la scrittura. anzi. f tutto s'harebbe à pronuntiare. come altroue credo haue-
re detto, o vi diro. Liquali e grauicosa] Nello stamp. con liquali e graue cosa auiue- +
re pero che hanno &c. Calzari] B. No. Viuere per vita] cioe, in vna vita. j̃. vi- 33
ue per la piu nobile vita che e in lui. che vuol dire, la piu nobile vita ch'e nell'huomo. come dis- 34
se altroue. Angelici, o diuini] onde costumi angelici, Volto angelicato. nelle Rim. ant.
Angelificato. Tert. Sopra l'usanza] P. sopra'l mortal corso. Tacito, vltra mortale mo- 35
dum. j̃..... Nelle parti di meridie] B. No. j̃. nelle parti d'africa &c. Discorrono +
per le pasture] P. discorrẽdo il piano. & nel Lab. Salleggono per gratia daltro]
nello stamp. che egli eleggono per gratia d'altrui. f. si legono per gratia d'altri. Legere per elegge-
re. Ricord. cõtasto fue grãde in legere Re de Rom. Come giacere &c.] Tert. de Pudicitia, 36
Masculor. concubitores appella questi tali. Vieuia] subito. donde noi f. per Vnuieua. Ma 37
mutare vsanza e graue cosa] nello stamp. Forte cosa e pero mutare vsanza. Et tali
altri] certi altri. come noi, Tal'uno. Caendo] hoggi voce rurestre. Abisso di desi- 38
derij] D. Abisso dell'eterno consiglio. Dauide. Eschilo. Luno laltro lo terzo] Ces. nel 41
princ. i greci vsono ancor quel τρίτον senza hauere Primamente posto, & Secondamente. come
Sophocle nel princ. del Philoctete &c. Del] per di. non mi ricordo d'altro exemplo. Stu- 42
dioso del loro buono stato] studiosus. j̃. Chente potra essere il nostro studio verso di te.
&, Auegna che d'animo & di studio fue tutto forte. &, Buono huomo, & studioso officiale. studio
sa sollicitudine. studiosi passi. B. Confortata] fortificata, afforzata. Dauide. Luca. Paulo.
prosp. Aquitana. Confortat & erigit operantem. j̃. & molto si ne conforta lo stomaco a smaltire..
Nati dà vn priucipio] B. nella Ghism. Duna radice] D. d'una radice nacqui. 43
Partiti] diuisi. D. Per ch'io parti cosi giunte persone, Partito porto il mio cerebro. j̃. dall'hu-
manitade partito del tutto. &, Parti da me, per, discosta, &, Partito & rimosso da me. P. mi di-
parte. cioe si rompe. j̃. Partite sententie, differenti. Per donamento] pare vna parola so-
la, & d'altra signif. non sanza qualche elegantia. Come il B. Prospere, & in quiete. laquale va-
riatione & inconcordanza fa parere contrarieta il che non si parrebbe se hauesse, concordando,
Quiete, detto. ma di queste variationi & altre, ampiamẽte ne libri dell'Elocutione sopra quel mo
do di Epicarmo. Tale è quello pur del B. Per dono, cioe in dono, come qui. Donamento] j̃.
Perdonamento. Ma l'amore di giesuxp̃o dee passare l'amore del padre] Ve-
di Tertul. de Carne Christi. Bisogno e] j̃. fa bisogno. &, è bisogno. P. e bisogno ch'io dica. 45
Si diletta in se stesso] Catul. Tam gaudet in se. o come. s̃. & laber. Et nella virtu, & ne 46
costumi si diletta. Liberamente & senza modo] B. senza modo, & misura alcuna 48
&c. Generatione] per, parto. s̃. Natiuitade per vita. j̃. dal cominciamento della nostra
natiuitade. Che le loro opere in perpetua memoria] supp. rimanghino, come nel- +
la stamp.

la stamp. La vita del corpo] *come il cuor del vetre, nella historia di Barlaam.* Accat-
tare] *D. piu biasimo accatta. Verbo frequente in questo libro.* Accio chelli viuesse
solo] *cioè, Per hauere a viuer solo. B. no. & nella Thes.* Per li suoi vicini & per li suoi
amici] *Vicini in propinqua parte d'amicitia.* Et li allecti i virtuosi] *scr. eletti virtuosi
come nella stamp.* Vita dilettosa] *j. dilettosa gloria. D. Dilettoso monte. B. dilettose donne.*

Della piu nobile virtude laquale e in noi, laquale naturalmente] *Questi
relatiui medesimi cosi accosto che ha vsato anco Ricord. & il B. nelle no. credo in Ser Ciapp. vsa-
uano come forse semplici parlatori gl'antichi. j. Et le terre & le genti del suo regno, ilquale aspet
taua al patrimonio di S. Piero, ilquale egli tenea in fio. Per contrario si trouerra questo Relatiuo
solo, seruente à due cose. come, Ma è faticoso, & conuiensi fare & con senno, & con fortezza, le-
quali hauer non si possono. &c. se gia non intendessimo nel, lequali,* πρὸς τὸ νοούμενον. *lequali cose,
come in Ritenere, ritenere a mente & sim. come vedrete. Et Relatiuo suiato & che non risiede
nel suo luogo, & officio, si truoua ancora, ilquale ha forza di quella arctica parola, Essi, o Esso, che
quasi in vece di Relatiuo, vsa il B. souente, & con tanta magnificenza: spiccando & disparten-
do in vn certo modo il concetto, & tutto quello intero, si come à vna parola composta vediamo
auuenire. L'exemplo di questo, sia questo del laber. lequali poi che le loro persone, & le loro ca-
mere &c. Ancora la medesima parola reiterauano. s. A render gratie adio per li benefici, liqua
li lhuomo ha riceuuti da dio o quello, Et percio ben disse Anaxagora, loquale disse. &, Non sie
troppo scarso, & non sie troppo spendeuole: &, Conciosia cosa che riceuere beneficio sia ageuole
cosa. Reiteransi ben qualche volta con eleganza & energia. come nel lab. le mie lagrime che
multiplichero, multiplicherāno ogn'vna in mille. &, Alcuna limosina facci, & facci dire alcuna
messa &, Inquanto puo, fa che allei nel tuo parlare lei medesima mostri, & similmente la mo-
stri ad altrui. Per contrario, & non sanza qualche gratia per la breuita, fu la rimossa, et defetto
della parola, la doue dice, Ma hauere sino a qui detto della presente nouella voglio che basti, &
à colsro riuolgermi. & tale e f. quello, nel primo della No. del Re di Cipri, per che concio sia cosa
che le buone sempre possan giouare &c. hauendo detto molto disopra, Vna parola molte volte
per accidente non che exproposito.* Supprema felicita.] *la geminatione di quella lettera
pare che facci non so che di grandezza & euidenza, insistēdouisi, & imprimendouisi, per dir cosi.
& per vna cotal disforma. Tacito, suppremæ clarissimorum virorum necessitates.* Soprapo-
sto] *anteposto.* E degna cosa] *per, E degno. P. & e ben degno.* Potente ad am-
monire] *P. Possente a rischiarare.* Ponitore della legge] *nome sciolto dal com-
posto, Legislatore, non senza magnificenza. Phaler. s. Ponitore, assolutamente.* La verita ha
faccia di bugia.] *D. vero, ch'ha faccia di menzogna.* Neuno prode huomo &c.]
Turpe est &c. Venire] *per Auenire. Ter. iandudum venissent. Cypr. Tert. & altri. come,
Auenire, per, conuenire, & per, abbattersi, nel B.* Ponimente] *f. pone mente. come. s.
graui cosa.* Quella cosa in te laquale si puote. Disdotto fermo. Constringi
li tuoi desiderij] *j. Constringer lira, & l'odio. constringere le cupiditati, e le lussurie, &
allargare i matrimonij. &, Ristrignere le niquitadi de nostri rubelli.* Manuca] *D. man-
duca. j. Manicari. B. manicaretto.* Non ti riprenda neuno huomo sicome aspro.
e non ti dispregi sicome vile] γλαφυρὸν ἀπὸ τῆς συνηθείας. Cosa da ripren-
dere si e in poco ridere] *f. per poco.* La tua voce sia senza gridare] *come
laber. i loro amari, per amoramenti. basciari, abbracciari, parlari. fallire, per fallo. &c.* Senza
sesquitie. Dee niuno huomo] *B. dee niuno hauer marauiglia. come quelli, venistiui tu
vago. j. venisti tu Castore, &, Molto sempie il corpo. che hanno alquanto dell'hiperbato. Ne
altro alcuno. & sim. nel. B. &, Per la meta diletto di quello. Nelle Ball. Per quella intera fede,
che io gli porto, iddio che queste vede. Il che in vna parola sola pare anco auenir, non senza
qualche grandezza, Hatti la fortuna tanto di gratia data. Dolcezza ancora, come, Et enne oltre
ad ogn'altra sauia diuenuta. & Ne honne consientia. & quello, Mosse le penne sue, & venti-
lonne.* Parole acerbe] *graui. terribili. Questo gigante e di natura acerbo. j. Non fue acer-
bo. Per, scarso. auaro. de beni che tu hai non sia acerbo ad altrui.* Caccia date li tuoi vi-
tij] *j. Ho cacciato da dio, cioe scomunicato. B. caccia via la paura. D. O cacciata dal ciel gente.*

Non sia troppo acerbo riprenditore &c.] *Euripide. Persio.* In tal misu-
ra] *in tal maniera.* Monile] *f. per ammonibile. docibile. Tert. præsto est dominica mo-
nela.* Intendere lofficio non sie negligente,] *& poco appresso.* Non paie
isactore. Perseuero] *perseuerante. da, perseuerare. onde, seuero.* Et nella vista &
nel volto] *f. vita.* Opposito] *B. mettersi all'opposito. Porsi al contrario. Lab.* Et

quelle

quelle che tu ſai] *manca la negat.* Ponimente la qualita dellanima] *πρὸς τὸ νοούμενον. conſidera. Apollon. B. perſona molto da bene & coſtumato. come Pindaro, ma non mi ricordo della parola. &, Ogni coſa di romore, e pianto ripieno. &, Ponete mente le carni. ſ. penſa alcuna coſa dhoneſta. ĭ. allegro porrai mente le coſe triſte. Arnobio. Memor eſto Apoſtolos.* Vna coſa ſia lo tuo giurare. &c. Et ſe talora te meſtiere de dicer bugia] *le bugie lecite qualche volta. Herodoto.* Apparecchiata pace] *f. ordinata, acconcia. Nella Rh. a colui tutte le coſe diamo apparecchiate, come ſe debbono fare.* In tutte coſe] *& ĭ. ſenza articola, come i franz. & in molte altre coſe ſi leggono, & ſi profferiuano ſanza, come in queſto.* La ſmiſurata prudentia] *Tacito nel pr. della vita d'Agric.* Enfiato] *Mach. Demoſt. τὰς γνάθους φυσῶν.* Leua le ciglia & fa grotte] *τὰς ὀφρῦς ἐπηρκὼς, noi, aggrottare le ciglia. D. ben che in altro ſentimẽto, leuai le ciglia vn poco in ſuſo. inarcare, diſſe quell'altro.* Brigato] *D. briga. B. brighe cittadine. ĭ. Non ſimbrighi.*

Commuoue altrui] *B. commoſſa intendeſſe. Commoſſa cittadina battaglia, & molte altre volte queſto voc.* Pericoloſa memoria] *parole, che paiono mal ſignificanti, come quella altra, Vbidire a ſuoi ſempiternali piaceri. & ſim. Molte parole freddezo che paiono, oſſeruerete in queſte ſcritture. ma queſte tali par che laſcino quella inſolentia, o non ſappino poi piu di ſcemo, quando ſi parlano ſpeſſo dalle brigate. come erano forſe all'hora quelli, Dolente filza, &c. &, In fino al piu miſero ronzino.* La miſurata] *P. miſurata allegrezza. &, Miſuratamente. ĭ. Miſurato modo, iſmiſuratamente. &, Eſce del ſuo modo. ſ. . . . . . . ἄμετρος, ὑπέρμετρος.* Alcuna coſa dumilita] *punto. alla latina. B. & ſe pure alcuna coſa ſe ne ricordaua. altroue, Se niente di quello amore. ĭ. appena parranno le ricchezze alcuna coſa. Cic. aliquid eſſe.* Dottimi panni iſmerati. & ornati] *Salom. Sint veſtes tuæ ſplendidæ. ſe ben D. dice, Che'l ſauio non prezza huom per veſtimenta, Per che ſono ornamenta: & quel che ſegue.* Indugia la vecchiezza] *la ritarda. come. ſ. quel, Corruerit, di Catul, & ſim. noſtri. ĭ. diſcende il cibo. Infredda lo ſtomaco. B. Ceſſare. per, far ceſſare.*

Rifatta & confortata] *ĭ. Ma dopo il mangiare il rifa, & adempielo: noi ancora, ſi rifarà.* Pleumã . . . Vſa vn poco de fatica de corpo] *come. ĭ. femina, &, de femina.*

Et fa meglio ſmaltire] *Della virtu, & valore di queſta Cogniuntione per hora diro queſto tanto, che taluolta è Incettiua, come nell'ultime parole del lab. & del Decam. & quando altroue diſſe, Et è queſto execrabile ſeſſo &c. q. per, Oltra di queſto. Et anco non ſono tanto incettiue, quanto hanno forza d'accompagnare & dare in vn certo modo il moto alle parole. & che la natura l'inſegni. voi lo vedete M. Vinc. quaſi in tutti i fini delle lettere che ſi ſcriuono. Vedeſi ancor nel verſo. Et ſappiate che cio chi ſcriuo e ſtorio E vero. ĭ. Et pregoti Regina intercidente. Et erit tanquam lignum, dice l'Hebreo. Non copula adunque in queſti caſi ſecondo la natura ſua. come anco il Relatiuo qualche volta hauiamo moſtro diſopra che non fà. ma eſſere arctico. Taluolta per fare ſolo vna certa euidẽtia, come nel Deca. in D. qui. altroue. Troppi eſempli ce ne ſarieno. Il medeſimo fà il contrario, cioe il defetto di quella, acconcio al parlar efficace, & ſerba fede alla ſcrittura per vna certa aphelia. Di che è molto vago Tert. & nel mio lab. buono aſſai luoghi vi ſono di tal maniera. D'un ſolo exem. ſaro contento. Verbigratia, Giunta nella chieſa, & non ſenza cautela hauendo riguardato per tutto, preſtamente hauendo riguardato con gl'occhi chiunque v'è. mirabile energia, & per l'aſyndeto, & per quello hauere il medeſimo due volte detto. Et taluolta riſerba l'offitio ſuo, congiunto con vna potentia, che fà piu graue quel che ſi dice. & ha forteza di quello ἐξαίρετον, per dir coſi. come in quel ſon. Benedetto ſia il giorno. Il medeſimo fà il contrario, quando non vi ſi truoua. Come ſi potrebbe ſ. vedere in Quanta inuidia. doue la marauiglioſa variatione ſeconda marauiglioſamente l'affetto.*

Imo mangiare] *ĭ. ima diceria. Caſa. ima valle. noi, con, ſommo, l'uſiamo.* Profondo dello ſtomaco] *come P. fondo del cuore, ſ. profondo d'iniquita. pelago. profondo penſamento, & ſim. &, Della profonda parte del mondo.* Infredda] *raffredda. come in vn m. s. P. Innarro. ĭ. Inbandigioni. Incomunalmente. Infingere. Indolerſi. Inpigliare, Inforzare. & nella Rh. di Ser Brun. La gratia ſinforza.* Confonde il cibo] *onde, confuſo, &, Di vergogna confuſo.* Diguale compleſsione] *di natura ſimile. come à m. Pino. La terra di ſecca compleſſione.* Le quali ſarcolan vguer ſatrapaſſa. Ne piu vtile] *Ne, per, &. come in Barlaam antichiſſ. opera leggo q. ſempre. & nel B. ſpeſſo. & in altri coſi di verſi come de proſa. i franz. Ny ne. che i noſtri ſcriuon qualche fiata. Ne non. come ĭ. & il B. ancora.* Dogni coſa calda & ſecca compleſs.] *Sãza l'articolo. ĭ. Nell'arca Noë. ſ. ſanza lo, il, Et giona in quel tempo congiugnerti. & il P. & altri, la qual particella,* DI *ſecca, o ſecca* PER, *non*

credo vachi per negligenza, come si vede in Tert. grecizante. 5. Debito modo. Nel lab. Questo non è da turbarsene poco, per, Di questo. come, Il che, per, Perilche. & , La quale, per, perlaquale. La medesima particella di Di, par che abbondi, percontrario, la doue dice, Ma lasciamo stare di questo. & sim. come nelle No. noterete. Sudare & beueraggi] Non fece la seconda parola, Verbo, o la prima, Nome. simile in qual che parte à quella gratia di Xenoph. Della cui natura potrebbono essere quelli del P. El mele amaro, & addolcir l'assentio. &, Che mi fra lieto, e sospirar souente. Il B. ancora disse. Piu da ridere per la conclusione, che lungo di parole. & nel Phylostr. In pianti, & in sospiri & in dolendo. Nella Rh. di Brunetto. Muoue l'animo dell'udito-

✚ re à piagnere & à dolore. Torre sangue] Cauare. trarre. Driad. Conserua il pretioso exemplo] regola f. Si ne conforta] per, se. spesso nel Driad. doue si nota scambiamenti di cotali lettere come in, Epicurij, & in altre ancora, come disotto. Nella Rh. massimamente è l'I per, E. come. Ma che occorre tanti esempli, & tanta schuola? Taccioli ancora, per dir come Dante, accio che tu per te ne cerchi. Contiene] mantiene f. dal lat. Onde, contenersi, contegno, sene tiene.

69 Vedere canti dolciss.] T. Vedendo il voler suo, & sim. Feder. vedendo le dolciss. parole. Cose delicate] dal lat. Delicati homines, Delicatus Poëta. Rena pretta] stietta. da puretto. Fuoco arzente] 7. Et stando con gl'occhi arzenti. ὅσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην. Fine] Verace, buono P. D'or fine. 5, fine virtu, & forte. 7, la intera, & fine opera. Creatrice & fattore di tutte l'altre fedi] cioe superiore à tutt'altre. sola perfetta. Fattore, per, facitrice. Masc. col femineo. come Guitt. e'l B. chiamorono Guerrero, & Vincitore, la donna loro. Tibul. intendendo pur di Cerere, Omnia sint operata Deo. & Driad. Che non ne vide mai nessuno, di sopra hauendo detto, fiera. Ma piu propinquamente disse il B. Tutte di verdi fronde ripieni. &, Tanto fu la letitia ch'io senti. sim. a quello disotto, Della quale humilita medesimo. se gia non s'intendesse πρὸς τὸ νοούμ. Tanto fu, per, Talmente senti letitia. o, Intanto. o, Tanto fu il piacer chio senti. Fa piacere ancora all'udito per vna cotal nouita, quando è in similitudine maschil posto, come il Casa, Quasi giudice pio. Degl'articoli feminili col nome maschio, l'esemplo fie f. questo, la papa. ingãnando facilmente la prima faccia di quel vocabolo. &, M. la podesta, pigliandolo nõ come Podestà, ma co-

73 me, potestà, ch'è femina, come dice colui. O posto fine] f. a. segia non fussi simile a quella obliquita che dice Phaler. di Thucid. Rimosso dame] 7, nelle piu rimosse prouincie.

75 spesso questo verbo è vsato. & dal B. ancora. Generatione di lode] τὰ γένη. Mach.

77 moltevolte. Per la mia fede] mediusfidius. Rendere a te gratia e lode] Lab.

78 nel fi. 7. Ne con tanta gratia, & lode da tutte le genti. La uictoria medesima, cai hauuta tu mostri dauerla uinta] Due Accus. Hebrais. Matthe. cuius ventilabrum in manu sua. nel lab. piu d'vna volta. Mor. Mach. Come si debbe ambitione vsarla. & tre ancora. Liquali per auentura amore della sua corte hauendo li sbanditi, questi mandassi in exilio. Tali son quelli, Ad vna cosa rispondendomi, mi sodisfacci. 7. Ma se mi torna à me la vicenda. & questi ancora, Et egli è il miglior del mondo da cio costui. et, Ella se n'è bene accorta ella. Per contrar. ne manca. Lab. Alquale essa, per piu farlisi cara, ha le mie lettere palesate, & con lui insieme a guisa d'vn becchone, schernito. &, Assai leggiermente, & con ragioni vere ti mosterrei, molto

79 essere piu gentile, che ella non è. Conoscendo & sappiendo] Terent. prudens, sciens.

84 Non pero meno] non dimeno. 7. Nato à te solo] Tert. de anima. E per

85 nulla] Vana. πρὸς οὐδέν. B. per niente. Pour neant. Alte operatione] P. il med. f. &. Alto Dio. D. Alto Syre, Alto fato, 7. Alto Re, alto costume. B. Alte millanterie. Rimane]

86 Ne seguita. 7. Dicio che] accio che. Nel B. diquesto. Buono dilettiss.] ἀγαπητὸς. à Tert.

87 familiare. 7, Tu Castore della tua prosperosa auenturosa. Scianpia] scampa. come, Scernito, per, schernito. Non darei luogo] non cederei. lat. come, Dare manus. Dinanzi] innanzi 7. Operare mi debbo in questo dire] Lab. poco nelle sue laudi adoperandomi. 7. operare gran senni. Dire. per, diceria, come. 5. Non tu solamente] come B. Non doueui dimeno, &, Bella la pure haurem noi. &, Biasimeuole è forte a lui. P. Di la non vanno dalle parti: & sim. 7. sola la tua misericordia &, Con solo la nostra famiglia.

Valenti cose] virtuose. che vagliono. valente. La buona gente] gl'ottimati.

Per te] da te. P. Quanto per te si brieue intender puossi. &, mediante, 7. si che per te per noi

88 nel ciel si vengna. &c. Alla victoria] per la vitt. D. Mia madre a seruo d'vn signor mi pose. B. ad ingãno. 7. ilquale noi cõosciamo à padre & signore, A, per, In. 5, finisca a quello onde hebbe cominciamento. &, Hauenalo riceuuto alla sua gratia. Riposti in tutti li honori]

89 rimessi. B. Sopralodare] D. sopragridare. 7. Noi soprãtẽdenza. Tramessi] mandati. so-

nente

uente. & Brun. nella Rh. Tacito. Intera fede] B. spesso. ï. Intera pace, Intero amore, Intera salute, piena & intera sicuranza. Piu tosto] piu presto. Lab. Spesso, ï, Quel piu di rado, & questo piu tosto. 90 Piuuico] publica. Lab. Ricord. Certo che la rimasa molto meno] D. Certo non la francesca piu d'assai. Contare] chiamare. Con piano animo] onde noi, pianamente. ï, Che tutte cose ci sarebbe pianissime. Ne vn segno] grecamente. onde Neuno, congiun. Nel Magist. di Balaam q. sempre à quel modo. 91

Presentandomi ambasciata] Voce Gallicana, come, Renomeia. Oue] si per. Volee] per volei, come, Hauei, Potei. Dicee, Hauee &c. Seguio, per, seguino &c.

Taguzeranno] Fare acuto. D. fec'io si acuti. Eschilo, non vna volta, ma molte, nel 92 Prom. Lab. Aguzono il desiderio alla signoria. come quiui piu à lungo. Insegnamento] dottrina, come per contrario. Lab. la tua buona dottrina, & liberalita. & Ne nasce vna buona dottrina nelle figliuole. Mor. No. senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta gia mai. I non constanti greci] B. nella No. di Tito. Connoi] B. P. ï. Contrada] pa- + vola nelle No. vsatiss. Deto non tanto] fra il To, fine d'vna carta, e'l Non, princ. d'altra mancaua carte. Conuenenze] ï, Per conuenenza del papa, &, Il conuenente. Brun. nella Rh. Io mi so ben] egomet. B. Io mi son Cui] per, à cui. cosi. ï. Lui, Voi, Noi. Porsi 93 lode] attribuirsi. apporsi. Lab. Contradiato] noi, Contradio. Effuto] suto. Lab. 94 Noi ancora. Perseguitare l'ingiurie] persequi. ï, per, imitare. La ragione delli honori] ratio. con la qual voce hã. f. qualche affinita quelli, Et fa ragione &, Canzon chi 97 tua ragione. Consigliatamente] B. Piu cupido, che consigliato. Restituito & perdonato] No. perdonare vno. ï. Maniera] per, natura. Brun. nella Rh. Onde, maniere, manieroso. Altre] f come, scripte. ï. I, in E, conuertendo. ï, Come io hauesse P. S'io credesse. Lab. Verili. ï. sofferente voi. come erano i plur. anticam. & hoggi si pronuntiano per il piu. Tali son quelli, Diece, Volee, per volei. Dicee, Desubito, Prencipi, Segnori, da, seniores. Lab. Le pianete. ï. Se puote, per, si. Per contr. Anticessore, Maliuoglenza, Intercidente, Diligiere, Pricisamente. & altri, in questo lib. & nella Rh. A, in E. Erbitrio. Per contr. Assempro, Requia, Fedaltade, Piata, Spandendo i nostri tesori. con la latitudine, alla Dorica. O, in I. Disinore. come anco nel Driad. Per contr. Manofestato, Manofesto, V. in E. Presentione. O, in A. Affensioni, Asseruando, o, quello, Mostrata t'ho in assai cose &c. Per contr. Militorij. Lab. V, in O. Vitoperio. E, in A. Sanatori. I, in V. Dustruggimento. & f. Rubello. E, in I, & 99 I, in O, in vna voce, Pistolenza. che anco il B. vsa. Suo sauio] hoggi ancora si dice.

Et richegendo Tullio] Malatino, diceua vna postilla nel Lab. ἀνακόλουθον. Di questi assai nel B. il che veniua per la lunghezza de Periodi, che à quei primi piaceua, & piace a quelli ancora, che non hanno l'habito dell'arte, cioe il buono stile. onde nella flessura de periodi si scordauano qual che volta del princ. come Demetr. afferma che auiene. & però molti ne veggiamo cominciare per vna via, & per altra riuscire. Apollonio. Et questo ancora per vna certa mala compositura di parole, & infuscatione, come è f. quella del B. fra molte altre, Tra queste, vna, che piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo, negli vide, & cio fu &c. se gia alcuno non volesse pur intendere, che è piu. Ma la consuetudine, riceuitrice di tutto, fa che piu presto si 101 notino simili modi, che si biasimino. Thucid. ce ne sarebbe forse fede. Te vno & solo] D. io solo vno. B. quella vna & sola. Examinando te] partic. che vsa molte volte. D. Dio permettente. B. aiutantemi la diuina gratia. Si ricordasse] si sapesse. fusse ricordo. ï. P. Pero che quanto il tempo si ricorda. Il luogo de piati] forum. Offeso allui] 103 Infensus. Dare perdono] ï. far perdonanza. Hodio] L'H, dal Franz. benche ï. Habondanza. Hornare. + Stado lontano. Sparto nome] publico. P. ï. Scusato 105 dogni pericolo] noi, Mi scusa la tal cosa. Non deliberato & volonter.] abon- + da f. la neg. Operar senno] B. farai gran senno. Fuori della memoria] ï. fuori della sua mente. D. mi tira fuor della mia mente. Voi l'apponete] come noi ancora. & nel Lab. Riposti & nascosi] P. O riposto mio bene. noi nel med. senso. Della lunga della veritade] B. la tua estimatione è di gran lunga di lungi dalla verita. ï, allunga- 107 to di diuinitade. &c. Conuertite] riuolte. non, come s'vsa, Le parole in vento conuertite.

Ti rimembri] P. non ti rimembri. Rimondarsi nel bagno] D. rimondo qui 108 la vita ria. Coral nimico] capitale. nelle Rim. ant. Conducere] D. B. Producere, Riducere. & sim. D. ï. Dicere. & altri Latin. come, Ledito, Meridie, Adolescenti, o dal Lat. Permanga. Perscriuere. Driad. Grosso animo] ï. noi, star grosso. Tostamente] 110 D. Te & me tostamente. ï. piu tosto. Nulla persona] niuna. trito. Pesati costumi] 111

Valorosi. Peso, Pondus, anco à lat. No. Pesato huomo. nel Philost. Non sono io tra Greci di men peso. Lab. cose di niuno peso. & sim. Promouitore de nostri fatti] accrescitore. da, promouere. ĩ. è voc. hoggi imperatorio. Stando giouane] ĩ. stando sauio, & virtuoso. alla francesca, Nell'Hynno della morte. comme estans vrais enfans, & disciples de Christ. No. ancora in quel luogo, estans, che pare abondi. come in quel del Lab. Che io, suo fed:lissimo seruidore essendo, ad essa peruenga. ma quiui ha forza di quello, che noi diciamo, come veri figliuoli, che noi siamo. Anzi] piu presto. P. ch'io voglio anzi per lei. Non come da huomo] f. senza, da, per che risponda al piu vicino, se bene mi pare hauere vn'altro sim. modo.

112 Vantaggiare] superare. Non strano dallui] Lab. Nuoue cose, & assai dalle presenti strane. Loc. di Tert. Ancora nelle No. Cose tutte strane da ordinato, & costumato huomo. Scaduta, & vile] Lab. Cosi scaduto. noi, in altro. come. s̃, Cose che sono scorse, e ca-
113 + dute. &, Caduta & dissoluta, disse il B. Caduta è la tua glo. il P. Soddutto] come, soppel-
114 + lito. Tu castore lo mutasti. Mercato] forum. Accio che douei volere.
115 La tua cagione] come, la tua merce &c. Grande & alto animo] con la συγ-
117 χρόσ. B. qualunq. alto animo di qualunq. huomo. altroue à lungo. Lequali prouate cose] ĩ. prouati assai alla tua segnoria. & Br. nella Rh. nel fi. Ma per molti alti grandiss.] altri. o, ἀσωδ. come s̃. Chiamata & addom.] Chiamare non come s̃, per, esclamare. Per te per noi] med. parole. non med. significantia. χαρακτηρισμὸς λόγος.

119 Madre e figlia] P. Madre, figliuola. In questo verso si come vi si dee metter piu tempo, per conseguire la dulcedine di quella sincrusi, à nostri antichi familiare, amica alla natura, osseruata non vna volta, ma molte da Verg. &c. cosi si douerrebbe nel verso, pronuntiare, non solamente scriuere, la parola tutta intera: mettendo poi manco tempo nell'altre sillabe susse-quenti, massime quando qualche affetto vi concorre, o imitatione. Verbigratia quello di Feo Belcari, L'arcangiol Raffaello fara la rete. benche non tanto mi piacerebbe in questo luogo, quanto in quello, doue insieme con la parola, viene come intaccata & aombrata l'intelligentia. come, se dicessimo, Di secol, noi sperassin riuedere. & non, Di secoli. ma molti altri esempli ci sono, che sono migliori di questi. Di que cha fatto far questo lauorio] o, l'vltime. 3. lettere, vna sillaba. non curando l'vnisonità, come poco di s̃. o, verso Hypermetro, come al-
121 cuno ne Danti scritti. et altroue. come hannolo anco i latini &c. Cogere] senza. l. per rac-
122 corre. B. per frutto cogliere. ĩ. Ricolta lira, Pigino, Tragliatri. &c. Per lettera] seriosamente all'hora. hoggi in burla. come è d'ogni cosa il rouescio. & la consuetudine muta anco de vocaboli i costumi. & danno loro altri odori. O pure è detto hoggi per beffare gl'huomini di villa, poi che in villa par che sia restato tal detto. Ma di questi discorsi in altro luogo. Via] regola, dottrina, q. μέθοδος. ὁδὸς, via & ratio. Cic. ratione & arte distinguere. μεθόδῳ καὶ τέχνῃ. Perion. Laici] idioti. Ricor. in pr. Sapiencia] c. per t, come nell'ant. scr. lat. ĩ. innan-
+ ci, &c. Certi vtili che fiori] credo manchi vn, piu presto, o sim. Piacente] D. ĩ. Rite-
123 nere] tenere a mẽte. pregnãte verbo. come, Allegare. Fr. et f. Piu, per, piu oltre. Piu nelle intrinseche trapassato. & quel, Mai. ĩ. per, Mai piu. La locut. ancora si vedera qualche volta tale. come è quella della postilla della lett. al Re di Scoz. & nelle No. Quindi fatto venire bare. & tali furono. alla maniera di Thucid. Beli] Beli occhi. B. forse per piu dolcezza, non ostante
124 che delle. ll. sia dolciss. la risonanza. Appellati a consigli] P. à lagrimar l'appella.
+ Di sapere] per De, dee. Liquali ti voliono] f. ti volio eo. Vn modo
125 dornar parole, che sappella. . . . .] ἐπαναφορά. Phal. Ytalia disformata] deformatam ciuitatem, disse Cic. ĩ. Dampnato] ĩ. condampnato. cosi le scritt. ant.
+ lat. & il Com. ant. di D. Nel Lab. scruptinio, da, scruptari, come, auctumnus &c. Irrecton
+ dellarti . . Per inanti] per l'auenire. Difalta] Tant se fault. Quando si compie vn detto] διάνοιαν. Il partire] f. patire. Pacifico ti mostri alli amici, & aspro, &c.] Pindar. Quando a tempo. è. Franz. ĩ. Parersi] apparire. D. Qui si parra. ĩ. secondo che pare nelle sue lettere. da Apparere. Lab. Per piu bella apparere nel conspetto delli huomini. Si come adunque noi, Comparire, diciamo, per Apparire bello. cosi Parêre, Tert. per Comparire innanzi. De Resurr. Carnis. Nec illa beatissima & gloriosiss. quæ potest
127 apud Christum dominum parêre debito tanto &c. Posa, & Possa] poscia. Vnde eli aferma il detto suo] Phaler. cita di Demost. simile esemplo. Atizaua lanimo] accendeua. noi ancora. Aguzare. Lab. O rason di domandar quel chadimanda] rason. da, raison. scr. adomando. Di cui ella tema adunque] la parola, che suol precedere, posta molto dopo, pare che presti vna certa grandezza al dire. Quel vero amor dunque

mi

mi guidi, disse il Casa. Dunqua qval femina] *Questo v'ho trouato qualche volta dren-* 128
to alla parola, & cosi l'ho scritto. Preso in battaglia] *P.* Ci veniua in dosso]
adosso. sopra. nelle No. Per contr. sopra, per, Addosso. nelle med. Pose gl'occhi sopra la fanciul-
la. Indosso, per addosso, come il B. Messogli vna catena in gola. In su la morte ti uedi. Di-
uer drittamente] *scr. viuere.* Del ben viuere. Dinanzi] *prima. ī.*
Chasone quando pecca] *Scr. garzone. & nota, come s̄. perdonare vno.* Aren- +
gerie] *come, guadagnerie, pregherie.* Veritiere] *Lab. Veritiero.* Et facesti pro 129+
al nemico] *manca. come nell'esemp. seq.* Quelpiu di rado, & questo piu tosto]
cioe, piu adagio, &, piu presto ī. Chel primaio si dice tostamente, mal secondo piu alla distesa.
Disfare] *infirmare, labefactare. ī. la bellezza disfassi. extinguitur.* Le ue copo- 130+
ste] *scr. le vie co poste.* El figliuoli] *el, per i, come s̄. Del tiranno, per, Di. o artic. sing.*
col plur. come s̄. La matia] *scr. malitia, o materia. ī. per vostra materia, pazzia. Viniz.*
Adomandono da noi medesimo] *f. adomandiano. noi medesimo, met, come di s̄.* 131
o num. pl. col sing. Salimento] *κλίμαξ molti di questi nomi delle Figure erono incul-*
cati nelle parole del testo. alcuni nella Mar. Che quella che la detta] *scr. ia, per gia,*
non pronuntiandolo però se non come, maiormente. & sim. se bene ci sono molte cose dal franze-
se, & caratteri ancora. Se quel che vogliono e lecito loro &c.] *Eschilo.*
παῤ ἑαυτῷ τὸ δίκαιον ἔχει ζεύς. D. Che doue l'argomento della mente (φρόνησις) s'aggiugne al
mal volere, & alla possa, Nessun riparo &c. Attena] *cosi il B. à M. Pino. & altri. & D.*
Athena, & lacedemona, et sim. e, in a. Irridicimento] *scr. secondo la pronuntia. o pure, per*
che gl'artic. che cōfinano con la parola partecipano, in vncerto modo, della medes. natura, & suo-
no? O pure, per che la R. col suo rigore, è oltre all'altre possente, & massime verso la N. o L sue
contrarie, che le transforma & nella pronuntiatione, & nella scrittura? & per questo veggia-
mo scritto, corriu renza &c. Et non solamente per secondare la pronuntia, alterauono artic. o
prepos. ma anco arrogauono quella medesima conson. all'anteced. vocal. Verbigr. arriseruamento,
erriceuere &c. apperpetuale, accui. maggia, siccome &c. Come la N. ancora, & la L.
o, per piu dolcezza, o, per imitar la pronuntia, nel medesimo modo vedeuasi, Annoi, dannoi, mes-
so ollegato. & per contrario, Nonnistando, nonnosseruando &c. Ma, per che la L. alterasse, &
transformasse la N, come Illui, Colloro &c. credo venisse, perche due lettere differenti, se bene
igualmente dolci, non però dolci sono vgualmente, come è καλλίστρατος. ἀκούων. & per questo
voleuono forse, che in vn medesimo tempo non si sentisse altro, che vn suō medesimo: dicendo, &
scriuendo, Illui &c. & vollendo, & sim. o per alterare il suono del. G. O pure per addoppiar il
dolce. come, Illetterati, per, letterati, hauendo poi detto, laici Ricord. per, idioti, come disopra. 132
Del fato] *per dal.* + Rendute] *credo renduto.* Quel chabia] *credo, quel* +
chaia. O inuidia inimica de buoni] *di virtute. P.* Soprapigliare] *come s̄,* 133
Sopralodare &c. Quā] *f. quando.* Ogna] *come, Dunqua. E in A.* E dali le
cose a entender taci amente] *f. darli. Di questo elegantemente Faler.* Distinse]
estinse, da, stinguere Distinguere. Neuna cosa li giouo] *niente giouò. li, abonda come s̄.*
Niente, per, non. B. come app. i lat. Nihil. E neuna cosa approdò] *e. f. abonda, o è con-*
iuntione molto distratta. approdo, giouò. D. à gl'orbi non approda il sole. &c. Tolse] *per,*
Togliesi, & Tolsi I, in E Raddoppiamento] *ἀναδίπλωσις.* Adasprare] *δεινότητα* 134
ποιεῖν. P. Il dir sinnaspra. Fierolo al cuore] *scr. fierelo Rim. an. Al, per, nel. s̄.* Sola la-
nimo] *o, anima, o, per, solamente ī. e tutta la sua speranza e sola in lui.* Si tolgon via]
B. guasta & tolta via dalla natura. Manifesta cosa e] *B.* Essendo mi viuo] *Par-*
tic. Mi, me. quando è con, io, met. s̄. Riman che come no desia a pote Disciol- 135+
to] *διηρημένον.* Tuoi] *per, tue. se non si dee scr. tuoe, come ī. suoe. per, sue.* Detto &
cominciato] *per, hauendo detto.* Faccenda] *che fare.* Far manifesta] *B. fare*
aperto. s̄. Ruuisto] *come ī Sanina. & s̄ piuuico. B, in V. & per contrar.* Proietato] +
nome, come, il fatato. s̄, cominciato. Le saete di loteta] *di Filoteta e, in a.* Et quelle] 136
f. quelli. Le graui sententie] *in marg. era (℞ il trattato delle gran sententie)* A que- +
sti sequ.] *f. a costui.* Intendere] *ha piu forza, che, attendere. & è frequente nel B. per*
contr. s̄. tiene atteso, per, intento, lanimo delluditore. Agramente] *B.* In poche parole
comprende molte cose] *ἀποφθέγμα Phaler.* Dico non vi marauiglia] *manca*
l'vltima sillaba. Sono auanzati] *Vincitori. noi in altri sensi. Auāzare, acquistare. ī.* Pri- 137
ma eo] *scr. primaeo. eo, per, io. o pur, primaio.* Sedete omai & riposatiui agran-
dasio] *sedete, cō emfasi. è de Magistr. in Psal. Noi, per contr. Agrādasio, tout à loisir.* Ma fat-

 tori]

tori] *Leuata la l. come, Moie, & & altri, & quello, Malatino. &, beli occhi del B. in questa* λέξει, *piu dolce la l. solitaria, che accompagnata. Leuata, & giunta si vede j. Figiuollo. si come ancora delle consonanti, leggendo, harete visto. si che le loro regole erono mere irregularità.* A grande abassamento] *disprezzo. Tac. in deminutionem sui. in detrimento della fama. B.* Adohomo] *aduhomo. adhomo. Feder. (benche il luogo pareua scorretto) Non haueremo huomo seguitatore.* Possia] *ant. scr. anco à lat. come j. exsemplo. &*

138 *j. asscritto.* Per mia rasone auanzare] *il mio fatto accrescere. s. &, ogni ragione di*

139 *mala coscientia.* In me in luogo sottana] *f. imniun luogo.* In gran parole di canpare] *f. pericolo.* Sentencia] *c. per, t. come s. licencia, potencia, dinanci, sentencio.* Dadarme] *come i franz. dedans, per, dans.* Spezzati] *tagliati à pezzi.* Recasi a misericordia] *B. recare a suoi piaceri. &c.* Catura] *per, catuna. n. in, r. s. & vedesi altre variationi di consonanti, come, Gonbo, Verage, Redduta, Fidire, Contradio, Diretare, Vengendo, Martidi, Auogado.* Spensamento] *nella Marg. Bz. spessamento.* Ima] *infima, leuata la sillaba: come in, Nilo, nihilo, &c.* Graue a parenti] *grauis. Lab. non sia alla tua honesta graue. noi ancora.* Acade in acconcio de fare] *B. in acconcio de*

141 *fatti nostri. &, secondo che cadeua di douer fare.* A concio] *in concio B. j. cade in con-*

\+ *cio. da, concinnare.* Quando soprastian molto] ἐπιμονῇ. Cosa certana] *qui f. importa, chiara, &, per vna cotale analogia, nobile. come s. lontano tacere, lungo. lungi, lontano. & j. salute, & chiaro amore. certo, & verace. come, Certano, chiaro, & nobile. &*

\+ *Grande vua, B. per, assai.* Che fan ben per lui] *f. fa.* Farlo aperto] *B. s. D. Quanto per l'euangelio u'è aperto.* Che piglia il pennone] *q. quel, lampada tradere.*

\+ Sempresensa] *Scr. semprensenza.* Fauellino, o che sien mute] *par che manchi vn, o, come quel, siue, in Cat. Hor. & altri. & nel B. Che, abonda. come app. i franz. Si non*

146 *que. Per ogni cosa. Per omnia. Vlpia.* Presenza] *in presenza. s.* Rimostrare] *Franz.* Andaua] *scr. andauan.* ἀκυρία. Con animo auelenato] *Violentissimus. noi, tutto veleno. j. spander veleno.* Mostramento] *monstratio. Ter. come j. domandamento, aprendimento, ordinamento del senato, giudicamento. s. Donamento, &c.* Pieno di vista] *d'apparenza & mostra. B. faceuon gran vista di douere grande vua fare. à M. Pi-*

147 *no, Con troppa maggior vista che opera.* ὑπερφάνως. Non vccidere i nabissati] *B. No. Soph.* ὀλωλότ' ἄνδρ' ἐπεξειργάσω. *come anco il nostro Bernia.* Beati] *come appresso Cat. & altri.* Se non se morto] *B. No.* ἐνέργεια. τὸ γὰρ δὴ γεγονὸς, ἀδύνατεῖν, *&c.* La mia ira satiero] *B. in vn tratto la sua ira satia, & la fame.* Meni rigoglio] *D. B. smanie. & sim.* Taciui] *f. taciti. tacersi, come sedersi. Se sied. franz. & j. temesliti tu. D. Che sola soura noi omai si piagne. Ancora il, mi, Come io mi soleua, così mi truouo*

148 *mio.* In persona] *nella.* Sicuro e] *f. è cosa certa. o, come se hauesse detto, assicu-*

\+ *rissi pure.* Gloriata] *fatta gloriosa. glorificata, come, angelicata.* Per senno, &c.] Auenititcci] *aduen itij come, Franco, Rileuaticci. tien di quel, riuestiti, che noi diciamo.* Che piu lascia in intendimento] *Theophr. dice, che bisogna* ἐᾶν καταλιπεῖν καὶ τῷ ἀκροατῇ συνιέναι, καὶ λογίζεσθαι ἐξ αὑτοῦ. Di forza] *B. ma par che manchi nel testo.*

\+ 149 Ricidimento] *Phaler.* Non puo far saturnino] Cio adintendere] *scr.*

\+ \+ 150 *cioe.* Lenon mandando] Trupuno] *Tribuno. j.* In poche parole comprende molta sentenza] σωφρόνεστερον, τὸ ἐν ὀλίγῳ πολλὴν διάνοιαν ἠθροῖσθαι. Bollire] *f come hoggi si dice ancora.* Stantiato] *Statuito, posto. onde gli stantiamenti.*

\+ Et diegli + ciascheduno] *mancaua carte.* Heredito] *f. heredita. come, credi-*

\+ *to, gioito, & sim.* Magior fatto inprendere] Accielo leua le mani] *hoggi an-*

\+ 153 *cora.* La onde] *della quale.* Se paura non hauessimo] Dignitosa] *D. O*

154 *dignitosa conscientia, &c.* Iouentudine] *giouentudine. B. come, seruitudine, & sim. an-*

\+ *co appr. i lat. ant.* Quando dalla luna] Che chella natura] *credo vn, che, abondi.* Ammannate] παρέχεσθαι. Schernia] *f. leggerezza, baia.* Luno per alcuna, laltro per laltra] *come è qui, Alcuna, così app. il B. se ben mi ricordo.* Et non tutte che] *f. che non tutte. come j. 170.* Disputiamo iexempli] *per, li exempli*

\+ 155 *trattiamo. Lab. Disputar con la memoria.* Chenti le confermiamo] Ispesso ti conuiene usare] Di uolare] *per Da. Lab. Di questo, per, da questo.* Con alcun fatto maggiore] De la vtilitade] *dalla. s. del fato.* Per piu parole ammonire non ti voglio] *o c'è scorrettione, o è* ἑρμηνεία διῃρημένη. Quello onde

157 il signor si cruccia] *Hom.* κρείσσων γὰρ βασιλεὺς, *&c.* Alla parte, i quali] *Hom.*

B. inf

B.j. alcuna gente, per, alcuni. Lab. è vna gente. Il quale e detto nel mondo secondo iddio] *Tert.aduerſ.gentes, & altroue.* Ageuole uento] *B.D.ſuaue.* Vmilita] *baſſezza. Lab.Quanto la noſtra humilita fare ha potuto.* Valenti huomini] *s. Valenti coſe.j. & col valentiß.ſuo figliuolo.* Portate i peſi de ſegreti] *le importantie.s. D. porto ambe le chiaui Del cor di Federigo.* Senza fermezza di ſtato] *P.ne ſtato ho mai. & B.No.Qui non cape vergogna. s. Prudent.Nec capit humanis angoribus excruciari. Tert. dal greco.* Incomuoue & indiuiſo] *f. incomune, come s. cioe, vnitamente, & indiuidualmente.* Et fanno ragione] *fanno conto. D.B.j. per ragione duna briga.* E dare deſſo] Che la noſtra pena ſia aguagliata al noſtro peccato] *P.* Ghecchito] *& Gecchitamēte.à me nuouo, ſe gia non veniſſe dal Viniz. Zacchio.Vno che ſta come morto, abbatuto. & come diſſe di s. tutto abbattuto a piedi, &c.* Dilegiato] *f.exlex.* Scomunicato traditore] *in quel ſenſo ch'ancora hoggi s'uſa.* Mozzicati delle mēbra] *D. membra ſmozzicate.* Secrete ſcritture] *Tacit.Secretas libidines meditatum.* Cio che di gratia] *quella gratia. alla lat.* Mortale exemplo] *f. per, cattiuo.* Innoc.Veſcouo,&c.] *Di queſto proceſſo Ricord.cap.132.* Per lo degnamento] *Dignatione.* Portar cura] *come, opinione.* Cernere] *D.* Contrapeſali ala ſtadera] *j. la ſtadera del noſtro giudicamento. Cypr. in epiſt.* Caſpro diuerire] Contuſo principe] *ſuergognato. in Euang. & j. la chriſtianita confuſa di molta piſtolenza.* In legame di ſcomunicamento] *j. laccio della ſcomunicatione.* E non per quanto] Informarla] *j. rinformata pace. Ronſar. non plus ſe renfermant En quelque corps. per contr.Dusformare.j Egeſippo.* In parlato] Con Dio] *σὺν θεῷ.* Et con humilta di pregare ſopraſteſſimo] *le preghiere lunghe app.Hom. & Eſchilo nel Prom. dice che'l pregare vuole eſſere lungo.* Con orgoglioſa fierezza, & con fiero orgolliamento] *ſim. loc.il Bemb.vſa, e ſeguaci ſuoi & di queſta contrappoſ.& ſim. diremo altroue. Tert.Hæretici Iudæorum, Sadducæi Chriſtianorum.* Eccie al giorno,&c. Seguitori] *s.ſeguitatori, & aſeguitore.* Di queſte coſte] *credo, coſe.* Ditaſſimo] Eecco] *D.B.* Che non ſia voluto] *che non e.* Coſtringeci & morde] *f. conſtringerci, & morderci.* Pergiuro] *D. ſpergiuro.* Follemente] *Lab.& mattamente.* Ma forti & manifeſti] *f.dal num.ſing.al plur.come s.* Beninuenturoſo] *f.beneauenturoſo. Lab.* Di cicilia] *o, la cicilia. o, manca.* Inelamagna] *ha di quello Endo. app. i lat. ant.* Aſſuo podere] *P. à mio podere. B. j. Di noſtro podere.pro poſſe.ne contratti.* Iſnominate] *f. per, denominate.j.* Tracotanto] A frati medeſimo] *come s.* Tutte le loro coſe,& non per vna volta,&c.] Diſtringe] *per, coſtringe. onde, Nel diſtretto. s. Diſtingue, per, extinguere.* Preſente molti parlati] *preſenti. o, preſente.f.come s.preſenza.* Starebbe a ubbidire] *à vbidienza.* Diretare] *priuare, in queſto luogo.* Traſuni] *f trupune. tribune.s.* Che rico in perſona ſi ſtretto] Di fio di piato] *fio, feudo. j. noi ancora pagare il fio.* Hanno eletti che noi] Libera ſengnoria di legiere] Queſta e coſa certana] *abonda, queſta, come s.* Mazzerare in mare] *D.* Certo le lor caſe] Di terra in terra] *γῆν ἀπὸ γῆς.* In deſpecto le chiaui] *D. la riuerenza delle ſomme chiaui.* Non pero dimeno] *non dimeno.s.j.nō perciodimeno.* Congiunto de grandiſſ.ignoranza] *affinis.* Tramettendo] *Mandando.Tacit.j.* Et piu forte] *Voce hodierna ancora. & Tert.quod arctius eſt.* Dimoni dada] Riceuere altamente] *B. altamente premiato, & ſim.* Et propriamente] *f.come i lat.per eternamente. & qui pare che ſia al contrario di s. doue dice, A ſuoi ſempiternali piaceri. per, ſempiternamente.* Batazzo nimico di dio] Ca piu diſpregio di far forza] Enceri argomenti] *f. enteri.* Seruigio] *Seruitium. D. ſeruaggio j.* De ſtato piero] *ſcr. in perſona de piero ſia ſtato detto.* Et moſtrato, & renduto] *δείνως, per quella copula.* Che faranno allui, &c.] Allegere] *s.legere. j. adlegere, & alletto Re. Tertull.* Piu lentamente tacciano le parole che corrono per lorecchie che quelle che dimorano dauanti a glaltri] *credo ſia quella ſententia d'Iſocr.nel princ. d'una orat.* Aſſempro] *hoggi ancor queſta voce nelle donne.* Erbitrio] *come, eſente. per, aſſente. j.* Giudicatione] *iuriſdictio.* Ragioneuolemente] *v nel mezo, come s.* Vegnano meno] *non vaglino.s.* Incio che] *inquanto.s.B.* Iſmiſuratamente animoſa] *B.ſenza animoſita. θυμός &c.* Per altretale figliuolo] *le cotali & l'altrettali.& ipſe erit mihi in filium.* Non ſie chi ricontri diſ

tri difendere] j. El fior di giustitia] *P. Quel fiore antico di giustitia.* Spessamente] *B.* Si tosto come] *aussi tost que.* Ingiuriosamente negato] *à torto. P.* Calessi della maliuoglienza] *calassi. allentasse. E in A.* Sentisse solo le cose di sopra] *nil nisi diuinum cogitaret.* Dallhumanitade partito] *Tert. extraneus humanitatis.* Mando al soldano] *ordinò, comandò. s.* Trouando cagione] *j. mettendo scusa, allegando.* Sapiano] *& sapieno. come, Venieno, & sim. B. Mor.* E passamenti] *e passi.* Ristrigner la niquitade] *estinguere. come s. Distinguere.* Mandandone consigliando] *B. Casa.* Fortissimamente] *instantemente.* Prof fera c: e fussimo sicuri] *come Xenoph. δίδωσι μὴ ἁρπάζειν τὴν χώραν.* Madregnante padre] *Vsasi questa voce ancora hoggi nel Padou.* Hauea carta del cuore de maliuoglienti] *Lab. & io ti douessi far carta di cio che vedessi.* Disponemo a lui laccusa] *rimettemo. B. l'anima vi disposi. &, disposti i guadagni, in altro senso. come danari indisposti. indepositati.* Conpimento di tutte le nostre vicende] *affari. s. lab.* Colallegra volunta] *per, con allegra. per la risonanza f. delle ll. o è l'artic. alla franz. s. a la corsa, per, à corsa.* Liberta abattuta] *s. a piedi abattuti.* Acquisitare] *come, deposuare, visitare. Lab. vsitare, &c. Deposuit Cat.*

Le nombre des pages se rapporte aux Annotations, & non au Liure.

Pag. I. ver. 10. Lab. benedetto spirito. eletto, D. benauenturato, &c. bienheureux. & j. 14. Costume di fiera, Natura delle contrade. j. costume dell' imperio. 15. Lab. il quale poi che in grandiss. quantita il cielo hebbe imbiancato. 25. &, presenza, per, in presenza. 29. & P. Ma tu all' hor piu m'informe. 30. & Geri Gianfigl. in vn son. a penna, Et sappiate che cio chi scriuo e storto e vero, che non ve cosa bugiarda. D. Et par, che gl'abbia Dio in dispregio, & poco per chel pregi. ζωὴν γὰρ τιμᾶν ἀμφότερα. Demetr. 33. Vsato da gl'antichi & dal Casa, & da Viniz. Lab. hanno si in tutto riuolto la mia sententia. &, si in tutto da ogni corporale. etc. 39. & j. secondo suo credere. *Pag. ij. 10. Lab. che chi punto il loro senno auuilissi. &, se tu in buono senno? No. non valendo alcuno senno, o humano prouedimento. 11. come, Tristare, per, Tristarsi. Lab. Distese. Philostr. Quinci distese poi adomandare. Et altri. j. Opporre, Ricordare. 17. Nella Rh. di Ser Br. & nelle Rime ant. struggimento di vita. j. a strugger cose. 19. B. Di tornar bella, qual fu mia vsanza. j. o per vsanza, o vero esperienza. 28. B. tratti dalla calzoleria. j. trasse, per, cauare. B. trattisi i panni. D. tratto t'ho qui, condotto. Lab. il luogo donde tratto m'hauea. ma in altro significato, Trasse al romore, nel B. & in questo libro. 32. D. & io eterno duro. come j. noi dengni regnamo, per, degnamente. &, priuato, o palese. Lab. Ancora che brieue habbi parlato. 35. come nel Lab. Alcuno, parola pregnante. per, alcuno nome. La quale tu variamente nomini, senza appropriarlene alcuno. come, le quali, per, lequali cose. j. Mai, per, mai piu. Percontr. Per quella tua diritta mano. cioe, destra. & Huomini gentili. diuidendola ancor piu, che non fa il B. & tale è f. quello, Corri, va & reca, per, va correndo. &, Niuna cosa ne sa altro: per, niente altro. Per corollario vi diro ancora, Alcuna parola composta, o quasi, trouarsi, che ha forza di semplice. come nel Lab. Sottoponendo cosi grandi animi, &c. sotto cosi vili menbra. &, Quando tu follemente il collo sotto il giogo, &c. sottomesti. Semplice, che ha forza di composta, o q. come le dette, & in Tert. n'è assai. 40. Et il B. dira ancora, luoghi non conoscinti, per, incogniti. Non sicuri, per, pericolosi. & sim. 41. &, comunal giuditio. 42. Et j. bisogneuole, dubbieuole. Lab. offendeuole ferro. 46. Br. Rh. Che si come la naue dimora in fortuna di mare, & taluolta crescono in tanto, che perisce: cosi, &c. & f. quello, Sit vnum cælum, an innumerab. &, in qual che verdi boschi. j. qual sara morti. Et li Artic. ancora. come, le serena faccia. ogne dignitadi. & i Relat. Hom. nel clypeo. & nel Lab. Da miseri mariti impetrano, ilquale non s'accorge. 50.* Sommatamente, *come subitamente. da, sommati, voc. del B. & di Lucr. 52. Lab. tutte quelle essere arme da combattere la lor signoria.* *Pag. iij. 4. & Habij, per, Habbi. Schernia, Reio. 7. Atare. Aopera, per, Adopera. 8. come Thensaurus. j. Renuesti. f. per, riuesti, o riinuesti. beningne, belgli, &c. Leggieramente. come i Franz. Beneche, Alliquanti, Risplendiente, Serranno, Efficacientemente. 10. laro, pare. per, ladro, padre. come i Vin. Arrediti, Riprouerare. 11. Riuscire, per, vscire. B. 14. &*

seguisca

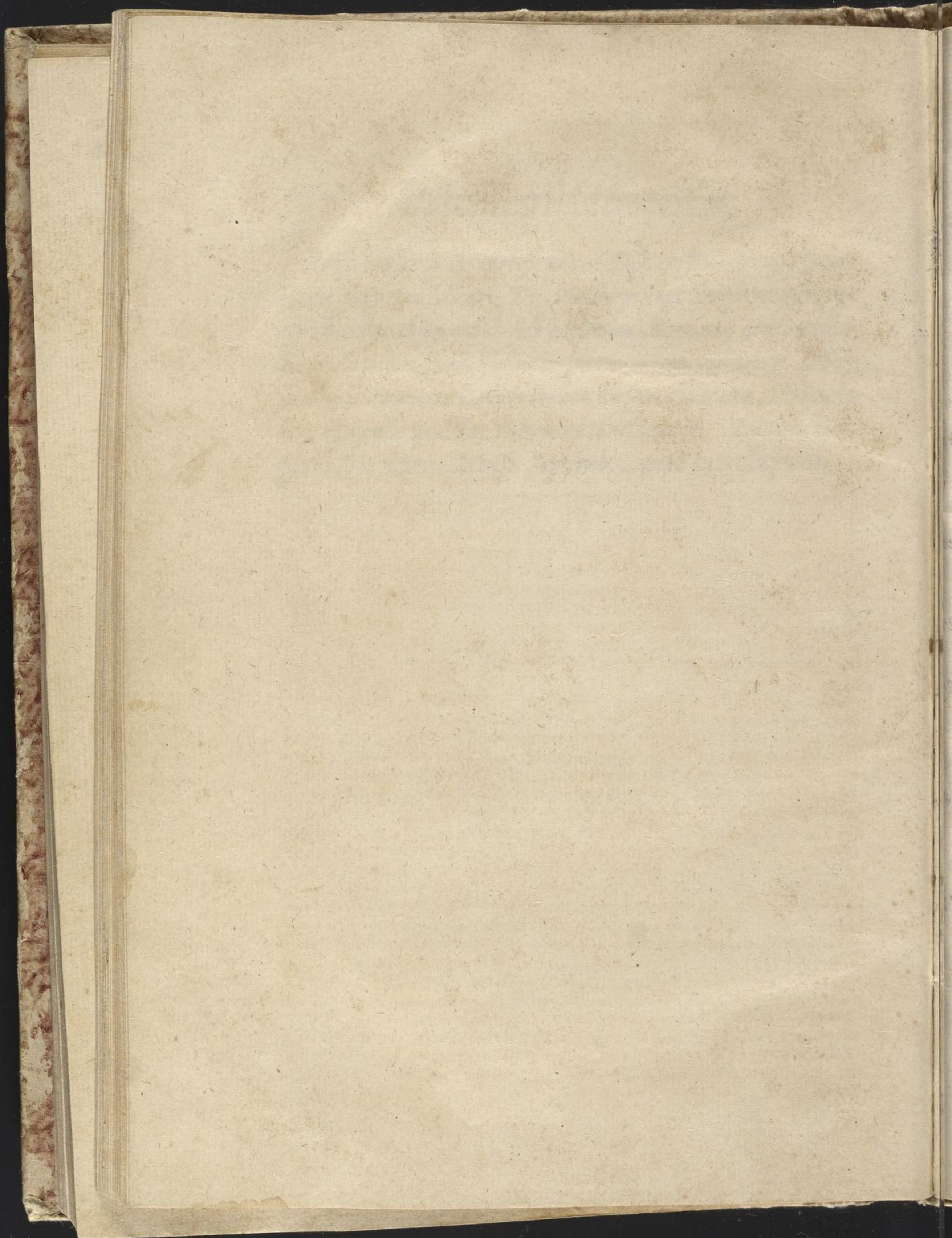
seguisca. B. per, segua. cosa certana. auauate, intendauate. B. ve ne venauate. Semplo, per, esemplo. 19. Vilia. Venieno. Posśioni. s. Exerceua. B. per exercitaua. Perseguir:. j̃. P. Retaggio. diretare, isforzamente. franz. 20. Hauei. D. volee. volea. Ingratitu, Pali, per, palij. j̃. Et nel princ. & nel mezo. come ebitro, per, erbitrio. 27. Lab. non da humana voce, ma da angelica. 28. Lab. oltre a modo vsato. 32. letione. j̃. per, elettione. 34. Lab. forti nimici della mia vita. & No. doue biasimeuole è forte à lui. P. forte amai. & sim. franz. 37. j̃. luno. secondo. laltro. 44. j̃. parte lamista sua. 53. tam gaudet in se. & Lab. dalle altra parte in me medesimo mi rallegro. Pag. iiij. 4. & i Franz. danno anco del Vicino, per tal ragione. 9. Et gli triplicauono ancora. nel preamb. pro Deiot. &, Lequali, neutro, per, lequali cose. & j̃. liquali selli muoiono. 12. & qualche volta manca, come nel Driad. ho not. 22. & come quella che non ha faccia di Reiteratione per quello, A me parue, &, Paruemi. Nel Lab. A me che ottimamente il suo desiderio ricolto hauea, parue, &c. 24. Similmente Tert. Cæterum, quantum etiam spurciloquio liceat, illorum in congreśsibus experiri. intendi, licet. come ancora Egesippo de vrb. Hier. 30. come j̃. sopragridare, &c. 35. per redundare & nascere. Lab. & di questo in lei non vana gloria ne veniua. & per, tocca, No. à te viene hora il douer dire. 42. j̃. Dire, per diceria. & s. pag. 1. 44. per, sempie molto il corpo. come No. nella corte del quale molto si riparauono. o pur, s'empiè il corpo di molta humidita. come j̃. obedire a suoi sempiternali piaceri. per, sempiternamente. & nella Thes. La parte ch'a gl'altri occhi sta celata per, l'altra parte. Della medesima n ttura son quelli del Lab. Questo che pure, per, pur che. &, Ne gli vide, per, glie ne vide. & j̃. Molto di maggior memoria; & Molto e gran niquita. 51. Lab. Ogni disonesta volonta di color cacciaua. 56. o, vista, per, apparenza. j̃. Pag. v. 12. &, si briga. 13. j̃. Moueasi nellanimo. 18. &, Cotal mezo di nascosto. & sim. 27. B. quando la femina vsa con l'huomo. 36. &, Et, per, cioe. nel B. Et che ingagliarda le parole. Io ti terro, & che puo se n'auenga, Et della dolce bocca. 47, Profonda affetione, disse D. in scientia profondo, il B. &, profundo pudore, Sulpit. in vita Martini. 49. & j̃. inchiusa. se non è lat.

Pag. vj. 14. D. appressarne le parole. 24. j̃. le podestadi delle terre. potestates. 29. B. & il dolor rimosso. j̃. punito, & rimosso da ogni dignitade. Lab. da ogni bruttura remota. 32. j̃. se suoi successori di Piero. 49. Lab. piu nelle intrinseche trapassato. j̃. à quella cosa fare. & B. à cosi fatto accidente resistere, &c. Pag. vij. 23. Rendeta, restesse, offerere, enbriaco, remuonere, aentendere. & e, in i. amaistratore, senon, da Maistre. Di, per, de. 26. asseśsini, Carteginesi. V, in O. fo. & per cont. Sum. o, è lat. come, sunt, app. Barlaam. E, in A. & per contr. nella med. parola, Genarele. O, in E. secorso, menemamento. 54. inuenire, dimise, turpiśsimo, anco del B. & turpitudine. Le podestadi. arbitrare, anco del B. Pag. viij. 45. & j̃. dampno, condampnatione, &c. Pag. ix. 5. & nel Lab. 24. la R, alcuna volta aggiugneuono. come. serranno. Hettorre. & altri. & altra, la leuauono, Contrapesáli, Menáci, per, menarci. & la conuertiuono qualche volta, A vedella, &c. 34. &, Dela, per, da la. j̃. dalla plenitudine della tua signoria. 44. come, Conueneuole cosa è. &, come, Ordinare & disporre, messe anco insieme, cosi il B. di Parmenone fauellando. 46. Masc. per, fem. 48. j̃. deuito. per, debito. come anco app. i lat. &c. & j̃. non vna volta. 56. j̃. Sedete principi, &c. in Psalm. & altu. f. à quel, Sedendo Ro: ma in altri ancor significati si truoua.

Fautes à corriger.

Car. 129. 11. si fa. 12. neq. ne s. p. fatti. 139. 12. aspra. 141. 6. sian. 174. 24. ch'è tutt' vno, Tanto. 51. q. sempre gl'antichi. 175. 23. s'harebbe à pronuntiare, si come scriuere. 33. per vn vieuà. 40. & buono huomo, &c. si cancelli. 42. Aquitanic. 46. parte. j̃ si diparte, cioe rompe. Ma di questi cangianti, et sim. hipocrisie di parole. 53. & lab. Nella virtu. 176. 37. cupiditadi. 47. O, dolcezza ancora.

Priuilegij sententia.

Viso consensu & certificatione D. Ben. Buathier, Officialis, & supremi Vicarij D. Archiepiscopi Lugdunensis, qua asserit nihil absonum à fide catholica Romana contineri in his tractatibus, permisimus in lucem emitti Ethicam Aristotelis à Brunetto Latini Italica lingua donatam, vnà cum alijs opusculis quæ hoc volumine continentur. Datum Lugduni Die XXIII. *Mensis Septemb. Anno* CIↃ.D.LXVIII.

In vna copia di G. V. P.lli è scritto in fronte. | cioè di Gio: Vin. Pinello

Qui comenza l'etica d'Aristotile volgarizata per M.ro Taddeo Medico, et philosopho dig. clariss.

Et fatta collatione, trà q.ta, et q.lla, d.a Cop.a Variana come nell'infrascr. postille.

	Nello stamp.to	Nella Copia.	
Fol. 1. versi 14.	da fare.	di fare.	
2. 2.	vltimo intedim.to finale.	Intendimento vltimo lo q.le la natura intende finalm.te, cosi nelle cose fatte p arte è uno intendimento. al q.le	
4.	a il segno.	a segno.	
9.	da fare.	di fare.	
12.	& lo suo fine sie copim.to	. . . .	nō ciera q.llo dello stamp.to in d.a Cop.a
13.	puose.	puo.	
24.	seno.	saui.	
26.	a i.	alli	
27.	de tempo	. . . . . .	nō ciera in d.a Cop.a
vlt.o	oue.	doue	
Sono cose . . .	e dui versi della 3.a fac.	. . . . . .	. . in d.a Cop.a nō cierano detti doi versi e meg... bēche nō ci macasse c... alcuna, in scritto
Fol. 7. versi 4.	& giuste	giuste.	
8.	sie de.	si e vita de.	
	cittadina.	cittadinesca.	
9.	la terza.	è la terza.	
10.	vita.	natura.	
14.	de combattere.	di combattere.	

Fol. 3. ver. 16.	che.	ch'ellie	
	loqle.	il quale.	
17.	pse &	pse medesimo et è	
	lo qle.	il quale	
19.	honori.	gli onori.	
	chuomo.	che l'huomo.	
20.	a luomo che.	a uomo ch'elli.	
24	neuna.	di neuna.	
26.	lo maggior.	il maggior.	
penult.	anno	si anno	
ult.	chiama sesibile.	chiama anima sensibile.	
Fol. 4. Ver. 1.	peioche tutte le bestie	. . . .	nō ciera.
	anno	si anno.	
3.	la qle luomo sie	la quale sie.	
5.	inpotentia.	sie in potentia.	
6.	delluomo.	. . . .	nō ciera
12.	lo	il	
13.	secondo loperatione	. . . .	
	de la vag.ne allora sie	. . . .	nō ciera
15.	ma quado molte virtudi	. . . .	
	si raunano insieme nellanima delluomo.	. . . .	nō ciera
17	optima.	molto optima.	
	innovata.	morata.	
	molto	. . . . . .	nō ciera
18.	puote luomo.	può huomo.	
21	piccola.	poca	
23	dicere	dire.	
27.	questo	- - -	nō ciera
	non si	si non si.	
penul.	come	si come.	
ult.	virtude.	virtù.	
Fol. 5. ver 2.	de quello.	à colui	
	traiuto.	traiuto	
7.	infino	se non infino	
8	che lo loro guiderdone	chel guiderdone.	

Fol. 5. ver. 9. dilectione.	dilectatione.	
13. iocundissima.	giocondissima.	
15. de li beni.	de beni.	
19. alcuna	d'alcuna	
20. & lo.	el	
& alcun	se alcuno	
21. a credere.	da credere.	
23. che possa esere nelluomo.	. . . .	
chella sie cosa.	. . . .	nõ ci era
26. non	. . . .	nõ ci era
perciochè	impercioche	
29. vanitate.	varietade	
penul. nonna.	non u'a	
ma tuttavia bene	. . . . . .	nõ ci era.
Fol. 6. ver. 2. che	la quale	
virtude e la colonna	è questa operatione e ——	luogo guasto
	e la colonna.	
5. virtuoso.	e l'anima dell uomo virtuoso.	
9. le sostene	l'ha sostenute	
12. si mostra	demostra	
13. &.	o.	
queste cose.	e queste cose.	
15. & benedetto.	& domenedio glorioso benedeto.	
17. & magnificare.	& di magnificare	
19. pensare	pensamento.	
21. Felicitade e.	Felicitade si e.	
24 & medicina da la infermitate	. . . . .	nõ ci era
26. veghino	veggano.	
Fol. 7. ver. 1. puote.	puo.	
3. detto luomo	l'uomo detto	
11. le quali.	cose le quali	
19. la potenza.	detta la potenza.	
26 come la sapienza.	come sapienza	
28. humilitade	umilitade	
ult.º cioe de costumi noi	. . . .	nõ ci era.

Fol. 8. v. 1.	Vn casto huomo.	Vn huomo.	
2.	intellectiua.	intellettuale.	
3.	intellectiua.	intellettuale.	
12.	puote naturalm.te	puote fare naturalm.te	
16.	sono.	. . .	nō ci er[a]
17.	& laconciamet.	e'l cominciamento.	
21.	de li senni.	di senti.	
25	Auomo noi gia.	Auuegna.	
26.	ne le cose.	ma nelle cose.	
	lo cōtrario	il contrario.	
28	innanzi	. . .	nō ci er[a]
Fol. 9. v. 1.	cose	case.	
4.	altuomo	a l'uomo.	
10.	fa sanitade	si fa sanitade.	
11.	o meno che nō si couiene	. . . . . .	nō ci er[a]
15.	ca paura	spauroso.	
17.	ma la prodezza.	ma prodezza	
penul.	turbasine.	turbasene	
Fol. 10. v. 6.	vuole sono.	vuole si sono	
	lalbra e.	lalbra si e	
	& lalbra buona.	e la terza e buona	
11	percioe.	percio e	
17.	& quanto.	. . . . .	nō ci era
19.	c'ti fa.	c'ti via	
	Adomandare.	Adomanda.	
25.	su sia buono.	sia buono.	
27.	pero.	percio	

Fol. 11. v. 9. La virtude. Adomanda l'uomo come l'uomo giusto facendo l'opera di giustitia, e temperato facendo l'opera della temperanza. E potrebbe l'uomo dire simighantemente e di questo e delle grammatica che l'uomo e detto gramatico quādo favella secondo gramatica: ma in verrtade non e similliante delle arti et delle virtudi perciocche nell'arti, acciocche l'uomo sia buono non e mestiere, se non savere ma nelle virtudi

ma p.ma buona questa postilla

non basta il sauere senza l'operatione percio che'l sapere senza l'operare val poco ad essere buono. Et è somigliante di questo dello'nfermo lo quale intende bene tutti i comandamēti del medico e non ne fae niuno. Onde si come cotali infermi sono di lungi della sanitade: cosi cotali huomini sono di lungi dalla felicitade. Nell'anima dell'huomo sono tre cose cio è abito, potentia, e passione, le passioni sono queste allegrezza di disiderio, amore, inuidia, amistade, et odio. Le potentie sono dette nature, p le quali noi possiamo fare le sopradette cose. l'abito si è quello p lo quale l'huomo si è lodato ò vituperato. Adunque dico che la virtù non è potentia ne passione anzi è abito perciò che p la passione e per la potentia nō è l'huomo lodato ne uituperato, ma per l'abito è l'uomo lodato, e vituperato lo qual è permanēte e stante nell'animo dell'uomo. La Virtude.

Fol. 11. v. 10.	cose.	cioè.	
	Et q̃sto mezo si dice in due modi.	. . . .	nō ci era.
	15. e lo mezo e sei.	il mezzo è assai.	
	16. del diece.	che'l diece.	
	18. de nudrimēto.	di uiuande e di nutricamento.	
	19. una.	. . . .	nō ci era.
	25. tenere.	tener.	
	Et lasciare	Et di lasciare.	
	26 lo troppo el poco e da vituperare, et lo mezzo e da lodare.	è il troppo et il poco da vituperare, e da lodare il mezzo.	
	penul. el male si fa.	ma il male si si fa.	
Fol. 12. v. 3.	o adulterio.	et adulterio	
	5. fortitudine	fortitudo	
	9. tra	intra	

Fol. 12. v. 11. elauaro.	ma l'auaro.	
12. & la prodigalita	e l'auaritia e la prodigalitade. [illegible]	
13. mezzolane	mezzane.	
14. e la supabbundantia		
nona nome latino, ma in greco si dice apex vocalia el poco si chiama parusifacdia	. . . .	nó ci era.
15. cioe agualianza	dell'onore si è equanimitate, cioè aguaglianza d'animo, e q̃llo che fa sopta aguaglianza.	
23. sopercho & poco.	tra'l sopercho e'l poco.	
26. viene.	ne viene.	
29. molto.	uiene molto.	
Fol. 13. v. 7. sia nome	si è appellato.	
8. et mezzo.	mezzo.	
9. pcio che li stremi sono contrarij in frase.	. . . . . .	nó ci era.
13. poco.	troppo.	
19. e la prodigalitade sie piu presso ala largezza che none alauaritia	. . . .	nó ci era.
21 volunta	uoluntade	
26 stremita	stremitade	
Fol. 14. v. 7 che sauio, & perito.	che è sauio et espto.	
7. debito modo.	secondo debito modo.	
si pertiene.	s'appartiene	
13. e da lodare il mezzo	si e da lodare il mezzo, pche nel mezzo sono le virtuose cose trouate.	
15. leuasse.	che leuasse.	
21. che gitta.	e gitta.	
26. presso.	e appresso.	
forza.	forzata.	
penul. in cotali	cotali.	
vlt°. sia lode	sieno lode.	
Fol. 15. v. 1. che luomo faccia cosi.	che fare cosi.	
5. & q̃llo che dee fare.	. . . .	nó ci era.
6. Pensa luomo.	Pensa uomo.	
7. irato.	adirato	
8. sapere.	sauere	
9. tuttauia.	per tato tuttauia	

Fol. 15. v. 18. luomo.	l'uomo.	
20. si e antecedente al fine	. . . .	
pciocke la oppinione va dinanzi, & de dietro ala electione.	. . . . . .	nó ci era.
25. la oppinione .	Ancke la oppinione.	
28. cke luomo.	cose cke luomo.	
29. da eleggere.	all'uomo da eleggere.	
penul. Ancke none da fare consillio dogne cosa.	d'ogne cosa non è da fare consillio.	
Fol. 16. v. 1. & luomo discreto.	& discreto.	
2. ma quelle	ma di quelle.	
6. & de le cose	ma de le cose.	
sapartengono	si pertegnono.	
8. gedemonia .	gregedemonia.	
10. cke sono.	. . . .	nó ci era.
11. domattina, o se no, & se pioue, & se no.	la mattina, o no se pioue, o no.	
13. tesauro	tesoro.	
14 si dee luomo.	douemo.	
21. cke.	. . . .	nó ci era
23. pare.	. . . .	nó ci era
27 iudica.	giudica.	
luomo sano.	fa luomo sano	
28 iudica.	giudica.	
Fol. 17. v. 7. poi.	poscia.	
10. lo bene .	bene	
13. cke luomo.	cioè cke luomo	
15. non abbia.	luomo non abbia	
21. & ogne huomo cke passa li comandamēti de la legge secondo voluntade deessere punito.	. . . . . .	nó ci era.
24. iusto	iniusto	
25. ma quando luomo e facto iniusto, & reo, non doueta percio iusto, perckelli uoglia essere	. . . . . .	nó ci era
28 la sanitade.	sanitade.	
vlo. & simile.	et e simile.	

Fol. 18. V. 2. e sae.	elli sae.
ritenerla.	ritornarla.
7. doventa reo.	e duentato o doveba reo.
dalcominciamento.	dal cominciamento.
10. quelli.	colui.
11. de cotali	di cotali.
14. sanza.	. . . . . nō ci era
15. aconoscimento.	cognoscimento.
16. & volere.	et a volere.
18. e nelluomo per natura	- . . . nō ci era
26. et dice fortezza sie, secondamente che detto e de sopra.	Dice che fortezza secondamente che detto e de sopra si e
29. ragionevolmente.	ragionevolemente.
Fol. 19. V. 3. li sia bisogno.	che sia di bisogno
8. che.	perciocche.
13. & si.	e cosi
16. prode & forte fa.	prode si fa.
17. & quelli e ne.	e quando elli é nelli.
22. & senno.	fortezza & senno.
29. apprezza.	pregia.
Fol. 20. V. 6. che si commuove.	chelli si muovono alla
8 securta che luomo. crede ispesse fiate avere vinto, si come adviene quandelgli.	securitade che l'uomo a per ispesse volte aver vinto si come adviene all'uomo che,
13. non e.	. . .
piu.	e piu. nō ci era
e attenersi.	D attenersi.
18. castita.	castitade.
inperciochè vedere luomo de belle cose, & udire de belle novelle & odorare de belli fiori come de quando & quando si conviene nō e castitade.	varo o non mai tronca si fatte parole il t. del S. P.
21. senni.	sensi

Fol 20. v. 24	beono.	beuono.
28.	ma inquanto.	inquanto.
vlo.	sanno.	la non
	delectationi.	nelle delectationi.
Fol. 21. v. 1.	de le cose.	nelle cose.
2.	e luomo.	luomo.
8.	no le.	non le.
22.	dette.	detto.
25.	e ricevere	non ricevere.
26.	colui.	è colui
Fol. 22. v. 1.	ma colui che da temperatamente.	. . . .
4.	& luomo.	anzi per vergogna o per altra cagione Adunche quelli è largo che da con allegrezza & luomo.
5.	o poco, o molto chelli posseggia.	Et o poco, o molto chelli possieda.
8.	perche.	perciochè.
	cresce.	cresce per.
9.	ritenere.	ricevere che
11.	e largo.	see largo.
13.	a neuno.	a veruno.
17.	percio.	e percio
22.	quelli.	e quelli.
26.	li grandi.	molto grandi
27.	stradi.	strada.
28.	peccano.	si peccano.
Fol. 23. v. 9.	nol.	non.
22.	quelli.	colui.
24.	risparmio.	sparmiamento.
28.	in fare.	infra
29.	de far.	a fare.

nò ci era.

Fol. 24. v. 2 dele cose . .	. . . . nô ci era
12. buono.	huomo.
13. rallegra.	allegra.
20. innorato.	inorato.
25. e riceue.	elli riceue.
29. manifestamente, et non celato.	palesemente, e non in celato.
Fol. 25. v. 1. & dallegrezza.	di giuoco & dallegrezza.
2. tutti	. . . . . nô ci era
mercennaria.	menzonaria.
3. lengiurie.	a mente lengiurie.
4. & non dice.	e non loda altrui & nô dice.
5. cura.	e cura.
6. & nel suo.	et è nel suo.
8. & colui.	colui.
9. si e detto vanaglorioso.	si e vanaglorioso
15. ascondesi.	nascondesi
20. truouano.	truoua.
24. caina	che ama.
27. & stremo. non anno proprij nomi li stremi.	et estremità, ma non a proprij nomi, e.
Fol. 26. v. 1. etacui.	e quando etacui.
2. quando.	quanto
3. ritorna.	torna.
7. & quando & quãto.	e quanto, e quando.
9. e uitupereuole.	si è uitupereuole.
17. che tenere.	perciochè tenere
21. e quasi.	si è quasi
23. alamista.	all'amistade.
26. conosce.	cognosce — sempre
29. col uicino, & nô uicini.	e col uicino, e non uicino.
Fol. 27. v. 2. detto descordeuole.	descordeuole.
7. mezzo.	il mezzo
8. grandi discesi.	gran discesi.

Fol. 27. v. 14. non e.	che non e.
24. cosi da vituperare.	da vituperare cosi
26. guadagnerie.	guadagnare.
28. riposevole et luomo.	riposevole, il quale quando

incominciò ad avere grandissima nominanza andò ad abitare lontano dalle genti, et luomo.

Fol. 28. v. 8. che si vergogna.	. . . . nó ci era.
12. cosa da vergognare.	cosa onde elli si vergogni, ne che sia da vergognare.
16. e abito.	si è abito.
17. contrario per laltro.	per contrario dell'altro.
la iustitia.	inimstitia.
25. sono iuste.	sono giuste.
27. observano.	conservano.
29. citta.	cittade.
Fol. 29. v. 2. favelli contra.	favelli l'uno contra
5. piu nobile, et la piu forte vertude.	piu nobile virtude, e la piu forte.
8. si levano.	si tiena.
9. altra.	dell'altre.
13. et per suoi.	e per li suoi.
22. molte cose et poche, et e in relatione in quattro cose.	doue, et ammezzatore intra molte cose.
Fol. 30. v. 5. sono.	sieno.
6. dal maggiore.	al maggiore.
11. metade.	mezza vita.
13. uno, el calzolaio abbia cosa che vallia due.	. . . . . nó ci era.
15. el calzolaio tolga lopera sua.	. . . . . nó ci era.
16. e migliore che lopera.	. . . . . nó ci era.
17. quale che	. . . . . nó ci era.

Fol. 30. v. 24. la quale. — che.

25. & dominedio. — ma lo giudice sia legge che ae anima, & dominedio.

27. et li abitatori

deli campi crescono similliantemente cittadini si crescono per losservanza dele leggi dela citta & li cittadini si crescono per losservanza dele leggi de la citta & li abitatori dele cittadi e le culture de li campi crescono similliantemente

Stava mutato così.

& li cittadini si crescono si crescono per l'osservanza de cittadini della città et abitatori, e li abitatori delle campora crescono simigliantemente.

Fol. 31. v. 6. si pone. — propone.

7. tali sono — e tali sono.

14. ciascheduno. — ciascuno.

19. aguallianza. Lo quale vende la cosa che disposta appolui non per sua voluntade, ma per paura non e tale huomo fugge li sozzi guadagni.

Stava Mutato così e tutto il subseqnte. V3 — L'uomo, il quale vende la cosa ch'è dipposita à lui non per sua volunta ma per paura, non è giusto per se ma per altrui: ma colui che vende per cagione d'onestade e di sua propria volontade si è giusto.

Li danni che vengono nelle compag.ⁱ degli huomini sono in tre modi. l'uno modo si è per ignoranza e per errore, e l'altro modo si è per negligenzia con volunta di nuocere, et il terzo modo si è per pensata malitia et volunta di nuocere. V. G. Danno per ignoranza fa l'uomo, quand'elli fa alc.ʳᵃ cosa rea et no la crede fare. Si come quando l'huomo uccide il padre e crede uccidere uno suo inimico. Danno per negligentia fa l'uomo quando ne' suoi fatti ò negli altrui no è studioso,

si come dovrebbe e potrebbe: et ambo questi nō sono
in tutto ingiusti, perciochè i loro fatti nō procedono
da malizia: ma quando l'uomo fae danno per malizia,
la q̄le elli ae pensata dinanzi, o per propria volontade,
e non è neuna circunstanzia che possa scusare la
sua malizia, e perciò si è veramente reo, e da vitu-
perare: la ignoranzia si è in due modi, che una
ignoranzia è la quale ae cagione naturale di q̄lle
cose le quali sogliono avvenire agli uomini. Si come
l'uomo, ch'è pazzo per natura. Et è un'altra ignoranza
della q̄le l'uomo è cagione egli medesimo. Si come
l'uomo ch'è ignorante per ebrietade, e per nō studiare
nelle cose le q̄li si pertengono a cognoscimēto di ve-
ritade, e di bene:

La sopra giustizia si è meglio che non è la giustizia,
ma secondo la verità nel vero mezzo non si trova,
ne più, ne meno, perciochè cotal mezzo non
si puote dividere. Et cotal giustizia vera nō
è quella ch'è nella legge, ma q̄lla giustizia
la qual è in Domenedio et è donata a
gli uomini: per la quale giustizia l'uomo
si fae somigliante a Domenedio.

La causa di tal
alo, così stava in
cop.a

Liber sextus.

Due sono le spezie delle virtudi l'una si si chiama morale, la quale si pertiene all'anima sensibile, la qle nõ ae ragione. Et è un'altra virtude intellettuale la qle si pertiene all'anima razionale, la qle ae intendimento, e discrezione. Adunque l'anima sensibile si fae e fugge, e proseguita deliberazione neuna. E perciò è detto che questa virtude si desidera concupiscenzia, ma lo intelletto si afferma, e non fae elezione niuna. Adunque lo principio della elezione e la elezione, si à disiderio intellettuale per cagione d'alcuna cosa; e neuno uomo usa elezione nella cosa la qle è passata dinanzi, perciochè quello ch'è fatto, non puote essere non fatto: e Domenedio non ha potenzia di ciò: e non cade elezione nella cosa la qle è per necessitade, sì come che 'l sole si levi la mattina.

Nell'anima sono cinque cose, delle quali ella dice vero affermando, e negando, cioè arte, scienza, prudenzia, sapienzia, intelletto: E la scienzia si è dimostrazione la qle non puo essere altramente. E la cosa la qle si sae si è necessaria, la qle non si corrompe, et ogni scienzia si è disciplina, et ogne cosa, la qle si sae si puote insegnare, et ogne cosa che s'appara, o s'imprende, si è mestiere,

che s'appari con principij, i quali sono manifesti
per se. & la dimostrazione si è sempre vera, e nō
mente di neuno tempo, perciochè ella si è delle
cose necessarie. Lo sponitore dell'arte si è con
verace ragione. L'huomo prode, e savio si è quello,
il quale è potente di consigliarse, et altrui nelle
cose buone, e ree che s'appartengono a gli huomini.

Adunque la prudenzia si è abito per lo quale l'huomo
puote consigliare con verace ragione nelle cose buone
e ree degli huomini.

La sapienza si è grandezza, et avanzamento di scien-
zia negli artefici. & quando è detto d'un huomo
elli è savio nell'arte sua si dimostra la bontade
sua, e la grandezza in quella arte. Lo intelletto si
è quello, che prende i comandamenti delle cose. La
ragione, e la scienzia, e lo intelletto si sono
di quelle cose, che sono naturalmente nobili. e
trouanti adolescenti, e giouani savi in disciplina:
ma in prudenzia, cioè perciochè la prudenzia deficit.
si si vuole avere per lungo cognoscimento di molte
cose particolari, le quali non si possono cogno-
scere se non per lungo temporale: e l'huomo
adolescente e giouane si a poco tempo.

La prudenzia si misura lo cominciamento, e gli
uscimenti delle cose, e la solenzia si è avanzamento

per lo quale l'uomo si giudica avacciatamente in dritto giudizio, e tostamente consente a uno buono consiglio. Et astuzia, cioè scaltrimento, si è prudenzia per la quale l'uomo si viene a fine con gran sottiglianza de' suoi intendimenti, nelle cose che sono buone; ma questa sottiglianza si è detta calidità nelle cose ree. Si come incantamenti, et indivinamenti: ma questi cotali non sono detti savi: ma sono detti consigliati, sbrigati, e attiti:

La felicitade non è cosa da eleggere per altro, ma per se medesimo: si come la sanitade l'azione dell'anima sono secondo la misura della virtù morale, e secondo misura di prudenzia, e di sottiglianza isbrigata, e di scaltrimento. Adunque la virtù si dirizza lo proponimento dell'uomo a dritto, e la prudenzia cioè il savere si le conferma e falle buone, e conducele alla giustizia. e la malizia si le corrompe e menale alla ingiustizia.

La virtù morale si intende gli uomini fare forti, casti, e giusti infino da loro adolescenzia, si come ne' garzoni et in alquanti animali.

Adunque queste virtudi sono per natura, e non per intelletto, ma la signoria di tutte le virtudi si si conviene alla vertude intellettuale, perciocche non si puote fare elezione senza intelletto e non si puote compire senza virtude morale.

E così la prudenzia si insegna fare quello, che si conviene, ma la virtude morale mena il fatto à compimento di operazione. La fortezza si è abito laudevole, e buono, delle spezie dell'ardimento, e della paura, E l'uomo il quale è veramente forte si sostiene molte terribili cose, e di gran soperchio, e spregia la morte in assalire quella cosa, che si conviene, e fae operazione di fortezza non per cagione di onore, ma per amore della virtude.

Li huomini si adoperano fortezza di cittade constretti da vergogna, e per fuggire rimproveramenti, et accattare onore si pigliano anzi di ponersi ad un grande pericolo, che vivere con vita vergognata.

La fortezza delle fiere e quella, la quale l'uomo fae per cagione di furore, quando l'uomo fortemente angosciato per danno, o per ingiuria, che lli riceva, si move à fare vendetta.

Fortezza spirituale si è quella, la quale l'uomo fae per cagione d'acquistar fama, onore e grandezza.
Fortezza animale si è quella, la quale l'uomo fae per compire lo suo desiderio, lo quale ardentemente desidera.
Fortezza divina si è quella, che gli uomini forti amano naturalmente, e gli uomini di Dio sono bene forti.

La castitade si è temperamento in mangiare, et in bere,
et in vestire, et in altre dilettazioni corporali: e quegli
il quale adopera temperatamente in queste cose si è molto
da lodare, e'l soperchio in queste cose si è da biasimare,
ma il poco si truova rade volte.

La castità si è bella cosa, perciocche l'huomo casto
si diletta in quello, che si conviene, e quando, e quanto,
et ove, e come.

Si è una dilettazione seculare, la quale è partita dalli movi-
menti della natura, e senza comparazione cosa più
vituperevole più che la fornicazione, o che l'avolterio
si come iacere l'uomo con i maschi.

La incastitade si à molti modi, e molte maniere
ciò che ella può essere in mangiare et in bere,
et in tutte l'altre sozzure, et inchinamenti della lussuria.

La mansuetudine si è abito laudevole intra'l soperchio
dell'ira, e'l menomamento: e così è malenconica
generata lungo tempo: La malitiosa ira addomanda
gran vendetta per picciola offesa: ma colui che non si com-
muove, e non s'adira per ingiuria, o per offesa, che sia fatta
a lui, o alli suoi parenti; si è huomo il cui sentimento è morto.

La liberalità, e magnificenzia, e magnanimità intra
loro si anno communità, perciocche tutte e tre sono
in dare, et in ricevere pecunia, onde si conviene,
e quando, e quanto, et a cui si conviene; e più bella cosa
è all'uomo c'hae questa virtude dare, che non è
ricevere, e cotale huomo fugge i sozzi guadagni.

Fol. 31. v. 22. cotante. — tante.
lauaro. — quante sia lauaro.
27. si trista. — s'attrista.
29. & tristati. — et delli rei è mezzo intra quelli
si è quelli che s'allegra della prosperità
de buoni, e attristati

Fol. 32. v. 2. granicosa. — grande cosa.
6. et sono. — e questi sono.
8. ueramente. — mezzanamente.
14. mezzo. — il mezzo.
16. in due modi. — e l'uomo giusto agguaglia in due modi:
26. diuide in. — si diuide intra.
Fol. 33. v. 4. danna. — condanna.
7. menonato. — menomato.
15. luomo e contrario. — luomo giusto e contrario.
22. era grande. — è grande
25 danaio. Sopra — danaio, che per lo danaio puote
l'uomo donare e prendere le
grandi cose, e le piccole: perciochè'l denaio si e uno
instrumento per lo quale il giudice puo fare giustitia, pero che'l
denaio e legge senza anima, ma il giudice è legge, ch'ae aria Sopra.
27. & colui che piu iusto
chendo e lo giusto sie buono e giusto in tutti li modi che essere puote. nò ci era
ult.º che fatto. — il quale fatto.
Fol. 34. v. 3. medesime. — medesimo
ponitore. — propovitore della legge L
5. & si seruino. — & seruino.
9. & luxuria. — e la luxuria.
18. de fiera. — fiera.
19. et sono. — sono.
20. in perseguitare. — in seguitare.
21. Scimmia. — scimia.
23. pensa. — pensaro.
25. son pochi nel modo. — son nel mondo

Fol. 34. v. 28. lischiani.	tartari	
29. & continente.	. . . .	nō ci era
Fol. 35. v. 2. costuma.	natura.	
7. che la bestia.	che bestia.	
14. conclusione.	conchiusione	
le quali sono dilettevoli.	. . . .	nō ci era
17. salleggono.	s' eleggono.	
& sono	sono.	
20. de le quali huomo	e quelle le quali l'uomo elegge	
e detto casto.	per se medesimo sono per se intelletto, certezza, sauere, e ragione divina.	
27. per male nature	per cagione d'usanza e sono altre per male nature.	
Vto. carne duomo.	. . . .	nō ci era
Fol. 36. v. 2. & mangiare.	o di mangiare.	
6. & melaconici.	ne pazzi, e ne melaconici.	
20. ne la volontade dell'huomo.	naturale cosa, e la incontinenza della.	
24. fa male.	fa il male.	
29. per debilitade.	per la debilitade.	
Fol. 37. v. 2. la natura.	natura.	
5. per altro.	per altrui.	
9. lhuocasto.	l'uomo.	
16. sia habito.	si è abito	
21. tante ragioni.	tanta ragione.	
25. l'huomo.	l'uomo.	
Fol. 38. v. 1. conforta.	confortano.	
incasto non.	in casto quasi mai non.	
6. oppinione.	operazione.	
7. & laltro modo.	il terzo modo si è	
9. ma igualmente.	. . . .	nō ci era

Fol. 38. v. 12. nobile, & buona. — buona, e nobile.
13. inpossibile e. — inpossibile cosa è
14. nō è solamente. . . . — non è solamēte nella scienzia,
. . ma in operare. — ma in operare la scienzia.
20. sua scientia. — sua uerace iustitia scietia
25. al capo — il capo.
29. neuno. Lamista. — neuno. vn̄ Dantes.
& doue l'argomento della morte
s'aggiugne al mal uolere et alla possa
Nessun riparo vi puo far la gēte.
Lamista.

Fol. 39. v. 3. & grādē. . . . . . — nō ci era.
& grande. — è grande.
6. lo grande. — il grido.
7. alto cotanto. — alto tāto gli sono piu mestieri gli amici. è cioche quāto piu è alto cotāto.
10. buono amico. — huomo amico.
20. puote. — potrebbe.

Fol. 40. v. 9. in se. — infra se.
ne intra loro. — et intra loro.
10. & percio. — e questa.
19. & percio si dice nel puerbio che. — e cosi dice lo prouerbio che li lunghi.

Fol. 41. v. 6. tenpo li. — tenpo sono li.
7. sono piu — piu.
16. quello che utile. — quelle che sono utili.
18. del Re. — di Re.
26. & laudabili . . . — nō ci era.
28. alli suoi. — co i suoi.
30. principato de li. — principato del padre, e'l principato deli.

Fol. 42. v. 1. diuisi. — diuersi.
6. e differentia. — et e differentia.
16. percio. — perciochè.
28. grande. — gran.
vl.° si come cosa . . . . — nō ci era.

Fol. 43. v. 1. che sono. — che sanno che sono.
4. chelli sono. — quelli sieno.
5. conversati insieme & sono. — cresciuti insieme, e sieno.
21. cosi compie. — cosi si compie.
22. legame. — legamento.
VI.º ricene. — ricenono.
Fol. 44. v. 1. & dice. — dicendo.
3. feci a te cotale. — feci io a te il cotale.
6. modi naturale — modi cio è naturale
15. del facto. — di quello facto.
16. Honore — l'onore.
20. etiandio in q.to modo. — et in q.to modo etiandio.
22. padre, auegna. — padre, non sono somigliati alli altri onori, perciochè nō puote l'uomo sofficientemente rendere onore a messer Domenedio, et al suo padre, auegna.
27. delli altri. — dell'arti ~~comune~~ delli altri.
28. come. — comune.
Fol. 45. v. 5. & lamista. — ma lamista.
16. Et alora. — et talora.
17. adiuiene nellarte meccanica. — Nell'arte matematica adiuiene.
21. dignitade. . . . — La dignita dell'uomo.
25. strani. — stranij.
30. ascuno. — a ciascuno.
Fol. 46. v. 4. pero che. — perciochè.
10. e diuiso. — et è diuiso.
11. & de sozzura de. — et ebbro di sozzura di.
13. amico. — . . . nō ci era
19. co li. — con li.
22. dilectevoli iguardam.ta. — dilettevole sguardamento la
23. de lamista — d'amistade.
28. Unita. — et unità
VI.º incordia. — in concordia.

Fol. 47. v. 7. & molta angoscia.	. . . . non ci era.
9. in se per.	in sapere.
sempre sono in ressa.	sono sempre in rissa.
18. quelli.	chelli —— stran luogo.
23. cioe dele cose.	dele cose.
penult. la guadagna.	l'acquista.
Fol. 48. v. 2. liberamente.	liberalmente.
5. che riceuere beneficio.	che'l riceuere i benefici.
10. de bene & de vertude.	de uertude & de bene.
13. chelli uogliono.	rimangono.
27. lo suo.	l'uso.
vlo. compiere.	compire —— qui semp.
Fol. 49. v. 6. che una amica.	ma neuna amica.
15. dalloro.	e confortato da loro.
24. destrette.	distinte.
28. & a.	per.
vlo. opere la cosa.	opere che neuno puo bene uiuere ne bene gouernare se medesimo, se elli non fae buone opere, la cosa.
Fol. 50. v. 1. ella e.	è ella.
7. chella e.	chella si e.
7. in ciascuna	ciascuna
sie.	sia.
9. ambendue.	ambedue.
11. ambendue.	ambedue.
15. ma delectatione.	ma entro la delectatione.
23. a quella.	alla dilectatione.
24. & nelaudito.	. . . . non ci era.
Fol. 51. v. 11. bonitade.	bontade.
12. fortezza	forzza.
12. vita.	virtu.
perciochella.	perciocche in ella.
25. per questo.	e per questo.
vlo. gittare via.	gittarla.

Fol. 52. v. 12. la quale.	la qual.
24. allegano.	eleggono.
vl.° e piu.	si e piu.
Fol. 53. v. 1. & luomo.	e huomo.
20. sie non.	non è altro se non.
Fol. 54. v. 11. perche.	perciocke.
13. iustitia.	la iustitia.
18. diuina.	di uita.
20. pero che.	perciocke.
22. domine dio.	Domenedio.
24. ne ale cose celeste, et domine dio.	- - - -
28. de quelle.	di queste.
Fol. 55. v. 7. & nele.	ne nelle.
9. luomo che ae le sue operationi ordinate secondo la obedientia delontellecto e amator di dio	
6. poi fino a, e molto beato, inclus.	- - - - -
13. le quali sono.	che sono.
21. bonitade.	bontà.
penul. nonne possibile.	e sono huomini i quali sono buoni per paura.
Fol. 56. v. 2. annolo.	l'anno.
4. damore ——	da more e di di diritto e d'odio
6. lo quale.	che.
7. Acio che.	et acciocke.
conuiene che luomo.	si conuiene chelli.
11. & in questo.	& questo.
20. lo nobile.	e dare alle giubbette. Lo nobile.
cittadini.	i cittadini.
23 chelli facciano.	chelli non facciano.
Fol. 57. v. 1. intra le mani.	alle mano.
2. leggi.	le leggi.

Il fine, lodato Dio.

Arist
tile
Etica
trad
da
Bru-
netto
Latin
Lion
1568